A CURA DI MARIA COLLINO

PAROLE COME SORSI DI VITA

CIRCOLARI
DI MADRE ERMELINDA LUCOTTI
4ª SUPERIORA GENERALE FMA

ISTITUTO FIGLIE DI MARIA AUSILIATRICE

A CURA DI MARIA COLLINO FMA

PAROLE
COME SORSI DI VITA

circolari di madre Ermelinda Lucotti
4ª Superiora generale FMA

ISTITUTO FIGLIE DI MARIA AUSILIATRICE – ROMA

Stampato in proprio - Roma, FMA 1999

«Nel tempo degli Esercizi abbiamo acceso il fuoco nel nostro cuore, ma se ogni tanto non scuotiamo la cenere e non vi mettiamo della legna, esso si spegnerà...
Bisogna battere e schiacciare l'amor proprio e poi il nostro cuore sarà tranquillo... Volete dunque che tutte ci mettiamo proprio con impegno e con vera volontà? Rispondetemi tutte di sì!...
Ditemi un po', vi volete tutte bene? Vi usate carità l'una verso l'altra? Spero di sì, ma anche in queste cose vi sarà da perfezionare. Dunque, per far piacere alla nostra cara Madre Maria SS., vi userete le une verso le altre tutta la carità, vi aiuterete nei lavori, vi avviserete con dolcezza e prenderete sempre in buona parte gli avvertimenti da chiunque venissero dati. Coraggio mie figlie, questa vita passa presto e in punto di morte non ci restano che le nostre opere, il grande è che siano state fatte bene».

Santa Maria Mazzarello
(Lettera 27)

«Ho domandato la grazia che vi conserviate sempre fedeli alla vostra santa vocazione, che siate religiose amanti della perfezione e della santità; che con la pratica delle cristiane e religiose virtù, con una vita edificante ed esemplare facciate onore a Gesù Cristo vostro celeste Sposo, a Maria vostra amorosissima Madre...».

San Giovanni Bosco
(Lettera alle Figlie di Maria Ausiliatrice, 24 maggio 1886)

Premessa

Questa pubblicazione è stata lungamente richiesta da diverse parti dell'Istituto, specialmente attraverso le suore che hanno potuto conoscere da vicino madre Linda Lucotti, quarta superiora generale, molto apprezzata per le sue caratteristiche di donna forte e amabile, sapiente interprete dello spirito di Valdocco e di Mornese, in anni di poco anteriori al concilio ecumenico vaticano secondo.

Come per altre madri che l'hanno preceduta e seguita, è parso opportuno e conveniente raccogliere in qualche modo, e proporre alla considerazione anche delle sorelle giovani, l'espressione scritta del suo semplice, profondo magistero: un magistero vivamente permeato di spiritualità evangelica e di valori salesiani, con un concreto adattamento ai tempi, ben diversi da quelli che noi stiamo oggi attraversando, ma sempre su una linea di continuità sia con le radici mornesine, sia con le aspirazioni che spingevano al futuro.

Il compito fu affidato da madre Marinella Castagno a suor Lina Dalcerri, che madre Linda conobbe lungamente, condividendone anche l'attività quotidiana, in qualità di fidata e intelligente collaboratrice.

Suor Lina, benché già avanzata in età, si dedicò con impegno all'esame dei testi e alla stesura di opportuni commenti introduttivi, da premettere ai diversi periodi in cui le parve di poter suddividere il servizio di madre Linda all'Istituto. La morte però la sorprese prima che potesse portare a compimento l'opera intrapresa.

Dopo ulteriori riflessioni, le sue pagine sono state riprese e rielaborate, con criteri un po' diversi da quelli iniziali, ma con fedeltà agl'intenti che avevano portato a stenderle. Intenti e criteri si trovano illustrati più avanti, nella parte introduttiva del lavoro.

Si è voluto fare in modo che l'offerta di questa lettura potesse facilitare sia l'accostamento al pensiero e alla spiritualità di madre Linda, sia l'inquadramento storico della sua espressione letteraria.

Conoscere madre Linda sarà sempre una ricchezza, anche se sono passati alcuni decenni dalla sua morte. Questa superiora infatti appartiene ad un periodo che fece da ponte tra la generazione mornesina e quelle successive. Conobbe persone dei tempi delle origini e se ne fece fedelmente testimone.

L'insegnamento che ci lascia è uno slancio di vita, tutto concentrato nella dedizione dell'amore: dedizione consapevole, coerente, capace di superare ogni ostacolo, specialmente quelli opposti dall'egoismo personale.

La lettura delle sue circolari sarà certamente una proposta di realizzazione profonda della nostra scelta vocazionale.

INTRODUZIONE

La linea di una vita

Nella luce familiare

Per offrire una prima chiave di lettura a chi apre questo libro, pare opportuno delineare un breve profilo di suor Ermelinda Lucotti, rimandando tuttavia, per una più ampia conoscenza, all'accuratissima biografia già pubblicata nel 1978 dal salesiano don Luigi Castano,[1] che madre Linda conobbe ed apprezzò profondamente.

Questa quarta superiora generale dell'Istituto era una donna minuta e piccolina, con due occhi penetranti, azzurri, capaci di leggere dentro; ma vi leggeva con bontà.

E leggeva anche gli avvenimenti: alla luce della parola di Dio, lasciandosi sfidare dai segni dei tempi, in fedeltà costruttiva e dinamica al carisma di Valdocco e di Mornese.

Nacque a Mede Lomellina nel 1879, e si formò ossa robuste in una famiglia che con la fede cristiana non scherzava.

Aveva soltanto quattro o cinque anni, quando i genitori decisero di trasferirsi ad Ottobiano, dove già il padre aveva avviato un'attività. In questo piccolo centro

[1] Luigi Castano, *Una Madre*, Roma, Istituto Figlie di Maria Ausiliatrice, 1978.

Linda crebbe, forte e serena; ed ebbe presto la fortuna d'incontrare anche un ottimo sacerdote, che diede un forte contributo alla sua formazione.

Da bambina e da adolescente frequentò la parrocchia; s'iscrisse, appena poté, all'associazione *Figlie di Maria*, avviandosi a diventare un'anima profondamente eucaristica.

Era simpatica, gradita alle compagne, lavoratrice. I suoi non pensarono di doverle procurare anche un'istruzione secondaria; la scuola elementare era allora considerata più che sufficiente; anzi, in quell'ambiente campestre, per una ragazza, appariva già come qualcosa di particolarmente significativo. Alcune testimonianze dicono tuttavia che nella preadolescenza Linda fu seguita con lezioni estemporanee dal fratello del suo parroco, e poi anche da una maestra, che molto l'apprezzò.

La biondissima, saggia, vivace adolescente aveva quindici anni, quando le morì, trentanovenne, il padre.

«Non piangere, mamma! – disse – Io t'aiuterò»; e diventò la spina dorsale della casa, assumendosi anche la gestione del forno-panetteria familiare.

Verso la fine dell'adolescenza, dopo un corso di esercizi spirituali vissuto a Pavia presso le suore Canossiane, incominciò ad intravedere l'orizzonte della vita religiosa. Scrisse su un suo taccuino: «1897, estate: il confessore mi dice che ho vocazione».

S'impegnò allora con ancora maggior serietà nella propria formazione spirituale, spendendosi sempre, con ardore e concretezza, nell'apostolato giovanile parrocchiale. In famiglia era ormai diventata per tutti (mamma, fratelli, nonna...) indispensabile come il respiro. A costo di grandi sacrifici si dedicò pure moltissimo alle persone bisognose che veniva a conoscere in paese e fuori.

Non si sa come si sia imbattuta nel mondo salesia-

no. Aveva già ventun anni quando, nel 1901, fu accettata come aspirante a Nizza Monferrato, dopo un corso di esercizi spirituali.[2] Non parve però opportuno trattenerla subito in comunità; così tornò in famiglia per un anno ancora.

Entrò poi definitivamente, sempre a Nizza, il 7 agosto 1902; e il 15 indossò formalmente la cosiddetta *mantellina da postulante*.

Sofferse per un po': l'adattamento al nuovo ambiente e alle impensate abitudini di vita non le fu facile. La disorientava il fatto di non sentirsi più quella donna tuttofare a cui molti ricorrevano, ma di essere diventata di punto in bianco una persona ancora tutta da costruire. Tuttavia la grazia vocazionale ebbe presto il sopravvento su dubbi e nostalgie.

A Nizza vivevano, testimonianza semplice e pervasiva, molte di quelle che la storia dell'Istituto avrebbe in seguito considerato come le reliquie di Mornese: donne allora ancora pienamente attive, che avevano spezzato il pane con madre Mazzarello.

Verso la missione salesiana

La giovane Linda fu avviata agli studi magistrali, dopo un intervallo scolastico di circa dodici anni; e dimostrò di saper bruciare velocemente le tappe.

Il 5 aprile 1903, in pieno anno scolastico, fu ammessa al noviziato. C'era a presiedere la cerimonia della vestizione lo stesso don Michele Rua, mentre gli esercizi spirituali (tre giorni per le postulanti) erano stati proposti dal suo grande vicario don Filippo Rinaldi.

[2] Dal suo taccuino: «1901, agosto: fatti a Nizza i santi esercizi e accettata per entrare in religione».

Il 4 maggio dello stesso anno tornò dall'Argentina, dove era stata ispettrice, quella che la novizia suor Linda avrebbe poi per lunghi anni appoggiato, e infine sostituito nella sua missione di superiora generale. Si chiamava Luisa Vaschetti e tornava come consigliera generale, accanto alla superiora madre Caterina Daghero.

Chi avrebbe mai potuto immaginarlo? Convivevano in quei giorni a Nizza, sotto lo stesso tetto tre donne segnate da una medesima chiamata, esplicita o ancora occulta: sarebbero state, in successione, tre robusti anelli della catena che legava l'Istituto da un lato a madre Mazzarello e dall'altro a un avvenire senza confini.

La novizia Linda Lucotti emise i voti il 25 aprile 1905, e il 31 luglio dell'anno successivo ottenne il diploma di maestra elementare con la media quasi del *nove*. In quattro anni aveva compiuto un intenso cammino: nel lavorio su stessa, nell'approfondimento della spiritualità salesiana, nell'apertura a più vasti orizzonti culturali.

Madre Marina Coppa, consigliera generale preposta agli studi, pensò di lanciarla ancora oltre, facendole intraprendere studi ulteriori.

Non era così ovvio a quei tempi per una donna, per una religiosa, frequentare le aule universitarie, ma a suor Linda fu notificato che quella sarebbe stata la sua nuova obbedienza. Bisognava avere l'occhio lungo, prevenire il domani dell'Istituto in espansione.

La giovane suora rimase un po' sgomenta. Aveva pensato il suo avvenire legato ad una piccola scuola e ad un allegrissimo oratorio. Nell'uno e nell'altro ambiente, ne era certa, avrebbe donato tutte le proprie energie.

Partì per Roma: infinita città, dove avrebbe dovuto affrontare anche l'anticlericalismo allora di moda tra i dispensatori di cultura. Nizza era un centro propulsore,

attivissimo, vibrante come un diapason, con tutte le finestre spalancate sul mondo; era un crogiolo di anime forti, portatrici di un grande carisma, ma era pur sempre un nido mornesino. Roma, con la sua università, era una sfida severa, forse anche un'insidia: bisognava dimostrare che sotto il velo monacale c'erano teste quadrate; e che le cosiddette *suorine* erano invece tempre di donne ben fondate su una fede motivata e vissuta.

E suor Linda lo dimostrò.

Uno dei suoi professori si chiamava Luigi Pirandello, l'uomo dall'eccezionale elevatezza spirituale e dall'acutissima sensibilità per ogni dramma esistenziale: ricercatore appassionato e sofferente, non illuminato dalla speranza della fede; retto e permeato di profonda pietà umana. Corse fra i due una sincera comprensione.

Suor Linda si laureò in lettere prima, in pedagogia poi, con due tesi, di cui la prima fu particolarmente apprezzata.[3]

I cinque anni romani furono per lei anche un forte arricchimento ecclesiale e una nuova apertura sul mondo e sulla storia. La Roma antica, la Roma cristiana, la Roma della grande arte rinascimentale lasciò il segno nelle profondità del suo spirito.

A Roma conobbe personalmente suor Teresa Valsé Pantellini. Scrisse sul suo taccuino: «Entrando per la prima volta nella cappella di Trastevere, la vidi inginocchiata davanti al tabernacolo».

E durante l'ultimo anno dei suoi studi ebbe come compagna anche la giovane suor Angela Vespa, futuro nuovo anello della catena che congiungeva Mornese con l'avvenire dell'Istituto.

[3] Punteggio della prima tesi: 200/200; della seconda: 185/200.

Essere guida: una sua specifica chiamata

Terminati gli studi, suor Linda entra in pieno in quella missione di guida che l'accompagnerà poi fino all'ultimo respiro.

Nell'estate 1911 dirige, come già gli anni precedenti, una difficile *colonia alpina genovese;* poi torna a Nizza, dove le assegnano non un compito d'insegnamento ma, con suo segreto disappunto, quello di aiutante della maestra di noviziato. «Credevo e speravo di andare tra la gioventù – annota –; invece sono qui per un po' di scuola alle novizie, tenere i registri e aiutare la maestra».

Non è un lamento; infatti suor Linda aggiunge subito: «I vostri desideri sono sempre, Signore, diversi dai miei desideri. Datemi la grazia di amare la vostra volontà e di rinnegare sempre volentieri la mia».

Le superiore hanno un progetto su di lei, ma glielo riveleranno a gradi, col succedersi di alcuni avvenimenti previsti e in via di realizzazione. Quella in cui si trova attualmente non è che una temporanea area di parcheggio: utilissima al progredire della sua formazione interiore.

Il 22 novembre le comunicano una nuova obbedienza: sarà consigliera ispettoriale a Roma; e lei scrive: «Quale umiliazione!!!»: così, con tre punti esclamativi.

Due giorni dopo viene a sapere che sarà anche vicaria della direttrice nella comunità di via Marghera. Tra poco la direttrice se ne andrà, ad aprire un'altra opera, e lei la sostituirà; ma non glielo dicono.

Il 13 aprile 1912, dopo circa cinque mesi dall'arrivo a Roma, suor Linda confida al suo taccuino: «Contro ogni mia aspettazione la reverenda madre Eulalia Bosco mi presenta alla comunità come direttrice».

Fu un periodo difficile. La casa era zeppa di opere e di persone. Suor Linda lasciò il segno del suo ardore

apostolico, della sua capacità organizzativa, della sua accoglienza, della sua convinta e sapiente salesianità.

Incontrò tuttavia anche l'incomprensione, non si sa da parte di chi, specialmente nei primi mesi del 1915. Una lettera di madre Enrichetta Sorbone parla infatti di un «penoso calvario».

La cosa dovette essere abbastanza grave, e non sufficientemente segreta, se ad un certo punto si ritenne opportuno offrire a suor Linda un cambiamento d'ambiente, un'aria diversa da quella che respirava con un po' di fatica. Non fu certo una decisione facile, perché a quei tempi non era considerato ovvio interrompere il servizio di una direttrice dopo soli tre anni. Poteva sembrare una rimozione.

Suor Linda se ne andò in Sicilia, *in capo al mondo*, obbedientissima; non senza però aver scritto sul taccuino: «Che schianto al mio povero cuore!».

Fu insegnante e preside: ad Alì Marina; nel difficile periodo delle ispezioni ministeriali per la parifica della scuola. Andò tutto bene. Da quelle aule sarebbero sciamate molte maestre professionalmente valide e cristianamente impegnate.

Dopo tre anni poi suor Linda fu nominata nuovamente direttrice; e proprio nella comunità di Alì: una comunità che inizialmente, quando lei vi era giunta come preside, l'aveva accolta non con freddezza, ma con una certa perplessità, soprattutto perché le pesava il fatto che alla direttrice di allora, la stupenda suor Laura Meozzi, venisse così sottratta la responsabilità diretta della scuola.

Era forse scritto che suor Linda dovesse sempre interrompere le sue imprese a metà strada?

Avvenne nuovamente. Nel 1922, dopo il capitolo generale ottavo le fu chiesto infatti di lasciare il suo compito direttivo in quella comunità. Tornò in Sicilia come ispettrice.

Gli anni da lei trascorsi ad Alì rimasero nel cuore suo e in quello di tutte le sorelle: come un periodo di pienezza sotto tutti gli aspetti. Lei stessa li ricordò più tardi, da superiora generale, con queste parole: «Sono stati davvero degli anni il cui ricordo riposa e conforta, per la bella unione che c'era in casa, per lo zelo che ci animava, per la serenità che si godeva».

Nel sessennio incompleto in cui fu ispettrice, suor Linda divenne una viaggiatrice indefessa, tutta attenta alle singole persone, a cui si donava con delicata comprensione, mai disgiunta da una fermezza sapiente.

Non meno si dedicava alle opere: ne curò l'espansione e il rassodamento. Si prese fortemente a cuore la qualificazione di chi vi agiva e i rapporti con l'ambiente civico ed ecclesiale.

La definirono «autentica personificazione della bontà; tutta permeata di cordialità e di ottimismo».

Le svolte di una difficile strada

Il 5 aprile 1928 morì madre Marina Coppa. La superiora generale madre Luisa Vaschetti comunicò a suor Linda che era stata scelta a sostituire la defunta fino al prossimo capitolo generale. «Provo un accasciamento doloroso e uno smarrimento profondo», scrisse lei quel giorno sul suo taccuino.

Partì il 5 giugno.

L'anno dopo l'assemblea capitolare accettò pienamente la designazione così avvenuta, ed elesse madre Linda Lucotti a ricoprire regolarmente il compito che già aveva inaugurato: consigliera generale, con il particolare mandato di animare il settore educativo-scolastico dell'Istituto.

Vi si dedicò per un decennio, durante il quale am-

pliò e rafforzò il quadro delle suore munite di titoli accademici, diede impulso agli studi umanistici e dimostrò un ampio e costruttivo interesse per l'apertura e la strutturazione di diversi tipi di scuole professionali e artigiane, diurne e serali.

Curò attentamente la formazione delle persone chiamate ad esercitare a diversi livelli un compito di guida e di autorità; e quella delle missionarie in preparazione o già in atto.

Tutto volle che fosse permeato da una sempre più esplicita spiritualità salesiana.

Nel 1937 incomincia per madre Linda un periodo veramente eccezionale: per sei anni sarà, sì, ai vertici dell'Istituto, ma come sostituta facente funzione, prima di una poi di un'altra superiora. È una situazione storicamente spiegabile soltanto se si pensa che l'Istituto viveva ancora in un tempo legato, attraverso determinate persone, all'epoca delle origini.

Le persone interessate erano la vicaria generale madre Enrichetta Sorbone e la superiora generale madre Luisa Vaschetti. L'una per anzianità, l'altra per una progressiva cecità non potevano più svolgere il loro compito. Si dichiararono pronte a lasciare le rispettive cariche, ma l'Istituto a quell'epoca non era ancora pronto a separare, in quelle che considerava venerande testimonianze del passato, il servizio d'autorità dall'autorevolezza carismatica. Madre Enrichetta e madre Luisa sarebbero rimaste superiore solo nominalmente, ma dovevano rimanere superiore.

Suor Linda fu la *longa manus* di madre Enrichetta dal novembre 1937 all'ottobre 1938; e di madre Luisa dall'ottobre 1938 all'agosto 1943. In verità si sarebbe dovuto risolvere tutto nel capitolo generale previsto per il 1940, ma la seconda guerra mondiale ne impedì la convocazione, procrastinandola fino al 1947.

Nell'agosto 1943 poi la Santa Sede conferì a madre Linda anche la titolarità della carica già da lei ufficiosamente esercitata.

Non si può negare che, nonostante l'alta virtù delle persone, la situazione fosse a volte di disagio. L'Istituto tuttavia visse in quegli anni un periodo di ulteriore espansione e consolidamento sotto tutti gli aspetti.

Nel duro tempo della seconda guerra mondiale fu difficilissimo mantenere i collegamenti tra il centro e le diverse ispettorie; e dopo l'armistizio del '43, anche tra il nord e il sud d'Italia. Una vasta corrispondenza di madre Linda documenta il suo donarsi spesso eroico, il suo soffrire per le sorelle e le popolazioni squassate dalla bufera, le sue direttive sempre vigili e animatrici.

L'unità dell'Istituto, la sua attività molteplice non solo nelle opere proprie, ma anche nel servizio a profughi e senzatetto si mantennero intense e forti.

Pienamente madre

Il 2 luglio 1943, quattro giorni dopo la morte di madre Vaschetti, suor Linda scrisse al rettor maggiore don Pietro Ricaldone, delegato apostolico per l'Istituto FMA. Lo pregava di pensare ad un'altra per la successione. «Pur avendo fiducia nel Buon Dio, sono sgomenta della mia insufficienza ed estrema miseria di fronte alla terribile responsabilità che potrebbe restarmi...».

Invece il 7 agosto la Sede Apostolica, come si è già accennato, la confermò nella carica, fino al prossimo, incertissimo, capitolo generale. «Adoriamo in tutto e sempre la santa volontà di Dio», scrisse lei nella circolare di fine mese.

Furono i due anni peggiori della guerra; poi, dopo la primavera 1945, incominciò nel mondo intero il lungo e complesso periodo della ricostruzione. Si cercò di con-

tare le vittime, ma il loro numero era al di là di ogni immaginazione.

L'agonia del mondo era stata anche l'agonia di madre Linda; e le energie di ripresa trovarono in lei un'eco profondissima.

Nel 1946, appena ripristinate le più essenziali vie di comunicazione intercontinentali, madre Linda convoca per l'anno successivo il capitolo generale undicesimo. È un capitolo forte, in cui convergono dalle diverse socioculture del mondo le prime comuni sensibilità per una nuova *cultura d'Istituto*. Sono passati tredici anni dal capitolo precedente; sono in gran parte cambiati i quadri dirigenti delle ispettorie e delle comunità nelle diverse parti del mondo. Le situazioni politiche e sociali, le ideologie, le teorie scientifiche, le impostazioni filosofiche stanno evolvendosi rapidamente.

Di tutto questo non si parla al capitolo; tuttavia gli stati d'animo non possono rimanere esenti da nuove speranze e da nuovi timori.

Madre Linda viene eletta con piena convinzione superiora generale. Le suore, tutte, non solo i membri dell'assemblea, la sentono guida e madre.

Poi incomincia la lunga e complessa visita a tutto l'Istituto, da parte delle diverse consigliere generali. Ci sono realtà territoriali, specialmente in Asia e in Sudamerica, che non hanno mai potuto ancora salutare una presenza proveniente dal centro.

Madre Linda percorre personalmente diverse ispettorie in Italia e in altri Paesi europei. La sua maggiore impresa è però il viaggio da lei compiuto, tra il 20 novembre 1948 e il 25 novembre 1949, nei diversi territori dell'America Latina.

Fu un'impresa epica, che lasciò un'impronta di futuro.

Restano a madre Linda otto anni di vita: sono anni

densi di avvenimenti e di istanze profonde. Già premono alle porte della Chiesa le spinte che poi sfoceranno nel concilio vaticano secondo.

Un altro capitolo generale, celebrato nel 1953, rieleggе madre Linda, ormai settantaquattrenne.

L'assemblea si raduna in un'epoca di punta per le FMA. È avvenuta da appena due anni la canonizzazione di madre Mazzarello: una specie di nuova investitura per tutto ciò che costituisce lo spirito e la missione dell'Istituto, quasi un riconoscimento della sua maggiore età.

I temi del capitolo vertono su tre grandi nuclei: formazione delle suore a tutti i livelli, in armonia tra spiritualità e qualificazione educativa; diffusione e ristrutturazione delle scuole professionali; nuova riflessione sulla missione *ad gentes*.

Negli anni successivi vengono convocati al centro e in periferia convegni tematici per le suore. L'aggiornamento culturale diventa sempre più incisivo e la madre si preoccupa perché vada di pari passo con l'approfondimento dell'identità vocazionale.

L'Istituto si apre a nuovi orizzonti educativi anche con l'intensificarsi della produzione editoriale. È del 1950 la fondazione della rivista *Primavera*.

È di quegli stessi anni anche l'apertura dell'*Istituto di Pedagogia e Scienze Religiose* e dell'annessa *Scuola Internazionale di Servizio Sociale*. Impresa quasi titanica: fortemente voluta e perseguita da questa grande donna.

Poi, nel 1957, la vita di madre Linda viene stroncata. Lo presentiva da tempo, come possono testimoniare alcuni discretissimi accenni nelle sue lettere. Ha continuato il suo lavoro, pur avvertendo che qualcosa in lei si andava deteriorando. Nel 1956, nel 1957 si è dedicata a nuovi viaggi: Francia, Austria, Germania; e, in Italia, Roma, Napoli, Taranto...

L'ultima tappa è stata la sua cara, faticosissima Sicilia, con opere, opere, opere; suore, suore, suore...

In agosto, al ritorno, deve cedere le armi. Si mette a letto e incomincia, senza quasi darlo a vedere, a passare le consegne a suor Angela Vespa, quella che lei, nel suo cuore, ha già preconizzato come il suo futuro *eliseo*. «Accetta, madre Angela – le dice uno degli ultimi giorni, con un esile filo di voce –; è la santa volontà di Dio!».

Il 27 novembre, mentre il rettor maggiore celebra per lei, dopo aver ripetuto l'antifona *suscipe* e aver chiesto la corona del rosario, madre Linda si spegne. L'anemia perniciosa ha vinto la sua partita; ma quella giocata da Dio rimane intatta per sempre.

Le circolari

Breve nota storica

La tradizione delle circolari mensili rivolte a tutto l'Istituto risale al 1883, con madre Caterina Daghero. Erano manoscritte e uscivano poche volte all'anno.

Dal 1906 al 1916 furono più frequenti, ma sempre occasionali; ed erano poligrafate.

Il n. 1 delle circolari mensili porta la data del 24 novembre 1914, come attuazione di una decisione del capitolo generale settimo.

Fino al n. 66 continua la pubblicazione in poligrafia; poi, con il 24 marzo 1921, incomincia la stampa. Queste lettere sono *mensili* in modo piuttosto lato. Una loro caratteristica è che sono sempre firmate dalla vicaria generale madre Enrichetta Sorbone, a cui la superiora generale affida l'incarico di trasmettere il proprio pensiero.

Il 24 settembre 1924 madre Vaschetti incomincia a redigere personalmente la circolare.

Ancora madre Vaschetti decide, nel febbraio 1943, di dare spazio alla voce diretta anche delle sue consigliere. Negli anni precedenti questa voce era, sì, in qualche modo presente, ma solo indirettamente, interpretata dalla vicaria generale.[4] Pochissime sono le eccezioni; anzi, negli anni '36, '38, '39, '40 le consigliere non appaiono nemmeno indirettamente.

Il pensiero di madre Linda è presente nelle circolari mensili fin dal suo arrivo a Nizza, come consigliera generale, nel 1928. Le modalità con cui viene trasmesso seguono sostanzialmente lo schema indicato.

[4] La firma di madre Enrichetta però non appare più dopo il 1929; è sempre lei a farsi voce delle altre consigliere, ma non conclude più con l'espressione *affezionatissima Madre Vicaria.*

Scopo e limiti di questo lavoro

Non intendiamo addentrarci in uno studio accurato e sistematico delle circolari di madre Linda, ma soltanto offrire una linea di lettura, per un accostamento di carattere globalmente conoscitivo e per un eventuale stimolo ad una meditazione semplice e familiare.

Dopo un primo tentativo (operato da suor Lina Dalcerri, che con la madre condivise anni di vita e di lavoro) di presentazione cronologica delle circolari nella loro quasi integralità, e dopo la proposta di riunirle invece per argomenti tematici, si è trovato opportuno seguire una diversa via: presentarle, sì, nella loro successione, ma accompagnandole discretamente attraverso un lieve filo di annotazioni orientative, che in qualche modo le situi storicamente e ne dia qua e là una semplicissima chiave di lettura. Questo specialmente per eventuali lettrici giovani, che non abbiano sperimentato certi passaggi storici della società e della cultura dell'Istituto.

Un'altra motivazione fondamentale di questa scelta è stata anche l'esigenza di evitare ripetizioni, valide nella vita, ma pesanti in un'offerta di lettura; sempre se si tiene presente che questo lavoro non vuol essere affatto un'edizione critica dei testi indicati.

Le circolari di madre Linda non sono una trattazione teologica, sociologica, o comunque culturale dei diversi argomenti; sono una serie di riflessioni, di messaggi che vengono dal cuore, e da un cuore ardente d'amore: per Dio, per la missione salesiana, per le sorelle che la madre sente profondamente vicine, per la gioventù affidata alle diverse comunità, per la storia, per il mondo, per l'intera umanità.

Questo amore però non si esprime con una particolare fioritura di forme letterarie. Spesso le espressioni sono quasi uguali nell'una e nell'altra circolare, così come gli argomenti ritornano quasi ciclicamente ogni anno.

Abbiamo accentuato di volta in volta un aspetto particolare; tuttavia, per non rinunciare ad ampi stralci della parola di madre Linda, sempre validissima anche quando viene ripetuta, abbiamo abbondato nella citazione in nota: riportando interi passi, o indicando argomenti.

Sarà sempre possibile, a chi ne sentirà il bisogno, ampliare, approfondire, sistematizzare ulteriormente gli argomenti attraverso veri e propri studi di carattere teorico sia sul piano pedagogico che su quello spirituale.

Nota di carattere tecnico

Il testo è stato sempre rispettato, anche quando vocaboli od espressioni sono apparsi meno attuali. Ci siamo permesse soltanto di eliminare alcune maiuscole o di ritoccare lievemente qua e là la punteggiatura. Le citazioni di scritti di don Bosco invece, come appartenenti ad una storia ormai consolidata, sono state riportate senza nessuna variazione.

Alcune linee portanti delle circolari

Il filo del discorso è molto semplice: madre Linda segue alcune circostanze fondamentali, come avvenimenti ecclesiali o d'Istituto, maturazione di pensieri e d'idee, esigenze vocazionali. Lo sfondo sociale è considerato soprattutto come istanza d'impegno missionario. L'animo di madre Linda è presente in ogni pagina con una adesione interiore, con una passione apostolica che talvolta risultano veramente toccanti.

C'è tutta una testimonianza di vita, un insegnamento spicciolo e nello stesso tempo profondamente portante. Madre Linda sa cogliere i segni dei tempi: li interpreta senza mai impancarsi a maestra, con tono familiare e casalingo, come chi si rivolge, nel quotidiano, a persone che considera soprattutto figlie e sorelle.

Non pare tuttavia superfluo osservare che in quei decenni il tono dimesso di un discorso che rifuggiva non solo dalle espressioni colorite, ma anche dai termini tecnici di qualunque tipo, era comune in casa salesiana, forse come reazione agli intellettualismi e come espressione di familiarità.

I temi trattati da madre Linda sono essenzialmente evangelici, anche se del Vangelo non citano molto, e acutamente psicologici, anche se ignorano totalmente Freud o qualunque altro suo collaboratore o seguace. Lei vede la vita come un dono da ricevere e da offrire: un dono a cui non si deve sottrarre niente, mai, a nessun costo.

Bisogna essere totalmente fedeli; non indulgere alle diverse forme di egoismo personale; anzi è necessario smascherare le astuzie di questo egoismo nativo, che si nasconde nelle pieghe più oscure della persona. Vigilanza, trasparenza, per non negare nulla a Colui che ci ha amati per primo e per non far mancare in nessun modo la nostra partecipazione al suo mistero di salvezza. Sottrarre qualcosa significa anche lasciar mancare il respiro al fratello bisognoso, nel grande fiume della grazia santificante, che tutti ci coinvolge in unità.

Madre Linda è sensibilissima al mistero evangelico della sofferenza vicaria, all'interno della *comunione dei santi*. Accettare il quotidiano, con le sue piccole o grandi sofferenze, con tutto ciò che può disturbarci, metterci a disagio, snidare le esigenze individualistiche così forti in ognuno di noi: ma non per una specie di ascetismo masochistico; no; unicamente invece per amore. La strada da seguire è quella che Cristo ha scavato nella storia, attraverso la sua mediazione salvifica. Partecipare al suo mistero, *compiere nella nostra carne ciò che manca alla sua passione*: questo è l'ideale da perseguire; questa è l'autorealizzazione; questa è la dimostrazione pratica, genuina di un amore che non sia illusione.

Modello supremo di questa *sequela Christi*: Maria, la Vergine Immacolata intessuta in unico grande sì, l'Ausiliatrice potente e dolcissima tutta rivolta al mondo, alla persona singola, al più piccolo, al più povero. Altri modelli, in un certo senso metodologici: don Bosco e madre Mazzarello, che si sono offerti interamente a Dio, seguendo Cristo in modo radicale, tutti affidati a Maria. Essi ci insegnano una modalità specifica di questo vivere donati, depositari come sono di un carisma, di una missione, di uno stile di vita.

Accanto a Maria, e tale da formare una cosa sola con lei e con il Signore incarnato, vivente storicamente a Nazaret: il grande, l'unico san Giuseppe, *l'uomo giusto*, il silente, il forte che quasi si annulla nella partecipazione ad un sì che lo avvolge e lo supera da ogni parte, e che diventa il suo stesso essere vitale.

La sete apostolica di madre Linda si estende a tutti; e va dall'interno della comunità-famiglia, al mondo, passando però sempre, nella concretezza della vita, attraverso le persone che il quotidiano pone sui nostri passi: tutte le persone, con un riferimento specialissimo, privilegiato per i piccoli e per i giovani, a cui, vocazionalmente, siamo mandate.

La pedagogia salesiana è essenzialmente una pedagogia di salvezza. Formare la donna, formare *il buon cristiano e l'onesto cittadino* è un impegno totalizzante: nel senso che avvolge tutta la persona e tutte le persone.

Tutto in noi dev'essere annuncio di gioia evangelica, tutto dev'essere proposta di crescita e di realizzazione; e tutte dobbiamo essere, siamo educatrici: o in senso positivo, oppure facendo da remora all'opera comune. Si educa in vari modi: soprattutto, forse, attraverso l'ambiente; e del respiro ambientale siamo responsabili tutte, senza distinzione di compiti, di età o di qualunque altra connotazione personale.

Ascesi, spiritualità, pedagogia si fondono in unità. Madre Linda non usa il linguaggio unitario e unificante a cui ci hanno abituate i nostri capitoli generali postconciliari; l'essenza del suo pensiero tuttavia è una sintesi piena. Quanto a linguaggio non possiamo pretendere da lei altro che quello comune nei suoi anni di vita, un linguaggio ascetico, a volte apparentemente moralistico, affettivo e devozionale; è necessario penetrarlo, lasciarlo risuonare in profondità.

Strettamente legata alla passione apostolica è infine in madre Linda l'ansia vocazionale; non solo per rendere partecipi altre persone di un determinato dono dall'alto, ma anche per il potenziamento della missione a cui l'Istituto è chiamato e a cui deve rispondere sempre più e sempre meglio. L'Istituto è, deve essere *grande*, non per una sorta di senso del potere, ma esclusivamente per una responsabilità apostolica. Don Bosco voleva abbracciare tutto il mondo; e madre Linda sente di doverlo imitare, senza trionfalismi, anzi con un acuto senso della piccolezza e del limite sia delle persone che delle comunità. La messe è sempre molta, troppa, e gli operai sono sempre soltanto un manipolo.

Ma questi operai devono formarsi; queste operaie devono essere donne forti, essenziali, tutta capacità di donazione.

Altro ancora si potrebbe dire, ma si sorpasserebbero i limiti del presente lavoro. È meglio lasciare che chi si vorrà addentrare nella lettura delle pagine seguenti, ne colga da sé le risonanze interiori.

LA SUA PAROLA

MADRE LINDA CONSIGLIERA GENERALE

Il momento iniziale (1928-29)

Le prime presenze

La prima volta che nel foglietto delle circolari mensili compare il nome di madre Linda è il 24 giugno 1928. È il giorno del benvenuto. Madre Enrichetta Sorbone annuncia che suor Linda «ha già lasciato la sua cara ispettoria sicula, e si trova ormai in Nizza Monferrato».

Sarà, con le altre madri, una specie di «*cireneo* affettuosissimo» per la superiora generale e «per quante ricorreranno alla larga bontà del suo cuore».

Non c'è altro, ma appare come una specie di presagio.

Passano alcuni mesi, ed ecco una nuova presenza.[5] Questa volta il pensiero è proprio di madre Linda, benché non sia sua la firma che lo conclude.

Risulta un po' strano per noi trovare una filza di verbi indiretti: «La Consigliera madre Linda ringrazia... sente il dovere... avvisa... notifica...». Era forse questo un modo per sottolineare l'unità dell'Istituto attraverso la centralità della superiora generale, l'unica che potesse esprimersi in prima persona?

Le raccomandazioni iniziali di madre Linda vanno

[5] 24 ottobre 1928.

subito al punto focale di quella che sarà la sua missione di animatrice in campo educativo: il cuore salesiano, il sistema preventivo. «Facciamo ogni sacrificio, ogni rinunzia necessaria di noi [stesse], perché si pratichi nelle nostre case il sistema salesiano».

«Per riuscire nell'intento, procuriamoci una più giusta conoscenza del metodo stesso, mediante la lettura attenta e meditata della vita di don Bosco. Consideriamo il suo modo di comportarsi coi giovani nelle varie occorrenze; di correggerli, di attirarli a sé, unicamente per portarli a Dio e aiutarli a salvarsi l'anima».

«L'esempio paterno ci darà la forza necessaria per lavorare con slancio; per amare santamente la gioventù a noi affidata, per sacrificarci con serenità, per rinunziare alle nostre vedute...».

Nel segno di don Bosco

Le circolari seguenti, relative al periodo in cui madre Linda svolse il compito di consigliera preposta agli studi, sono circa una ventina. Si susseguono con una scadenza non univoca: cinque nel 1930, una in media nelle altre annate, nessuna nel 1936.[6]

Il 1929 si apre in modo particolarissimo nel segno di don Bosco. È l'anno della sua beatificazione.

Madre Linda attinge direttamente dalla sua parola l'invito che rivolge alle suore. Ecco lo sfondo scenico: don Bosco e i primi chierici chiamati a condividere la sua missione educativa, *Oratorio di San Francesco di Sales*, anno 1858.

«*Ciò che desidero con tutto il mio cuore si è che mettiate in pratica quello che fu tante volte raccomandato da san Paolo, anzi che Dio stesso raccomandò a Mosè, allorché discende-*

[6] Nel 1936 non è presente la voce di nessuna consigliera. C'è sempre soltanto la presenza della Madre.

va dal Monte. Siate modelli, siate veri modelli a tutti i figli dell'Oratorio».

Non accontentatevi perciò di parole, d'insegnamenti e di consigli; siate come uno *specchio* in cui gli altri possano vedere riflettersi la vita.

Madre Linda richiama questo accorato appello del Padre, e lo traduce nel linguaggio dell'unità dei cuori: «Uno degli esempi più efficaci [...] è quello dell'accordo santo e cordiale delle suore tra di loro e con le rispettive superiore».

«Che bello spettacolo – esclama – e che edificazione non è mai il vedere e il sentire che il bene e la gioia dell'una è bene e gioia di tutte; che le parole, le raccomandazioni, gli ordini delle superiore sono accolti e praticati, senza giudicarli o contestarli, come se venissero da Dio stesso!».

«[Si forma così] nella casa un ambiente religioso ed educativo, dal quale le alunne ricevono l'azione benefica quasi senza accorgersene, e di cui serberanno sempre soave salutare memoria. Inoltre, esempi tali di carità fraterna sono mezzi efficacissimi per suscitare numerose e buone vocazioni al nostro caro Istituto; vocazioni che, aumentando le nostre file, contribuiranno all'avvento tanto sospirato del regno di Dio nelle anime».[7]

«All'opera, dunque!», conclude poi brevemente: non lasciamo cadere la raccomandazione di don Bosco!

L'ambiente educativo

Anche più tardi, all'inizio del nuovo anno scolastico,[8] il pensiero va al Padre: «Procuriamo di far rivivere il beato don Bosco in noi, nelle nostre case, nell'opera nostra di educatrici religiose salesiane».

[7] Gennaio 1929.
[8] Ottobre 1929.

È inscindibile dal nome tanto amato, il tema *dell'ambiente* educativo. Siamo tutte educatrici, ricorda con piena convinzione madre Linda; abbiamo tutte il dovere di concorrere alla formazione dell'incisivo clima salesiano.

«Abbiamo [...] la responsabilità dell'educazione cristiana dei bimbi, delle fanciulle e delle giovanette che il Signore ci manda; tutte, più o meno direttamente, dobbiamo zelare la gloria di Dio e il bene delle anime».

Ma come si forma l'ambiente?

«La preghiera, il buon esempio, la regolarità, la serenità e la santa gioia, lo spirito di sacrificio: l'adesione della mente e del cuore alle disposizioni delle superiore, l'unione cordiale tra le sorelle»: ecco alcuni «elementi preziosissimi» che devono riversarsi come un'atmosfera «nell'oratorio, nella scuola, nel convitto, nel collegio», esercitando «un'azione efficacissima sulle anime, attirandole a Dio, alla pietà, al dovere, e facendo loro provare il contento di sentirsi in una vera famiglia».

E tutto deve divenire sempre più esplicito, per formare convinzioni, e non soltanto stati d'animo. Per questo occorre dare «la massima importanza all'istruzione religiosa, incominciandola subito, facendola apprezzare ed amare, destando il desiderio di conoscere sempre più e sempre meglio il Signore, la nostra santa religione, che lo disvela e ci ammaestra sulla pratica dei doveri che a lui ci conducono ed uniscono, e rende meritorie le nostre azioni per l'eterna vita».[9]

[9] Sullo stesso tema della comune responsabilità educativa e sulla testimonianza di reciproca carità come mezzo fondamentale per creare l'ambiente salesiano è anche la bella circolare dell'ottobre 1930.

«La nostra responsabilità, dinanzi a Dio, alla Chiesa, alle famiglie e alla società, di *formare cristianamente* le anime a noi affidate, è molto grave; dobbiamo sentirne tutta l'importanza e pregare fervidamente il Signore perché ci aiuti in opera tanto sublime.

Madre Ermelinda Lucotti.

... la sua casa natale.

Una madre che va verso le figlie lontane.

Al di là dell'oceano: Buenos Aires 1949.

Patagonia 1949.

La sorridente scoperta di orizzonti sempre nuovi.

Con le giovani in formazione.

Alì Terme: festa di famiglia alla madre pellegrina.

Ultimi incontri:
Monaco 1957.

... torno or ora da Castel Gandolfo, dove, alle 11,30 ho avuto l'inestimabile grazia di essere stata ricevuta dal Santo Padre! Non saprò mai esprimere i sentimenti provati prima, durante e dopo l'udienza, durata un buon quarto d'ora -

Un autografo di madre Linda (10 agosto 1939).

I bimbi a Dio

E non solo alle ragazze, alle giovani degli oratori e delle scuole, ma anche ai bambini, ai bambini piccoli, appena approdati alle aule della scuola materna, bisogna offrire con impegno la conoscenza di Dio. «Le loro anime innocenti [infatti] – madre Linda ne è convintissima – hanno l'intuizione diretta del divino».

Non dobbiamo aver timore di far loro apprendere anche a memoria «le prime nozioni del catechismo». «Non seguiamo il pretesto sbagliato che i bimbi imparano [solo] materialmente le formule»; avremo dato loro un'anticipazione di verità «che comprenderanno meglio

Tutte, più o meno direttamente, siamo educatrici e tutte dobbiamo con la preghiera, col buon esempio e con la carità bene intesa formare l'ambiente educativo e santo. Ecco quello che importa in modo specialissimo: preghiera, buon esempio, carità vicendevole; in altre parole: santità individuale.

L'opera diretta dell'insegnamento è necessaria ed è un dovere sacro per chi ne ha l'incarico; ma è sempre un mezzo al conseguimento del fine, che è la formazione morale e religiosa delle anime che ci sono affidate. Così intendeva e così faceva il beato nostro Padre.

Ora, in questa nobilissima missione, riusciremo più o meno efficaci secondo la nostra maggiore o minore virtù individuale. Le fanciulle, le giovanette ci osservano, ci giudicano e si edificano più o meno secondo gli esempi che loro offriamo. Se ci vedono pie, sacrificate, mortificate, obbedienti, caritatevoli e condiscendenti le une verso le altre, pronte a lasciar cadere e a soffrire gl'inconvenienti inevitabili della vita, senza rilevarli e farne oggetto di discussione, di critica o di altro, impareranno da noi e, in circostanze analoghe, saranno portate ad imitare l'esempio delle loro educatrici.

Se, opportunamente, ci sentiranno richiamare i concetti fondamentali della nostra santa fede, della dottrina cristiana e del santo Vangelo, gli esempi di Nostro Signore e della Vergine santissima, e vedranno che, in pratica, facciamo del nostro meglio per uniformare ad essi la nostra umile vita, quante efficaci lezioni daremo alle nostre figliole! Quante sante impressioni scolpiremo nel loro cuore, senza nemmeno avvedercene!».

andando avanti negli anni e ricorderanno per tutta la vita» [...]. Saranno le circostanze a far affiorare nella loro mente le nozioni apprese; l'importante è che a questo apprendimento sia connesso un ricordo di gioia, di amore affettuoso.

Anni fecondi e silenziosi (1930-37)

La formazione intellettuale

Il tema del sistema preventivo si modula con diverse tonalità anche nelle circolari del 1930: la necessità della preparazione intellettuale anche all'interno dell'Istituto, l'accompagnamento liturgico delle alunne, gli elementi essenziali del metodo educativo salesiano e, come augurio di fine anno, la parola diretta del Fondatore.

Avviare allo studio il più possibile le giovani in formazione iniziale, dall'aspirantato al noviziato, al periodo dei voti temporanei: se c'è in esse una sufficiente attitudine; se danno adeguata speranza di buona riuscita.

«Per questo – dice madre Linda – non è necessario aspettare di avere delle intelligenze straordinarie; no, basta che l'abbiano ordinaria». «Piuttosto – aggiunge – si badi di scegliere soggetti di buon criterio, di buono spirito religioso o che mostrino suscettibilità di acquistarlo, ed abbiano la salute voluta».

In realtà l'Istituto fin dai tempi mornesini ha dimostrato una forte apertura culturale, ma ora, in questi anni Trenta così fervidi di rinnovamenti sociali, e con il crescere delle presenze apostoliche, è necessario ampliare il quadro delle persone anche diplomate. In un recente passato le suore laureate costituivano quasi un'eccezione: sia perché un'istituzione quasi ancora neonata non può saltare le tappe, sia per la generale condizione femminile.

«Dappertutto – prosegue la madre – si sente [invece

ora] la necessità di avere personale preparato, istruito, atto a sostenere le opere, perché le esigenze crescono, perché l'istruzione e le abilità nei vari insegnamenti giovano al prestigio dell'Istituto, ad attirare le giovanette che a noi vengono, e che dobbiamo formare alla vita cristiana, valendoci appunto degli insegnamenti che a loro impartiamo; ma non sempre si sente il bisogno di ben preparare le suore alla missione che le attende».

«Forse e senza forse, il bisogno di aiuto, che c'è ovunque, spinge ad adoperare subito le forze fresche che escono dai noviziati [...], e [così] molto sovente si lanciano [le giovani suore] sul campo del lavoro impreparate o con insufficiente preparazione e si trascura di coltivare e sviluppare in molte di esse tante buone disposizioni, tante energie preziose che, ben coltivate, potrebbero dare frutti abbondanti a gloria di Dio, a vantaggio delle anime e a bene dell'Istituto...».

È necessario invece compiere «qualunque sacrificio» per la preparazione del personale. Ce lo insegna, come sempre, il nostro Fondatore. «Che cosa ha fatto [don Bosco] coi suoi primi e che cosa faceva con tutti i giovanetti che andavano a lui? Li studiava, con quell'intuito paterno che era proprio del suo gran cuore, e poi li avviava, secondo le disposizioni, le inclinazioni e la riuscita, o agli studi o ad una determinata arte, senza badare a tempo, a sacrifici e a spese, pur di provvedere al bene dei soggetti e delle opere che dovevano, s'intende, procurare *la gloria di Dio e la salvezza delle anime,* programma unico della sua grande anima e programma che dev'essere nostro, sempre!».[10]

[10] Febbraio 1930.

Dalla circolare di marzo 1931, sullo stesso tema: «Nelle numerose richieste di personale per le missioni, nelle informazioni che si hanno dalle case, torna sempre insistente questa nota: ci occorrono suore di pietà e di sacrificio, ma pur suore istruite [...]. Ora viene na-

La formazione catechistica

È quaresima: «*il tempo accettevole, i giorni della salute*», in cui si vive in consonanza con il Cristo sofferente. Formare le giovani alla vita cristiana significa far loro percepire questa suprema solidarietà esistenziale.

«Missione sublime, piena di responsabilità, di cui non sempre forse siamo abbastanza comprese. I bimbi, le fanciulle, le giovinette, che vengono a noi per essere istruite, educate, abilitate nei lavori o nelle arti, oppure anche solo per passare alcune ore in liete ricreazioni, debbono da noi trovare l'aiuto supremo, l'istruzione cristiana, la conoscenza e l'amore cioè di Nostro Signore, della sua santa dottrina e di quella della Chiesa, nostra madre e maestra. Da questa conoscenza e da questo amore verrà, come conseguenza necessaria, la pratica della vita cristiana, ossia la corrispondenza tra quel che si crede e quello che si opera».

Parlare di Gesù, annunciare il suo messaggio d'amore, far rivivere il suo esempio «di obbedienza fino alla morte di croce, di amore alla volontà del suo eterno Padre,

turale di fare questa osservazione: tutte siamo concordi nell'ammettere la necessità di avere del personale preparato e formato, ma perché non sempre e non da tutte almeno si fa quello che occorre per prepararcelo?».

«S'incominci coll'istruire e preparare bene le tenere pianticelle che dimostrano vocazione al nostro diletto Istituto. Non ci rincrescano perciò i sacrifici, le spese, le preoccupazioni [...]. Anche dopo la professione deve continuare l'opera della preparazione».

«Una preparazione poi particolarissima dovremmo procurarcela tutte sulla religione. Ora che fra gli stessi secolari si nota un risveglio consolantissimo nello studio di essa; ora che, per grazia di Dio, la religione è entrata legalmente nelle scuole, noi dobbiamo essere preparate ad insegnarla con la competenza voluta, sia nelle nostre case, sia nelle nostre scuole, sia nei catechismi parrocchiali, sia dovunque e comunque fossimo chiamate a compiere quest'opera tanto bella e tanto santa dell'insegnamento religioso».

di carità immensa verso ogni sorta d'infelici, di umiltà e mansuetudine, di preghiera e di mortificazione».

«Sono tutte cose che si sanno – commenta –, ma che non si fanno vivere abbastanza in noi e, per conseguenza, non si riesce a trasfonderle negli altri. Viviamo dunque più intensamente la vita soprannaturale, la vita di unione con Nostro Signore vivente in noi con la sua grazia, e sapremo irradiarla a chi ci avvicina [...]».[11]

Carità amorevole

Vivere Cristo e specialmente la sua «carità vestita di mansuetudine», è l'essenza profonda del sistema preventivo. L'educazione cristiana è una specie di osmosi. Basta pensare a quando don Bosco diceva: «*Ma se nemmeno io lo so* [quali siano le coordinate teoriche del mio sistema]*! Sono sempre andato avanti come il Signore mi ispirava e come le circostanze esigevano*».

«Parole piene di saggezza e di carità cristiana! – esclama madre Linda – Altre volte [il nostro Fondatore] diceva: *"Farai come vedi che fa don Bosco"*».

«Dunque – conclude –, per conoscere il sistema del nostro Beato Padre, procuriamo di studiarlo nelle sue relazioni coi confratelli e coi giovani. Vedremo così com'egli abbia sempre attuato i principi su cui [esso] poggia: *religione e ragione*; vedremo come si sia sempre lasciato guidare praticamente dalla carità di Nostro Signore [...]; vedremo infine come gli insegnamenti che dava siano sempre stati accompagnati dai suoi mirabili esempi».

Noi viviamo oggi in un tempo in cui gli studi sul sistema preventivo sono molteplici e vari: dal livello accademico a quello divulgativo. Non così in quell'inizio degli anni Trenta. La riflessione teorica sul Santo stava allora muovendo i primi passi.

[11] Marzo 1930.

Madre Linda raccomanda all'Istituto un «volumetto del reverendissimo signor don Fascie»: un volumetto intitolato *Del Metodo Educativo di D. Bosco.* «Quando fosse letto, riletto e meditato – osserva –, potrebbe darci la tanto desiderata e giusta conoscenza del *sistema* del nostro Beato Padre, perché fra gli altri pregi che possiede, ha quello di riportare episodi molto significativi della vita del nostro Beato, episodi che mostrano appunto, a chiare note, com'egli abbia attuato i principi direttivi del suo sistema e come abbia praticato la carità mansueta verso i giovani che la Divina Provvidenza gli mandava e comunque si avvicinavano a lui. Troveremo altresì in detto libro molti insegnamenti preziosissimi del Beato stesso ai suoi valorosi collaboratori, troveremo esempi semplici e pratici da lui raccontati per imprimere nei giovani le verità religiose e morali che voleva illustrare; in altre parole, vedremo il metodo da lui usato nell'ammaestrare la gioventù».[12]

Don Bartolomeo Fascie era il direttore generale delle scuole salesiane. Aveva conosciuto direttamente don Bosco. Il suo studio sulla pedagogia del santo rimase sempre fondamentale.

Discrezione, personalizzazione

Ed è ancora don Fascie, verso la fine dell'anno, a dire, attraverso la voce di madre Linda: «*Sarà forse non inutile aggiungere che non basta però eseguire materialmente e meccanicamente quanto don Bosco suggerisce, perché i suoi suggerimenti abbiano la loro efficacia; ma che è necessario cooperarvi colla propria azione personale, facendoli nostri, adattandoli alla scuola e alla nostra capacità personale, vivificandoli colla nostra attitudine*».[13]

[12] Giugno 1930.

[13] Viene citata qui nella circolare un'espressione lapidaria di don Bosco: «*Il vero Regolamento sta nell'attitudine di chi insegna*», apparte-

Mentre cita queste riflessioni di don Fascie madre Linda intende presentare una lettera di don Bosco. L'ha appena incontrata negli *Atti del Capitolo Superiore della Società Salesiana*. È indirizzata dal Santo a don Giuseppe Bertello, in data 9 aprile 1875.

In essa don Bosco raccomanda amorevolezza, discrezione, personalizzazione delle esigenze educative e didattiche, incoraggiamento e bontà.[14]

E madre Linda conclude: «Facciamo tesoro anche noi di così santi e saggi ammaestramenti».

Formazione alla missionarietà

C'era allora nell'Istituto una vivace forma di animazione missionaria. Il martedì era il giorno settimanalmente dedicato a brevi riflessioni, proposte per lo più

nente ad una lettera da lui indirizzata il 12 agosto1875 al dottor Pietro Ceccarelli. (Don Fascie, nella circolare di madre Linda, riporta la data del 15 agosto. La data che invece abbiamo riportato, è stata verificata in *Epistolario di S. Giovanni Bosco*, a cura di EUGENIO CERIA, vol. II 489, Torino, SEI 1955).

[14] Ecco integralmente la lettera di don Bosco, come viene pubblicata attraverso la circolare di madre Linda (dicembre 1930): «*Carissimo don Bertello, io andrò facendo quello che posso per risvegliare amore allo studio fra i tuoi allievi; ma tu fa' anche quanto puoi per cooperarvi e:*

1. Considerarli come tuoi fratelli: amorevolezza, compatimento, riguardo, ecco le chiavi del loro cuore.

2. Far soltanto studiare quello che possono e non più. Far leggere e capire il testo del libro senza digressioni.

3. Interrogarli molto sovente, invitarli ad esporre; a leggere, a leggere, ad esporre.

4. Sempre incoraggiare, non mai umiliare; lodare quanto si può, senza mai disprezzare; a meno di dar segno di dispiacere quando è per castigo.

Prova a mettere ciò in pratica, e poi fammi la risposta. Io pregherò per te e pei tuoi, e credimi in G. C. aff.mo amico Sac. Gio. Bosco».

(La lettera è stata verificata in *Epistolario*, citato alla nota precedente, vol. II 471).

sotto forma narrativa, alla preghiera e ad una partecipazione sul vivo, attraverso offerte e *fioretti* personali. Anche i piccoli imparavano così a comprendere il valore redentivo della sofferenza, vissuta, sia pure in misura minima, in comunione con l'infinita sofferenza di Cristo.

Questa vasta forma di associazione andava sotto il nome di *Apostolato dell'innocenza.*

Ed ecco madre Linda: «I nostri bimbi delle scuole materne, le alunne interne ed esterne delle nostre scuole e dei nostri laboratori, le oratoriane, le convittrici, le postulanti e le novizie, tutte insomma le belle schiere di anime giovanili raccolte nelle nostre case, sono invitate dall'*Apostolato dell'Innocenza* a pregare per le missioni e per i missionari e ad offrire per essi sante Messe, sante Comunioni, rosari, preghiere varie, visite al Santissimo Sacramento, e piccole ma preziose rinunce e mortificazioni.

Orbene, tutto questo è esercizio di vita cristiana e cattolica, è ispirare alla gioventù un poco di quell'ardente sete per la gloria di Dio e per la salvezza delle anime, di cui ardeva e arde il cuore sacratissimo di Gesù e il suo augusto vicario in terra, il Sommo Pontefice, chiamato *il Papa delle missioni,* e di cui ci diedero esempio luminoso il nostro Beato Padre e la nostra prima superiora generale madre Mazzarello».

«Com'è bello e consolante al martedì, giorno abitualmente consacrato all'*Apostolato dell'Innocenza* – continua in tono esclamativo – [...] vedere le nostre bambine, le nostre fanciulle e giovinette moltiplicare le loro visitine a Gesù Sacramentato, scrivere qualcuno dei fioretti, i numeri complessivi dei medesimi e delle preghiere fatte, e depositarli nella cassetta apposita!

Come desta l'emulazione la lettura di alcuni di essi, fatta la sera antecedente!

Com'è edificante vedere talora piccoli bimbi delle scuole materne, che si privano [delle] caramelle o [del]

dolce per mettere il soldino nel salvadanaio delle missioni, con l'intenzione che quel soldino vada a contribuire al riscatto[15] e alla salvezza dei bimbi infedeli!

Teniamo dunque desto il fervore per l'*Apostolato dell'Innocenza*, e se c'è bisogno, riaccendiamolo!».[16]

Bontà paziente

«*Ognuno procuri di farsi amare se vuol farsi temere* – disse don Bosco – *Egli conseguirà questo gran fine se colle parole, e più ancora coi fatti, farà conoscere che le sue sollecitudini sono dirette esclusivamente a vantaggio spirituale e temporale dei suoi allievi*».

Si avvicina l'estate e madre Linda pensa a certe problematiche educative particolarmente presenti a fine anno scolastico. «Non è improbabile, anzi è facile, che un po' la stanchezza del lavoro compiuto, un po' l'orgasmo degli esami che si avvicinano, un po' un insieme di altre cause determinino nelle nostre care alunne o irrequietezza maggiore del solito, o svogliatezza, o insofferenza della disciplina [...]. Da ciò la necessità di far nostra la bontà longanime, paziente e generosa del nostro Beato Padre nel trattare con la gioventù».

«Tutte dovrebbero provare dispiacere nell'allontanarsi dai nostri istituti, e desiderio di ritornarvi per ritemprare le loro energie morali, confortarsi nelle pene inevitabili della vita e trarre quella luce e quella forza che dovrebbe saper dare ogni nostra casa, dove sia in fiore il sistema del beato don Bosco. Le nostre figliole dovrebbero sempre sentirsi presso di noi come in famiglia, e nel lasciarci dovrebbero provare un po' di quel che provano nel lasciare i loro cari.

[15] Il termine *riscatto* allude ad effettive forme di schiavitù, attraverso vendita da parte delle famiglie, di cui in alcuni Paesi erano vittime i bambini.

[16] Febbraio 1931.

Che non avvenga mai, per carità, che sentano invece il bisogno di scuotere un giogo che sopportano per forza e di cui sospirano la liberazione [...]. Occorrendo la fermezza, usiamola pure, ma essa non sia mai disgiunta dalla bontà. Se ci sentissimo troppo agitate o troppo disgustate da qualche mancanza, aspettiamo a far la correzione quando saremo padrone di noi [stesse], sicché le alunne abbiano a comprendere chiaramente che siamo mosse solo e sempre dal desiderio del loro bene».[17]

Educazione eucaristica

Il rettor maggiore don Filippo Rinaldi nella sua *Strenna* per il 1932[18] si è soffermato sull'Eucaristia: consapevolezza, attenzione, interiore rapporto con il Signore Gesù.

E madre Linda richiama il catechismo: «*Sapere e pensare chi si va a ricevere*». «[Noi tutte] – commenta – fra le nostre alunne e oratoriane [già] promoviamo in modo consolante la frequenza ai santi sacramenti, ma forse non sempre e non dappertutto si ha la premura di avviare le anime a noi affidate alla riflessione sulla grandezza sublime dell'atto che compiamo ricevendo la santa comunione».

È necessario indurre le giovani e le fanciulle a riflettere. Si tratta infatti di una realtà immensa: «la presenza reale di Gesù nella divina Eucaristia, [il dono infinito] della santa comunione, [la] sua efficacia per la correzione dei difetti e l'acquisto delle virtù nelle anime che la ricevono con fervore e con sante disposizioni».

[17] Maggio 1931.

La circolare di ottobre 1931 insiste sulla responsabilità di educare cristianamente la gioventù, e propone, accanto all'esempio di don Bosco, anche quello di madre Mazzarello.

[18] La *Strenna* fu uno degli ultimi atti di governo di don Rinaldi, che morì improvvisamente il 5 dicembre 1930.

Ma ecco, la comunione non può risolversi in un momento di culto, sia pur consapevole e ben preparato; non può essere un sentimento, una devozione, nemmeno un semplice atto di fede interiore; deve diventare vita: nel quotidiano:

«Abituiamo le fanciulle a pensare alla comunione fatta al mattino o a quella che vorranno fare il giorno seguente e aiutiamole a riferire ad essa una vittoria su loro stesse, l'adempimento di un dovere penoso, un atto di carità, di obbedienza, di umiltà, di mortificazione, di adesione generosa alla santa volontà del Signore...».

E questo, nel vivace stile salesiano: «a base di catechismo, semplicemente, opportunamente, con una parola, una brevissima esortazione, in modo fraterno, amichevole come facevano don Bosco e madre Mazzarello».

«Quanto maggior bene si farebbe – dice quasi sognante madre Linda –, e quanto più duraturo, se le educatrici fossero tutte impegnate a tener desta nelle giovanette la riflessione sulle grandi verità che riguardano la santissima Eucaristia e la sua comunione all'anima!

Il nostro Beato Padre [...] ci aiuti a compiere quest'opera eminentemente educativa».[19]

L'esempio di don Bosco

Altri tre brevi interventi di madre Linda in quest'anno 1932: sempre nel nome luminoso di don Bosco, del suo genio creativo, della sua pedagogia di amicizia e di salvezza: lo spirito di famiglia, la riflessione sulla vita del Santo, la concreta e fattiva attenzione al suo apostolato letterario.

È uscita un'altra pubblicazione, un opuscolo in realtà, a firma del salesiano don Stefano Trione. Bisogna leggerlo, meditarlo, se si vuole comprendere «sempre più e

[19] Febbraio 1932.

sempre meglio la necessità di seguire gl'insegnamenti del beato don Bosco nell'educazione della gioventù», se si vuole «che le nostre case siano come egli le voleva quando era in vita e come certamente le vuole ora dal cielo».

«Al conseguimento di un sì nobile scopo bisognerà tante volte rinunciare al nostro modo di vedere e di giudicare, adattandosi cordialmente a quello delle superiore o delle consorelle, non risentirsi quando l'amor proprio venisse ferito, essere contente del bene che compiono le sorelle ed avere l'unica e santa ambizione di essere prime nel sacrificio e ultime nelle soddisfazioni».[20]

E don Bosco dev'essere richiamato in particolare all'inizio del nuovo anno scolastico: a tutte, anche alle allieve, ma specialmente alle insegnanti e alle assistenti. «[Dobbiamo] seguire le orme del nostro Beato Padre, la via che egli ci ha tracciato, se vogliamo che il nostro umile lavoro a pro delle anime che ci sono affidate sia efficace e benedetto dal Buon Dio. Studiamo tutte, sempre più e sempre meglio, la vita del nostro Padre e Fondatore, specialmente nel suo modo di comportarsi con la gioventù, ed acquisteremo, col divino aiuto, un poco almeno di quella carità che produceva i miracoli che conosciamo e quegli altri innumerevoli che furono noti forse solo al Buon Dio...».[21]

[20] Marzo 1932.

[21] Settembre 1932. Nella stessa circolare poi madre Linda ritorna sull'insegnamento della religione, in questi termini: «Le suore incaricate di una missione sì bella [...] non tralascino mai di prepararvisi convenientemente e scrupolosamente e studino tutti i mezzi che sono in loro potere per fare amare le verità della nostra santa fede e per dare alle anime che istruiscono, convinzioni salde e sicure che le sostengano nei pericoli e nelle lotte e siano la norma costante della loro vita presente ed avvenire».

«...impresa così bella e così santa, e nello stesso tempo di così

Le "Letture cattoliche"

Proprio lui, il padre e fondatore, ha dato vita alle *Letture Cattoliche*, collana di libretti di argomento vario, divulgativi, allo scopo di far penetrare attraverso pagine semplici e gradevoli, il messaggio cristiano nelle case della gente. Egli, don Bosco, ha sostenuto questa sua creatura «con tanti sacrifici d'ogni genere e specie», per «impedire le cattive letture e promuovere le buone, persuaso come era della rovina che possono portare alle anime le prime e del gran potere che hanno le seconde nell'educazione della gioventù».

«Assecondiamo dunque anche in questo campo le direttive paterne e adoperiamoci per aumentare il numero delle abbonate alle medesime *Letture Cattoliche...*».[22]

Il valore di un regolamento

Non piace molto, e tanto meno ai giovani, il termine *regolamento*. Dà l'idea di una strettoia. Ma se il regolamento viene da don Bosco!

Sì, viene da don Bosco il nuovo *Regolamento per le case di educazione delle Figlie di Maria Ausiliatrice*; si tratta infatti di una versione al femminile di quello antico,

grande responsabilità innanzi a Dio, alla Chiesa ed alle famiglie che ci confidano i loro tesori più cari».

[22] Novembre 1932.

Le letture *cattive* da cui don Bosco intendeva difendere le famiglie erano, oltre a quelle disdicevoli dal punto di vista morale, anche quelle che diffondevano idee ereticali, e un anticlericalismo rivestito di modernità.

In questa stessa circolare madre Linda parla anche di un altro argomento, certo per noi abbastanza strano: convincere le alunne interne a trascorrere le vacanze di Natale nella *casa della Madonna*. Era un canone educativo di un tempo in cui si dava importanza alla *separatezza*, come mezzo di difesa. Il giovane doveva prima farsi le ossa, e soltanto dopo affrontare *il mondo*.

«uscito dal cuore del nostro Beato Padre per i suoi figli».

«Dicendo così – osserva madre Linda –, si è detto tutto»! E aggiunge: «Basta scorrerlo per sentire tutta la saggezza santa e paterna del beato don Bosco; tutto lo zelo ardente che infiammava la sua grande anima di apostolo della gioventù». In realtà madre Linda scrive *Apostolo della Gioventù;* e anche quelle due maiuscole dicono tutto.

«Facciamo in modo che tutte le nostre figliole interne ne abbiano una copia a loro disposizione – esorta –; lo si faccia apprezzare ed amare nelle spiegazioni settimanali, [...] e s'incoraggino le alunne a leggerlo e a considerarlo anche privatamente, facendo loro comprendere che il beato don Bosco nel pensare a tutti i dettagli della vita dei suoi figli ha inteso pigliarli come per mano, per aiutarli paternamente ad evitare il male e a praticare il bene, a prendere delle buone abitudini, a formarsi veramente secondo la legge cristiana e a divenire membri utili della Chiesa e della civile società».

Non si è molto disposti oggi ad *essere presi per mano* in tutti i dettagli della vita, ma oggi siamo quasi in una nuova era. La società è un'altra; la scienza psicologica ha scrutato la persona umana in tutti i suoi strati di consapevolezza. Ma neanche allora si voleva essere eterodiretti. In realtà bisognava trarre dal regolamento il succo interiore: coglierne le finalità, la spiritualità sottesa.

Infatti madre Linda continua così: «Spiegando bene tali pensieri, le nostre figliole avranno caro il loro regolamento e, lungi dal considerarlo come un peso od un legame, lo ameranno, lo terranno come un valido aiuto e lo consulteranno non solo nella casa di educazione, ma anche quando saranno ritornate alle loro famiglie [...]».[23]

[23] Gennaio 1933.
Nella circolare di febbraio madre Linda ritorna sul tema del-

Un viatico per le vacanze

C'è la partenza definitiva, e ci sono quelle intermedie. Le vacanze estive sono un periodo fortissimo dell'anno scolastico: un periodo in cui si può verificare almeno in parte la tenuta del messaggio educativo trasmesso alle ragazze dall'ambiente salesiano.

Ogni FMA deve preoccuparsi dell'ultima (e prima) lezione dell'anno, quella che rimarrà impressa come una forza motrice: la lezione della loro testimonianza cristiana. Questa griderà forte anche quando la loro voce tacerà.

«Siamo più che mai pie, umili, generose, caritatevoli – esorta madre Linda –, perché le nostre figliole partano dalla casa che le ha accolte per tutto l'anno con le impressioni soavi e salutari che provengono dal buon esempio, e perché le raccomandazioni che loro faremo [...] abbiano l'efficacia che proviene sempre quando la parola è come il riverbero della vita che si vive».

E i nostri suggerimenti «non siano conferenzine più o meno attraenti», ma, sull'esempio di don Bosco, siano parole evangeliche. «Quando, con la grazia di Dio, riuscissimo a compenetrare le anime delle grandi verità e dei grandi insegnamenti del catechismo, noi daremmo loro la luce necessaria al cammino che debbono percorrere, luce che saprebbe guidarle altresì alla Fonte della grazia, da cui attingere la forza necessaria per essere praticamente coerenti alle verità che credono e professano».[24]

E ancora, all'inizio del nuovo ciclo scolastico: «Que-

l'*Apostolato dell'innocenza*. È morto il 29 dicembre 1932, a Gerusalemme, il salesiano don Giovanni Fergnano, fondatore dell'associazione. Mentre lo raccomanda alla comune preghiera di suffragio, la madre esorta: «Facciamo in modo che non venga mai meno un'opera così santa e così benefica».

[24] Maggio 1933.

sto è lo scopo della nostra missione di religiose educatrici, giacché tutte le opere cui attendiamo non sono che il mezzo per conseguire il fine della nostra nobile missione, che è appunto la cristiana e civile educazione della gioventù, secondo il metodo del nostro beato padre don Bosco.

Immedesimiamoci bene di questa grande verità ed allora ci verrà più facile dare a tutto il nostro lavoro quella nota di religiosità salesiana che dev'essere il nostro distintivo e non ci sarà difficile rinunziare alle esigenze dell'amor proprio che tante volte cerca di turbare la serenità, l'armonia, l'unione dei cuori, rovinando ogni opera educativa».[25]

Schegge di salesianità

Negli anni 1934-37 la presenza di madre Linda nelle circolari nuensili si fa molto più rada: non compare più di una volta per ogni annata. D'altra parte anche la voce delle altre consigliere scompare in questo tempo[26] (e negli anni successivi, fino al 1942); ricomparirà, come già si è detto, in forma diretta nel 1943.

Le date che scandiscono per madre Linda questo periodo sono: settembre '34, ottobre '35, maggio '36, febbraio '37.

Sono, come sempre, riferimenti alle linee portanti della pedagogia salesiana.

– Le feste: elemento importante, voluto e promosso continuamente da don Bosco. In certe comunità però si esagera, «con grave danno della disciplina religiosa e scolastica e con spreco delle energie e della salute delle suore».

[25] Novembre 1933.

[26] Con una lieve eccezione per madre Eulalia Bosco, presente ancora due volte nel 1934.

Dobbiamo, in questo e in tutto, attuare ogni nostra scelta «col proposito fermo di tenere davanti agli occhi e al cuore l'immagine, l'esempio, il programma del nostro Padre Santo, per poterlo tradurre e seguire nella nostra missione di educatrici». Le feste siano perciò quelle della nostra tradizione; e «si eviti la pretesa di fare cose grandiose e sempre nuove. Si stia invece nella semplicità, che è sempre educativa e secondo il nostro spirito, e non rincresca di ripetere i numeri già eseguiti negli anni antecedenti. Tutto ciò faciliterà il lavoro, favorirà la pace delle comunità; si risparmieranno le forze già tanto indebolite e si conseguirà meglio il fine educativo dei nostri trattenimenti. Lo stesso dicasi dei canti di chiesa».

– Le letture. «C'è da temere che [a questo] riguardo sia in noi menomata quella riservatezza che dev'essere la nota distintiva nostra, come figlie del nostro santo don Bosco. Fra i tanti esempi che egli ci ha lasciato sulla vigilanza delle letture, ricordiamo il lavoro improbo e prezioso che fece per purificare i testi dei classici che dovevano andare nelle mani della gioventù [...].[27]

– Le pubblicazioni salesiane. Farle conoscere alle alunne, alle exallieve, a tutte le persone che avviciniamo. Diffondere i libri che parlano «di don Bosco, di don Rua, di madre Mazzarello, di suor Valsé, di madre Morano [...]. Tutte sappiamo l'importanza che dava alla missione della buona stampa il nostro santo Fondatore e Padre e a tutte sarà pervenuta l'ispirata parola del Sommo Pontefice sull'alta missione della stampa cattolica. Prendiamoci a cuore questo grande interesse di Dio e delle anime e compiremo una squisita opera di bene».[28]

Nelle altre due circolari indicate madre Linda ritor-

[27] Settembre 1934.
[28] Maggio 1936.

na su temi già espressi: l'importanza dei regolamenti interni e un ricordo del defunto don Fascie. Sempre è presente, in ogni argomento, l'ansia apostolica di chi giorno per giorno s'impegna a rispondere ad una grande vocazione di salvezza.

Una voce sicura, che si fa eco discreta

Sono passati sei anni: dal 1937 al 1943. La parola di madre Linda non è più comparsa nelle circolari mensili rivolte all'Istituto. Sappiamo però che lei è stata l'angelo tutelare prima, per un anno, di madre Enrichetta Sorbone, poi, dall'ottobre 1938, di madre Luisa Vaschetti.

È probabilissimo che in quest'ultimo lungo periodo, data la cecità sempre più pesante della Madre, la sua presenza ci sia stata: presenza non solo di amanuense, ma forse, anzi quasi certamente, anche di interprete di quella che rappresentava e di fatto sostituiva. Nulla però ci autorizza ad affermarlo recisamente.

Soltanto nel 1943 la sua voce ricompare,[29] e questa volta in forma diretta, su decisione, come già si è accennato, della stessa superiora generale.

In febbraio infatti madre Luisa Vaschetti interviene così: «*Come vedete, la circolare vi porta e vi porterà d'ora innanzi non soltanto il mio consueto saluto e quel breve suggerimento che il Signore m'ispirerà per il vostro bene, ma anche*

[29] In questo intervallo di tempo ci furono in realtà da parte di madre Linda due interventi di carattere tecnico, rispettivamente nel '41 e nel '42. Nella circolare di dicembre '41 comunicava alcune ristrutturazioni territoriali avvenute nell'Istituto; in quella di ottobre '42 annunciava per il maggio successivo la celebrazione del giubileo sacerdotale di don Pietro Ricaldone, e chiedeva, come omaggio da presentargli, l'intensificazione della pastorale vocazionale e dell'insegnamento catechistico.

il pensiero della carissima madre Linda e dell'una o dell'altra superiora, secondo il bisogno, ripristinando così un uso del passato. Le particolari circostanze del momento attuale lo suggeriscono, portando la necessità di comunicazioni speciali da parte dell'una o dell'altra madre...».

Da questo momento incomincia per madre Linda una serie di presenze continue, che s'interromperà soltanto con la morte.

Riconoscenza e umiltà

Madre Linda si riferisce al suo ultimo intervento (vedi nota precedente), e insiste: «Dimostrare fattivamente al nostro veneratissimo superiore, il signor don Ricaldone, la nostra viva riconoscenza e il nostro devoto attaccamento».

È molto il bene che si riceve dai Salesiani. «Nelle particolari dolorose circostanze che attraversiamo, [essi] ci sono stati e ci sono larghi del più paterno aiuto e sostegno».

Queste particolari circostanze hanno purtroppo il nome di guerra. Si combatte ormai da anni, in Europa e in altri continenti, e la situazione si aggrava e si fa disperata.

Madre Linda propone, come chiave per poter sostenere sacrifici, sofferenze e donazione di sé, una particolare attenzione all'atteggiamento umile di chi tutto attende solo da Dio ed è sempre pronto a pronunciare il suo sì.

«Riferendomi all'accenno fatto dalla nostra venerata Madre sul caro san Giuseppe, mi permetto di esortarvi ad approfondire e meglio praticare il suo speciale insegnamento di umiltà. Questa virtù è la chiave delle benedizioni di Dio, di cui abbiamo, in questi tempi specialmente, tanto bisogno; è la base stessa della perfezione e l'ambiente naturale della vita religiosa: tutte le virtù, lo sappiamo, fanno capo ad essa.

L'umiltà ci pone nel nostro giusto posto dinanzi a Dio e dinanzi agli uomini, ci dà una chiara coscienza delle nostre debolezze; delle nostre manchevolezze, dei nostri difetti e ci ispira anche quel senso di espiazione che ci porta ad accettare volenterosamente dalle mani di Dio tutte le piccole o grandi prove che al Signore piace mandarci, tutte le mortificazioni, le privazioni, il lavoro, i sacrifici che vuole offrirci attraverso le circostanze e l'obbedienza».[30]

Il morso perverso della guerra

Il mostro ha colpito ancora. Nei giorni appena trascorsi, le bombe sono cadute su una nostra casa. Dio lo ha permesso, nel mistero dei suoi «imperscrutabili disegni». La nostra fede non sarà scossa da questo durissimo evento; sentiremo anzi il richiamo ad un rinnovato abbandono nelle mani del Padre che solo conosce i risvolti della vita e della morte.

«Avrete saputo che nell'incursione su Palermo dal 22 al 23 febbraio avemmo due vittime – dice madre Linda – fra le suore della casa di Arenella: la buona direttrice suor Antonina De Pasquale e la giovane professa suor Concetta Pitino. A distanza di pochi giorni, col grave infortunio di San Salvatore Monferrato, causato da un investimento di autocarro, dovemmo piangere un'altra vittima nella buona suor Regina Rigoa, mentre la direttrice e un'altra suora venivano gravemente ferite.

Il *Notiziario* del prossimo mese dirà più dettagliatamente; qui [tuttavia] non ho potuto non fare [almeno] un cenno, per invitare tutte ad adorare anche in ciò la

[30] Febbraio 1943. E ancora: «Se dal grande san Giuseppe, il santo per eccellenza dell'umiltà, impareremo a fondo questa virtù tanto necessaria, non mancheremo di fare veri progressi in quella santa perfezione alla quale dobbiamo tendere per obbligo di professione».

santa volontà di Dio che così ha permesso ed a stringerci in una più compatta implorazione, affinché il Signore voglia esserci largo della sua paterna assistenza e, nella sua bontà, se così a lui piace, risparmiarci altre vittime».

L'offerta del cuore

La preghiera però non è tale se non c'è l'offerta del cuore. Ecco allora, propizio, il tempo quaresimale ormai iniziato: «*il tempo accettevole* [come dice la Chiesa], *il giorno della salute*».

«Non passi invano [questo tempo] per noi – quasi supplica la madre –, ma ci porti a lavorare con maggior serietà d'intenti nella nostra santificazione, con quello spirito interiore di penitenza che ci deve animare ad unire la nostra piccola goccia personale al calice dell'universale espiazione, al fine di ottenere misericordia per noi e per l'umanità intera.

Ci sproni e ci sostenga in questo lavorio costante di noi stesse il ricordo e la meditazione della passione di Nostro Signore: vedendo che Gesù ha tanto sofferto per noi, per i nostri peccati, per le nostre infedeltà, come non ci sentiremo spinte a riparare, a ricambiare con altrettanto amore e generosità, il suo amore e la sua sofferenza?

Come non ci sarà dolce unire le nostre pene ai patimenti di lui e a quelli della Vergine Santa, affinché siano valorizzate per la nostra e per tante [altre] anime? La lettura appropriata di qualche buon libro sulla passione del Signore ci sarà di prezioso aiuto in questo generoso programma quaresimale...».[31]

E, nonostante le *particolari circostanze*, la circolare di aprile è tutta un annuncio di feste: feste giubilari per il

[31] Marzo 1943.

rettor maggiore, festa di madre Mazzarello, da cinque anni dichiarata beata, e festa della nostra «celeste madre» Maria Ausiliatrice. «Festa delle feste», dice madre Linda.

L'appuntamento per tutte è a Torino, basilica di Maria Ausiliatrice. Mare e cielo sono pieni d'insidie; il passo è sbarrato a chiunque abbia intenzione di viaggiare, ma le vie della comunicazione nello Spirito sono ampie e libere sempre.

«Vediamo di supplire con l'intensità interiore [...]. Facciamo sì che sia un mese di santo fervore; accendiamoci nell'amore e nell'imitazione della nostra cara Madre, così che la Vergine Santa, posando su di noi il suo materno sguardo, abbia a compiacersi e a trovarci sue vere figlie».[32]

[32] Aprile 1943.

Le altre due lettere di questo periodo (maggio e giugno) riportano alcuni interventi del rettor maggiore don Pietro Ricaldone: una sua circolare ai Salesiani, e indirettamente anche alle FMA, sulla necessità di una sempre più incisiva catechesi.

«Formare negli oratori, nei collegi e fra le exallieve gruppi scelti di apostole, le quali seminino intorno a sé quel bene che abbiamo cercato di radicare nelle loro anime. E oltre alle apostole della parola e dell'esempio, non manchino quelle della carità, le quali vadano incontro ai bisogni dei poveri e dei sofferenti con l'aiuto materiale e morale».

Impegnarsi poi in modo particolare a «catechizzare la classe operaia», raggiungendola con un'apposita stampa divulgativa, preparata con amore dai nostri fratelli salesiani. «Con le mense aziendali, con i convitti per le operaie, con gli ospedali militari noi ci troviamo proprio a contatto diretto con [le persone interessate]». E anche negli altri ambienti «possiamo ugualmente giungere, per mezzo delle oratoriane, delle exallieve, degli stessi bambini dell'asilo, che possono portare a casa i libretti e i foglietti per i papà e i fratelli» (Circolare di maggio).

In giugno: ulteriori commenti alle celebrazioni giubilari di don Ricaldone.

MADRE LINDA SUPERIORA GENERALE
(dalla nomina all'elezione)

Momenti di trepidazione interiore

Un testamento di profonda unità

Il 28 giugno 1943 muore, in seguito ad un improvviso malore, la già tanto sofferente madre Luisa Vaschetti. Quattro giorni prima è uscita, come un testamento, la sua ultima circolare.

«Eccomi a ringraziarvi di tutto cuore». In realtà si tratta di un ringraziamento del tutto normale: per gli auguri ricevuti in occasione della sua festa onomastica.

Ma poi, subito dopo (e non importa se con la consapevolezza o no di pronunciare parole ultimative), il messaggio supremo: supremo anche nel senso che riecheggia la nota più alta del Vangelo: *«Il mio voto è uno solo, e siete voi stesse a farmelo nascere più vivo nell'anima: quello di stringerci sempre più in questa bella e santa carità che fa tanto del bene e che attira tante benedizioni dal Signore, il quale è un Dio tutto d'amore.*

Il mondo va lacerandosi nell'odio, che è quanto di più opposto ci sia alla natura stessa del Buon Dio; facciamo che nelle nostre comunità, fra di noi, sempre più fiorisca regni e trionfi la più bella e santa carità.

Vogliamoci bene, vogliamoci sempre più bene, vogliamoci tutte bene!

Il Sacro Cuore di Gesù avrà così motivo di consolarsi e verrà a stabilire sempre più sensibile la sua dimora nelle nostre case e nei nostri cuori».

Il passaggio delle consegne

Il 24 settembre la firma di madre Linda è ancora introdotta dalla formula *affezionatissima sorella*, perché il

passaggio delle consegne non è ancora avvenuto, ma subito dopo sarà sostituita da un'altra espressione, indicativa di un abbraccio mondiale: «*affezionatissima madre suor Linda Lucotti*».

In appendice alla circolare si trova infatti, in caratteri microscopici, un poscritto, che dice:

«Era già pronta la presente quando giunse la venerata lettera del reverendissimo signor don Pietro Ricaldone, recante le disposizioni in essa contenute».[33]

«Adoriamo in tutto e sempre la santa Volontà di Dio, siamo riconoscentissime al nostro venerato superiore e padre del prezioso interessamento che ha sempre per noi, e permettete che mi raccomandi caldamente alle vostre preghiere per ottenere gli aiuti e le grazie che mi sono necessarie all'adempimento di un dovere immensamente superiore alla mia insufficienza e miseria. Il Cuore sacratissimo di Gesù, la nostra cara mamma celeste Maria Santissima Ausiliatrice e i nostri Santi suppliscano a tutto e siano con noi sempre! E voi accontentatevi del desiderio sincero che ho di esservi utile in quel che so e posso, secondo lo spirito del nostro caro Istituto».

La lettera del rettor maggiore non è riferita, ma è quella, evidentemente, che le comunica, suo malgrado, la titolarità di superiora generale.

In questa circolare il pensiero di madre Linda va a quella che lei ha silenziosamente appoggiato negli ultimi cinque anni, e che, afferma, «continua a vivere in mezzo a noi, non soltanto nel ricordo filiale e nella preghiera, ma soprattutto nell'imitazione dei santi esempi di virtù cristiane e religiose che ci ha lasciato».

«Mi faccio un caro dovere di mandarvi la preziosissima conferenza tenutaci dal veneratissimo superiore nel

[33] La lettera non è tuttavia riportata.

giorno doloroso dei funerali, e della quale si è già dato un breve cenno nella lettera mortuaria.

Abbiamo in essa ritratta, con mano maestra, la cara figura della nostra Madre, che il cuore ha bisogno di vedere ancora e di sentirsi vicina, ed abbiamo, insieme, tante efficaci lezioni che ci vengono dai suoi insegnamenti e dalla sua vita. [...]

Il ricordo di chi ha tanto lavorato, sofferto e offerto per il nostro amato Istituto sia sempre vivo nel nostro cuore e ci sproni a quelle virtù di sacrificio, di dedizione, di amore che ci faranno vere figlie della nostra cara Congregazione».[34]

Una nuova partenza nello slancio della fede

Suore singole e comunità ispettoriali rispondono con una cordialità che esprime forza di unità e desiderio profondo di continuare con slancio anche crescente la missione di salvezza tra i giovani. E madre Linda ringrazia. Le è stato di conforto ricevere una così «devota dimostrazione di attaccamento all'Istituto».

Le diverse lettere da lei ricevute manifestano «una volta di più lo spirito di fede che si vive nell'Istituto e le disposizioni sante che sono [presenti in ogni sorella]».

Si è saputo apprezzare anche in particolare l'intervento del rettor maggiore, il quale «ha fatto sentire [a tutte] quanto veramente segua l'Istituto e come lo consideri in realtà una sola ed unica *famiglia* con quella *salesiana*».

E la madre augura: «Il nostro santo Fondatore e la nostra Beata, ai quali stava tanto a cuore questa peren-

[34] La circolare prosegue riferendosi ancora al già celebrato giubileo sacerdotale di don Ricaldone, e riportando la lettera con cui egli ringrazia l'Istituto.

nità di unione gli dicano tutta la nostra sempre più filiale e devota riconoscenza».

Seguire fedelmente il programma che don Ricaldone ha tracciato per noi «varrà a cementare sempre più quella bella unità di spiriti che è la gloria più cara del nostro Istituto, a rispondere sempre meglio alla nostra santa vocazione e a dare al Signore una non dubbia prova del nostro amore».

«Non mi rimane perciò che esortarvi a voler accrescere sempre più quello spirito di fede di cui avete dato prova – aggiunge – e a lasciarvi in tutto e sempre guidare da esso. [...]

Il nostro santo Fondatore ce ne ha lasciato il più luminoso esempio, e i suoi successori ne hanno sempre fatto tema di paterni richiami; il servo di Dio don Michele Rua e il compianto don Albera, ad esempio, fanno della vita di fede il soggetto di due loro importanti circolari.

Spirito di fede, dunque! e vivo spirito di fede!».

«Vediamo di concretarlo *nell'adempimento sempre più fedele dei nostri doveri*, perché essi sono l'espressione della volontà di Dio per noi, e *nelle nostre relazioni con le superiore, con le consorelle e con le anime a noi affidate*: sappiamo vedere in tutte l'immagine di Dio, altri Lui stesso, che rispettivamente ci trasmettono la sua volontà o aspettano le manifestazioni della nostra carità e del nostro zelo».

«Pratichiamo infine lo spirito di fede *nell'accettazione generosa e cordiale delle piccole o grandi croci* inerenti alla nostra vita. Accogliamole come una preziosa particella della croce stessa di Nostro Signore, come un salutare mezzo di espiazione per noi e per l'umanità intera, come un'efficace implorazione che valga a placare la divina giustizia e come una prova concreta del nostro amore al Signore.

Maria Santissima Ausiliatrice aiuti tutte e ciascuna a vivere secondo questo programma e in questo spirito, e

le nostre case non potranno non formare la compiacenza del Signore, e non potranno non attirare quella divina misericordia di cui abbiamo tanto bisogno».[35]

I gravi giorni della dispersione

Una lacerazione dolorosa

Sono passati meno di due mesi da quella grande svolta, nella seconda guerra mondiale, costituita dall'armistizio unilaterale firmato dall'Italia con le forze angloamericane. Le armate hitleriane, prima alleate, sono ora nemiche. Il loro ritiro graduale costa, e costerà ancora, infinite tragedie.

Si prevede che, forse a giorni, tutto il centro-sud non potrà più comunicare con le regioni settentrionali, dove hanno sede i consigli generali SDB ed FMA, e questi rimarranno paralizzati, ancor più di quanto già non lo siano, nelle loro possibilità di rapporto con il resto del mondo. Si prende perciò, all'interno della *famiglia salesiana,* una drastica decisione: costituire a Roma un secondo centro, che possa salvare il salvabile. Roma è (dovrebbe essere) *città aperta.* Il Vaticano inoltre, stato non belligerante, ha le proprie vie di comunicazione mondiali, di cui sarà forse possibile usufruire.

Così, nella stessa data della circolare precedente, troviamo una lettera di madre Linda, che dice:

«Era già pronta la solita circolare, quando una decisione suggerita dai tempi che attraversiamo mi fa venire a voi con un'altra comunicazione. Eccovela: date le particolari circostanze attuali, dietro anche il sapiente consiglio e l'esempio dei reverendi superiori salesiani [...], si è stabilito che due superiore del consiglio generale, e

[35] Ottobre 1943.

precisamente la vicaria generale madre Elvira Rizzi e la consigliera madre Angela Vespa si stabiliscano a Roma, via Dalmazia 12, e vi rimangano finché ce ne sarà bisogno. Così le ispettrici, direttrici e suore che non potessero presentemente o in seguito comunicare qui, potranno far centro ad esse, averne consiglio ed aiuto, dare e ricevere le tanto desiderate notizie di famiglia.

La reverenda madre Elvira rimane investita di tutti i poteri della madre generale e del suo consiglio, perciò la sua parola e le sue disposizioni, prese in pieno accordo con la reverenda madre Angela, hanno lo stesso valore di quelle che vi darebbe la sottoscritta se lo potesse fare [...].

Sono certa che sarete grate al Signore di questa disposizione, che vi dice tutto il desiderio, tutto lo sforzo, malgrado le difficoltà e i pericoli dell'ora attuale, di mantenere per quanto è possibile efficiente e viva quella bella unità familiare che è tutta la nostra forza.

Teniamoci unite nella preghiera, anche al di là di ogni barriera, unite nello spirito di totale dedizione alla nostra santa vocazione, unite nel costante amore delle nostre sante costituzioni e nelle possibili opere di apostolato e di bene.

Abbandoniamoci in Dio senza turbamento, pur fra le oscurità e le incognite dell'ora presente: le sue braccia paterne sono l'asilo più sicuro ove attendere con filiale sicurezza l'immancabile ora della sua misericordia».[36]

Il significato di un augurio nell'ora del dolore

Grazie «per la dimostrazione filiale» offerta dalle suore alla Madre in occasione del suo onomastico; e anticipazione da parte sua degli auguri per l'ormai non lontano Natale. «È vero – dice madre Linda – che nei

[36] 24 ottobre 1943, n. 270 bis.

tempi dolorosissimi che attraversiamo la parola *augurio* sembra un controsenso, ma noi ci auguriamo le divine grazie e le divine benedizioni, quelle di cui abbiamo bisogno, per accettare generosamente le prove e farle servire alla nostra santificazione e al bene delle anime che il Signore ci affida».

E poi le notizie relative al nuovo governo d'emergenza che si è appena insediato. «Le nostre carissime madre Elvira e madre Angela sono arrivate bene a Roma e, nonostante l'interruzione delle comunicazioni, hanno trovato modo di farci giungere loro buone notizie [...].

Le ore dolorose che attraversiamo ci spronino ad un'osservanza sempre più esemplare delle nostre sante costituzioni, ben persuase che solo con la pratica di una vita veramente santa agli occhi del Signore potranno essergli gradite le nostre preghiere e le offerte dei nostri piccoli e grandi sacrifici.

Infine, aumentiamo la nostra fiducia nella Divina Provvidenza e non perdiamo la calma e la serenità anche nei momenti più tristi: Maria Ausiliatrice ed i nostri Santi intercederanno per noi e ci aiuteranno in tutti gli eventi; affidiamoci alla loro potente protezione e preghiamoli di cuore».[37]

«Ed ora ho il grande piacere...». Quale piacere? Offrire a tutte quelle che lo potranno ricevere, il testo di una meditazione tenuta da don Ricaldone a Casanova.

E perché Casanova? Perché in quel noviziato il consiglio generale si è trasferito fin dal 1° maggio di quell'anno. Per la festa di santa Ermelinda vi si sono radunate per un momento di spiritualità le ispettrici e le direttrici a cui è stato possibile raggiungere la meta. E hanno vissuto la letizia della fede.[38]

[37] Novembre 1943.

[38] La circolare seguente, dicembre 1943, si limita a presentare la

Insieme per ricostruire

Il 1944 non sarà ancora l'anno della pace; segnerà invece un susseguirsi di orrori. La speranza tuttavia porta gli animi a quei giorni in cui si potrà pronunciare la parola *ricostruzione*: «il lavoro di ricostruzione che ci attende – dice madre Linda –, quando la pace sospiratissima avrà confortato tutti i cuori».

Questa speranza, questa attesa «ci debbono spronare alla santità, persuase come dobbiamo essere, che solo con la bontà e la santità potremo fare alle anime il bene che il Signore vuole e attende da noi, per cooperare all'avvento del suo regno di pace e di amore in tutti i cuori».

E la madre consegna la sua parola d'ordine: «Armonia e unione dei cuori e degli spiriti nelle comunità».

«Unione prima di tutto col capo di casa, con la direttrice che il Signore ha messo a guida della nostra famiglia religiosa». La descrizione che segue può avere per noi un forte sapore di accentramento, ma risponde a quel momento storico, in cui si aveva della comunità, religiosa o ecclesiale in senso lato, una concezione ancora monolitica. Lo spirito di famiglia tuttavia apportava, o doveva apportare, quegli elementi di corresponsabilità e di animazione interpersonale che noi oggi verbalizziamo con grande sicurezza.

«Come dicono le costituzioni, [la direttrice] è la responsabile di tutto l'andamento religioso, morale ed educativo delle suore e delle alunne, interne ed esterne. Ognuna quindi deve facilitarne il compito, e comportarsi in modo che abbia la piena aureola dell'autorità, la possa esercitare senza ostacoli e siano rispettati e segui-

Strenna del rettor maggiore, che è un ulteriore essenzialissimo richiamo ad un vitale spirito di fede: «Accostiamoci a Dio con pienezza di fede».

ti cordialmente i desideri e gli ordini suoi, che saranno, certo, in conformità con i nostri regolamenti. E non si esiti a far vedere chiaramente che si ha quest'adesione cordiale all'autorità costituita, perché ciò è conforme alla volontà di Dio, di buon esempio vicendevole, e favorisce la stima di chi si mostra così aderente alla propria superiora».

Nel risvolto del discorso, il termine *dipendenti* attribuito alle suore rispetto alla direttrice rientra nel generale modo d'intendere a quei tempi le strutture comunitarie, ma anche quanto in esso c'è di meno simpatico viene superato dalla realtà dello spirito salesiano:[39]

«La direttrice, da parte sua, sostenga le proprie dipendenti, ne favorisca l'armonia e il buon accordo, s'interessi di tutto ciò che le riguarda, le aiuti a superare le difficoltà inerenti all'ufficio di ognuna, preveda e predisponga con precisione anche i minuti particolari dell'andamento della casa, perché non avvengano equivoci e tutte sappiano quel che debbono fare e come lo debbono compiere.

Veda inoltre la direttrice di valersi delle attitudini ed abilità delle sue aiutanti e consorelle, abbia e mostri loro fiducia, ne rispetti le attribuzioni particolari, ma tenga la direzione di tutto, perché nella casa vi sia unità d'indirizzo.

Raccomandi in particolare e in generale la cordiale e santa dilezione, il compatimento vicendevole, la stima reciproca, ed animi sempre alla confidenza.

Così vivendo e operando da [parte di] tutte le suore, le nostre comunità saranno delle vere *betanie*, ove

[39] Questo discorso può richiamare in qualche modo, per analogia, san Paolo, quando dice che la donna dev'essere soggetta al marito, aggiungendo però subito dopo che l'uomo deve dimostrare affetto e delicatezza verso la moglie.

Gesù troverà le sue compiacenze, vi stabilirà la sua dimora, e ove le anime a noi affidate si formeranno alla vera vita cristiana e in molte sboccerà il bel fiore della vocazione religiosa».[40]

Il mese caro di san Giuseppe

Era tradizione della pietà popolare, fedelmente seguita nell'ambiente salesiano, dedicare annualmente, da metà febbraio al 19 marzo, un mese di particolare attenzione a san Giuseppe. Don Bosco amava questo santo e coglieva ogni occasione per indicarlo ai suoi giovani, specialmente a quelli che si avviavano alle attività artigianali.

Madre Linda, nella circolare di febbraio '44, dopo aver ricordato le motivazioni che rendono unica e insostituibile la missione di san Giuseppe nella Chiesa,[41] richiama uno scritto del santo Fondatore: «*San Giuseppe aveva ricevuto da Dio una missione tutta opposta a quella degli Apostoli: questi avevano l'incarico di far conoscere Gesù; Giuseppe doveva tenerlo celato; quelli dovevano essere fiaccole che lo mostrassero al mondo; questi, un velo che lo coprisse. Quindi Giuseppe non era per sé ma per Gesù. Era dunque nell'economia della Divina Provvidenza che san Giuseppe si mantenesse oscuro...*» (*MB* VIII 568).

«Dunque – continua – il nostro santo padre don Bosco ci conduce alla scuola di Giuseppe». Scuola soprattutto di umiltà.

E invita a considerare in modo particolare «quell'aspetto che ci fa prendere bene le osservazioni, senza at-

[40] Gennaio 1944.

[41] «Patrono della Chiesa universale, patrono speciale del nostro caro Istituto, modello delle anime che vogliono vivere la vita di unione con Dio, protettore delle famiglie cristiane e religiose: [in quanto] capo della Sacra Famiglia».

tribuirle ad incomprensione, a mancanza di benevolenza, a interpretazioni inesatte del nostro operare».

Questi non sono che ripiegamenti psicologici, «inganni dell'amor proprio o del demonio, che impediscono il nostro avanzamento spirituale, minacciano di chiuderci il cuore alla fiducia nei superiori, [di] limitare il nostro slancio nel bene e [di] toglierci quella bella semplicità e quella serena confidenza che, mentre sono le caratteristiche della vera Figlia di Maria Ausiliatrice, sono anche sostegni efficaci nel cammino della religiosa perfezione».

Umiltà tuttavia non è mai rinuncia ad essere; anzi, è apertura alla disponibilità totale. «Vorrei invitare tutte – dice madre Linda – a darsi con amore e generosità alle opere di carità che [possono prospettarsi], a vantaggio della classe operaia, o comunque povera e disagiata [...]. Quando ci si presenta un'opera buona da compiere ed è nelle nostre possibilità, compiamola generosamente, con la carità stessa di Nostro Signore». Imiteremo così Giuseppe operaio e il nostro santo padre don Bosco, «che ebbe sempre il cuore aperto a tutte le miserie spirituali e temporali».[42]

[42] La circolare continua con richiami alla quaresima e alla particolare attività catechistica da svolgere nelle prossime settimane.

Nella circolare seguente (marzo '44) madre Linda informa sulla nomina del nuovo *cardinale protettore* per l'Istituto, nella persona di monsignor Carlo Salotti. Con l'occasione esorta ad una sempre più viva «devozione al Papa e alla Sede Apostolica». Ferma inoltre l'attenzione su una recente istruzione del papa Pio dodicesimo ai quaresimalisti di Roma; tema: i comandamenti di Dio. Madre Linda si sofferma su certe trascuratezze che si verificano a volte nelle comunità riguardo, in particolare, alla santificazione dei giorni festivi; e poi soggiunge: «[In quanto educatrici, noi] dobbiamo adoperarci perché la legge del Signore sia conosciuta, amata e praticata. Non corriamo [invece] talvolta il pericolo di transigere, di lasciar correre, di per-

Le vie della fedeltà

L'amore ha le sue vie, i suoi impegni inderogabili. Gesù non è venuto a distruggere la legge, ma a riempirla di significati e di respiro interiore. Non c'è santità senza superamento di sé; e non c'è efficacia apostolica senza anelito al raggiungimento della statura di Cristo.

Madre Linda indica alle sue figlie la via delle costituzioni professate un giorno dinanzi all'altare. «Osservanza esatta e fervorosa», dice; osservanza piena d'amore. «Anche in tale osservanza [oltre a quella dovuta ai comandamenti di Dio] è necessario portare un risveglio ed un impegno particolare, se vogliamo contribuire con la preghiera e la santità della vita al ritorno a Dio della povera umanità e all'avvento del suo regno nelle anime tutte».

«Fare delle nostre comunità una riproduzione fedele dell'osservanza mornesina». Questo è un ideale quasi da *Atti degli apostoli.*

«Perché l'osservanza delle costituzioni sia sempre più fervente – continua poi –, occorre che sia anche facilitata ed illuminata. A tal fine mi permetto di esortare le carissime direttrici a farne oggetto delle loro conferenze settimanali, quando non hanno la circolare mensile delle superiore.

Seguano i capitoli delle costituzioni prima, e del manuale poi, secondo l'ordine con cui si presentano, e troveranno in tutti qualche cosa da rilevare e da cui imparare. Vi si preparino con un po' di riflessione anche di-

mettere compromessi con la coscienza, servendoci del falso pretesto che non si può più ottenere, che ormai fanno tutti così? [...] Come il Buon Dio domandi ed esiga dai cristiani l'osservanza dei comandamenti ce lo dicono la passione, la crocifissione e la morte di Nostro Signore, poiché esse non sono altro che il giudizio e la punizione del peccato».

nanzi al Santissimo Sacramento se è possibile; se no, vi si rechino in ispirito. Tale riflessione sotto l'occhio diretto del Signore, farà loro scoprire in quei cari libri sempre nuovi tesori, e verranno spontanee le raccomandazioni da fare, adattandole ai bisogni particolari della propria comunità. Così si sarà sicure di continuare la formazione delle consorelle su solide basi, secondo lo spirito del nostro Istituto, secondo gli orientamenti dei nostri Santi, e la volontà di Dio per noi».

Per madre Linda poi qualunque momento di vita ha sempre anche un risvolto apostolico: compresa «l'osservanza religiosa». «Ricordiamo – dice – che un'anima santa è una scuola pratica che stimola e forma al bene».[43]

La potenza di Maria

Il 24 maggio è una data di vittoria: richiama la potenza di Maria. Ma quella potenza non si manifesta nel mondo in quel 1944. «Siamo in tempi angosciosamente

[43] Conclude la circolare (aprile '44) invitando le suore a «lavorare efficacemente perché ritorni a rivivere nella società la pratica cristiana della recita del santo Rosario in famiglia». E coraggiosamente afferma: «Forse a tale pratica è legato il ritorno della pace nel mondo sconvolto; prendiamoci dunque a cuore una crociata così bella e così santa e tanto cara alla Madonna. Ancora e sempre ad onore e per amore di Maria, non lasciamoci sfuggire occasione alcuna di andare, secondo le nostre possibilità, incontro ai bisognosi e ai sofferenti. Il campo della carità è immenso, specialmente in questi tempi così tristi e dolorosi; ebbene: pietà e carità siano le nostre armi per vincere le battaglie del Signore».

E ancora: «Non dimentichiamo la prossima ricorrenza della festa della nostra beata Maria Mazzarello; celebriamola con la solennità che è consentita dalle circostanze; diffondiamone il culto e la devozione anche per affrettarle l'onore degli altari [...]. Infine, nonostante le sofferenze dell'ora che attraversiamo, non perdiamoci di coraggio! Siamo di Dio e della Madonna ed abbiamo in cielo i nostri Santi che ci proteggono. Ad essi affidiamoci e non resteremo confuse».

tragici; ogni giorno, si può dire, ci giungono notizie dolorose che ci toccano direttamente o che, pur riguardando altri, sempre però trafiggono il cuore, perché il dolore dei nostri fratelli è anche dolore nostro».

La speranza però vive e si rafforza, nell'oggi di Dio, nell'oggi di Maria sua umile serva. «Una verità la sappiamo, ed è che siamo nelle mani di Dio e che, se saremo ferventi e sante agli occhi suoi, checché avvenga ci troveremo a posto e non periremo in eterno».

«Oggi – afferma auspicando la madre – la nostra celeste Madre troverà tutte noi, umili sue figlie, [...] efficacemente intente, ne sono sicura, a togliere dal nostro cuore anche le più piccole mancanze che possono dispiacerle e a fare gli sforzi necessari per acquistare le virtù che più le piacciono e che più ci aiutano a *rappresentarla al vivo in mezzo al mondo*. Oh, se la Madonna potesse posare sempre con compiacenza il suo sguardo materno su tutto l'Istituto, su ogni sua casa, su ciascuna Figlia di Maria Ausiliatrice! Care sorelle, studiamoci praticamente di renderci degne di tale compiacenza, persuase, come dobbiamo essere, che l'unica cosa importante e necessaria è proprio questa: essere come il Buon Dio e la Madonna ci vogliono, cioè ferventi e sante al loro cospetto».

«Coraggio dunque: impegno costante nel farci sante, e fiducia illimitata nella Divina Provvidenza».[44]

L'ora viva della carità

Poi, nella stessa circolare, madre Linda ritorna su quel panorama di sofferenze che la guerra le stende continuamente sotto gli occhi e ripete il suo invito a donarsi ai fratelli colpiti dalla sventura: «Questa è l'ora della carità! Sacrifichiamoci tutte le volte che ne siamo richieste o che lo esigono le circostanze; facciamo del bene a

[44] Maggio 1944.

tutti, specie ai sofferenti, ai disagiati, agli operai ed ai loro bimbi e bimbe; abbiamo come una santa febbre di carità e di sacrificio. Saremo così in armonia con il dolore universale che affligge tutta la povera umanità [...].

È vero che le notizie che ci giungono da molte nostre case già ci provano l'attuazione pratica di tali raccomandazioni, come è vero, e lo sappiamo, che le suore si danno con slancio e gioia a tutto ciò che vien loro richiesto di sacrificio e di dedizione, tuttavia sento il bisogno di ricordare ancora a me e a tutte che questa è l'ora della carità, e che sull'esempio dei nostri superiori, i quali così splendidamente continuano il programma di carità del nostro santo padre don Bosco, dobbiamo accenderci sempre più di ardore nel bene a vantaggio spirituale e temporale del nostro prossimo».

Ma la ormai lunghissima esperienza psicologica porta madre Linda ad aggiungere ancora una riflessione: la carità non è tale se non è vissuta nell'unità della persona. «Ricordiamo anche che la carità verso il prossimo bisognoso e sofferente non deve farci dimenticare, anzi deve aumentare quella verso il nostro prossimo più prossimo, cioè verso le nostre sorelle, la nostra comunità.

A tale riguardo stiamo attente a non essere di coloro che sono tutta gentilezza con gli esterni ed il contrario con i membri della propria famiglia religiosa. Studiamoci invece di essere amabili e ricche di bontà verso le nostre superiore e consorelle. Lo spirito di fede che ci deve animare ci faccia scoprire in ciascuna ciò che la rende più gradita a Dio e c'impedisca di fissarci su quello che può essere umanamente spiacevole.

La nostra celeste madre e regina, Maria santissima Ausiliatrice, ci sostenga e ci aiuti ad attuare sempre meglio il programma della bontà e della carità».[45]

[45] La circolare (maggio '44) continua con alcune riflessioni sui

Offerta di giovani vittime insanguinate

È passato un mese. Gli alleati sono sbarcati in Normandia. Gli eserciti hitleriani si trovano sempre più in difficoltà, ma la fine della guerra è ancora lontana. Ogni giorno il mostro accresce i suoi macabri mucchi di vittime, a cui tenta di sottrarre anche l'umana dignità.

Anche l'Istituto è nuovamente colpito, e la madre ne informa dolorosamente le figlie.

«Vi scrivo con l'anima ancora straziata dal gravissimo dolore con cui il Buon Dio ha voluto visitarci con la morte tragica di cinque nostre consorelle dell'ispettoria Toscana. La carissima suor Vangioni Adelina il 2 corrente, sulla strada da Lucca ad Arliano, e le carissime suor Curti Giuseppina, suor Fontanini Maria, suor Lari Loretta e suor Marazzini Luisa l'8 pure del corrente mese, in treno, di ritorno da Castelnuovo Fogliani e dirette ad Arliano, furono vittime di mitragliamenti e bombardamenti [...]. La prova è dolorosissima e quanto mai angosciosa, nondimeno noi tutte dobbiamo adorare e benedire gl'imperscrutabili disegni di Dio, che ci è padre amoroso anche, e specialmente, quando ci visita con la sventura.

Quel ch'egli fa o permette è sempre ben fatto; quindi, pur col pianto nel cuore, pronunciamo il nostro *fiat* dell'adesione più completa alla volontà divina e, unitamente ai meriti di Nostro Signore, offriamo l'olocausto delle nostre amatissime e desideratissime sorelle, come

prossimi corsi di esercizi spirituali. «Le condizioni dell'ora presente, il pericolo e le gravi difficoltà dei viaggi e del vettovagliamento» non permetteranno il loro svolgimento regolare. «Anche questo è un sacrificio che c'impone la gravità dell'ora che attraversiamo; accettiamolo con generosità e procuriamo di supplire con il raccoglimento e con l'attenzione e la fedeltà alle divine ispirazioni. Lasciamoci penetrare dalla divina luce con cui lo Spirito Santo illuminerà la nostra coscienza».

tributo del nostro diletto Istituto alla grande espiazione universale e come implorazione per ottenere la sospirata pace, per impetrare aiuto, sollievo e conforto al Santo Padre, ai nostri venerati superiori, che presero parte al nostro dolore, e perché la travagliata umanità trovi luce, misericordia e salvezza. Voglia, altresì, il Buon Dio tenerci lontane da altre così strazianti disgrazie, se ciò è conforme al divin beneplacito».[46]

Lealtà profonda con se stesse

Parlare di esercizi spirituali in queste tremende situazioni può essere forse una fuga dalla realtà?

No, se tutto è vissuto nella più profonda verità dell'essere.

[46] Il rettor maggiore don Pietro Ricaldone, appena riconfermato in carica dalla Santa Sede fino al capitolo generale (che si sarebbe dovuto tenere appunto nel 1944), ha diramato a sua volta una circolare, che madre Linda richiama e ripropone. Egli insiste sulla catechesi, e dice: «*Permettete vi ripeta che a misura che noi ci avviciniamo alle anime – sia negli oratori festivi, sia tra gli operai, tra i soldati ed anche tra le persone colte – dobbiamo persuaderci sempre più che la piaga più funesta è sempre l'ignoranza religiosa, e conseguentemente che la necessità più urgente è l'istruzione catechistica e la formazione cristiana, appropriata alle diverse condizioni degli individui.*

Dobbiamo inoltre convincerci che l'istruzione e formazione religiosa dei nostri giovani, particolarmente dei più grandicelli, è missione della più alta importanza e che merita da parte di tutti quella preparazione e quello zelo che praticò e tanto c'inculcò il nostro santo Fondatore. Dio non voglia che domani siamo chiamati responsabili di deplorevoli defezioni, dovute alla manchevolezza del nostro apostolato».

Poi madre Linda aggiunge, in vista delle prossime vacanze: «Attendete alle occupazioni proprie assegnatevi dall'obbedienza e prestatevi volentieri per le ripetizioni, per i doposcuola, per i laboratori estivi, per le scuole materne e per tutte quelle opere di apostolato e di carità suggerite dalle vicende attuali. Facciamo in modo che le nostre case continuino ad essere popolate dal maggior numero possibile di giovani per estendere la gloria di Dio e per giovare al prossimo» (Giugno 1944).

«Non basta – dice infatti madre Linda –; non basta che, superando le difficoltà, si facciano da tutte e da ognuna gli esercizi spirituali; conviene che li facciamo bene, cioè che, andando ben addentro a tutte le pieghe della nostra coscienza, vediamo in che cosa dobbiamo riformarci o migliorarci per tendere veramente alla perfezione che esige il nostro stato, secondo le promesse fatte nel giorno bellissimo della nostra totale consacrazione al Signore».

Perfezione non è sovrastruttura di nessun genere; non è compiacimento del proprio *essere diverse*. E la madre aggiunge: «Non abbiamo timore di scoprire qualche cosa di meno semplice o di meno retto o comunque difettoso nel nostro operare; non c'è da stupire che l'amor proprio ci tenda qualche insidia e che l'umana fragilità vi ceda. Ma se noi ci riconosciamo umilmente manchevoli o difettose dinanzi al Signore e a chi lo rappresenta e chiediamo la grazia divina di conoscerci sempre meglio, saremo dalla medesima illuminate ed aiutate a risorgere ad una vita veramente fervorosa.

Così la nostra consacrazione al Signore sarà consapevolmente vissuta, creeremo attorno a noi un'atmosfera di buon esempio [...] e saremo pronte a compiere, con vero spirito soprannaturale e per solo amor di Dio, i piccoli o grandi sacrifici che ogni giorno ci si presentano.

Oh, sapessimo, davvero, con l'aiuto di Dio, essere generose nell'accettazione serena di quanto ci può contrariare od affliggere, senza farlo pesare su quelle che vivono con noi, senza turbare la pace della comunità, bensì cementandola e rendendola sempre più stabile e duratura!

A ciò ottenere contribuirà, oltre la divina assistenza, sempre indispensabile in tutto, la sorveglianza sui moti, tante volte nascosti, del nostro amor proprio, che s'infiltra nei pensieri e nei sentimenti, si manifesta nelle parole e nelle azioni, turba la pace della casa e quella bella

adesione e unione intima dell'anima col Signore, che è il segreto della serenità e del vero intimo gaudio anche nelle più vive sofferenze».[47]

La speranza continua a bussare

Sta per cominciare un anno scolastico difficilissimo, che tuttavia terminerà, benché ancora nessuno lo possa prevedere, con un respiro infinito: la fine della guerra, le giornate esaltanti della liberazione. Per il momento c'è soltanto un grande buio, una strettoia sempre più atroce. Certe pagine di sangue che poi la storia spalancherà, sono ancora ignote alle masse dei popoli, ma tutti sentono che il giogo si è fatto ormai insopportabile.

Dalla sua quasi prigionia nel noviziato di Casanova madre Linda vorrebbe poter raggiungere tutte le sue figlie, ma non sa nemmeno se le sue circolari arriveranno a destinazione. «Date le condizioni sempre più difficili e penose in cui ci troviamo, non so quando e a quante potrà pervenire la solita circolare», una circolare che dovrebbe essere vincolo di unione: «tenerci unite in un sol cuore e in un'anima sola, tutte protese verso il raggiungimento del nostro ideale, che è la santificazione dell'anima nostra, per la gloria di Dio e il bene delle anime»; una circolare che dal tavolo di lavoro della madre dovrebbe dipanarsi verso le diverse comunità come «il filo d'oro» di una compatta unità fondata sui valori più profondi.

La speranza non manca. Prima o poi questo filo arriverà.

Madre Linda ringrazia della reciprocità di comunicazione: «consolanti lettere di relazione». Le suore sono vigili e piene di fervore, tanto più vero quanto più sofferto.

Sono aiutate in questo anche dalla «bontà fattiva e veramente paterna e fraterna dei superiori e confratelli

[47] Luglio 1944.

salesiani, che [spezzano per loro] il pane della divina parola, [...] nel solo intento di aiutare e confortare spiritualmente».

«Il Buon Dio accolga la nostra preghiera riconoscente a loro vantaggio – osserva la madre – e ci conceda di apprezzare sempre meglio l'inestimabile dono di appartenere alla grande Famiglia Salesiana».

Continua poi rilanciando. Le cosiddette vacanze sono state ovunque operosissime, «giacché dovunque si è continuato a lavorare in forme svariate caritative e benefiche proprie dei tempi calamitosi che [si stanno attraversando]»; ora incomincia «il lavoro più proprio dell'anno scolastico».

«È vero – dice – che le incertezze sono molte e le difficoltà si moltiplicano, ma noi non ci dobbiamo sgomentare. Dobbiamo, al contrario, aumentare la nostra fiducia nel Buon Dio che ci è Padre potente e misericordioso; che non ci abbandonerà e ci darà l'aiuto e la grazia del momento, in proporzione alle necessità e alle angustie in cui potremo ancora trovarci. Maria Ausiliatrice, la nostra mamma del cielo, e i nostri santi protettori ci assisteranno validamente se noi ci sforzeremo di vivere in santità e fervore, cercando sempre gl'interessi di Dio e il bene delle anime».

«Procuriamo dunque di mantenere il contatto con le famiglie delle nostre figliole e dei nostri bimbi, e di non perdere la continuità e i diritti delle opere e delle scuole, continuando e aumentando, se fa d'uopo, lo spirito di sacrificio e di adattamento di cui avete saputo dare mirabili prove. Ne vedrete poi i frutti consolanti, ne godrete le soavi e sante soddisfazioni e, quel che più importa, ne avrete a suo tempo merito e premio eterno».[48]

[48] Settembre 1944.

Amore illuminante

La circolare di ottobre arriverà certamente, se e dove arriverà, dopo la festa dei Santi e la commemorazione dei Defunti. Quando mai questa commemorazione è così forte come in questo periodo? Nella mente, nel cuore di madre Linda passano file innumerevoli di morti, strappati violentemente a quello che dovrebbe essere il normale cammino esistenziale, sui campi di battaglia o nelle città bombardate. Aiutiamoli con i nostri suffragi, dice, in modo che possano raggiungere la luce.

E non dimentichiamo noi stesse. «In purgatorio si va per scontare la pena dovuta alle colpe perdonate e [...] anche per i più lievi peccati dovremo subire quelle fiamme purificatrici, se non ne avremo fatto quaggiù la debita penitenza».

«Evitiamo perciò con diligenza scrupolosa anche le più piccole mancanze ed approfittiamo largamente dei tesori delle sante indulgenze, per noi e per le anime purganti. Offriamo generosamente al Signore per esse e per noi tutte le occasioni di sofferenza che sono seminate sul nostro cammino, in spirito di penitenza e di espiazione».[49] In parole semplicissime, una sintesi cristiana della comunione nella grazia, nell'offerta, nell'amore.

Rievocazioni vitali

Poi madre Linda ricorda una data tanto cara: «L'8 ottobre si è compiuto l'ottantesimo anniversario del primo incontro [tra don Bosco e Maria Mazzarello], a Mornese».[50]

«Chi avrebbe potuto pensare che quella prima benedizione di don Bosco santo, certamente confermata da

[49] Ottobre 1944.

[50] Viene riportato nella circolare (ottobre '44) un passo della narrazione, com'è redatta in *MB* VII 760.

Maria Ausiliatrice, sarebbe stata il primo anello di quella catena di benedizioni celesti che avrebbero portato l'istituzione, lo sviluppo e la vitalità della nostra religiosa famiglia? Quanto sono grandi e sublimi i divini disegni!».

E c'è un'altra data. «Il 20 del prossimo novembre ricorrerà il sesto anniversario della solenne e gloriosa beatificazione [di Maria Domenica]».

Si ha bisogno più che mai, in questo tristissimo periodo, di soffermarsi sui segni di speranza. «Tutte rievocheremo la gioia ineffabile di quel giorno memorabile oltre ogni dire: giorno in cui, da ogni parte del mondo, migliaia e migliaia di cuori esultanti e felici invocarono, con la fede più viva e la pietà più ardente, la nostra Beata Madre glorificata.

D'allora in poi la divozione verso di lei si è certo notevolmente accresciuta e diffusa, e se ne son visti i frutti consolanti, in un ricorso sempre più largo alla sua valida intercessione.

Da quel momento è pur sempre vivo in ognuna di noi e in tutti i suoi devoti il desiderio ardente che la sua gloria [sia] completata con la sua canonizzazione». È necessario invocarla, costringerla quasi con la nostra fiducia ad ottenere dal Signore il segno di un miracolo [...].[51]

«Abbiamo avuto prove moltissime del suo valido patrocinio; sono infatti innumerevoli le grazie che ha già ottenuto e che ottiene, si può dire, giornalmente; perché non potrà ottenere anche grazie miracolose, degne di essere riconosciute dall'autorità competente come veri miracoli? Temo che la colpa sia un po' nostra, perché non abbiamo saputo forse destare in noi e intorno a noi quel-

[51] C'era già, a quella data, un miracolo riconosciuto dalla curia di Biella, ma secondo le norme canoniche vigenti in quel periodo storico, ne occorreva un secondo.

la fede che muove le montagne e che ottiene prodigi. Se così fosse, ripariamo prontamente [...]. Ne verrà certamente una più grande gloria al Signore, ne avvantaggeranno le anime, che saranno maggiormente attratte dalle sublimi virtù della nostra Beata e saranno spinte ad imitarla e a seguirla nella via che conduce al cielo».[52]

Momenti di comunione fraterna

Anche l'onomastico di madre Linda è stato un'occasione di unità: unità nella preghiera e nell'impegno di comunione fraterna. «Sì, sì – dice lei ringraziando –, più il povero mondo si dibatte e combatte, e più noi dobbiamo avere e diffondere questo spirito di unione e di evangelica carità, i cui vincoli sono cari e sacri, e possono resistere a tutte le calamità e vicissitudini ed unire tutte le anime, malgrado gli spazi e le barriere».

Anche la barriera che divide in due parti il centro dell'Istituto è stata momentaneamente superata nei giorni appena trascorsi. Le madri che risiedono a Roma sono infatti riuscite, per la prima volta, ad inviare un radiomessaggio proprio il 29 ottobre, festa di Santa Ermelinda. «Potete immaginare la gioia che ci ha recato, così come noi pensiamo alla vostra nell'apprendere la fausta notizia».

«In questi giorni di novembre poi [sono pervenuti altri messaggi]. Ringraziamone il Signore e preghiamolo di voler benedire [le madri] e tutte le sorelle da cui siamo separate».

Tra le superiore lontane c'è madre Angela Vespa. È riuscita a far arrivare, perché sia pubblicato nella stessa circolare, un suo apporto educativo: formare le giovani al senso di Dio, al vivo e convinto rapporto con lui. Per poterlo fare, è necessario che le suore siano «profonda-

[52] Ottobre 1944.

mente religiose», perché «non potrebbero mai dare quello che non possiedono».

«Chiediamo insistentemente allo Spirito Santo il vero dono della pietà – dice la madre –, quel dono che mette nella nostra anima l'inclinazione e la facilità ad onorare Dio come nostro padre e ad avere in lui una confidenza filiale; quel dono che è un insieme di sentimenti di rispetto, di adorazione, di amore confidente e di abbandono completo alla divina volontà. E poi, tenendo presente che i doni di Dio vanno coltivati, facciamo la parte nostra. Alimentiamo il nostro spirito di pietà con le verità della nostra santa fede, rendiamo sempre più completa la nostra cultura religiosa [...] e lasciamoci guidare in tutto e sempre da riflessioni e moventi soprannaturali».

Il cuore pieno di Dio

Apertura intima e fedeltà trasparente all'impegno comunitario. Il dono divino della pietà viene impetrato anche dalla preghiera corale, elevata al Signore in unità e in semplicità di cuore. «Le pratiche di pietà – dice quasi con una specie di lirismo madre Linda – sono allo spirito di pietà quello che è la legna al fuoco, l'olio alla lampada, l'alimento alla vita».

Ed esorta: «Diamo la massima importanza a quelle prescritte dalle nostre costituzioni e che sono tradizionali nell'Istituto. Facciamole tutte bene, facciamole sempre, e facciamole in comune, a meno che non ne siamo impedite da altri doveri più pressanti».

«Nella chiesa o nella cappella, alle pratiche di pietà in comune, dovremmo sentirci come in un'oasi nel deserto della vita, come al riparo da tutti i guai, come nel luogo del più sicuro rifugio.

La pietà vera e sentita ci sarà di conforto nelle pene e difficoltà, di difesa nei pericoli dell'anima e del corpo, di sostegno negli abbattimenti, e ci sarà sorgente delle

più pure e intime gioie. La pietà vera ci libererà da quel falso genere di devozione che unisce facilmente la preghiera e la ricerca di se stesse e delle proprie comodità, si mescola alle critiche, alle disobbedienze e alle mancanze di carità, e ci può illudere, mentre allontana le anime dal vero concetto della religione».

«Sull'esempio del nostro santo Fondatore e Padre – conclude –; sull'esempio della nostra Beata e dei nostri Santi procuriamo di avere il cuore pieno di Dio e di irradiarlo a quelli che ci avvicinano».[53]

Vita donata

Anche il 24 dicembre la madre insiste sulla grandezza di una vita donata. La sua apertura alla via liturgica dell'incontro con Dio si fa evidente nel richiamo alle grandi feste del periodo Avvento-Natale: «rinnovamento spirituale; vero ed efficace desiderio di progredire realmente nella via della perfezione». «Tale infatti – afferma – è lo spirito della Chiesa nella celebrazione dei sacri misteri [...]. Sta a noi penetrarci di tale spirito, facendo in modo che ogni festa segni per le anime nostre un notevole accrescimento di fede, di pietà e d'istruzione religiosa; in altre parole, un miglioramento nella nostra vita spirituale».

«Così – continua –, adattandoci all'età e condizione loro, dovrebbe essere anche per le nostre alunne interne ed esterne, se vogliamo che le feste della Chiesa lascino in loro, con la soave letizia che le contraddistingue, quell'impronta formativa cristiana che le aiuterà e le sosterrà nelle lotte e nei pericoli della loro età».

Puntuale ed opportuno il richiamo a don Bosco e a madre Mazzarello. Il loro esempio rimane tra noi «come

[53] Novembre 1944.

un prezioso tesoro», «come una sacra eredità di famiglia».

Così vissute, le feste religiose «ci saranno anche di grande conforto nelle difficoltà e nelle tristezze dei tempi che attraversiamo, giacché fra gli insegnamenti preziosi che ci vengono dalla loro celebrazione vi è quello confortevolissimo che le pene transitorie di quaggiù avranno la loro grande ed eterna ricompensa nel cielo, se le avremo sopportate con generoso amore e con abbandono filiale al santo volere del Signore».

Attrazione vocazionale

Il pensiero di madre Linda si rivolge poi al domani, un domani di pace, che il suo desiderio affretta con impazienza: un domani di cui già vede germinare le esigenze apostoliche; un domani che richiederà non solo spirito rinnovato, ma anche nuove forze vocazionali. «L'apostolato che ci attende a pace ottenuta, richiederà molte e molte operaie nella messe del Signore».

La pastorale vocazionale è «il lavoro più importante e più prezioso che possiamo e dobbiamo compiere». Si tratta infatti «di vita o di morte per l'Istituto». E «il fiorire delle vocazioni è l'indizio più certo della vitalità salesiana e del vero spirito religioso nelle case e nelle opere».

Tutte le suore sono chiamate a questa missione: soprattutto con la vita.[54] «Quante volte la suora più nascosta ed appartata dal lavoro di apostolato diretto, perché

[54] «Tutte le suore indistintamente sono chiamate al prezioso lavoro di promuovere le vocazioni; perché i mezzi più efficaci per suscitarle sono alla portata di tutte.

Essi sono, anzitutto, la preghiera fervorosa e fidente, l'offerta dei sacrifici che si compiono, l'esatta osservanza delle nostre costituzioni e dei regolamenti, e la pratica scrupolosa della vera carità fraterna verso le superiore e le consorelle. Soventi volte, parlando con

occupata in lavori domestici che ne la tengono lontana, ma religiosa nel vero senso della parola, è quella che esercita l'azione più efficace sulle anime, che attira le benedizioni di Dio sull'apostolato della scuola, dell'oratorio, delle superiore, e che fa sbocciare nelle anime il bel fiore della vocazione religiosa!».

La madre poi offre indicazioni pratiche per un'espressa catechesi vocazionale, svolta anche occasionalmente, ma con proposta sicura. «Avviene non di rado – osserva infatti – che certe anime timorose od incerte [abbiano] proprio bisogno di una parola che le aiuti ad orientarsi prima e a decidersi poi».[55]

Ed ecco ancora don Bosco, «che formò un vero esercito di vocazioni allo stato ecclesiastico e religioso»: senza esitazioni, con umile discernimento e coraggiosa capacità d'intervento. Egli «ci conceda un po' del suo amore a Dio e alle anime e ci aiuti ad imitarlo anche nella sublime missione di coltivare le vocazioni secondo il suo spirito!».

le postulanti e le novizie, ho sentito ripetere che ciò che le ha attirate all'Istituto e le ha mosse ad abbracciarlo, è stato il vedere le suore sempre serene, liete e unite fra di loro. Al contrario ciò che qualche volta le ha fatte esitare nella decisione che stavano per prendere é stato il vedere in qualcuna qualche segno di gelosia, d'invidia e di animo non troppo ben disposto verso l'una o l'altra delle superiore o consorelle».

[55] «Non lasciatela loro mancare e quando vi accorgete che il buon seme gettato sta per germogliare, indirizzate subito la giovanetta alla direttrice della casa e ad un confessore salesiano, se è possibile averlo, perché continui ad essere indirizzata ed aiutata. La grazia di Dio e l'esperienza delle guide che il Signore ha destinato a tale compito, faranno il resto».

Una pace ancora insanguinata

Bombe su una casa di pace

Il 1945 sarà finalmente l'anno della pace. Le circolari dei primi mesi la invocano,[56] quella di maggio ne potrà condividere la gioia quasi ancora irreale. Tuttavia appena prima, in aprile, le parole di madre Linda annunciano nuovi strazi familiari: «Il Buon Dio ci ha ancora visitate con un'altra gravissima sciagura nel disastro avvenuto, il 5 del corrente mese, nella nostra casa ispettoriale di Alessandria in seguito a terribile bombardamento sulla città: disastro che si riassume in questo tragico e angosciosissimo bilancio: vittime, quattro suore, tre novizie, due educande, tre signorine pensionanti e una ventina di bimbi delle classi elementari; ferite non gravi,

[56] Nella circolare di gennaio la forte invocazione alla pace si fa impegno di preghiera e auspicio di forte ripresa apostolica. In quella di marzo madre Linda insiste sul significato dell'alleluia pasquale, che assicura la vittoria perenne di Cristo trionfatore, e affretta il momento in cui questo alleluia diventerà «un poderoso inno universale, cantato da tutti gli uomini di tutti i continenti, affratellati nella giustizia e nella carità».

Una particolare attenzione è da lei rivolta al mondo operaio, dove molti sacerdoti e suore già lavorano, perché sia aiutato ad incontrarsi con Cristo, superando pregiudizi e dannose ideologie «Non accontentiamoci della preghiera e dell'offerta dei nostri piccoli sacrifici – dice –; adoperiamoci [invece] anche presso le nostre alunne delle scuole, degli oratori ed anche presso i bimbi dell'asilo affinché tutti diventino piccoli missionari nella loro famiglia [...]. Accendiamo in tutti i cuori il santo fuoco dello zelo per la gloria di Dio e per la salvezza delle anime, e facciamo sì che Nostro Signore sia consolato da numerose anime che approfittino della vera fonte della grazia, dei santi sacramenti, e gustino così la gioia di sentirsi amici di Dio e in pace con tutti i fratelli, nella pratica della nostra santa religione, che è religione di pace, di amore e di unità».

Accenniamo qui anche alla circolare di febbraio, tutta dedicata,

quattro suore e tre novizie; e la casa pressoché distrutta».

La lettera, come sempre, porta la data del 24. Domani sarà il giorno della liberazione; intanto però «dinanzi agli occhi della mente e del cuore [della madre, stanno] le lagrimate vittime innocenti». Non hanno potuto resistere altri venti giorni; il mostro le ha stroncate sulla soglia della nuova vita che sta per irrompere nel mondo.

Ma la madre continua: «Facendo nostro il dolore della povera ispettrice e delle consorelle di quella casa, chiniamoci, sia pure con l'anima straziata, ad adorare la volontà del Signore; ripetendo la nostra sottomissione piena alle sue divine permissioni, persuase che i suoi di-

come negli anni precedenti, al già iniziato *mese di san Giuseppe*: devozione tradizionale, risalente a don Bosco e a madre Mazzarello. Madre Linda si sofferma in questa circostanza anzitutto sul clima di perfetta armonia che doveva regnare nella Famiglia di Nazaret: sottomissione reciproca, nel riconoscimento di un'autorità cordiale, affettuosa, tutta dedita ad un servizio aperto e costruttivo. «Pensiamo all'obbedienza di Gesù e di Maria a san Giuseppe; di san Giuseppe agli ordini dell'Angelo nelle circostanze che conosciamo, e ci verrà facile l'esercizio di quella virtù che è l'essenza della vita religiosa e il più bel pregio delle anime consacrate a Dio».

Sappiamo tutte che l'autorità viene da Dio, osserva, ma «quando una disposizione viene a contrariare i nostri gusti, ad attraversare i nostri disegni, o è in contrasto col nostro modo di vedere e di sentire», le teorie facilmente cadono. «Invece, proprio in questi casi dovremmo esercitarci nella piena sottomissione del nostro giudizio, nel rinnegamento della nostra volontà, proibendoci, in modo assoluto, ogni disapprovazione più o meno palese e persuadendoci che nell'obbedienza cordiale, anche di volontà e di giudizio, sta la felicità nostra, il buon esempio tra consorelle e, quel che più conta, il compiacimento di Dio e il merito per la vita eterna».

L'atteggiamento di collaborazione cordiale è alla base di una vita comunitaria soddisfacente per tutte, perché è manifestazione concreta di carità.

segni imperscrutabili sono pur sempre di misericordia e di amore. Si degni il Buon Dio, unendolo al suo, gradire questo nuovo olocausto della nostra cara religiosa famiglia come tributo di riparazione e di espiazione, sostenere la nostra fede nella faticosa salita del calvario, affrettare l'ora della pace, della giustizia e della carità fra i popoli e le nazioni e risparmiarci, se così gli piace, altre simili sventure».

Le vittime innocenti sono per lei come un'ostia. La loro sofferenza, quella delle famiglie e delle sorelle entra in quel mistero di giustizia e di misericordia che fa esclamare a san Paolo: «*Compio nella mia carne ciò che manca alla passione di Cristo*».

Certamente le defunte si trovano ormai nella gloria, ma la nostra preghiera per loro deve comunque elevarsi al cielo, come segno della nostra carità e come adorante riconoscimento del mistero.

«E intanto – dice la madre – prendiamo la salutare lezione che viene spontanea dal tragico fatto, quella cioè di vivere sempre nella più grande purezza di coscienza e di avere in tutto il nostro operare solo e sempre di mira il Signore, la sua gloria, il bene delle anime. Saremo così ognora pronte alla divina chiamata in qualsiasi momento e in qualsiasi modo si presenti».[57]

Ritorno a Torino

Ed ecco un segno gioioso del nuovo respiro. Tra il 5 e l'11 maggio le forze naziste hanno completato la loro

[57] La circolare continua richiamando la lettera di partecipazione inviata a madre Linda dal rettor maggiore don Pietro Ricaldone, e termina con un fiducioso invito a vivere in pienezza il mese di Maria Ausiliatrice. «Che la nostra cara Mamma Celeste sia contenta di ogni sua figlia; che ci veda tutte seriamente impegnate a crescere nella sua conoscenza e nel suo amore...».

capitolazione. Purtroppo la guerra continua ancora in Estremo Oriente; nel prossimo agosto cadranno su Hiroshima e Nagasaki le due atroci bombe nucleari che il comando americano non vorrà fermare.

L'8 maggio madre Linda lascia il noviziato di Casanova per rientrare nella sede centrale di Torino. Il 13 maggio partecipa con tutta la Famiglia Salesiana ad una grande manifestazione di popolo: il trionfale accompagnamento delle reliquie di don Bosco e di madre Mazzarello dai Becchi a Valdocco, per un rientro definitivo nella basilica di Maria Ausiliatrice.

La circolare del 24 maggio racconta: «Fu uno spettacolo commosso e commovente di pietà e di fede [...], una dimostrazione che la nostra santa fede è l'unica sorgente delle gioie vere e sentite».

E poi annuncia che anche le madri dislocate a Roma stanno per riunirsi con le altre a Torino. «Ora che è finito il terribile flagello [...] che ha seminato tanti lutti, dolori e rovine, potremo da Torino più facilmente arrivare ai bisogni delle suore e delle case, e metterci un'altra volta in comunicazione più estesa e più completa con il nostro caro mondo».

La circolare continua con il ringraziamento a Dio. L'Istituto ha pagato il suo prezzo di sangue alla voracità della guerra, ma in molte circostanze si è pure toccato con mano il miracolo. («Dati i pericoli nei quali ci trovammo, molte e più gravi sventure avrebbero potuto colpirci»).

La riconoscenza sia sentita, ma anche molto «fattiva e pratica». «Concretiamola – dice la madre – in una efficace opera di santificazione personale e in uno zelo ardente per contribuire, secondo le nostre possibilità, all'immane opera di ricostruzione spirituale e morale della società».

Con delicato sentimento madre Linda rivolge poi il suo grazie ai fratelli salesiani, che hanno assistito capil-

larmente l'Istituto con un aiuto pieno di attenzioni e di premure.[58]

La circolare si diffonde poi sulle sempre persistenti difficoltà logistiche e di approvvigionamento, che si ripercuoteranno necessariamente anche sulla regolarità degli esercizi spirituali.

E affronta un difficile tasto: le suore evitino un'improvvisa diaspora verso le loro famiglie. Abbiano pazienza e fiducia. In quegli anni (così anteriori al concilio) i rapporti delle religiose con i loro cari sono regolati da norme ancora di carattere chiaramente monastico, e madre Linda non può certo prevenire il futuro. È ben lontana dal voler «condannare la voce del cuore», ma teme un generale «sparpagliamento» delle persone e delle forze apostoliche. Apriamoci al «Divin Consolatore». «Egli farà bene le nostre parti, benedirà le nostre famiglie; e benedirà noi, rendendo più fruttuosa l'opera nostra».

Spirito agile per la nuova ripresa

Dopo le circolari estive di giugno e luglio, in cui si sofferma rispettivamente sullo specifico apostolato proprio dei tempi di vacanza e sugli esercizi spirituali, con i possibili nuovi mandati di obbedienza,[59] madre Linda

[58] «Corrispondiamo alla loro bontà con la preghiera fervente a loro vantaggio, con la docilità alle loro sante direttive e con l'impegno a prestarci in tutto ciò che possiamo, secondo le loro richieste. Le care sorelle addette alle case salesiane siano le interpreti di tutte, continuando con aumentata filiale dedizione l'opera che già svolgono presso i reverendi superiori e confratelli».

[59] «È desiderabile che non si perda il contatto con le anime, bensì si procuri di continuare la nostra missione a loro vantaggio organizzando, dov'è possibile, laboratori estivi, doposcuola, lezioni private e quelle altre forme di assistenza e di apostolato che il Signore ci darà modo di esercitare per l'aiuto dei bisognosi, per tener lontane le

offre, in settembre, opportune ulteriori riflessioni sullo spirito con cui è necessario avviarsi alla ripresa delle attività educative nell'anno scolastico che sta per cominciare.

Sul tema delle nuove obbedienze è rilevante il profondo senso psicologico con cui la madre si esprime: «Si verificheranno i cambiamenti di casa e di occupazione, e quindi i distacchi, le difficoltà del nuovo ambiente, delle nuove conoscenze e dei nuovi doveri. Sono queste le nostre vere penitenze, i sacrifici che fanno talora sanguinare il cuore, i rinnegamenti di noi stesse che ci purificano, ma che, se manca la fede viva, possono talvolta minacciare il nostro slancio nel lavoro e nella nostra ascesa spirituale».

Non è una cosa da nulla cambiare la propria situazione di vita. «Le superiore [lo] comprendono – dice la madre – e sentono prima nel loro cuore quel che sono costrette a richiedere alle sorelle per il buon andamento delle ispettorie e delle case, e per il loro vantaggio personale». «Guardiamoci [dunque] bene – esorta – dal considerare i cambiamenti di casa e di occupazione sotto una luce umana; perderemmo il tempo e il merito del sacrificio e dell'obbedienza. Giudichiamoli invece, come dobbiamo, alla luce soprannaturale: vediamovi cioè la volontà divina a noi manifestata dalla santa obbedienza e

anime dai pericoli e per formarle alla vita cristiana, mediante l'esercizio della carità e l'insegnamento ben fatto del catechismo». Condizione indispensabile: ardere di amor di Dio. Sarebbe infatti per noi una «responsabilità tremenda» avvicinare le persone, lasciandole poi «vuote di Dio» (24 giugno 1945).

Gli esercizi spirituali siano «un confronto leale, pratico, scevro di amor proprio tra la nostra vita religiosa e quello che prescrivono le costituzioni. Vediamoci come in uno specchio e ricorriamo, ove occorra, ai ripari dovuti [...]».

disponiamoci a compierla con generosa e serena docilità».[60]

E a proposito del nuovo inizio d'anno, il primo dopo la bufera bellica, non si sofferma su suggerimenti tecnici, ma piuttosto sullo spirito con cui è necessario affrontare il periodo di rinascita e di ricostruzione: «mantenere acceso il sacro fuoco dell'amore del Signore, e pronto lo spirito a combattere contro ciò che potrebbe farci perdere il coraggio nella conquista delle virtù proprie del nostro stato».

È necessario rinnovare il senso dell'identità vocazionale, così come è tracciata nei documenti fondamentali dell'Istituto. «Non accontentarsi di una lettura superficiale, ma cercare di penetrarne e approfondirne lo spirito vivificatore, il significato che racchiudono e che era nell'intento del nostro Santo Fondatore e Padre»; mettere a confronto con essi «i [propri] pensieri, sentimenti e azioni»: si troverà sempre una spinta di miglioramento, per avanzare «sulla via sicura dello spirito dell'Istituto».

«Dobbiamo aver di mira [anzitutto] la nostra santificazione», dichiara la madre. Lavoro, condizioni ambientali, difficoltà e croci, tutto dev'essere accettato e vissuto in questa luce orientativa.

Cartelli segnalatori sono i voti che abbiamo professato, e che devono essere vissuti con radicalità di scelte, senza scivolamenti o compromessi. «Quante volte invece – osserva – ci lasciamo andare a riflessi umani; quante volte cerchiamo noi stesse e il nostro amor proprio, [...] lasciandoci ingannare dal desiderio della stima, cercando le nostre comodità, seguendo le inclinazioni naturali, senza raddrizzarle e incanalarle nell'ordine spirituale!».

Soltanto se manterremo ritto il nostro timone, potre-

[60] Luglio 1945.

mo vivere «la tolleranza, la sopportazione, la generosità, il sacrificio, la dimenticanza di noi stesse...».

Santità apostolica

Il tema della santità, in tutte le sue potenzialità di realizzazione totalitaria della persona e di genuina energia apostolica, è ripreso ancora nei mesi successivi. Nella circolare di dicembre[61] la madre vede la risposta a Dio come obbedienza pura alla nostra vocazione apostolica.

«Per riuscire in tale santa impresa ciascuna suora deve anzitutto compiere il proprio dovere con diligenza ed amore [...]. Seguiremo così l'esempio di Nostro Signore, che prima d'insegnarci le virtù, le ha praticate in modo divino [...]. Se vogliamo essere strumenti di bene nelle mani di Dio, se vogliamo che la nostra povera parola trovi la via dei cuori, e riuscire nella divina opera della cristiana educazione, dobbiamo essere vere religiose secondo il suo cuore, dobbiamo essere sante al suo cospetto, nell'intimo dell'anima nostra; dobbiamo esercitare le virtù anche le più nascoste, quelle che sfuggono agli sguardi umani ma sono preziose agli occhi di Dio.

Persuase che un elemento di capitale importanza per la riuscita della nostra opera cristiana ed educativa è l'ambiente santo e santificatore, abbiamo la nobile ambi-

[61] Nella circolare di ottobre madre Linda comunica l'erezione di tre nuove ispettorie italiane: la varesina, intitolata alla *Madonna del Sacro Monte,* la sicula *Madonna della lettera,* la ligure *Madonna della Guardia.* È un segno immediato di ripresa, nella linea della ricostruzione postbellica. La dedicazione a Maria vuol essere un omaggio di riconoscenza e un'invocazione di molteplici grazie.

Anche la circolare di novembre è segnata dal nome di Maria. La madre invita ed esorta a dare nuovo slancio alle associazioni mariane, in quello che sarà l'anno giubilare della *Pia Unione delle Figlie di Maria Immacolata Ausiliatrice.* «Faremo cosa assai gradita al Signore e alla Madonna, mentre contribuiremo efficacemente alla ricostruzione religiosa e morale della società».

zione di contribuire efficacemente a tale santità con la nostra vita di amore e di purezza, ricordando che l'amore è proporzionato alla purezza. Più avremo l'anima scevra anche dalle più piccole imperfezioni volontarie, e più ameremo il Signore; più ameremo il Signore, più ci sarà dato di farlo amare dalle anime, anche se le nostre occupazioni fossero tali da non permetterci l'opera diretta dell'apostolato.

Il nostro santo fondatore e padre don Bosco, il modello a cui dobbiamo sempre ispirarci dopo Nostro Signore, parlando dell'apostolato e riferendosi ad una frase di san Paolo, dice: *"Oh, se proprio si vedesse in noi questa luce! se tutti restassero edificati dalle nostre parole ed opere! Se ci fosse quella carità infiammata che ci fa tenere in poco conto ogni cosa purché possiamo fare del bene ai nostri fratelli, se ci fosse quella castità perfetta che ci fa riportar vittoria su tutti gli altri vizi, se ci fosse quella mansuetudine che attira il cuore degli altri, io credo che tutto il mondo resterebbe tirato nelle nostre reti"*. (*MB* XII 626-7).

Facciamo tesoro dei divini insegnamenti e di quelli del nostro santo Fondatore e Padre e, salvando le anime, salveremo e santificheremo l'anima nostra».

Libertà interiore

Il rilancio avviene nel nome di don Bosco. Il 1946 è un anno centenario: il 12 aprile 1946 il Santo entrava per la prima volta, con i suoi ragazzi, in *casa Pinardi*. Il 3 novembre vi arrivò anche mamma Margherita.

«Riflettiamo – annota la madre –: che cos'è un secolo rispetto alla mole gigantesca di bene che don Bosco e la meravigliosa sua opera hanno compiuto e compiono in ogni parte del mondo? A rifletterci, c'è da rimanere meravigliate e quasi estasiate. Se poi pensiamo che proprio noi, umilissime e miserrime, siamo state prescelte dal Buon Dio ad entrare nell'orbita santa della provvidenziale e grandiosa *opera salesiana*, ci sorge spontaneo

dal cuore l'inno della più viva riconoscenza verso il Signore per un dono così inestimabile».

«Ma – aggiunge, concreta come sempre – anche la più sentita riconoscenza sarebbe sterile e vana, se non fosse accompagnata dal desiderio efficace di essere altresì animate dallo spirito di don Bosco, per poter corrispondere alla nostra missione».

Il rettor maggiore don Pietro Ricaldone ha appena indicato, di questo "spirito multiforme", due "preziosissimi elementi": "la sua luce di purezza e la sua eroica povertà". E madre Linda sottolinea con alcune domande vitali: «È libero il nostro cuore da ogni benché minima affezione che possa turbare il nostro amore per Dio? Cerchiamo lui solo e la sua gloria in tutto e sempre? Ci adoperiamo con tutte le forze per portargli le anime che avviciniamo, oppure le attiriamo a noi, facendoci centro, anziché scala per farle ascendere al Signore? Siamo distaccate dalle persone, dalle cose, dalla casa, dall'ufficio, pronte sempre a spiccare il volo, ove l'obbedienza ci chiamasse, senza *se* e senza *ma?*

E nei riguardi della povertà? Cerchiamo il superfluo in ciò che ci occorre per noi e per l'ufficio a noi affidato?

La mortificazione, lo sappiamo, è l'abbiccì della vita spirituale. Come la pratichiamo? Come sappiamo valorizzare le occasioni che sono proprie dei tempi e delle circostanze in cui ci troviamo?».

«Perdonatemi – conclude – se sono scesa a particolari troppo minuti. Ho detto a voi quel che intendo dire a me stessa, mentre supplico il nostro santo don Bosco a riempirci tutte del suo spirito e a darci la grazia di cercare, come Lui, solo e sempre la nostra santificazione e la salvezza delle anime».[62]

[62] Febbraio 1946. La circolare di gennaio è sostituita dal commento alla *Strenna* del rettor maggiore.

Il senso diffusivo dell'ascesi

«Se noi fossimo proprio come dobbiamo essere dinanzi al Signore – continua poi, meditando la quaresima –, potremmo così raggiungere un grande numero di anime che attendono la luce e la forza [del Signore]». È fortissimo in madre Linda il senso della *comunione dei santi*, la certezza che la missione salvifica è stata affidata alla Chiesa, che deve viverla dal di dentro, attraverso la disponibilità, l'apertura allo Spirito. Si è una cosa sola; una corrente misteriosa di grazia, e purtroppo anche di peccato, ci attraversa dal primo all'ultimo. Nella piena consapevolezza della nostra nullità, dobbiamo perciò partecipare anche a quell'aspetto del mistero che è la comunione nella passione del Signore.

«Tutti abbiamo il dovere di fare penitenza per espiare i peccati nostri ed altrui; senza la penitenza non possiamo né salvarci né cooperare alla salvezza del mondo».[63]

Non ci è richiesto nemmeno il digiuno in questi tempi di grandi restrizioni economiche e sociali, osserva la madre, ma proprio per questo noi dobbiamo essere «sollecite a valorizzare le pene e i sacrifici che ci sono imposti dai nostri doveri e dalla vita comune».

Ed esorta con grandissimo acume ascetico e psicologico: «Facciamo specialmente consistere la nostra penitenza nella totale rinunzia di noi stesse. È facile parlare di rinnegamento, ma è tanto difficile praticarlo. Si vorrebbe, ad esempio, darci ragione di certe obbedienze, di talune disposizioni che ci riguardano più o meno direttamente; non sappiamo tollerare ciò che può disgustarci

[63] «Pensiamo anche alla grande necessità di luce e di grazia divina che hanno i popoli, le nazioni e i governanti in questo periodo d'incertezze e di sistemazione mondiale, perché trionfino la giustizia e la carità evangelica...».

o semplicemente scomodarci; una correzione un po' sentita, meritata o no, ci fa perdere la pace; vorremmo sempre essere trattate con tutti i riguardi possibili; insomma esigiamo sempre, senza pensare che la mortificazione e il rinnegamento di noi richiedono tutto il contrario».[64]

Non esigere, ma donare: questa è grandezza d'animo. Donare benevolenza; diffondere «pace, serenità e gioia». Unire la nostra abnegazione alla passione di Cristo, ai dolori di Maria, per renderla *meritoria ed efficace.*

Ed essere quasi gelose di sentirci chiamate, in questo periodo quaresimale, «a compiere più intensamente la missione preziosissima dell'insegnamento catechistico».[65]

Nuovi respiri apostolici

Il fervore della ricostruzione si va facendo intenso: le lettere mensili di madre Linda portano, per una scelta che lei desidera mantenere, la data di provenienza da Torino; in realtà però esse partono a volte da altre sedi, perché la madre va visitando le diverse ispettorie: per una ricognizione e per un rilancio.

«Vi scrivo dalla cara ispettoria veneta, dove sto facendo un rapido giro a tutte le case...».

«Sono appena rientrata dall'ispettoria romana...».

[64] «Quindi procuriamo di essere e di mostrarci contente di tutto e di tutti: dell'occupazione che ci fu affidata, della casa ove ci troviamo, delle superiore e consorelle che abbiamo, persuase che in ogni disposizione c'entra sempre la volontà o la permissione del Buon Dio; e quello che egli vuole o permette, è sempre diretto al nostro bene temporale od eterno».

[65] «Le suore che ne sono incaricate vedano di corrispondere a sì alto onore con la preghiera e con una coscienziosa preparazione prossima, per riuscire ad imprimere nelle giovani le verità della nostra santa fede in modo tale che non si cancellino mai, ma restino loro come guida e sostegno per tutta la vita». Marzo 1946.

E annuncia la sua soddisfazione: «perché ovunque le suore lavorano con vero spirito di dedizione, prodigandosi nelle opere varie dell'Istituto, comprese le caritative, che sono proprie del grave momento che attraversiamo, che sono conformi allo spirito del nostro santo don Bosco e vivamente raccomandate dal Santo Padre...».[66]

E si dà il via alle ristrutturazioni territoriali. In giugno madre Linda annuncia la prossima erezione di sei nuove ispettorie: germanica *Maria Ausiliatrice,* inglese *San Tommaso da Canterbury,* polacca *Maria Ausiliatrice,* orientale *Gesù Adolescente,* indiana *San Tommaso Apostolo,* estremorientale *Maria Ausiliatrice.*

«Ciò gioverà, lo speriamo, al miglior governo e al maggiore sviluppo delle case e delle opere che in esse si svolgono [...]. La Madonna tenga sempre rivolto il suo sguardo materno e protettore sull'Istituto, che vuol essere davvero, come don Bosco santo si propose nell'istituirlo, il monumento vivente [al suo nome di madre]».[67]

In questo periodo di primavera-estate '46 il discorso spirituale di madre Linda tocca, come sempre, i temi del momento.

«[È incominciato il mese di Maria Ausiliatrice]. Facciamo in modo che ogni sera, la Madonna possa farci sentire che è stata contenta della nostra giornata, del come abbiamo compiuto i nostri doveri, del bene che abbiamo procurato di fare, della nostra cordiale sottomissione alle superiore e della bontà esercitata verso le consorelle e le alunne».[68]

[66] Aprile 1946; cf ottobre 1946.

[67] Giugno 1946.

[68] Aprile 1946. La madre continua sottolineando i lineamenti caratteristici della FMA come vengono indicati nella quotidiana pre-

«Ascoltiamo l'invito materno, quello stesso del divin Maestro, il quale ci dice esplicitamente: *"Imparate da me che sono mansueto ed umile di cuore e troverete il riposo delle anime vostre"*».[69]

«Disponiamoci [...] a quei sacrifici che potrebbero esserci richiesti dalla santa obbedienza. Siamo generose pensando che in punto di morte raccoglieremo il frutto di quel che avremo compiuto in vita per amor di Dio e in unione con Lui».[70]

ghiera di affidamento a Maria: purezza di cuore, profonda umiltà, carità senza confini. Essere testimoni della forza apostolica di Maria. Attingere da lei conforto e speranza, «consolazione e slancio per l'ascesa nella via della perfezione». Devozione «vera», illuminata, teologicamente fondata, comunicativa. Far conoscere ed amare Maria è assicurare alle giovani un futuro di luce. Ed è assicurare a noi stesse «la vita eterna, il bene supremo che non dobbiamo mai perdere di vista e a cui dobbiamo tendere continuamente».

[69] Maggio 1946. La mansuetudine, la dolcezza diventino per noi un modo di essere, di rapportarci con qualunque persona. Prime a vivere questo atteggiamento siano le superiore, animatrici della comunità educante, in modo che questa sia «una vera famiglia religiosa» e le opere siano «benedette da Dio e producano il vero bene delle anime». Il prossimo mese del Sacro Cuore potrà essere un'occasione propizia per questa meditazione. In Gesù troveremo la forza del sacrificio personale. «Del resto – osserva la madre – lo scopo di ogni anima cristiana [...] è quello di riprodurre in sé la vita e gli esempi di Gesù, per essere accetta al divin Padre e da Lui accolta, a suo tempo, nella patria beata».

[70] Giugno 1946. E madre Linda porta la testimonianza di una «ancor giovane consorella», che sul letto di morte si sentiva «tranquillissima», perché aveva coscienza di aver tutto sempre offerto al Signore.

È da considerare in queste circolari, come in molte altre, la riconoscenza espressa dalla madre per il rettor maggiore (del quale ricorre in giugno la festa onomastica), e per tutta la Società Salesiana: riconoscenza ogni volta sincera, delicata e fraterna.

La pienezza dell'amore

Con l'inizio del nuovo anno apostolico madre Linda ritorna sul tema della fedeltà: «Vivere veramente e lietamente la nostra bella vocazione e non mai trascinarla in una mediocrità che offenderebbe il cuore di Dio».

Quando si parla di osservanza c'è sempre chi snobba il discorso, opponendo, talvolta in modo non del tutto illuminato, lo *spirito* alla *lettera*. L'ha detto Gesù, in realtà: «La lettera uccide e lo spirito vivifica», ma egli stesso afferma di non essere venuto a togliere alla legge *nemmeno uno iota*. «L'osservanza – proclama la madre – dev'essere totale»; «anche le prescrizioni minime mirano al bene e sono la manifestazione della volontà di Dio per noi». L'importante è, appunto, vivificarle con l'amore.

Madre Linda si diffonde sulla preghiera, anzi sulle «pratiche di pietà» e sullo «spirito da cui debbono essere animate». «In generale – dice – le pratiche di pietà si compiono regolarmente dappertutto, ma talora, e ciò specialmente quando non si possono [svolgere] con la comunità, si fanno affrettatamente e distrattamente e si considerano come un debito da pagare».

La cappella, la chiesa parrocchiale dovrebbe essere invece «il luogo del nostro più dolce conforto», dove Gesù Eucaristia è pronto sempre ad accoglierci, a sostenerci «nell'adempimento fedele e cordiale del nostro quotidiano dovere, per amare il nostro prossimo per Dio e in Dio, per vederlo specialmente nelle nostre sorelle e nelle anime ch'egli mette sui nostri passi».

La meditazione, la Messa, la comunione eucaristica «fatta centro della nostra giornata», i brevi altri momenti di preghiera «sapientemente disseminati nel nostro orario giornaliero», sono come un pane di forza e di sostegno.

Il punto estremo del nostro impegno di fedeltà è la ricerca costante della «perfezione» evangelica. «Tendere

alla perfezione»: «obbligo [derivante] dalla professione religiosa che abbiamo liberamente fatta e che è stata accettata dall'Istituto e dalla Chiesa».

Si tratta di una radicalità che poi dimentichiamo, specialmente quando ci lasciamo guidare «da certi sentimenti» che sono del tutto contrari all'insegnamento del Signore, «mentre vediamo questi insegnamenti praticati da anime semplici che vivono nel mondo e che, senza nemmeno darsi conto, sono eroiche nella pratica della fede, della carità e della rassegnazione cristiana in circostanze dolorosissime».

«Avremmo motivo di arrossire».

Abbiamo professato «un totale distacco interno ed esterno da tutto ciò che non è Dio».

Distacco da noi stesse, «dal nostro modo di vedere e di giudicare», distacco da affetti, vantaggi e situazioni. È un programma grandioso di donazione e di libertà. A volte invece noi ci lasciamo tradire anche «da piccole inezie che non meriterebbero considerazione alcuna, ma che talora hanno il potere di farci perdere la pace del cuore».[71]

Anche l'apostolato ne risente, perché non può contare sull'ampio respiro della libertà.

La grazia del quotidiano

Le vacanze estive sono state, come sempre, attivissime, specialmente con l'assistenza alle tante orfane di guerra, ai profughi, alla gente in mille modi bisognosa. Tutto questo lavoro è stato per le comunità e per le singole suore «una benedizione del Signore». La madre ne è convinta, e commenta: «Preghiamolo di concederci sempre la grazia di poterci sacrificare per la sua gloria e per

[71] Luglio 1946.

il bene della gioventù più povera, secondo gli esempi lasciatici dal nostro santo Fondatore e Padre».

Ora ci attende un altro lavoro: quello che ritma solitamente i lunghi mesi di un anno scolastico, e che riveste la caratteristica propria di un *dovere quotidiano*, forse non sempre brillante di colori, ma sicuramente voluto dal Buon Dio.[72]

«È bello sentirsi nella divina volontà – scrive madre Linda –; è consolante, anche nei momenti difficili o penosi che non mancano mai, poter dire a noi stesse (ed esserne certe) che l'aiuto del Signore non ci mancherà, né ci verranno meno i suoi divini conforti, perché siamo dove egli ci ha volute e quel che compiamo è il compito che egli stesso ci ha assegnato».

«Diligenza cordiale e costanza perseverante»: possono apparire parole un po' severe, ma ciò che dà loro fluidità e dinamismo è l'intimo rapporto con Dio, alimentato da una sincera preghiera.

È forza di vita anche la comunità. Condividiamo con superiore e sorelle «il lavoro della casa e le preoccupazioni delle opere [...], perché abitiamo sotto lo stesso tetto, ci assidiamo alla stessa mensa, ci accostiamo allo stesso altare per ricevere Nostro Signore, che tutte ama e tutte predilige».

«Stimiamoci vicendevolmente, formiamo un cuor solo e un'anima sola, e allontaniamo da noi anche l'ombra della freddezza, dell'indifferenza, del biasimo e, peggio ancora, della più piccola mormorazione [...]. Facciamo in modo che la nostra comunità sia una vera *betania*, dove Gesù, che è carità, possa trovare le sue compiacenze».[73]

[72] «Doveri importanti tutti, per quanto più o meno appariscenti [...]. Tutto quello che si fa con amore e per amore di Dio è prezioso agli occhi suoi e meritevole per la vita eterna».

[73] Settembre 1946. E madre Linda, con la sua solita sintesi tra

Importante convocazione assembleare

La circolare di novembre '46 si può considerare di portata storica, perché porta, «per le ore 18 del 16 luglio 1947», la convocazione del capitolo generale undicesimo, alla distanza di tredici anni dal precedente.

«Come sapete – dice la madre – [questo capitolo] si era già indetto per l'agosto del 1940 [...]. Lo scoppio della tremenda guerra che ha insanguinato il mondo, ci mise nell'impossibilità di tenerlo [...]. Finito il conflitto, non si poté pensare subito alla convocazione del capitolo, sia perché la pace non era e non è ancora firmata, sia per le difficoltà delle comunicazioni, sia per le ingentissime spese dei viaggi.

spiritualità e apostolato, sottolinea: «Se saremo fedeli al dovere, se praticheremo la carità nel modo suddetto, ne verrà come naturale conseguenza un apostolato fecondo [...]. Le nostre figliole potranno specchiarsi nei nostri esempi, vedere nel nostro modo di comportarci la conferma pratica degli insegnamenti che loro diamo e saranno tratte alla pratica del bene quasi spontaneamente».

E nella circolare seguente (ottobre '46) mette in evidenza il valore apostolico anche dell'inattività causata dalla malattia o dalla vecchiaia. «[Una simile] sofferenza ben sopportata è assai preziosa al cospetto del Signore».

In questa stessa circolare vede nella reciproca interdipendenza l'ossatura di un lavoro armonico ed efficace. Niente «eccessività», niente «personalismi che possano destare contrasti o suscitare piccole gelosie, dissapori o disgusti; [niente] preponderanze di attività che soffochino le altre».

Importantissimo, per questa armonia, rispettare cordialmente il ruolo centrale della direttrice, sapendo anche rinunciare a qualche propria iniziativa.

«Mai considerarci estranee al lavoro che si compie accanto a noi e con noi»; «compenetrarci delle esigenze altrui per il proprio compito e fare in modo che il nostro non intralci od impedisca quello delle altre».

«Anche per questo sono necessarie l'abnegazione e la dimenticanza di sé, l'umiltà e la condiscendenza e quel vero amore alle anime che edifica e fa compiere miracoli...».

Le difficoltà accennate purtroppo permangono, ma, fidando nella Divina Provvidenza, in pieno accordo coi membri del consiglio generalizio e in conformità all'art. 149 delle costituzioni, convoco con questa lettera il nostro XI capitolo generale».

Tema del capitolo: «Come adeguare praticamente alle esigenze dell'ora presente le nostre attività di Figlie di Maria Ausiliatrice e di san Giovanni Bosco».

La circolare illustra poi i sottotemi, rivolti a fondamentali aspetti della vita comunitaria e della missione dell'Istituto. Sarà un momento in cui si stringeranno più fortemente i vincoli dell'unità e si apriranno coraggiosamente nuove porte al servizio di evangelizzazione.

Nei pesanti anni appena trascorsi l'Istituto si è notevolmente trasformato, aumentando il numero delle suore e delle opere, aprendo nuove presenze, razionalizzando maggiormente la propria organizzazione interna. E questo, nonostante la guerra e i suoi disastri mondiali.

L'essenza del Natale: radicalità nell'amore

Il dinamismo del rinnovamento non può fermarsi mai; si fermerebbe la vita. L'augurio natalizio di madre Linda è «un augurio di pace, di santa letizia e di acceso amore nel servizio di Dio e nell'esercizio dell'apostolato a pro delle anime vicine al Signore e di quelle lontane da lui, perché per tutti egli è venuto su questa terra ed ha sparso il suo preziosissimo sangue».[74]

Far nostri i desideri, la volontà del Verbo incarnato significa contribuire alla sua missione di salvezza: «con la preghiera, con l'opera, secondo le nostre possibilità, con la sofferenza virtuosamente sopportata, ma specialmente con la santità della vita».

Le feste natalizie portino nuova forza al nostro slan-

[74] Dicembre 1946.

cio, radicandoci nella convinzione «che tutto è vano fuorché amare Dio, unirci a Lui, far del bene al prossimo e irradiare attorno a noi la pace, la bontà, la serenità, la vera e cristiana dilezione».

Contribuire ad accrescere «la santità della casa» in cui viviamo, testimoniando gli ideali che il Signore ci annuncia.

Don Bosco, convocando il capitolo del 1886 ci ha tracciato mirabilmente la strada da seguire.

«*L'Istituto* – egli dice – *abbisogna di suore informate allo spirito di lavoro e di sacrificio, per cui amino molto di lavorare e di patire per Gesù Cristo e per la salute del prossimo; abbisogna di suore che siano ben persuase che l'obbedienza esatta, senza osservazioni e senza lamento, è la via per cui devono camminare con coraggio per giungere presto alla perfezione; abbisogna di suore che sappiano padroneggiare i propri affetti e tenere il loro cuore rivolto a Dio solo [...]; di suore le quali non rimpiangano né il mondo, né i beni, né le comodità a cui hanno rinunziato; di suore che reputino loro gloria vivere nello stato di povertà e di privazione, come il loro divino sposo Gesù; il quale da ricco si fece povero per arricchire le anime di sue grazie e per farle eredi del paradiso; di suore che non abbiano altra ambizione che seguitare in terra Gesù Cristo umiliato, coronato di spine, confitto in croce, per circondarlo poscia in cielo esaltato, rivestito di gloria tra gli splendori degli angeli e dei santi*».

E la madre propone, con un susseguirsi di domande, una stringente verifica interiore: sulla concretezza della risposta all'ideale professato; e conclude presentando una figura, umilissima, forse appena notata: quella di Mamma Margherita, che nel momento della sua maggiore angoscia rinuncia «a ritornare alla pace della sua casetta dei Becchi». Le basta guardare il Crocifisso, per continuare a donarsi senza remore e senza restrizioni.

Rimanere nel Cristo Redentore

Non c'è altro bene che rimanere in Dio. Non c'è altra scuola che Gesù. In ogni tempo, e in particolare durante la quaresima, siamo chiamati a «studiare la vita di Nostro Signore, specialmente in quella parte che è più ricca di insegnamenti, ossia la sua *passione e morte di croce*».

«Studiare Gesù nella sua vita, nei suoi divini esempi, nella sua parola eterna, che è vita e forza, luce e calore, conforto e speranza, ammonimento e sostegno [...]. A forza di studiarlo riusciremo a conoscerlo e a farlo conoscere; a forza di meditarlo riusciremo ad amarlo e a farlo amare...».[75]

È forte nella circolare la tensione verso l'ideale cristiano di «ricopiare in noi, almeno un poco, le sembianze del nostro Salvatore». Più la nostra vita si farà simile alla sua, più sarà forte la nostra potenza d'intercessione, presso la divina misericordia, per il mondo intero.

Momenti privilegiati di questa intimità profonda sono la comunione eucaristica e la meditazione del Vangelo: incontro con una Persona viva e reale, sempre pronta ad ascoltare il nostro cuore; incontro con un insegnamento liberatore.

«Teniamolo con rispetto [il divino libro del Vangelo], ascoltiamone con amore le spiegazioni che ci vengono fatte, consultiamolo sovente, perché esso è la fonte di ogni verità, la norma infallibile per ogni contingenza, la via sicura e luminosa che conduce alla vita eterna. Diffondiamolo anche il più possibile, dandolo come premio negli oratori e nelle scuole, ma prepariamo le anime a conoscerlo e ad apprezzarlo come conviene, sicure di

[75] «Procuriamo di averlo presente in tutto e sempre: nell'adempimento dei nostri doveri, nei sacrifici inerenti alla nostra vita, nelle relazioni con il nostro prossimo, nelle gioie e nei dolori, da sole e in compagnia, sempre e ovunque». Gennaio 1947.

compiere con ciò un apostolato quanto mai fecondo e prezioso».

Siamo all'inizio di un nuovo anno. Lo finiremo? «Certo non tutte, perché l'esperienza c'insegna che un buon numero di noi, ogni anno, sono chiamate a rendere conto del loro operato al divin Giudice ed a prendere possesso, ne abbiamo fiducia, del premio [per le] buone opere compiute in vita.

Questo pensiero deve infonderci novelle energie per operare il bene, attendendo alla santificazione nostra e all'esercizio dell'apostolato a vantaggio delle anime a noi affidate».

Apertura di orizzonti missionari

La circolare di febbraio è un annuncio di gioia: «Superando difficoltà gravi e molteplici, incontrando spese favolose, si è potuto far partire un buon numero di generose sorelle missionarie».

«Quasi goccia nell'oceano, sono andate o sono per recarsi a rinforzare le varie ispettorie dell'antico e del nuovo continente, che da oltre sei anni non avevano più avuto il rinforzo di personale [proveniente dal centro dell'Istituto]».

Le nuove missionarie sono state tutte sottratte all'ispettoria centrale, che così si è «pressoché esaurita di personale», e potrà contare in agosto soltanto di una ventina di nuove professioni, le quali poi, al di là delle necessità contingenti, dovranno continuare la loro formazione, non soltanto spirituale, ma anche, accuratamente, culturale e tecnica.

Si è dovuto agire così per una necessità impellente; la madre però sa che molte altre suore sono pronte a partire. Presentino, o ripetano, al più presto la loro domanda.

«Le care, generose sorelle ricordino [però] che le doti indispensabili ad una missionaria sono l'umiltà, lo spi-

rito di lavoro e di sacrificio a tutta prova, l'obbedienza generosa, la dimenticanza di sé e la disposizione a tutto fare e a tutto soffrire, senza nulla chiedere e nulla esigere.

Solo con l'esercizio di tali virtù potranno [...] portare lontano l'influsso benefico dello spirito salesiano missionario e, su queste basi granitiche, prepararsi tesori preziosi per il paradiso».

Ma... questi suggerimenti «valgono per tutte».

Diversi momenti di vita

Seguono alcune circolari su specifici argomenti del tempo che si viveva allora:

– come quella in cui si parla del libro di preghiere *Il giovane provveduto* (di cui ricorre il centenario), composto e pubblicato da don Bosco, e della sua versione al femminile, intitolata *La figlia cristiana provveduta*;

– o quella in cui si riferiscono preziosi insegnamenti del rettor maggiore don Pietro Ricaldone sulla fedeltà e sulla devozione al Papa;

– o quella in cui, come quasi ogni anno, la madre si sofferma sull'importanza degli esercizi spirituali e sulle disposizioni d'animo con cui si dovranno accogliere le eventuali nuove obbedienze;

– o ancora quella in cui, secondo i canoni vigenti in quegli anni, si sottolinea il tema dei rapporti delle suore con le loro famiglie.[76]

[76] Rispettivamente le circolari di maggio, aprile, settembre, marzo 1947. In quest'ultima si può notare che madre Linda è «ben lontana dal voler affievolire anche menomamente l'affezione [dovuta ai propri] cari». «Anzi – afferma –, se fosse necessario, vorrei che la si intensificasse, rendendola ad un tempo sempre più soprannaturale e santa». Soltanto vorrebbe che le suore non fossero troppo facili a chiedere eccezioni alle regole comuni, col pretesto, spesso non vera-

Dopo l'undicesimo Capitolo Generale

Per una profonda sapienza di vita

La ripresa postcapitolare

Nella circolare di settembre madre Linda esprime il suo ringraziamento per il buon esito del capitolo generale: ringraziamento a Dio, al rettor maggiore don Pietro Ricaldone, alle sorelle capitolari «per gli esempi commoventi ed edificanti [che hanno offerto] con la loro unione salda e compatta come una roccia e con il loro indefettibile attaccamento all'Istituto, a don Bosco, alle costituzioni...».

È stato veramente commovente; è stato inevitabile «benedire il Signore, che ha conservato così vivo e profondo lo spirito religioso nell'Istituto, nonostante i terribili anni di separazione e di isolamento in cui si sono trovate tante ispettorie durante il tragico periodo della guerra».

La madre si sofferma poi sul lavoro svolto dalle diverse commissioni: con tanta «saggezza di consiglio» e «maturità di pensiero».

mente fondato, di voler «fare del bene [ai loro familiari], di sollevarli nelle loro pene [...]». E commenta: «Dimentichiamo così una verità semplice, ma fondamentale, e cioè che noi siamo impotenti a far del bene senza l'aiuto di Dio. Ora, tale aiuto divino, in questi casi particolarmente, lo si può ottenere molto di più con la preghiera e il sacrificio che non con le visite fatte o ricevute e con i più santi discorsi. Quel che vale e quel che attira le grazie del Signore su noi e sui nostri cari sono l'osservanza religiosa, la preghiera ben fatta, la nostra vocazione vissuta nel suo pieno significato e non le nostre povere risorse umane». Certamente, continua, nei casi in cui veramente è necessario un intervento diretto della suora presso i suoi familiari, si troverà sempre comprensione e cordiale consenso.

Anche la «compattezza dei cuori e delle anime» nel momento delle elezioni «è stata la dimostrazione edificante e commovente della realtà consolantissima che l'Istituto è tutto permeato dello spirito del nostro santo Fondatore e Padre, che è spirito di famiglia e di attaccamento ai superiori e alle superiore».

Altro discorso è dover riassumere la «tremenda responsabilità» di guidare l'Istituto. A madre Linda questo è costato molto; tuttavia può confidare nella grazia di obbedienza e nella preghiera delle sorelle.

«Tutte insieme dunque, unite e concordi, aiutiamoci a camminare, con rinnovato slancio e riacceso fervore, nella via della religiosa perfezione, per dare gloria a Dio e promuovere il bene delle anime...».[77]

La preghiera della vita

Tutte le suore, in ogni parte del mondo, sono in piena attività apostolica. La madre le scorre con l'occhio del cuore, in attesa di poter incontrare personalmente anche quelle che ancora non conosce.

E intanto torna, ciclicamente forse, ma con rinnovata vitalità, a stabilire le basi del nuovo lavoro. Siano «la pietà, l'umiltà e l'obbedienza».

La preghiera comunitaria [alimenti] «il nostro spirito di pietà – dice –, sicché possiamo meno difficilmente tenerci unite al Buon Dio, sentirne l'amabile, paterna presenza ed averne l'aiuto, la luce e il conforto, di cui abbiamo immenso bisogno per sostenerci e per sostenere le anime a noi affidate».

«Se fossimo ben penetrate, e come immerse nel vero spirito di pietà, più facilmente irradieremmo il Signore, saremmo come delle preghiere viventi, giudicheremmo come meritano di essere giudicate le piccole miserie che

[77] Settembre 1947.

talvolta, invece, ci occupano e ci preoccupano solo perché contristano il nostro amor proprio. Chiediamo alla Madonna la grazia di essere anime ripiene dello spirito di Dio, luce di buon esempio e di incitamento al bene, anche solo con la nostra presenza.

Lo spirito di pietà, profondamente radicato nel cuore, ci porterà naturalmente alla pratica dell'umiltà e dell'obbedienza. Alla luce di Dio conosceremo il nostro nulla, comprenderemo la grandezza dei divini benefizi, non avremo pretese, anzi saremo contente di tutto e di tutti e molto riconoscenti al Signore che ci avvolge e sostiene con l'abbondanza dei suoi privilegi spirituali e temporali.

Penetrate di pietà e di umiltà, ci verrà più facile e lieta la pratica dell'obbedienza, non soltanto nelle occasioni particolari della destinazione ad una casa o all'altra, a un ufficio piuttosto che a un altro, ma anche in quelle piccole obbedienze che talvolta vengono a contrastare le nostre previsioni e i nostri piani nell'adempimento stesso delle nostre incombenze.

Procuriamo dunque di essere sempre alla mercé del Buon Dio e dei suoi santi voleri, a noi manifestati dalle superiore o dalle circostanze».

E come «a suggello» delle sue esortazioni, madre Linda propone una parola di don Bosco. Si tratta di una lettera da lui indirizzata, nel 1875, a suor Maddalena Martini, appena entrata nell'Istituto:

«... *Ritenete:*

1° Non si va alla gloria, se non con grande fatica.

2° Non siamo soli, ma Gesù è con noi, e san Paolo dice che, con l'aiuto di Dio, diventiamo onnipotenti.

3° Chi abbandona patria, parenti e amici e segue il divino Maestro ha assicurato un tesoro nel Cielo, che niuno gli potrà rapire.

4° Il grande premio preparato in Cielo deve animarci a tollerare qualunque pena sopra la terra.

Fatevi, dunque, animo; Gesù è con voi. Quando avete delle spine, mettetele con quelle della corona di Gesù».[78]

La trasparenza dell'amore oblativo

Lungo la linea di questo rigore interiore, di lealtà, di dignità personale, di rettitudine e trasparenza senza compromessi, si pone pure l'augurio natalizio. La madre vuole che nessuna ombra inquini i rapporti interpersonali delle suore, nella comunità e nell'esercizio della loro missione educativa.

«Benché, grazie a Dio, in generale, non si debbano lamentare abusi al riguardo», la madre sente «forte l'ispirazione, come mezzo preventivo», di offrire alcune considerazioni circa il danno, a volte anche grave, che possono causare i cedimenti a quei sentimentalismi egoistici, se non, a volte, sensuali, che nel linguaggio allora comune andavano sotto la denominazione di *amicizie particolari.*

Lo stesso don Bosco nei suoi *Ammaestramenti ed esortazioni* alle FMA, così, perentoriamente, si esprime: «*[Le suore] non contrarranno amicizie particolari con le giovinette alle loro cure affidate. Carità e buone maniere con tutte; ma non mai attaccamento con alcuna. O amar nessuno o amar tutti ugualmente*». E le costituzioni indicano la necessità di vivere la castità e la purezza di cuore «in grado eminente», affermando che «la nostra vocazione, per essere ben eseguita, richiede un totale distacco interno ed esterno da tutto ciò che non è Dio».[79]

E poco dopo dicono espressamente: «Fuggire qualsiasi amicizia che non sia per Gesù Cristo».

[78] *MB* XI 363, in *circolare* ottobre 1947.

[79] Il testo costituzionale indicato è quello rimasto in vigore fino al 1969, quando se ne rinnovò il linguaggio secondo le esigenze del concilio vaticano secondo.

Madre Linda si sofferma poi sull'estensione del discorso, com'era allora trattato nel manuale-regolamenti. Questo «complemento» delle costituzioni «ha certe frasi così scultoree, efficaci e veridiche – aggiunge – che non si può desiderare di più e di meglio. Nel capo terzo, sulle *relazioni delle suore tra di loro*, dice che *"le amicizie particolari allontanano dall'amor di Dio e sono la peste della comunità"*». Trattando poi delle *relazioni delle suore con gli esterni*, il medesimo manuale mette in guardia da ogni forma di dissipazione e di ambiguità.

La madre non vuole dilungarsi troppo nel commento, perché conta sulla capacità di riflessione delle sue figlie e sorelle, «persuasa che [ognuna] ne ritrarrà grande vantaggio spirituale e morale per sé e per un rifiorire sempre maggiore dell'osservanza nelle [diverse] comunità».

«Mi limito ad affermare – osserva – che ogni giorno più constatiamo che tutti gli insegnamenti delle costituzioni e del manuale sono veramente ispirati e che, se li seguissimo sempre e ne facessimo il tesoro che dovremmo farne, si eviterebbero tante mancanze e saremmo veramente come il Signore ci desidera e vuole».

E poi conclude con queste stringentissime parole: «Vorrei ancora dirvi che i primi disastrosi effetti delle amicizie particolari sono l'oscuramento della coscienza, il ricorso ai sotterfugi, le mancanze di sincerità e di chiarezza con le superiore e il poco conto dell'obbedienza semplice e spontanea.

Sorvegliamoci dunque con ogni cautela; serbiamo l'anima cristallina e libera da ogni ostacolo che ci impedisca di andare a Dio direttamente, di unirci a Lui e di portarlo alle anime».[80]

[80] «Siamo con le nostre superiore come libri aperti, semplici e lineari, sicché le nostre relazioni con loro siano proprio quelle della fi-

Libere per diffondere gioia

Il senso di questa ascesi, che è fortezza e capacità di donazione, superamento e rifiuto di una sterile mediocrità, è presente anche nell'invito a ripensare il valore costruttivo della mortificazione: «una delle virtù fondamentali, senza cui non vi può essere una vera e solida vita spirituale».

«Di tale virtù – osserva la madre – sembra quasi che non si osi parlarne, sia perché le restrizioni dei tempi già ci offrono largo campo al suo esercizio, sia per il timore di danneggiare la salute, in molte già così precaria e manchevole».

È necessario, in realtà, conservare il «tesoro prezioso» della salute, ma questo non esclude la vigilanza evangelica, che ci chiede di rimanere sempre con la lampada accesa.

«I disagi della stagione, il vitto comune, il non chiedere esenzioni se non per vero bisogno, l'adattarci al piacere altrui in tanti piccoli nonnulla che non portano conseguenze, il preferire le comodità delle sorelle alle proprie, la puntualità all'orario, la diligenza nell'adempimento dei doveri particolari dell'ufficio, la pratica del *terribile quotidiano*, l'uniformarsi ai vari caratteri, il mostrarsi costantemente serene e buone, anche quando le pene particolari c'indurrebbero a chiuderci nel silenzio o ad abbandonarci all'umore melanconico e triste: tutte queste e mille altre occasioni ci offrono materia abbondante per una messe copiosa di piccoli atti di virtù, altamente meritori, [adatti] ad attirarci le divine compiacenze, di grande valore impetratorio per noi, per le anime a noi affidate e per ottenere pietà e misericordia sul-

glia verso la propria madre. Le superiore, da parte loro, procureranno di essere veramente madri». Novembre 1947.

la povera umanità che ancora si dibatte per trovare la via della verità, della giustizia e della pace».

È un'analisi attentissima, addirittura minuta, che rivela penetrazione psicologica profonda e una specie di istinto teologico rivolto al senso della partecipazione mistica al dinamismo di grazia e di salvezza che percorre tutto il Corpo del Signore.

Ancora madre Linda si riferisce alle costituzioni, là dove, all'articolo 93, dicono che la mortificazione si sintetizza nella carità: «*giacché sarebbe a deplorarsi se quelle che presero per iscopo l'imitazione di Gesù Cristo trascurassero l'osservanza di quel comandamento che fu il più raccomandato da lui, fino al punto di chiamarlo il suo precetto*». E si compiace del fatto che molte sorelle, «veramente edificanti, vivono questa vita di mortificazione e di sacrificio con la più ampia semplicità, e profumano l'ambiente in cui si trovano col soave olezzo della loro virtù, attirando sull'Istituto e sul mondo grazie e benedizioni celesti».

«Gesù Bambino, che nacque fra gli stenti e la povertà più estrema, ci accenda di fervore...».[81]

Costruire persone: costruire la pace

Anche l'inizio del nuovo anno porta questo messaggio di penitenza, inscindibile dalla chiamata alla santità. «Il Buon Dio, nella sua bontà misericordiosa, ci ha concesso d'iniziare il nuovo anno. Ringraziamolo di cuore, perché la vita è un suo dono prezioso, e approfittiamone come di [uno] *spazio di penitenza* e per vivere sempre più seriamente la santità richiesta dalla nostra vocazione».

«Evitiamo ogni minima mancanza avvertita, per mantenerci nella luce serena della grazia e per gustare la gioia inestimabile della coscienza pura. Studiamoci anche

[81] Dicembre 1947.

di arricchirci di buone opere, l'unica eredità positiva che ci accompagnerà al tribunale di Dio».

La madre si riferisce poi al messaggio natalizio del Santo Padre, che invita ad educare i fanciulli e i giovani alla pace, perché non basta la cessazione delle ostilità per superare lo sconvolgimento del mondo. La vera pace è dinamismo di ricerca del bene. Pregare, in una vera e propria crociata, «perché le forze del male non abbiano a trionfare».

Significativa sarà «la cara festa» di don Bosco, il santo tutto teso, sempre, al risanamento della società.

«Più ci accosteremo a don Bosco, più lo studieremo, leggendone e rileggendone con amore la vita, i detti, il comportamento nelle varie circostanze in cui venne a trovarsi, e più si apriranno gli orizzonti del nostro spirito, maggiormente apprezzeremo la grazia inestimabile di essergli figlie, di appartenere all'Opera sua gigantesca e provvidenziale, di lavorare nel solco che egli stesso ci ha preparato, e gusteremo l'intima gioia di poter attingere dal suo esempio la norma sicura, l'aiuto efficacissimo di cui abbiamo bisogno per l'esercizio del nostro apostolato. La vita di don Bosco è una miniera inesauribile; più la si approfondisce e più se ne scopre la preziosità, più si è attratte ad amarla e stimolate a fare tutto il possibile per rivestirci dello spirito del Padre Santo, per rappresentarlo meno indegnamente presso le anime ch'egli stesso ci manda».

«Preghiamolo, il nostro caro Santo, studiamolo ed imitiamolo, e contribuiremo a tener alta e ben accesa nel mondo la fiaccola provvidenziale dello spirito salesiano, che è spirito eminentemente cristiano ed evangelico».[82]

[82] Gennaio 1948.

I lunghi cammini di una madre

Un messaggio dalla Francia salesiana

Ecco madre Linda in Francia; di là invia il suo saluto alle suore.

«Sono venuta a visitare le case di queste due ispettorie. Qui ho la gioia di verificare come sia vivo e sentito il ricordo del nostro fondatore e padre san Giovanni Bosco, delle sue visite costellate di grazie straordinarie e anche di miracoli e dei suoi sogni profetici, del bene da lui compiuto: continuato e sviluppato ora dall'opera fervida ed efficace dei suoi benemeriti figli e delle sue umili figlie. Una volta ancora si desta nel cuore il sentimento della più grande riconoscenza al Buon Dio, che ci ha chiamate a seguirne le orme e a lavorare nel campo preparatoci da un santo così grande e provvidenziale come il nostro».

La Francia però non è soltanto *patria* di don Bosco. Anche madre Mazzarello vi ha lasciato la sua orma d'amore e di dolore. «Anche della nostra Beata – spiega infatti madre Linda – ci sono ricordi preziosissimi; non vi so dire l'impressione provata nel trattenermi nella camera ove la nostra Beata Madre stette ammalata, per più di quaranta giorni».

Il pensiero dei nostri santi, il loro esempio di donazione senza misura può essere una feconda guida per il periodo quaresimale. E con essi c'è anche san Giuseppe, di cui si sta avvicinando la grande festa ecclesiale, e che tanto era caro ai nostri fondatori.

Dedichiamogli un impegno di umiltà, di silenzio, di fervido nascondimento.

Il silenzio «favorisce la carità, il raccoglimento, l'unione con Dio e ci rende più presenti a noi stesse, più riflessive, più pronte a parlare con saggezza. Difficilmente ci pentiremo di aver taciuto, ma sono sicura che

tutte ci saremo pentite tante volte di aver parlato senza la dovuta carità e ponderatezza».[83]

Il suo "inno alla carità"

Nelle sue intense esperienze di viaggio e di visite a differenti realtà ambientali, sempre più madre Linda si rende conto dell'essenzialità del punto unico ed insostituibile che tutto illumina, che tutto vivifica e tutti stringe in unità. La circolare di marzo 1948 è il suo *inno alla carità*: «Vengo a voi [...] nel desiderio di una unione spirituale sempre più stretta nella carità di Nostro Signore, che farà sempre più della nostra diletta famiglia religiosa un cuore e un'anima sola, affinché ogni suora possa crescere nell'amore di Dio, dargli gloria e portare a lui tutte le anime dell'universo, se ciò fosse possibile».

Sono i giorni in cui la Chiesa medita, prostrata, «il mistero della redenzione umana», incentrato tutto sull'amore che porta Cristo a morire per noi.

«L'imitazione degli esempi di Gesù nei pensieri, nelle parole, nelle azioni: ecco ciò che dovrebbe essere l'oggetto del nostro impegno particolare; avere, cioè, Gesù in vista nelle relazioni col nostro prossimo e specialmente col prossimo più prossimo, ossia le superiore, le consorelle della comunità di cui facciamo parte, le figliole e i bimbi che ci sono affidati e che formano l'oggetto del nostro apostolato di bene.

Ogni persona con cui dobbiamo trattare dovrebbe sentire gli effetti della nostra carità particolare; ciascuna anima dovrebbe avere l'intuizione di essere da noi particolarmente compresa, aiutata, compatita, amata, secondo i suoi particolari bisogni spirituali e temporali. Così faceva don Bosco con i suoi figli e con le persone che egli avvicinava [...]; così fanno molte virtuosissime supe-

[83] Febbraio 1948.

riore e suore, che sono di edificazione e di conforto alle fortunate sorelle con cui dividono il lavoro e la vita religiosa».

La carità non deve essere generica; deve invece essere personalizzata, con amicizia e delicatezza sincera. Questa, di arrivare alla persona, dev'essere per tutte, superiore o non, una «santa ambizione».

Non si tratta di essere invadenti, intromettendosi «in ciò che non ci appartiene»; si tratta invece di essere sempre «elementi di pace e di serenità nella casa dove ci troviamo, avendo un grande rispetto per ognuna, apprezzando e rilevando, all'occorrenza, delicatamente e opportunamente, il bene e le virtù del nostro prossimo, evitando ogni rilievo dei difetti o delle mancanze che si notano».

Anche quando, superiore o insegnanti o assistenti, si ha «l'increscioso dovere di correggere», è necessario agire «in modo da non mortificare mai nessuna, né in privato, né tanto meno in pubblico; [si] facciano le correzioni dovute, a tempo debito, senza animosità, quando l'animo di chi corregge e di chi viene corretto è in calma, evitando ogni pedanteria e senza togliere la spontaneità dell'azione».

La correzione infatti «è come una medicina, e delle medicine bisogna fare uso con discrezione e parsimonia». Non rilevare «ogni minimo inconveniente, d'importanza formale più che sostanziale, perché ciò opprime gli animi e li rende impacciati, togliendo all'ambiente quella bella spontaneità e quella bella gioia familiare che porta tutti alla benevolenza, e all'entusiasmo nell'esercizio del bene».

Madre Linda poi passa a quello che è il culmine dell'amore cristiano: «Siamo generose nel perdonare, nel dimenticare, nel vincere il male col bene». Non dimostriamo sfiducia a nessuno, «incoraggiando sempre e non avvilendo mai».

Nella sua attenzione alla persona la FMA deve poi sempre saper commisurare le proprie esigenze educative alle reali possibilità del singolo, senza mai pretendere ciò che supera «forze e attitudini fisiche, intellettuali e morali». «Il nostro santo padre don Bosco, nella sua grande saggezza e bontà, prendeva le persone come erano e non come avrebbero dovuto essere; e, dal come erano, procurava di trarre tutto quello che poteva ottenere».

«Questa è squisita carità e comprensione d'anima – commenta madre Linda –, e la comprensione delle anime è la gloria della carità».[84]

«Come pensiero finale sulla pratica della carità, riteniamo quello che la Chiesa ripete nella bella e commovente cerimonia della lavanda dei piedi nel giovedì santo [...] *"Dove c'è carità e amore, lì c'è Dio"*». Ma il giovedì santo segna anche «l'anniversario del miracolo dell'amore e della carità, nell'istituzione della santissima Eucaristia. Nostro Signore, che ci ha dato la prova suprema del suo amore, quando gli uomini gli preparavano la morte di croce, ci faccia partecipi della sua divina carità e ci aiuti a praticarla come la desidera da noi».

La serietà nell'impegno interiore

Il tema della serietà dell'amore continua quando madre Linda introduce le suore nella meditazione del Sacro

[84] «Come sarebbe bello se nelle nostre case tutte, nessuna esclusa, fossero in fiore la benevolenza reciproca, l'interesse per tutte e per ciascuna, sicché ogni membro della famiglia si potesse sentire confortato dalla comprensione più cordiale, affettuosa e santa! Formerebbe l'attuazione vera e consolante di quello spirito di famiglia che è e deve essere una caratteristica delle comunità salesiane, che ci fa trovare bene nella casa dove siamo, che ci rende sempre più felici della nostra bella vocazione, che facilita l'osservanza, l'amor di Dio; che è, anzi, amore di Dio nella pratica della vita, che attira le vocazioni, edifica il prossimo, e ci merita le divine benedizioni».

Cuore di Gesù,[85] che richiama tutti ad un nuovo impegno di santità.

«Pratica delle virtù della dolcezza e dell'umiltà, e accettazione generosa delle pene inevitabili della vita».

«Vorrei insistere specialmente su quest'ultimo modo di onorare il Sacro Cuore di Gesù, perché, purtroppo, siamo tutte manchevoli su questo punto. Quando le cose vanno bene, la salute ci è favorevole, le anime e le opere a noi affidate migliorano e riescono; quando siamo benvolute e apprezzate e abbiamo un po' di fervore sensibile, ci pare di toccare il cielo col dito e pensiamo forse di essere anche più gradite al Signore.

Ma quando la contrarietà arriva, sotto qualsiasi forma; quando il dolore ci visita, e l'amor proprio viene ferito, perdiamo ogni slancio, ci lamentiamo a destra e a sinistra; quando l'ostacolo che ci intralcia non ci viene tolto, perdiamo la serenità e la pace e, quel che è più dannoso, ci lasciamo sfuggire l'occasione di mostrare il nostro amore pratico a Gesù, il merito che ne seguirebbe nell'altra vita, la gloria eterna che sarebbe la conseguenza del merito, e la maggiore capacità di conoscere e godere Iddio nel santo paradiso. Quante perdite irreparabili per mancanza di amore e di generosità!

Se poi pensassimo [...] alla grande e consolante verità che ogni atto di virtù, e quindi di amor di Dio, aumenta il tesoro spirituale della Chiesa, può arrivare alle anime che hanno bisogno di luce, di spinta e di forza [...], come saremmo avide di sacrificio per aiutare *l'eco-*

[85] Maggio 1948. La circolare di aprile si sofferma sull'ottantesimo anniversario di fondazione della basilica di Maria Ausiliatrice, che ricorrerà il 9 giugno. Essa è come il cuore della Famiglia Salesiana. E la madre riporta alcuni passi del messaggio del rettor maggiore, che invita tutti a vivere la ricorrenza in spirito di rinnovamento interiore.

nomia della Provvidenza, [partecipando così all'opera della redenzione]!».[86]

Notizie

Dopo aver presentato, in luglio, gli Atti del precedente capitolo generale, madre Linda ritorna, in settembre, sulla necessità assoluta di «essere quali il Signore ci vuole, e di irradiarlo con la santità della vita, anche nelle più piccole occasioni, [preparandoci] così alla vita eterna, che può esserci più vicina di quanto possiamo immaginare» [...].

Continua poi con una «notizia importante e penosa»: l'economa generale madre Maddalena Promis «è ve-

[86] Nella circolare seguente (giugno 1948) madre Linda ritorna, nel giro dell'anno, sul tema delle vacanze estive. Siano vacanze apostoliche anche per le nostre ragazze.

Noi avremo certamente moltissimo da fare negli oratori e nelle colonie, per tanti bimbi e fanciulli bisognosi di ogni genere di assistenza: apostolato sommamente necessario e provvidenziale. E durante gli esercizi spirituali «pensiamo, spassionatamente, al come ci troviamo dinanzi a Dio». «Può darsi infatti che qualche pagina della nostra vita non sia stata ancora ben letta, o che meriti una ponderazione maggiore per essere quali Gesù ci vuole. Dobbiamo persuaderci che la vera santità è quella che scaturisce dall'intima purezza dell'anima, dalla bontà e carità dei pensieri, dei sentimenti, delle parole, del tratto, del contegno, con tutti e sempre. La vera santità consiste ancora nella generosità del sacrificio, nella dimenticanza di noi stesse, per far piacere agli altri, nell'umiltà e serena bontà diffusiva, che rende bella la vita della comunità; in tutto quell'insieme di spirito, di parole e di opere che risponde all'elevatezza della nostra condizione, di anime a Dio consacrate [...]. Specchiamoci [in questo] ritratto e provvediamo. Saremo così pronte ai sacrifici che potranno esserci richiesti dalla santa obbedienza; per cui andremo o ritorneremo là dove saremo mandate, con la persuasione più consolante che possa avere una suora: quella di essere nella volontà di Dio, e con la certezza che non le mancheranno le grazie necessarie all'adempimento di essa, se le chiederà umilmente con la preghiera».

nuta a trovarsi in condizioni di salute tali da non poter più portare il grave peso del suo ufficio».

Si sono dovute accettare le sue dimissioni. Al suo posto è stata nominata (fino al prossimo capitolo generale, secondo la norma costituzionale) la persona che già l'aiutava, madre Bianca Patri, che ha accettato la nuova obbedienza come espressione della volontà di Dio, «sia pure con grande sacrificio», e si è messa subito al lavoro.

Nella circolare di ottobre poi, dopo aver ringraziato per i messaggi ricevuti in occasione del suo onomastico,[87] ed essersi soffermata brevemente sul rosario,[88] annuncia il suo prossimo grande viaggio in America Latina, affiancato da quello di madre Carolina Novasconi in Asia.

«Quasi tutte le ispettorie di America non ricevono la visita delle superiore da oltre vent'anni e le missioni dell'Estremo Oriente, alcune delle quali compiono quest'anno il venticinquesimo di loro fondazione, non ebbero mai la visita delle superiore. Come comprenderete, queste visite sono un dovere che s'impone alle superiore e che noi desideriamo di compiere, con l'aiuto di Dio, come potremo e come sapremo. Inutile dirvi che abbiamo bisogno, più che mai, del soccorso delle vostre pre-

[87] «A tutto sono sensibilissima e per tutto vi serbo e vi serberò la più viva e sentita riconoscenza. Alla mia volta, nella mia pochezza, vi prometto il più cordiale ricambio di preghiere e di religiosa, santa affezione. Il dono più gradito, come lo potete bene immaginare, sono le vostre orazioni, di cui sento sempre maggiore la necessità. Grazie, dunque, di cuore».

[88] «...breviario dei fedeli», «arma con cui si ottennero da Maria santissima le più strepitose vittorie in favore della Chiesa e delle anime», «aiuto efficace al nostro avanzamento spirituale», «conforto dolcissimo nei momenti penosi, che non mancano mai alla povera esistenza umana».

ghiere, perché possiamo recare, se ci riusciremo, l'aiuto ed il conforto che quelle care sorelle attendono dalla visita straordinaria. Leggete [gli articoli] delle costituzioni e del manuale che trattano di tali visite, e otteneteci dalla Madonna e dai nostri Santi la luce e la grazia che ci sono necessarie per poterle praticare».

Ambiente vocazionale

La circolare di novembre porta la data del 24; tuttavia madre Linda, scrivendo con parecchio anticipo, dice: «Vi do la notizia che, a Dio piacendo, partirò da Torino con la carissima madre Carolina il 20 [...], e da Roma, Madre Carolina il 1° dicembre ed io il giorno seguente. Siamo sicure che ci accompagnerete con le vostre preghiere e con il vostro caro ricordo».

Si congratula e ringrazia poi «per l'impegno e la serietà» con cui si conduce la pastorale vocazionale e per il «risveglio», che ha potuto notare, nella cura delle exallieve. Sono aumentate le *unioni* locali e le tesserate, e si lavora alla loro formazione cristiana.

«In merito alle vocazioni – continua – [...] ricordo che questo è il problema dell'avvenire dell'Istituto, del suo svolgimento o del suo arresto». Le difficoltà sono molte, e provengono dall'ambiente sociale, dalle resistenze interiori, dalle famiglie che temono una perdita incolmabile. «Sappiamo tutto questo e altro ancora, ma non ci dobbiamo sgomentare».

Sono necessarie, oltre alla preghiera – perché la vocazione è pur sempre «un dono di Dio» – la santità di vita, l'unione dei cuori, la serenità e «il buon tratto vicendevole»; «virtù tutte che creano nella comunità l'atmosfera della vita di famiglia, e di famiglia religiosa».

«Tale atmosfera compie, senza che noi ce ne avvediamo, una preziosa opera formativa nelle anime, le attira dolcemente, le edifica e fa maturare quel germe di vocazione che può essere deposto in molte di esse. Quante

volte abbiamo sentito ripetere dalle postulanti e dalle novizie, che furono attirate all'Istituto proprio dalla bontà e dalla serenità delle suore e da quel senso di benessere e di gioia spirituale che provavano e gustavano nelle nostre case, negli oratori, nelle opere insomma che ci sono affidate.

Animiamoci dunque nella pratica sempre più perfetta delle virtù proprie della nostra vita religiosa salesiana, e avremo il conforto di vedere numerose le anime che vengono ad unirsi alle nostre schiere, per sviluppare e mantenere sempre fiorente e rigogliosa la nostra diletta Famiglia, destinata a compiere quella missione per cui don Bosco santo, guidato dalla nostra celeste Madre e Regina, l'ha istituita e continua a proteggerla dal paradiso».

L'anno del grande viaggio

La benedizione del Papa

Il 24 dicembre 1948 il pensiero di madre Linda varca finalmente l'oceano. «Vengo a voi proprio dal Nuovo Continente, dopo aver fatto un viaggio che non poteva essere più buono. Mi è sembrato che il velivolo fosse portato dalle ali potenti delle vostre preghiere e delle vostre offerte d'intenzioni e di sacrifici. Oh, come vi ho sentite tutte vicine! Come ho sperimentato e sperimento l'efficacia della carità che ci lega e ci unisce, nonostante le distanze e le separazioni personali! Vogliate gradire l'espressione della mia più profonda ed affettuosa riconoscenza e la rinnovata promessa di avervi sempre tutte presenti nelle preghiere e ovunque».

Prima di lasciare Roma madre Linda è stata ricevuta dal Papa; era il 26 novembre. Alla sua domanda di un messaggio speciale per le suore che sta per incontrare nel prossimo viaggio, Pio XII ha risposto così: «*Col-*

tivino la vita interiore. Voi lavorate molto nelle opere cui attendete, perciò dovete coltivare di più la vita interiore».

Poi, racconta la madre, «come riprendendosi, con accento di particolare vivezza, e appoggiando la voce sull'aggettivo, [il Papa] ha soggiunto: *"E la fede viva"*».

Questa raccomandazione dev'essere accolta come proveniente da Gesù stesso. «Procuriamo di praticarla con impegno, perché, realmente, più si va avanti nella vita e più si sente il bisogno e il dovere di tenersi unite a Dio e di animare tutte le nostre azioni con la fede più sentita, affinché siano di gradimento a lui, valevoli per la vita eterna ed efficaci alle anime verso le quali esercitiamo la nostra umile opera di apostolato».

Poi la madre passa alle sue prime impressioni sudamericane. Non può certo fermarsi sui particolari; tuttavia può dire di avere «l'anima ricolma di riconoscenza» perché ovunque c'è lo stesso spirito salesiano, «la medesima fedele osservanza, la stessa unione e carità, lo stesso fiorire di opere a vantaggio di una gioventù innumerevole che accorre nelle nostre case per formarsi cristianamente e prepararsi alla vita».

Tutto questo dipende da due fattori indiscutibili: la fedeltà delle pioniere, delle prime sorelle trapiantate in questa parte del mondo, allo spirito del Fondatore, e la costante «specialissima protezione della Madonna nostra, di don Bosco Santo e della nostra Beata».

Conseguenza di queste osservazioni, ancora e sempre un messaggio di fedeltà: alle costituzioni e a tutto ciò che ci aiuta a viverle nel quotidiano.

Esempi di vita

Madre Linda scrive da Montevideo, «nella soave festa della Sacra Famiglia». Partirà l'11 gennaio per Buenos Aires.

Mentre l'anno finiva, un vuoto si è fatto nel consiglio generale: il Signore ha chiamato madre Teresa Pentore.

«Ogni volta che la ricordo, ed è sovente, non mi par vero che non la vedrò più su questa povera terra; non so immaginare quell'ufficio vuoto e mi sembra di vederla nei vari luoghi dove eravamo solite ritrovarci». Questa morte ha lasciato in tutte, a Torino, «un'impressione soavissima», e la certezza di aver acquistato una nuova protettrice in cielo. Imitiamola nelle sue virtù, specialmente nel suo senso di fedeltà, nella rettitudine, nell'ardore apostolico.

«Il pensiero poi che la morte è l'eco della vita e che una santa morte è la grazia che corona tutte le altre, ci animi a vivere quella santità che ci rende gradite agli occhi di Dio, favorisce l'unione con lui e ci procura il dono prezioso della pace della coscienza».

«Il nuovo anno, che abbiamo testé incominciato, segni veramente per noi un notevole passo nel cammino della santità! È questo il più bell'augurio che possa fare a me e a tutte».

Avere davanti agli occhi sempre le virtù che formavano il tessuto stesso della Sacra Famiglia, in modo che le nostre comunità «possano rispecchiare, per quanto è possibile alla nostra miseria, la santa casa di Nazaret».

«L'umiltà, la sottomissione, il rispetto reciproco, la carità più delicata, l'aiuto scambievole, la preghiera in comune, il nascondimento, la pazienza, l'adesione al volere del Padre, e molte altre virtù, che noi non sappiamo nemmeno scoprire, sono gli esempi fulgidi che ci diedero Gesù, Maria e Giuseppe [...]. Facciamone sovente materia di riflessione e vi attingeremo l'aiuto e la forza di cui abbiamo bisogno per riprodurle in noi e attorno a noi».

E facciamo «vivere don Bosco in mezzo a noi». «Procuriamo di conoscerlo sempre meglio, d'impossessarci del suo spirito e di attuarlo nella nostra opera educativa a vantaggio della gioventù, delle anime tutte che egli ci manda, perché noi le aiutiamo a mettersi o a conservar-

si nella grazia di Dio, perché infondiamo in loro delle salde convinzioni cristiane, che le aiutino a sostenersi nella pratica della santa legge del Signore».

Rileggiamo la sua vita; riflettiamo sul «suo modo di dire e di fare nelle varie circostanze in cui venne a trovarsi, cercando di attuarle nel nostro presente.

«Con queste due mire: la santa casa di Nazaret e l'imitazione di don Bosco Santo, proseguiamo nel nostro lavoro di santificazione personale e di zelo per la salvezza del prossimo».[89]

Voce dall'Argentina

«E questa volta vi scrivo proprio dall'Argentina, da questa nobile e generosa terra, che fu chiamata la seconda patria di don Bosco».

La sede di Buenos Aires è per madre Linda come un santuario carico di una storia epica, tutta giocata sull'eroismo di una totale donazione da parte degli ormai lontani missionari e missionarie che portarono l'opera salesiana «nelle immense regioni» del continente americano, fecondandola «con i loro eroici sacrifici, il loro lavoro indefesso, la loro soda e profonda pietà».

«Fra tutti – dice – è per noi particolarmente caro il ricordo della nostra indimenticabile madre Vaschetti che, con altre generose sorelle, lasciò un'orma incancellabile e sempre feconda di virtù, di osservanza e di opere sante».

«Non scostiamoci mai da questi esempi edificanti; siamo anche noi sempre generose nel sacrificio, sode nella nostra pietà e sempre più impegnate nell'osservanza

[89] La circolare (gennaio 1949) termina con queste familiari osservazioni: «Non posso lasciarvi senza ringraziarvi delle preghiere che continuate a fare per le Madri pellegrine. Ho finito di visitare le case dell'Uruguay senza il minimo incidente, grazie a Dio. Da tempo non ho notizie della carissima madre Carolina, ma spero che anche a lei non sarà mancata la divina assistenza...».

religiosa e nella fedeltà al nostro santo Padre e Fondatore, se vogliamo corrispondere alla nostra santa vocazione, conservare il bene immenso che ovunque si riscontra nell'Istituto, svilupparlo e perfezionarlo sempre più, a vantaggio delle innumerevoli anime che il Signore ci manda».

«Quando vi giungerà questa mia, sarà incominciato il tempo sacro della santa Quaresima. È il tempo accettevole, sono i giorni della salute, consacrati dalla Chiesa in modo speciale alla preghiera, alla mortificazione, alla penitenza e al distacco. Entriamo e viviamo nello spirito della Chiesa [...]. Procuriamo di alimentare in noi lo spirito di compunzione, di penitenza e di distacco da tutto ciò che non è Dio».

Sia nostra cura immergerci nella meditazione della Passione del Signore, attingendovi «la forza necessaria per sopportare generosamente e silenziosamente, in unione con lui, i piccoli dolori che sono seminati sul nostro sentiero. Otterremo così la Divina Misericordia, il perdono dei nostri peccati e di quelli di tante povere anime che vivono dimentiche della santa legge del Signore...».[90]

Frontiere missionarie

Ed eccola nella Terra del Fuoco, «uno degli angoli più remoti di questa terra americana australe; [nella] povera ed umile casa di Rio Grande, missione della Candelaria».

Madre Linda racconta: «Le nostre eroiche sorelle vennero in questa missione nel 1895 per [prendersi cura] delle fanciulle e donne indigene *onas*. Vi stettero fino al 1926, poi furono ritirate temporaneamente. Ritornarono

[90] Madre Linda insiste poi ancora sull'importanza del catechismo quaresimale, ed offre alcune notizie sui suoi prossimi spostamenti. Febbraio 1949.

nel 1931 a svolgere ancora la loro azione di bene con le indigene ed aiutando i confratelli salesiani; ed ora che gli indi *onas* sono pressoché scomparsi, compiono un'opera ugualmente missionaria fra [la gente] di questo paese di Rio Grande, situato in faccia all'Atlantico, quasi all'imboccatura dello stesso *rio* nell'oceano. I salesiani e le suore sono i soli che mantengono viva la fiaccola della fede fra questa popolazione, non essendovi nel paese altri sacerdoti, né altre suore che svolgano opera religiosa e morale. Fra le povere fanciulle tenute [da noi] vi è una piccola autentica india *ona* di sei anni, di nome Virginia, consegnata alle suore dalla mamma morente...».

Poi madre Linda quasi contempla l'azione missionaria delle sue figlie e dei fratelli salesiani. «Quanto bene compiono [...], nonostante le difficoltà di ogni genere e specie che incontrano, e che superano con una generosità tanto semplice quanto eroica! Basti pensare al clima del luogo: in piena estate si verifica talora improvvisamente un abbassamento di temperatura tale da giungere ai sette gradi sotto zero; pensate che cosa può essere l'inverno, coi venti violenti che soffiano quasi continuamente. Vi assicuro che al racconto di quello che hanno patito e fatto di bene salesiani e suore, viventi o già al premio eterno, e alla constatazione della realtà presente, c'è da rimanere edificate e commosse».

«Quante volte mi sono ritornate alla mente le parole di don Bosco ai missionari: *"Portate la devozione a Gesù Sacramentato e a Maria Ausiliatrice, e vedrete che cosa sono i miracoli!"*. Ringraziamo sempre più il Signore che ci ha chiamate ad essere figlie di Maria Ausiliatrice, salesiane di don Bosco, e procuriamo di non essere troppo lontane dalla santità di molte nostre sorelle, alcune delle quali furono delle vere sante, degne degli onori degli altari».[91]

[91] Madre Linda ricorda in particolare suor Antonietta Tapparello,

La madre porge poi i suoi auguri per la prossima Pasqua. Le Figlie di Maria Ausiliatrice siano «fervorosamente fedeli» alla loro vocazione, la cui essenza è sempre, e soltanto, la donazione nell'amore.

Il mistero pasquale è il mistero «della divina carità di Gesù verso il genere umano». «E siccome la Pasqua per i cristiani, più che una commemorazione, dovrebbe essere una risurrezione continuata, così dobbiamo procurare di risorgere ad una vita rinnovellata, specialmente nella pratica della carità, di cui Gesù ci ha dato esempio divino ed infinito [...]. Viviamo più intensamente che ci è possibile gl'insegnamenti che la Chiesa ci propone con le sue funzioni e il loro significato e ci animeremo ad essere imitatrici di Gesù, dei suoi insegnamenti e dei suoi divini esempi».

«Ricordiamo e meditiamo la preghiera che Nostro Signore fece nel cenacolo prima di recarsi all'Orto degli Ulivi. La sua implorazione al Padre Celeste perché tutti siano uniti, com'egli è unito al Padre, ci animi a sorpassare tutte le difficoltà che si possono presentare, di qualsiasi natura esse siano, perché si verifichi in ciascuna delle nostre case e in tutto l'Istituto questa unione che ci leghi tra noi, a Gesù e al suo divin Padre».[92]

Junín de los Andes

«Vi scrivo questa volta da Junín de Los Andes, dove visse e morì Laura Vicuña. È un altro angolo remotissimo di questa grande repubblica argentina, una plaga di vera missione, dove le nostre suore vennero dal Cile nel 1899, facendo un viaggio più che avventuroso, e dove

morta nel 1947, dopo cinquant'anni di vita missionaria. «Di essa gli indi dicevano che era *figlia degli angeli*», volendo esprimere con queste parole l'indefinibile.

[92] Marzo 1949.

lavorano da cinquant'anni, vivendo fino a pochi anni fa in una casa che, al vederla ora, viene da domandarci come abbiano potuto dimorarvi e svolgervi la loro opera provvidenziale e benefica. Eppure una delle suore che vi stette molti anni mi diceva che vi stavano felicissime. Attualmente, frutto miracoloso dei loro sacrifici, [...] le nostre sorelle abitano una bella, grande e comoda casa, che risponde a tutte le esigenze igieniche, scolastiche e pedagogiche ora richieste.

Ebbi la gioia di assistere alla celebrazione del cinquantenario della venuta delle suore in Junín de Los Andes e all'inaugurazione ufficiale del nuovo edificio. La casa è bella e comoda, come ho detto, ma la plaga è sempre plaga di missione, e le nostre sorelle vi compiono un'opera quanto mai missionaria a pro delle fanciulle – circa duecento fra interne ed esterne – che vengono dalle campagne lontane della Cordigliera delle Ande, e che qui si formano alla vita cristiana e sociale, custodite sotto il manto dell'Ausiliatrice. Anche la lontananza della casa centrale [mille chilometri] fa sentire alle suore la loro condizione di missionarie, di cui però sono felicissime. Ora vi sono i mezzi di trasporto che facilitano alquanto le comunicazioni, ma prima erano proprio isolate. Basti pensare che la prima volta che l'ispettrice venne da Bahía Blanca a trovare le suore, fece un viaggio – in una rozza carretta tirata da quattro cavalli (e con altri quattordici di riserva) – che durò diciotto giorni. I disagi e i sacrifici si possono facilmente immaginare...».[93]

[93] Dopo questa narrazione madre Linda rivolge il suo pensiero al *mese di Maria Ausiliatrice*, ormai in corso. Ricorda un documento di don Ricaldone su questa devozione specificamente salesiana, riportando efficaci espressioni di don Bosco. Ricorda poi i tre monumenti che il Santo volle erigere alla Vergine: l'Istituto delle Figlie di Maria Ausiliatrice, l'Opera di Maria Ausiliatrice, l'Arciconfraternita dei Devoti di Maria Ausiliatrice. Ed esorta a *sentire* «la grande responsa-

Entusiasmi cileni

Il mese successivo, maggio 1949, le notizie di madre Linda arrivano dal Cile, «e precisamente da Santiago, casa ispettoriale». «Siamo qui giunte dopo qualche peripezia, causata dal maltempo che impedì al velivolo di attraversare la cordigliera delle Ande e atterrare a Santiago. Avremmo dovuto giungere in due ore da Buenos Aires, e invece siamo state in viaggio due giorni e mezzo. Ma giunte, grazie a Dio, sane e salve a destinazione, in questa nobile terra cilena, in questa Santiago, vista pur essa in sogno da don Bosco, abbiamo qui trovato molte carissime ed ottime superiore e sorelle, che ci attendevano con la più sentita cordialità. Come si sente che non vi sono barriere né di monti, né di mari per i cuori delle Figlie di Maria Ausiliatrice, che sono dappertutto le stesse, perché animate da uno stesso spirito, mosse da un solo amore: lo spirito di don Bosco, l'amore a Maria Ausiliatrice, al nostro Padre Santo, alla Beata [madre Mazzarello], all'Istituto e al suo Centro, impersonato nei superiori e nelle superiore!

Anche qui abbiamo trovato una fioritura consolantissima di opere; vi basti sapere che le alunne delle varie case di Santiago superano le tremila, senza contare le innumerevoli exallieve, oratoriane, Unione genitori, ecc.

Quale meraviglia non è mai l'opera salesiana e l'umile nostro Istituto, che ne è parte vitale!».

Poi la madre si sofferma su temi a lei cari: il mese e la festa del Sacro Cuore, la Pentecoste, la Santissima Trinità. L'atteggiamento interiore che più fortemente pro-

bilità» di essere «pietre viventi» del primo monumento. Ognuna cerchi di contribuire a far sì che la sua comunità sia «una vera casa della Madonna», in modo che don Bosco possa ripetere in ogni circostanza le parole pronunciate a Nizza, quando assicurò alle suore che la Madonna era *lì, in mezzo a loro*. Aprile 1949.

pone è quello della *riparazione*: un dovere cristiano, particolarmente per chi vuol dedicare la propria vita a Dio. «È un desiderio espresso da Gesù stesso a Santa Margherita Maria Alacoque, e dovrebbe essere un bisogno per le anime pie e fedeli», specialmente in tempi di più diffusa scristianizzazione.

«Il Sacro Cuore, oltre che lasciarci se stesso nella divina Eucaristia, ci ha pure lasciato il grande dono del suo vicario e rappresentante nella sacra persona del Papa, che è il *dolce Cristo in terra*. Nel mese di giugno, pertanto, e in tutto questo suo anno giubilare, preghiamo e facciamo pregare in modo tutto particolare per il Santo Padre».

Infine madre Linda segnala un'altra data: quella di San Pietro, onomastico del rettor maggiore. Don Ricaldone è da lei visto come «guida sapiente e provvida», «padre buono e sollecito del nostro bene», «delegato del Santo Padre per l'Istituto intero». E invita a pregare «con tutto il cuore per la sua preziosa salute e secondo tutte le sue intenzioni», e ad essere pronte ad accogliere le sue proposte di vita.[94]

Peripezie andine

Puntualmente, come ogni anno, nella circolare di giugno ritorna il tema delle vacanze estive. Questa volta lo specifico pensiero è dedicato esplicitamente alle comunità del «Vecchio Continente», perché madre Linda sta sperimentando per la prima volta nel suo quotidiano

[94] «Noi non riconosceremo mai abbastanza il tesoro prezioso che abbiamo nell'aiuto, nel sostegno, nella direzione spirituale, nel consiglio sapiente dei veneratissimi superiori e dei reverendi confratelli, dappertutto e in tutte le circostanze nelle quali ad essi ricorriamo. Che il Buon Dio li ricompensi come si meritano e benedica e prosperi chi tutti regge, guida ed anima ad aiutarci e ad assisterci!». Maggio 1949.

il fenomeno astronomico dell'inversione delle stagioni. Insiste sul valore apostolico delle *vacanze salesiane*, sull'importanza, spesso decisiva, degli esercizi spirituali, e sull'atteggiamento con cui devono essere accolte le nuove obbedienze.

Sembra un'antifona ripetitiva, ma è la vita stessa a ripetersi! Solo apparentemente, però. Le persone infatti, e le loro esperienze, sono sempre nuove e sempre ancora tutte da scoprire.

Importante, da parte della madre, è l'insistenza sui corsi di aggiornamento da organizzare nelle diverse ispettorie durante l'estate: «per le varie categorie di uffici affidati alle suore». Istituirli e frequentarli «sarà opera quanto mai opportuna, perché le esigenze nei vari rami dell'insegnamento sono sempre maggiori, e noi, fedeli al programma lasciatoci da don Bosco santo, dovremmo essere sempre all'avanguardia».[95]

Poi madre Linda corre con la penna al suo momento attuale. Tornando dal Cile verso l'Argentina si sono ripetute le *peripezie*.

«Il maltempo che imperversava sulla cordigliera delle Ande, non ci lasciò partire nel tempo stabilito perché né il treno né i velivoli potevano attraversare quella barriera immensa. Dovemmo attendere ben quattro giorni, per fortuna in casa nostra, il mezzo che ci potesse trasportare in Argentina. Dovemmo però cambiare la rotta; invece che a Mendoza si dovette ritornare a Buenos Aires, modificando così un poco l'itinerario prestabilito».

«Proprio il giorno di Maria Ausiliatrice, dopo aver assistito e partecipato alla bella funzione della santa Messa e comunione generale nella casa di Santiago, si

[95] Non si lamentino i sacrifici di tempo, di spese e di lavoro che possono essere richiesti per tale organizzazione; e [si prendano] le cose sul serio...».

poté partire. Ma altro incidente pericoloso si ebbe nella traversata delle Ande per la rottura di un motore del velivolo. La Madonna ci assistette e alla sera si giunse a Buenos Aires sane e salve, a finire la festa della nostra cara Mamma celeste e a ringraziarla con tutta l'anima dell'assistenza sensibile con cui sempre ci protesse».

Ora vi scrivo da Mendoza, una delle belle case del nord dell'Argentina. Anche in questa Ispettoria della *Madonna del Rosario*, come nelle altre visitate nella grande America del sud, è fervido il lavoro, ardente lo zelo delle suore, che si prodigano nelle fiorenti opere a cui attendono. Una sola cosa c'è da lamentare: la mancanza del personale per il molto lavoro da compiere...».

Con le sorelle paraguaiane

Madre Linda ha terminato il suo compito nel nord dell'Argentina. L'ultima comunità che ha visitato è stata quella di Resistencia, nel *chaco* argentino. Si tratta di un'opera nuova, che conta soltanto otto mesi di vita: opera «veramente provvidenziale e popolarissima, proprio *alla don Bosco*».

«Le suore – spiega –, con l'aiuto di Dio hanno già compiuto miracoli, e quell'eccellentissimo Vescovo non sapeva più come dimostrarci la sua riconoscenza per aver ottenuto le Figlie di Maria Ausiliatrice. Per andare da Buenos Aires a Resistencia si viaggiò sul fiume Paraná. Qui avemmo un altro grave incidente: dopo venti minuti di navigazione da Buenos Aires, una chiatta mercantile urtò gravemente contro il nostro bastimento *Bruselas*, producendo il seminaufragio, senza vittime, della stessa chiatta e avariando il nostro piroscafo, che dovette essere rimorchiato in porto. Lo spavento provato fu di breve durata, perché tosto potemmo darci conto che non vi erano pericoli. Si ebbe però l'inconveniente di ritornare a casa e ritardare di un giorno la partenza con altro bastimento, l'*Alvear*.

Compiuta la visita alla casa di Resistencia, ci siamo recate in volo al Paraguay».

«Dal Paraguay vi scrivo, e propriamente in viaggio sul fiume omonimo, di ritorno dalla visita alle case di Concepción e della missione di Puerto Casado nel *chaco paraguayo*. Per arrivarci, da Asunción, capitale della repubblica, dove abbiamo un'opera fiorentissima (un istituto con millecinquecento alunne), abbiamo impiegato più di due giorni e tre notti di navigazione sul bellissimo fiume Paraguay, con una sosta di quasi una giornata nell'andata e di alcune ore nel ritorno a Concepción. Qui potei visitare la casa, parlare alle suore a cui non avevo parlato ad Asunción, fare la conferenza, andare al cimitero a trovare le nostre sorelle defunte, fra cui vi è la compianta ispettrice madre Teresa Giussani, morta nel 1924 in visita a quella casa. Nel viaggio di andata eravamo una numerosa comitiva, perché le direttrici di Concepción e di Puerto Casado si erano recate con varie suore ad Asunción, nel timore che non si potesse combinare, per scarsità e difficoltà di piroscafi, la mia andata alle loro case».

«Avemmo così modo di parlarci con tutta tranquillità nel viaggio che si poté combinare e che ritenni una vera grazia del Signore, perché potei vedere e, vorrei dire, toccare con mano, il grande bene che si fa dovunque dalle nostre sorelle.

L'impressione più forte me la fecero le povere indie delle tribù *sanapanáes, tobas, lenguas*, residenti a Puerto Casado. Potei visitare alcuni dei loro *toldos* miserabili, e vi assicuro che il loro ricordo non mi si cancellerà più. Povera gente! Le nostre suore insegnano loro il catechismo, i lavori donneschi e domestici, e compiono, con ammirabile abnegazione, un'opera di carità altamente benefica, in un clima che arriva, nella lunga estate, a oltre 50° all'ombra.

Oltre all'apostolato fra le indie ne compiono uno,

non meno prezioso, [...] tra le figlie dei numerosissimi operai che lavorano in una grande fabbrica di tannino».

«Quanto bene ovunque, e quanto se ne potrebbe fare di più se le suore fossero più numerose! È il solito ritornello...».

Suggestività e lezioni di una grande data

In questa stessa circolare madre Linda va col pensiero al prossimo *5 agosto*: «data gioiosa, festa per eccellenza del nostro amatissimo Istituto, non solo perché questa data ne segna la nascita umile e gloriosa ad un tempo, ma perché in tale giorno se ne verifica la vitalità sempre crescente con le nuove novizie e nuove professe che vengono ad ingrossare le file del nostro esercito, destinato alle pacifiche conquiste delle anime e all'estensione del regno di Nostro Signore nel mondo».

La suggestività delle cerimonie d'iniziazione alla vita religiosa commuove ogni volta il cuore della madre e la fa uscire in questa domanda-esclamazione: «Nell'avanzarci nella vita o nell'approssimarci alla sua conclusione, non è vero che sentiamo ognor più pressante il bisogno di avanzare nell'amor di Dio, di essergli sempre più fedeli, anche nelle minime occasioni, e di provargli con la generosità nel suo divino servizio, almeno un po' della riconoscenza che gli dobbiamo, per gli innumerevoli benefizi che ci ha prodigato? Se lo sentiamo questo bisogno, accogliamolo come un invito del Cuore di Gesù e della nostra dolce Ausiliatrice e, se non lo sentissimo, procuriamo di eccitarlo in noi e di conformarvi la nostra condotta interiore ed esteriore».

Dopo aver affidato alla comune preghiera le giovani candidate, madre Linda avanza una preziosa raccomandazione. Le comunità che accoglieranno le nuove professe, s'impegnino ad offrire loro un ambiente concretamente formativo, con la loro leale fedeltà vocazionale, con la serenità familiare dei rapporti, con l'umile carità

reciproca. Le giovani vedranno così «in atto quello che hanno imparato in teoria, nelle spiegazioni ed istruzioni avute durante il noviziato».

«Inoltre – aggiunge – siamo sempre generosamente disposte ad indirizzare le neoprofesse nell'esercizio del loro dovere pratico. Ricordiamo i nostri primi sbagli, le nostre incertezze, gli scoraggiamenti che talvolta ci fecero soffrire e il sollievo ed il conforto che certamente tutte avremo avuto da una parola buona ed animatrice, da aiuti fraterni che ci vennero da sorelle caritatevoli e comprensive, di direttrici veramente madri [...].

Non si ripeta quello che talvolta si è udito rivolgendolo alle neoprofesse: "Che cosa avete imparato in noviziato, se non sapete nemmeno far questo o quello?". Frasi del genere non aiutano in nulla, anzi scoraggiano le anime e sono controproducenti. Tutte sappiamo che la pratica val più della grammatica. Le nuove professe impareranno facendo e impareranno anche dagli sbagli che faranno. Siamo dunque buone, e la bontà otterrà salutarissimi effetti».

Poi con affetto e saggezza lancia alle giovani un messaggio di libertà: «E voi, carissime nuove professe, dal canto vostro non perdete tempo in confronti inutili tra la vita di noviziato e quella [delle comunità in azione]. Il noviziato, coi suoi insegnamenti, dev'essere come il faro che deve illuminare il vostro cammino, come la forza spirituale che vi deve sostenere nell'adempimento dei doveri che vi sono affidati».

«Non vi sgomentate nelle difficoltà», «chiedete aiuto e consiglio a chi ve lo può dare: alle superiore che il Buon Dio mette sui vostri passi». Rivolgetevi a loro con fiducia semplice, guidate dallo spirito di fede.

Siate umili e rispettose verso le sorelle che già hanno tanto lavorato nell'Istituto preparandovi la strada. E chiudete gli occhi su ciò che non vi piace. Può trattarsi soltanto di apparenze, perché noi non sappiamo che co-

sa c'è nelle persone. Le intenzioni sono note a Dio solo. Non si tratta di giustificare, ma soltanto di non giudicare. «Sappiamo ciò che dobbiamo fare; [e allora] facciamolo senza preoccuparci delle altre. Siamo buone sempre e il Signore ci benedirà».[96]

Nelle distese del Brasile

Ed ecco, due mesi dopo, madre Linda in Brasile: ispettoria di San Paolo. Ha già visitato «le ispettorie del Mato Grosso e del Nord». «Entrambe – spiega – sono ispettorie missionarie, avendo esse numerose e importantissime missioni».

Nel Mato Grosso ha avvicinato, oltre alle comunità cittadine, quasi tutte le sedi dislocate. «Delle due che non potei visitare – precisa –, vidi le suore, che vennero a Cuyabá o a Meruri».

Quanto poi all'ispettoria Nord, «per una grazia insperata e ritenuta impossibile ad ottenersi umanamente, e per l'impegno fraterno dei reverendi salesiani missionari e di benefattori che misero a disposizione le loro imbarcazioni private, potei vedere tutte le missionarie del Rio Negro che non potei visitare nelle loro sedi. A Manaus, fatto unico finora verificatosi nell'ispettoria, si trovarono riunite sessantuna suora tra le missionarie del Rio Negro, quelle delle due case di Manaus e alcune di altre case relativamente vicine».

«Fu una festa commovente di cuori e di anime». Con assoluta semplicità (e si può dire, ignare di sé) le suore misero a fuoco i loro eroismi.

Alcune erano note alla madre dai tempi della loro immediata formazione a Torino, nella *casa missionaria Madre Mazzarello*. «Le rividi consumate dalle febbri paludiche, che si portarono e si portano per anni ed anni, in

[96] Luglio 1949.

un clima tropicale sempre opprimente e deprimente, ma felici di essere missionarie». Un solo timore le preoccupa: quello di essere allontanate dalla sede missionaria».

Ma di fronte a questi esempi di vita, attenzione: «perché la nostra sola ammirazione non ci servirebbe a nulla, essendo la virtù una merce preziosa, ma strettamente personale».[97]

La mestizia che forma il cuore

Alla fine di ottobre il pensiero della madre va inizialmente alla commemorazione del prossimo 2 novembre. «La santa Chiesa, dopo aver onorato tutti i santi del cielo, con lo splendore dei sacri riti, il 2 novembre [...] riveste di lutto i suoi altari e i suoi sacerdoti, come per comunicarci la sua tristezza ed invitarci a sollevare le anime dei trapassati». In questo spirito di partecipazione e di comunione offriamo soprattutto la santa Messa, «che è il sacrificio propiziatorio per i vivi e per i defunti». «Offriamo anche, unendoli ai meriti di Nostro Signore, le piccole rinunzie, le mortificazioni inerenti alla vita comune e all'adempimento dei nostri doveri, gli atti di carità, di pazienza, di umiltà, di dimenticanza di noi stesse, che avremo occasione di praticare».

E utilizziamo il grande tesoro delle indulgenze, in particolare «della preziosa indulgenza del lavoro santificato». «Se fossimo trascurate nell'approfittare di esse per sollevare le anime purganti, non saremmo certamente animate dalla cristiana carità».

Questo atteggiamento di suffragio ci metterà anche nell'anima «il desiderio vivo di non andare in quel carcere di fuoco, o almeno di starvi il meno possibile». Evitare «anche le più piccole mancanze deliberate», combattere energicamente «le tentazioni, il malumore, la tri-

[97] Settembre 1949.

stezza, lo scoraggiamento, che ci portano alla freddezza nel divino servizio e alla poca generosità nel sacrificio». Accettare volentieri, «e in spirito di penitenza», le sofferenze del quotidiano.[98]

Sorelle dei più poveri

Ecco poi le notizie del viaggio. «Sono pressoché alla fine della visita dell'ispettoria *Santa Caterina da Siena*, del Brasile sud. Mi rimane poi da visitare quella della *Beata Madre Mazzarello*, del Brasile est. Com'è immensa questa repubblica brasiliana! Vi sono distanze favolose specialmente nel nord. Nel sud i viaggi sono relativamente facilitati, perché sono più numerosi e frequenti i mezzi di comunicazione. Come nelle altre regioni di questa grande America, trovo opere fiorentissime e quanto mai benefiche, con vere legioni di alunne, exallieve, oratoriane affezionatissime; trovo carissime sorelle fervorose, zelanti [...].[99]

Madre Linda poi sente il bisogno di rivolgere «una parola di particolare compiacimento» alle suore che la-

[98] «Ricordiamo che, secondo qualche santo, tutti i tormenti della terra sono un nulla a paragone delle pene del purgatorio. Rinnoviamoci dunque nel desiderio della santità e della purezza del cuore. Siamo raccolte, devote, unite a Dio con frequenti giaculatorie e comunioni spirituali. Raccomandiamoci alla Madonna, regina dei santi e regina del purgatorio, e diamole la gioia di liberare molte anime purganti dalle loro pene, mandandole in paradiso a lodarla e a pregare anche per noi». Ottobre 1949.

[99] «Con che affettuoso interesse ascoltano tutto ciò che riguarda i venerati superiori [salesiani], le superiore, la basilica di Maria Ausiliatrice, che è il cuore della Famiglia salesiana, il Colle don Bosco, Mornese, tutto ciò, insomma, che costituisce il nostro più caro tesoro. Con che gioia hanno ricevuto e ricevono la visita che loro si fa! C'è veramente da benedire il Signore per il buono spirito che regna ovunque e per il desiderio che tutte anima di un bene sempre maggiore». Ottobre 1949.

vorano, con tanta abnegazione, negli ospedali o nei ricoveri di diversa specie. Si tratta di opere abbastanza frequenti «nelle quattro ispettorie brasiliane».

«Oltre a portare sollievo a tanti dolori e a tanta sofferenza di ogni genere, [queste sorelle] compiono un bene spirituale sorprendente e preziosissimo». Catechismo giornaliero ai ricoverati, sistemazione di unioni irregolari, iniziazione sacramentale di adulti e bambini.

«Quanti casi pietosissimi e commoventi ho udito raccontare, ed ho visto io stessa coi miei propri occhi, nelle visite a queste case del dolore che qui in Brasile si chiamano, molto opportunamente, *Santa Casa* o *Casa della misericordia*».

È poi «consolantissimo» constatare quanto la società brasiliana apprezzi l'opera svolta dall'Istituto.

«Tutto questo molte volte mi ha riempito l'anima di soave commozione e mi ha fatto toccare con mano, vorrei dire, la protezione specialissima di Maria Ausiliatrice e dei nostri Santi, che stendono un velo di bontà su tutte le nostre insufficienze e deficienze e lasciano apparire soltanto il nostro buon volere. Però il fatto consolante mi ha pur destato nel cuore una viva trepidazione per la grande responsabilità che tutte abbiamo dinanzi a Dio e dinanzi all'Istituto. Che cosa avverrebbe mai se non corrispondessimo a tante grazie di predilezione, se ci rallentassimo nell'osservanza e nello spirito dell'Istituto? Quali ne sarebbero le conseguenze disastrose? Riflettiamo su questo; preghiamo di cuore, siamo umili, molto umili e confidenti ad un tempo nell'aiuto divino, ma ciascuna di noi senta pure la responsabilità personale che ha di contribuire al mantenimento della nostra religiosa disciplina».

Il sollievo di una missione compiuta

«Nella data di questa lettera[100] se tutto sarà ancora benedetto dalla infinita bontà del Signore, sarei per giungere a Torino, ma in quella in cui vi scrivo sono ancora in terra americana e precisamente nell'ispettoria brasiliana *Beata Maria Mazzarello*, l'ultima Ispettoria eretta canonicamente e l'ultima che visito secondo l'itinerario stabilito.

Anche qui ho già avuto modo di constatare il gran bene che fanno le nostre sorelle, la floridezza delle opere esistenti e di quelle che si profilano in un prossimo avvenire. Anche qui ho potuto constatare la stima grande e l'apprezzamento che godono le umili Figlie di Maria Ausiliatrice dalle autorità ecclesiastiche, civili e scolastiche. Ma quel che è più confortevole è che anche qui, come nelle altre ispettorie visitate, si è serbata e si serba inalterata, in ogni comunità, la fisionomia del nostro grande e bell'Istituto. In ogni casa ci si trova in famiglia, e nella *famiglia salesiana*. Sono così sempre crescenti e sempre nuovi i motivi della nostra riconoscenza al Signore, a Maria Ausiliatrice e ai nostri Santi per la protezione, l'aiuto, l'assistenza divina che ci prodigano sempre e ovunque. Comportiamoci in modo che tale riconoscenza sia fattiva ed efficace per noi e per le anime».

Debbo ora ringraziarvi con la più viva gratitudine degli auguri fattimi, delle preghiere innalzate al Signore per me e delle offerte che avete inviato a Torino in occasione della mia festa onomastica. Vi ho sentite tutte vicine con il cuore e con l'anima orante, così come vi ho sentite in tutto questo anno di lontananza dalla sede e di peregrinazione alle case del Nuovo Continente. Non so dirvi altro che un grazie grande come l'America, e fervido come di più non potrebbe essere. Vi ho ricorda-

[100] 24 novembre 1949.

te e vi ricordo tutte dinanzi a Dio coi vostri bisogni e desideri spirituali e temporali, e spero che la divina bontà vi consoli e vi aiuti nell'adempimento dei vostri doveri e nell'esercizio del vostro apostolato prezioso a pro delle anime».[101]

Madre Linda anticipa poi gli auguri per un Natale tutto speciale, perché segnerà l'inizio del Giubileo indetto dal papa Pio XII. L'anno che inizierà, sia veramente un *anno santo*. «Il desiderio del Papa è il desiderio di Gesù».

Nella Bolla di promulgazione il Papa parla non solo di espiazione e di emendazione, ma anche e soprattutto di santità: rinnovamento radicale dei cuori.

Un abbraccio grande come il mondo

La circolare di dicembre è un ringraziamento al Signore. Madre Linda è tornata, dopo un anno, nella sua sede di Torino, con l'anima colma di nuove ricchezze. Il suo viaggio è stato come un grande abbraccio al mondo. L'hanno sostenuta la solidarietà e le preghiere delle sue figlie «del Vecchio e del Nuovo Continente».

A loro si rivolge così: «La gioia di esserci conosciute o riviste nelle varie ispettorie in cui sono stata e quella del ritrovarci con le sorelle lasciate, ha certamente contribuito a rinsaldare sempre più i vincoli dell'unione fraterna che già esisteva fra noi, ed ha giovato, senza dubbio, a farci vieppiù sentire la letizia dello spirito di famiglia, che deve sempre regnare sovrano nelle nostre care comunità. Non lasciamoli indebolire mai questi vincoli sacri, perché sono voluti dal Buon Dio, dalla nostra celeste Madre, dai nostri Santi, e perché ci aiutano a vivere in pieno la nostra bella vocazione religiosa salesiana. Il nostro santo padre don Bosco e la nostra beata

[101] Novembre 1949.

Madre ci sostengano nelle difficoltà e ci aiutino a praticare le virtù dell'umiltà e della carità che tanto favoriscono e cementano l'unione dei cuori e la santa armonia».[102]

I tempi di un grande Giubileo

Don Bosco: il Papa - le missioni

L'anno santo 1950 incomincia con una calda esortazione a rinnovarsi nell'amore e nella fedeltà al Papa.[103]

In questi giorni di prossimità alla festa di don Bosco la madre si è «procurata l'intima e commovente gioia» di rileggere nelle Memorie Biografiche ciò che si riferisce all'ultima malattia e alla morte del Santo.

Tra i «preziosissimi insegnamenti che se ne possono trarre», vuole sottolineare questi due: «il grande amore [del Fondatore] al Santo Padre e il suo anelo per la salvezza delle anime».

«Quante volte, su quel letto di dolore, che era una cattedra di santità, don Bosco ha ripetuto, ora a monsignor Cagliero, ora ad altri: *"Dirai al Santo Padre che la Congregazione e i Salesiani hanno per iscopo speciale di soste-*

[102] La circolare termina con la comunicazione ufficiale della prossima beatificazione di Domenico Savio e con il sentitissimo auspicio di una non lontana canonizzazione di madre Mazzarello.

[103] La circolare in realtà si apre con una comunicazione. È stata nominata una nuova consigliera generale, in sostituzione della defunta madre Teresa Pentore. Si tratta di suor Pierina Uslenghi, ispettrice del Mato Grosso. La distinguono «saggezza, prudenza, bontà materna e salesiana, sano equilibrio». Si trova in Brasile da oltre vent'anni; benché italiana, potrà così rappresentare le sorelle di quel grande Paese. Inoltre conosce molto bene le missioni del Rio Negro e quelle dei *bororos*, «che furono e sono una vera gloria dell'Istituto».

nere l'autorità della Santa Sede, dovunque si trovino, dovunque lavorino".

Quest'anno noi abbiamo da praticare la *Strenna*: *"Conoscere, amare, difendere il Papa..."*. Vediamo di attuarla».

E qui madre Linda cita il rettor maggiore, il quale a sua volta invita «*a far conoscere il Papa, la sua persona, le sue virtù, il suo ministero, la sua altissima funzione di vicario di Cristo, e a far conoscere tutto quello che egli ha fatto e fa per l'elevazione e la prosperità dei popoli*». Dalla conoscenza non può che nascere l'amore.

«Sapienti linee», dice la madre; «e noi le coglieremo con sentimento di figlie».

Poi si sofferma sull'altro «anelo» di don Bosco santo: «anelo che fu, si può dire, lo scopo di tutta la sua vita»; la dedizione al prossimo; la «salvezza delle anime».

«*Se sapeste quante anime Maria Ausiliatrice vuol guadagnare al Cielo per mezzo dei Salesiani!*», egli diceva sul letto di morte.

«*"Salvate molte anime nelle missioni"*, ripeté alla madre generale che andò a visitarlo, dopo averle dato la benedizione». E in un promemoria a don Cagliero: «*Benedico tutte le case delle Figlie di Maria Ausiliatrice; benedico la Superiora generale e tutte le sue sorelle; procurino di salvare molte anime*».

E madre Linda conclude: «Per aiutare le anime che ci sono affidate nella importante impresa della loro salvezza, noi dobbiamo avere il cuore acceso d'amore al Signore. Alimentiamo questo amore, in questo anno santo specialmente, evitando assolutamente anche le più piccole mancanze avvertite, adempiendo ogni nostra azione sempre e solo per amor di Dio, e rinnoviamone sovente l'intenzione».

Piccoli grandi santi

Un altro annuncio di gioia: la prossima beatificazione di Domenico Savio. La madre e le sue più strette col-

laboratrici potranno andare a Roma, «ad assistere alla solennissima cerimonia in San Pietro».

«Purtroppo non vi potrà essere, come si sperava, la carissima madre Carolina»: le conseguenze di una caduta la trattengono a Caracas. E la nuova consigliera, madre Pierina Uslenghi, si trova ancora a Campo Grande.

La madre porterà nel cuore tutte le sue figlie, e per ognuna implorerà la grazia di poter raggiungere «quella santità a cui il Signore ci chiama». Domenico Savio «la seppe conquistare in grado eroico a soli quindici anni».

«Che cosa vuol dire – riflette la madre – la corrispondenza alla grazia! Impariamo la lezione che ci dà [il nostro giovanissimo santo]: la fedeltà alla grazia e [ai molteplici aiuti] che riceviamo dal Signore nella nostra bella e santa vocazione, quando essa è veramente compresa e vissuta».

Poi madre Linda porta il pensiero a san Giuseppe, «il patrono della Chiesa universale, il maestro della vita interiore, il santo che fa le grazie senza strepito ma strepitose». Invochiamo da lui specialmente «la grazia delle grazie, quella di una santa morte, assistite da lui con Gesù e Maria».

«San Giuseppe ci dà luminosi esempi di tutte le virtù, ma quelle che rifulgono in lui mi sembra siano la sua fede inconcussa e il suo grande amore al divino beneplacito, che, in altre parole, è purissimo amor di Dio. Imitiamolo nella nostra umile vita, vedendo Dio nelle superiore che ne sono le rappresentanti, nelle consorelle con cui dobbiamo convivere, [...] nelle anime a noi affidate, che sono i sacri tesori da custodire e da preparare per la vita terrena e celeste.

Vediamo nella luce della fede gli avvenimenti piccoli o grandi di ogni giorno, l'obbedienza che ci è data, i doveri cui dobbiamo attendere e le pene inevitabili seminate sul nostro cammino. Tutto ciò è la manifestazio-

ne del divino beneplacito per noi; tale manifestazione, accettata per amore e con amore, si tramuta in atti preziosi di amor di Dio».[104]

La lezione di un ragazzo quindicenne

La beatificazione di Domenico Savio è ormai un fatto compiuto. Madre Linda si sente tutta pervasa «dalle soavi emozioni provate» in quelle sue gioiose giornate romane, che sono state «veramente un preludio di paradiso».

Il rettor maggiore, nella casa di via Marghera, ha definito la beatificazione come «il divino collaudo della pedagogia di don Bosco». «Perciò – dice la madre, assentendo – lasciate che vi raccomandi con tutta l'anima di essere fedeli al sistema del nostro santo Fondatore e Padre non solo nella educazione della gioventù a noi affidata, ma anche nella vita delle nostre comunità religiose. Ciascuna, secondo le proprie mansioni, veda di contribuire efficacemente a che regni nelle case quello spirito di serena fiducia reciproca, di vicendevole rispetto affettuoso, di benevola interpretazione, che produce in ogni comunità, piccola o grande che sia, l'atmosfera di

[104] «Anche la santa Quaresima, che abbiamo incominciato da due giorni, è un'altra scuola da frequentare. Il sacro tempo quaresimale è tempo di penitenza, di preghiera, di raccoglimento, e di invito a meditare la passione di Nostro Signore. La nostra penitenza sia l'adempimento fedele e amoroso dei nostri doveri, l'esercizio della carità fraterna, come dicono le costituzioni, l'osservanza esatta dell'orario e della vita comune... La nostra preghiera sia più attenta e devota, il silenzio meglio osservato, il religioso raccoglimento più custodito, e la meditazione sulla passione di Gesù ci diventi familiare».

La madre poi, come ogni anno, ritorna sui catechismi quaresimali. Le suore che vi si dedicano «siano impegnate veramente a dare Gesù alle anime», e preghino la Madonna perché si sostituisca [a loro] quando [si rivolgono] alle anime che sono costate il Sangne del suo Divin Figlio».

una vera famiglia cristiana e salesiana. Ognuna, ho detto, porti il suo contributo [indipendentemente dal comportamento delle altre]. Il buon esempio è santamente contagioso e produce i suoi buoni frutti, anche se a noi non sembra così.

Animo, dunque, dimentichiamo noi stesse per rendere contenti gli altri. La carità di un sorriso, il conforto di una parola, lo sguardo sereno e comprensivo bastano talvolta a sollevare un'anima scoraggiata od afflitta, ad infiorare il cammino di un'altra che vedeva tutto triste intorno a sé».

Nella basilica di San Pietro, quando è stata scoperta l'immagine del giovane santo, madre Linda ha pregato così: «Non permettere mai che nelle nostre anime e nelle nostre case entri il peccato; [fa'] che tutte ed ognuna ne abbiamo il più vivo orrore e che in tutte sia grande ed efficace l'assillo della santità, quell'assillo [che Domenico] ebbe sempre, fino ad affermare che sarebbe stato infelice finché non fosse stato santo».

Poi madre Linda racconta. È stata concessa a lei e alle altre superiore del consiglio generale una particolarissima udienza pontificia. Il Papa ha ammirato l'esposizione dei molti arredi sacri offerti dall'Istituto, prima per i sacerdoti presenti a Roma per l'Anno Santo, poi per le chiese povere di varie sedi missionarie.

«Gli chiesi che ci benedicesse tutte ed ognuna, le vicine e le lontane d'oltre monte e d'oltre mare, e che la sua santa benedizione ci ottenesse di essere sempre animate dal vero spirito religioso salesiano, e che fossimo come il Signore ci desidera e vuole. Egli ripeté: *"Sì, sì, tutte le benedizioni, tutto quello che avete nel cuore"*».

Questa benedizione del Papa è un nuovo prezioso patrimonio; bisogna farlo fruttificare.

E la considerazione di aver potuto fare tanto, unendo le forze e soprattutto l'adesione della volontà, «deve radicarci nel cuore una verità molto importante»: nell'u-

nione degli animi «sta il segreto del buon esito di ogni impresa e del fiorire del buono spirito e delle opere dell'Istituto».[105]

Imitare il sì di Maria

«Quando si ama veramente una persona, si confida in lei e a lei si ricorre nei bisogni di aiuto e di sostegno, se è in grado di poterceli dare». Questa è l'affermazione che introduce al tradizionale mese di Maria Ausiliatrice.

Quante volte abbiamo sperimentato l'assistenza «della nostra potentissima e dolcissima Madre!». Alimentiamo la fiducia in lei. Ricordiamo le parole di don Bosco: *«Se avessi avuto più fede...»*. Sul suo esempio facciamo in modo che il mese di maggio segni per ognuna di noi «un passo gigantesco nel vero amore e nella vera devozione alla nostra cara celeste Madre e Regina!».

«Amore pratico»: imitazione delle sue virtù. Pensiamola vicino a noi «nell'adempimento dei nostri doveri». Come agirebbe lei al nostro posto?

Leggere di lei, praticare «con diligenza il fioretto giornaliero che ci viene proposto», cantare «con amore le sue lodi», partecipare «con devozione» alle celebrazioni, in casa o in parrocchia...

E tra le sue virtù scegliere in particolare «la santa obbedienza, base ed essenza della vita religiosa».

Ci sia guida il sogno di don Bosco, quando Maria gli disse: «Vuoi tu sapere come fare affinché [i nuovi aspiranti] non ti scappino più? Prendi questo nastro e lega loro la fronte». *«Prendo riverente il nastrino bianco dalla sua mano* – dice don Bosco –, *e vedo che sopra era scritta questa parola: OBBEDIENZA. Provai tosto a fare quanto mi disse quella Signora, e cominciai a legare il capo di qualcuno dei miei volontari coadiutori col nastro e vidi subito grande mirabile ef-*

[105] Marzo 1950.

fetto: e questo effetto sempre cresceva mentre io continuavo nella missione conferitami, poiché da costoro si lasciava affatto il pensiero d'andarsene altrove e si fermavano ad aiutarmi. Così venne costituita la Congregazione».[106]

Come Gesù "mite ed umile di cuore"

E in prossimità del nuovo «mese del Sacro Cuore» madre Linda, dopo aver ricordato, come già l'anno precedente, il dovere della *riparazione*, propone altri due impegni: «la partecipazione più attenta, devota ed efficace alla santa Messa», e «l'attuazione pratica, per quanto lo comporta la nostra debolezza, dell'invito del Cuore di Gesù: *"Imparate da me che sono mite ed umile di cuore"*».

Andare incontro, ogni volta, alla nuova giornata «con uno spirito di sacrificio rinnovato e rinvigorito», per poter «avere maggior pazienza con il prossimo; essere di una bontà più diffusiva con tutti, sopportare più generosamente le pene inevitabili della vita, avere uno spirito di adesione più filiale alla santa obbedienza, uno zelo più ardente per la salvezza delle anime».

«In altre parole, nella nostra pochezza, [sentire] il bisogno di essere anche noi, come la divina Vittima del Calvario, sempre disposte al sacrificio, per la gloria di Dio e l'estensione del suo regno nel mondo. Riteniamo che quanto più parteciperemo in modo perfetto al divin Sacrificio della Messa, tanto più abbondantemente ci verranno applicate le grazie che da esso derivano».

«Studiamo [...] il nostro divino Modello; ascoltiamone le divine ispirazioni; vigiliamo sui nostri atti, sul nostro contegno, sulle nostre parole, sul nostro umore, che dovrebbe essere sempre sereno ed uguale, e procuriamo di ritrarre un poco almeno dell'amabilità e della generosità di Gesù benedetto.

[106] *MB* II 299, in *circolare*, aprile 1950.

Per far questo dovremo rintuzzare il nostro amor proprio, essere ben persuase che non dobbiamo esigere nulla e che dobbiamo dare tutto, che l'umiltà non la si acquista se non a prezzo delle piccole umiliazioni che ci capitano e che debbono essere da noi accettate con animo deciso...».

«Non cerchiamole le umiliazioni, ma quelle, anche piccolissime, che il Signore permette siano seminate sul nostro cammino, accogliamole con animo sereno, liete di avere qualche cosa da offrirgli come prova di amore e mezzo di riparazione».

«Per esercitarci in questa e nelle altre virtù avremo bisogno dell'aiuto di Dio, ma la vera umiltà di cuore farà aumentare la nostra confidenza in lui...».[107]

Il timone dell'intenzione mirata

In mezzo al grande lavoro di ogni giorno «non perdiamo di mira quello che è lo scopo essenziale della nostra esistenza: la gloria di Dio, nella santità della nostra umile vita, e la salvezza delle anime».

«I pensieri, i sentimenti, le parole, le azioni che avessero altro intendimento, ci farebbero perdere il tempo e ci potrebbero procurare delle sorprese penose in punto di morte e nella eternità a cui tutte andiamo incontro».

È assolutamente necessario formarsi salde convinzioni e radicarle «ben profondamente nell'anima», in modo che diventino «il motore efficace di tutte le nostre attività».

«In questi tempi – osserva madre Linda – si lamentano molto, e con ragione, la mancanza di salde convinzioni religiose e l'incoerenza tra quel che si crede e quel che si opera, ma la causa di tale squilibrio bisogna cercarla appunto nella mancanza di saldezza di convinzio-

[107] Maggio 1949.

ni. Che non sia così di noi, per carità!». Abbiamo offerto tutto al Signore; non possiamo poi disdirci «all'atto pratico», «quando ci si presenta un distacco da fare, un'obbedienza contraria alle nostre [vedute]...»; non possiamo, in queste occasioni, turbare con lamenti e critiche la nostra pace interiore e, peggio, quella dell'ambiente, «con grave scapito di quella serenità che non dovrebbe mai essere tolta dalla vita comune».

Sono proprio queste le occasioni di offerta, «di mortificazione e di merito», perché, «per il resto, dovremmo avere sempre l'anima riboccante di riconoscenza verso il Signore e l'Istituto che ci danno non il cento, ma il mille per uno di quello che abbiamo lasciato».

Impegniamoci in «una vera purificazione delle nostre manchevolezze e grettezze», e in una «rinascita sincera alla vita soprannaturale», che ci sostenga «nella lotta, nelle pene, nei sacrifici, nel lavoro monotono e faticoso di ogni giorno, nelle piccole incomprensioni che si possono verificare, senza cattiva volontà di nessuno; in tutto quello insomma che può farci soffrire». Soltanto lo spirito di fede può aiutarci «a giudicare [in una diversa] luce persone, fatti, disposizioni», e ad essere «anime elevate, diffonditrici di serenità, di bontà, di generosità, irradiatrici di Nostro Signore e del suo spirito».[108]

Nello specchio della morte

La madre ha vissuto un'esperienza forte; e non può «resistere al desiderio» di comunicarla alle sue figlie. Si tratta di una morte: una morte imprevista e del tutto prematura: ad Alì Marina, suor Beatrice Calcagno, giovane e appena laureata. «Aveva fatto molto bene e con fervore i suoi santi esercizi. Era stata edificantissima nel

[108] Giugno 1950.

dar conto di se stessa, nel desiderio di un bene sempre maggiore, di una vita religiosa sempre più fedele». Dopo una settimana o poco più, «fu colpita da male inesorabile, che in due o tre giorni la portò alla tomba».

«Vedendo lo strazio delle superiore, delle consorelle e dei parenti che erano accorsi al suo capezzale, li incoraggiava e procurava di sollevarli con qualche graziosa lepidezza. Alla manifestazione del desiderio vivissimo di tutte di ottenere il miracolo della sua guarigione, ripeteva: *"Lasciatemi andare in paradiso; sono contenta e serenissima; mi sono fatta suora per prepararmi bene a quest'ora importante e decisiva. Lasciatemi andare"*; e continuava [con espressioni] che erano più del cielo che della terra».

E la madre: «Quale monito prezioso! Viviamo per l'ora della morte che verrà per tutte».[109]

Poi passa ad un argomento lieto; non dissonante però, perché il pensiero della morte può anche essere gioioso. Si tratta di un annuncio ecclesiale d'importanza unica: nel prossimo novembre, nel giorno dei Santi, sarà definito «il dogma dell'assunzione al cielo della Madonna, la regina di tutti gli angeli e di tutti i santi».

«Prepariamoci al grande avvenimento con una vita umile e pura, sacrificata e fervente. Che in quel giorno benedetto la nostra celeste Madre e Regina ci possa guardare con occhio di particolare compiacenza e possa esse-

[109] Settembre 1949. In apertura: «Quello che è consolantissimo è che tutte siamo nella casa del Signore, ove non ci mancherà il divino aiuto se saremo fedeli alla grazia e ai propositi che abbiamo fatto [durante gli esercizi spirituali]. Ovunque e sempre potremo trovare ai piedi del santo tabernacolo il conforto, la luce e il sostegno di cui avremo bisogno nelle varie contingenze della vita, per adempiere la nostra missione di bene e per prepararci all'eternità che ci attende».

In chiusura poi il pensiero di madre Linda va particolarmente alle sorelle e ai fratelli salesiani «vittime della persecuzione» nei Paesi barricati dietro la cortina di ferro.

re gradita la nostra viva partecipazione al gaudio di tutta la Chiesa...

Preghiamola che ella stessa ci disponga alla gloriosa sua festa e ci tenga tutte, nessuna eccettuata, sotto il suo manto materno. Ci aiuti inoltre a far sì che tutte le case della nostra [...] famiglia siano *le sue case*, dove si benedice il suo nome e dove nulla dispiace al suo sguardo e a quello del suo divin Figlio, e dove si coltivano [le virtù] a lei più care...».

Storia e aneliti missionari

Era l'11 novembre 1875; i primi salesiani giungevano in America. Erano «capitanati» da don Giovanni Cagliero. Nel 1950 cade il settantacinquesimo anniversario di quella spedizione. Al di qua e specialmente al di là dell'Atlantico si commemora «quella data fatidica». Grandi feste soprattutto in Argentina.

Madre Linda vuole che tutte si uniscano nel ricordo di un fatto «che iniziò il meraviglioso lavoro missionario dei Salesiani e poi anche delle umili Figlie di Maria Ausiliatrice, [le quali] due anni dopo andarono anch'esse oltre gli oceani, dove, guidate, sorrette e aiutate sempre dai venerati superiori e confratelli, compirono e compiono nel sacrificio più eroico, nel religioso silenzio e nell'operosità più feconda un'opera che si può dire miracolosa oltre che provvidenziale».

«Quali dovranno essere i nostri sentimenti nella rievocazione di un avvenimento così meraviglioso?

Prima di tutto quello di una viva, sentita e profonda riconoscenza verso il Signore, che si è degnato di chiamare anche l'umile nostro Istituto alla grandiosa opera missionaria, che è l'attuazione della parola evangelica: *"Andate ed ammaestrate tutte le genti"* e che coopera all'avvento del Regno di Dio in molte anime che giacevano o giacciono ancora nella totale ignoranza del Signore e della sua santa legge!».

E poi è necessario «tenere accesa la fiaccola dello zelo per la salvezza delle anime, [...] pregare per i missionari e le missionarie, e favorire le vocazioni».

Madre Linda porta nel cuore «una grande pena»: l'aspirantato missionario di Arignano e il noviziato di Casanova non sono più frequentati come in passato. «E pensare – aggiunge – che i numerosi aspirantati missionari dei reverendi Salesiani sono rigurgitanti di generosi giovani che si preparano alla loro futura missione, e che i missionari salesiani partiti [...] dal 1875 a quest'anno sono seimila, mentre le Figlie di Maria Ausiliatrice dal 1877 a quest'anno sono soltanto tremila».

«Come faremo – domanda –, con poche vocazioni missionarie, ad alimentare le missioni che chiedono insistentemente aiuto e soccorso di personale?!».

«Per gl'interessi delle missioni, per la gloria di Dio ed il bene delle anime, per sollevare le nostre generose sorelle missionarie, ve ne supplico, coltivate le vocazioni missionarie. Cercateci e trovateci delle buone figliole che vogliano consacrarsi al bene delle anime nelle lontane terre [...]».[110]

Un'altra pagina di storia: il collegio di Mornese

In dicembre già si volge lo sguardo al nuovo anno che incomincerà, un anno in cui si estenderà a tutto il mondo la possibilità di acquistare le indulgenze giubilari. «È una nuova grazia che ci fa il Signore. Non lasciamola passare invano».

«Lo sappiamo: un'anima che si eleva, si santifica,

[110] Ottobre 1950. Nella circolare successiva (novembre 1950), la madre ritorna sul dogma dell'Assunzione. Ha avuto la gioia di partecipare alle celebrazioni in San Pietro, e vi ha portato tutte le sue figlie. Ha sentito più che mai quanto sia grande il dono di «essere figlie della Chiesa e della Madonna». Poi presenta uno scritto del rettor maggiore.

eleva il mondo [...]. Non ci devono spaventare o scoraggiare la nostra piccolezza e la nostra miseria: con Gesù possiamo tutto. Appoggiamoci a lui; corrispondiamo alle sue grazie; santifichiamoci e contribuiremo alla salvezza delle anime con la nostra virtù, col nostro sacrificio, con la nostra preghiera».

Poi la madre, in questa circolare, passa alle notizie di famiglia. È stato riscattato, come già si sa, lo storico *Collegio* di Mornese, ma non sarà possibile renderlo subito funzionante per le nuove opere previste. «La cappella che si sperava di conservare, pur rifacendola in gran parte, durante i lavori minacciò rovina, sicché si dovette pensare a farla *ex novo* [...]».

«Inoltre si osservò che, per il centinaio circa di orfanelle che avremmo voluto ospitare, i dormitori erano alquanto insufficienti, per cui si dovette pensare alla costruzione di un altro dormitorio». Però le allieve (orfane dei carabinieri) già erano pronte. Che fare allora? «Si risolse il problema così: le nostre care aspiranti di Arignano si restrinsero nei locali meno belli della casa, per cedere il posto migliore alle orfane, le predilette della Madonna...». E questo durerà fino a lavori ultimati.

Altra notizia. Si riprenderanno le visite in diverse parti dell'Istituto. Mancano all'appello la Colombia, il Perú e l'Ecuador, il Medio Oriente e l'ispettoria austro-germanica.

«Non parliamo per ora – dice la madre – delle nazioni dove non si può giungere per cause da noi indipendenti. Quando l'ora di Dio sarà venuta, si andrà a visitare anche quelle sorelle, per le quali ora dev'essere più viva e più costante la nostra preghiera».

«Chiudiamo l'anno invocando dal Signore misericordia e perdono per le nostre mancanze e debolezze e ringraziandolo con la più viva e sentita riconoscenza degli innumerevoli benefici elargiti a ciascuna in particolare, alla nostra famiglia religiosa, alla Chiesa e al mondo.

Prepariamoci ad incominciare bene il nuovo anno, se la divina bontà ce lo vorrà concedere, con un rinnovato fervore di preghiera e di opere...».[111]

Maria Mazzarello santa canonizzata

L'estensione dell'Anno Santo: da Roma al mondo

Per tutta la Chiesa, vivente sotto ogni cielo, il 1951 è un «anno santo di penitenza e di propiziazione». Così lo ha designato il Papa.

Riprendendo il discorso, madre Linda suggerisce: «Accettiamo generosamente con tale spirito le piccole o grandi contrarietà della vita, i malesseri fisici e morali che ci possono affliggere, il peso dell'adempimento del dovere e della vita comune, l'esercizio della carità e quelle altre occasioni di sofferenza che ci si presenteranno sotto qualsiasi forma».

Preghiera sincera e costante, unione profonda con il Signore Gesù. È importante anche «compiere col massimo impegno le pratiche di pietà in comune».

Prepararsi all'incontro con Dio nel raccoglimento, anche «con l'osservanza del silenzio». «Quando poi la campana ci chiama da Gesù, andiamovi subito, con prontezza, pensando che il tempo [dedicato] alla preghiera è tempo proprio nostro, quello nel quale viviamo più che mai la nostra vita religiosa, in cui trattiamo gli affari più importanti, che sono quelli dell'anima nostra [...]. Tutte avremo certamente provato il benefico influsso che esercitano su tutta la giornata di lavoro le pratiche di pietà del mattino, fatte con impegno e fervore [...].

E poi, facciamole in comune, se non ci chiamano altrove i doveri che ci sono affidati dall'obbedienza, o se

[111] Dicembre 1950.

non ne siamo impedite da veri motivi di salute [...]. Sappiamo che la preghiera in comune è più accetta al Buon Dio. È la famiglia religiosa che adora, ringrazia, e supplica il Signore per sé e per tutte le anime. Diamolo sempre questo spettacolo così bello e così gradito al cielo e alla terra! Ci sentiremo tutte confortate e rinvigorite nello spirito».

«L'altro suggerimento, per un rinnovato fervore di preghiera, è quello di coltivare il pensiero della presenza di Dio. Se siamo nella divina grazia, come ne abbiamo la fiducia, *"noi siamo il tempio di Dio e lo Spirito di Dio abita in noi"*. *"In Dio siamo, viviamo e ci muoviamo"*. Sia nostro impegno vivere questa bella e consolantissima verità e ne avremo grande aiuto ed efficace conforto nelle varie circostanze della nostra vita. Come santa Caterina da Siena, rientriamo sovente nella celletta del nostro cuore per trovarvi il Signore...».[112]

L'obbedienza come mandato

All'inizio di una nuova Quaresima madre Linda saluta le sue figlie da Siviglia. Ha già visitato il Portogallo; e sta per andare nelle isole Canarie. È stata anche a Fatima; e non sa come dire la sua commozione. La Madonna è la sua speranza sempre.

La sua ansia, nel nuovo tempo liturgico, è ancora rivolta all'apostolato catechistico, che deve farsi più intenso ed efficace. Poi si sofferma sul valore della fedeltà, dell'obbedienza, della religiosa osservanza.

«La verità che il dovere assegnatoci dalla santa obbedienza è la manifestazione della volontà di Dio per noi, dovrebbe riempirci l'anima della più pura gioia e della soddisfazione più completa. Che cosa vi è nel cielo e sulla terra di più grande, di più consolante, di più

[112] Gennaio 1951.

ambito del saperci nella santa volontà divina? In qualsiasi momento, in qualunque modo la morte venisse a coglierci e a portarci al divin tribunale, se ciascuna può dire a se stessa: "Sono dove il Signore mi ha posta, sto compiendo il suo divino beneplacito, non ho messo niente del mio per trovarmi dove mi trovo, per fare un'opera piuttosto che un'altra", mi pare che la tranquillità più grande dovrebbe accompagnarci al passo supremo».

Non basta però essere nella volontà di Dio «comunque», distrattamente o quasi per forza; è necessario rimanervi «nel miglior modo possibile», «cioè con la diligenza richiesta dalla grandezza infinita di colui che si è degnato di confidarci il suo mandato».

Tale mandato può essere agli occhi umani appariscente o di scarsa considerazione, ma è grande e importante sempre, perché appartiene a un grande disegno. Quello che vale, è l'amore.[113]

Comunità come Betania

Buone notizie dalla visita in Spagna. Ovunque «vera consolazione» e «reciproca gioia» per la conoscenza affettuosa e familiare. Molto lavoro, svolto «con ardore, zelo e sacrificio» per la formazione professionale delle giovani, in genuino spirito cristiano.

Si avvicina la canonizzazione di madre Mazzarello, e anche quest'attesa gioiosa rinnova la freschezza della donazione.

Una parola d'ordine per questo momento di vita: carità; ma carità «delicata», verso le sorelle, «che sono il nostro prossimo più prossimo»; e «zelo per la salute delle anime che il Signore ci affida».

Molte volte, dice la madre, mi sono soffermata sulla carità, ma non mi pare superfluo «ritornarvi sopra di

[113] Febbraio 1951.

tanto in tanto». Gli esempi dei nostri santi, e di tante sorelle e fratelli salesiani sono tanti e «luminosi». «Non trascuriamo queste ricchezze di famiglia, bensì ricordiamole, facciamole rivivere».

«I vantaggi della carità sono innumerevoli nell'ordine spirituale ed anche temporale. Quando in una comunità religiosa regna la carità, le consorelle si sentono con l'anima e con il cuore a posto; non contano i sacrifici richiesti dal lavoro e dall'adempimento dei doveri; amano con più ardore il Signore, perché il Signore regna nella comunità.

Parecchie volte, visitando le case, e incontrandomi in comunità nelle quali regna sovrana la carità, mi è venuta spontanea la riflessione: questa casa è una *betania*, dove Gesù deve trovarsi certamente come in casa di amici.

È desiderabile che tutte le comunità nostre siano così, ma perché lo siano realmente o lo diventino, occorre che ogni suora faccia la parte sua [...]. Per essere veramente caritatevoli, bisogna essere disposte a perdonare sempre, a dare tutto e a non esigere nulla da nessuno».

E «lo zelo per la salvezza del prossimo» richiede a sua volta amore: desiderare per le giovani il bene profondo, e non risparmiarsi nel servizio educativo. «Con l'aiuto di Dio, potremo conseguire una conquista così grande praticando il sistema preventivo».[114]

L'annuncio della canonizzazione

Il 24 giugno, onomastico di don Bosco, madre Mazzarello sarà proclamata santa. «Dopo la grazia di Dio nelle anime e il buono spirito nell'Istituto, è certo [questo] il dono più prezioso che il Signore e Maria Ausiliatrice possano fare alla nostra famiglia religiosa. Per la suprema parola del Sommo Pontefice avremo, con don

[114] Marzo 1951.

Bosco santo, nostro fondatore e padre, anche la Madre santa, quella su cui modellarci; avremo la guida sicura nella via della religiosa perfezione; potente interceditrice presso Gesù e Maria. La gioia dell'anima aumenta maggiormente se si considera la gloria che ne verrà al Buon Dio e il gran bene che ritrarranno molte anime dalla conoscenza dell'umile e grande esistenza della nostra beata madre».

E qui madre Linda nota una di quelle che Pio XI chiamava «*eleganze della Divina Provvidenza*». Maria Domenica era quasi assillata dal desiderio di «imitare don Bosco», tanto da dire frequentemente alle suore «*Viviamo alla presenza di Dio e di don Bosco*». Ebbene, come don Bosco, sarà canonizzata durante un anno giubilare.

La madre sente più che mai un'altra felice coincidenza: la festa della nuova santa è «incastonata» come perla al centro del mese di Maria Ausiliatrice. E suggerisce: Maria Ausiliatrice «sia l'oggetto del nostro amore pratico di predilezione, sia lo specchio sul quale mirare l'anima nostra per vedere i difetti da correggere, e le virtù da praticare». Il suo sguardo materno si poserà su di noi ogni sera, forse anche con qualche richiamo, sempre però pieno di delicatezza e di comprensione. Non soffochiamo questa sua voce forte e gentile; «accogliamola con umile pentimento e con filiale riconoscenza».

«E non dimentichiamo di parlare [di lei] in tutte le occasioni che avremo o che faremo sorgere opportunamente. Sarà un mezzo efficace per farla conoscere e amare e per propagarne la devozione. E saremo così anche in questo fedeli agli insegnamenti di don Bosco santo e della nostra beata Madre».[115]

[115] Aprile 1951. «Sappiamo che tutta la vita di don Bosco fu spesa per il bene delle anime, specie della gioventù povera e abbando-

«Fra le tante cose dette da don Bosco sulla devozione a Maria Ausiliatrice mi piace riportare questa: *"Oh, se sapeste che importa questa divozione, non la cambiereste con tutto l'oro del mondo. Abbiatela e spero che direte un giorno: 'Insieme ad essa vennero a me tutti i beni'"*. E la beata madre Mazzarello, come nel resto, così nell'amore a Maria Ausiliatrice, non fu seconda [a nessuno]».[116]

Ed ecco un altro richiamo di profonda attualità: la canonizzazione cadrà nel mese dedicato al Sacro Cuore. Amore eucaristico, amore capace di soffrire e di donare senza misura.

Riflettiamo «sovente sulle promesse [da lui] fatte ai suoi devoti, facendole conoscere al maggior numero possibile di persone, intensificando la nostra unione con lui, rinnovando il ricordo della sua divina presenza e imitandolo nelle virtù che più gli sono care: la dolcezza e l'umiltà. Il tutto sia coronato da una grande purezza di coscienza, condizione indispensabile per essere gradite al Signore e per ottenerne i divini aiuti. Ciascuna di noi rifletta bene dinanzi a Gesù e alla propria anima in che

nata, e che uno dei mezzi sovrani di cui si valse per la sua missione fu quello della devozione a Gesù Sacramentato e a Maria Ausiliatrice».

[116] «Che dono senza pari viene elargito al nostro caro Istituto! E che debito di riconoscenza e di doverosa corrispondenza da parte nostra a tanta grazia, a così insigne privilegio! Pensiamoci sul serio e procuriamo di renderla pratica e fattiva con una fedeltà sempre maggiore all'osservanza dei nostri santi voti e delle virtù analoghe, secondo lo spirito e la lettera delle costituzioni [...], con uno zelo sempre più ardente per la salvezza delle anime e con l'imitazione delle virtù della nostra futura santa. Ella le praticò tutte, le virtù cristiane e religiose; ma quelle in cui rifulse maggiormente furono, mi pare, la semplicità, l'umiltà, un ardente amore a don Bosco, alla Madonna e a Nostro Signore, che cercava in tutto e sempre e al quale viveva intimamente unita, fino a non passare un quarto d'ora senza ricordarsi di Lui con devote aspirazioni».

cosa deve riformarsi e migliorarsi, e poi sia generosa nell'attuare le divine ispirazioni».[117]

Poi madre Linda lancia «l'appello solito per le vocazioni missionarie». Urge annunciare il Vangelo dove mancano gli operai della messe. Le ispettrici non temano di assentire alle richieste delle suore; è per loro la frase di don Bosco, che promette «due buone vocazioni e anche più» per ogni missionario a cui si permette di partire.

Data incisa "a caratteri d'oro"

E viene la data del 24 giugno: «data memoranda, incancellabile, gloriosa al sommo negli annali della nostra diletta famiglia religiosa e nella storia stessa della Chiesa». Da questo momento possiamo dire *Santa Maria Domenica Mazzarello.*

«Incidiamola, tale data, a caratteri d'oro nella mente e nel cuore – esorta solennemente suor Linda – e sia essa come un invito incessante alla santità nostra personale, sulla scia modesta, ma luminosa della santità della Madre».

«Oggi a Roma non si trovano convenute soltanto le fortunate prescelte ad assistere alla solenne canonizzazione, ma, ne sono sicura, vi sono in ispirito tutte le Figlie di Maria Ausiliatrice sparse nel mondo, anche quelle residenti nelle remote regioni delle missioni più sacrificate, o impedite a parteciparvi da condizioni dolorose

[117] E qui madre Linda continua con un pensiero che le è familiare come il respiro: «Ricordiamo altresì che fra gli aspetti più specifici dello spirito della devozione al Sacro Cuore di Gesù primeggiano quelli della riparazione e dell'espiazione. Non dimentichiamoli. [Nella nostra Messa quotidiana] non manchi mai l'offerta di tutto a Gesù, in unione con i suoi meriti infiniti, per ripararlo, consolarlo e opporci alla schiera di coloro che lo bestemmiano, trasgrediscono la sua legge, insultano il sacerdozio, il Papa e la Chiesa...». Maggio 1951.

ed affliggenti, o trattenute da altri motivi facili a comprendersi». E con le FMA è presente tutto il mondo salesiano.

«Spettacolo ammirevole e consolantissimo», che si estende certamente anche al cielo.

Deve essere per tutte un rilancio, un «rinnovamento sincero nella santità salesiana». Diversamente, «la gloria della Madre [resterebbe] lettera morta».

«All'opera, dunque, carissime sorelle; la santità sia, d'ora in poi, l'assillo nostro incessante. E sia questa santità basata sugli esempi lasciatici da Santa Maria Domenica Mazzarello. Saremo così sicure di non ingannarci e di non deviare dalla via maestra che Ella ha seguito, imitando il nostro Santo Fondatore e Padre».

Poi la madre suggerisce ancora: riconoscenza grande per il Papa, «per la prova incomparabile di benevolenza» che ha concesso all'Istituto. «Per il Papa e con il Papa sempre, anche a costo della vita! Conoscere, amare, difendere il Papa».[118]

[118] Seguono altri ringraziamenti: al rettor maggiore e ai suoi collaboratori, al postulatore della causa, agli ispettori e confratelli, che tanto hanno fatto per aiutare l'Istituto a raggiungere la meta. «La loro assistenza e la loro bontà paterna sono state sempre il nostro conforto e la nostra sicurezza». Un grazie specialissimo a don Maccono, vicepostulatore della causa e importantissimo biografo di madre Mazzarello.

La circolare seguente (settembre 1951) riprende il tema della canonizzazione. La madre manderà a tutte le suore le parole pronunciate a Roma dal rettor maggiore e un'immaginetta con quella che diventerà poi come una preghiera ufficiale alla Santa. E comunica che in novembre si terranno grandi festeggiamenti a Torino, nella basilica di Maria Ausiliatrice.

E nella circolare di ottobre, dopo essersi rallegrata per il «notevolissimo risveglio», che ovunque si nota, circa la conoscenza e il culto della nuova Santa, madre Linda comunica che finalmente, a Mornese, si è potuto aprire l'orfanotrofio. Sono state superate le difficoltà; così ora il *Collegio* può riempirsi di vita. E «la sala *Mostra del*

La morte di don Ricaldone

Un periodo di gioia trionfale; e poi un immenso dolore: la morte di don Pietro Ricaldone.

Aveva parlato a lungo, a Torino, alle FMA, il 29 ottobre. Il 25 novembre il Signore lo ha chiamato a seguirlo nella sua casa del cielo. L'asma cardiaca che da tempo lo travagliava, ha superato ogni sua resistenza.

Madre Linda scrive il giorno dopo. «Sento il bisogno di richiamare a me e a voi il ricordo dell'immenso bene fatto da un sì saggio e santo superiore al nostro Istituto, che egli con tanta benevolenza soleva chiamare *il caro Istituto*; l'aiuto datoci in tutte le molteplici circostanze in cui siamo ricorse a lui per consiglio e per appoggio; le sagge direttive con cui ci ha sempre indirizzate e guidate; la paternità di cui ci è sempre stato largo. Non è possibile dire tutto quello che da lui abbiamo ricevuto, né la nostra riconoscenza varrà mai a ricambiarlo; valga almeno la nostra preghiera».

«Facciamo poi tesoro delle esortazioni che in ripetute circostanze [egli] ci ha rivolto, con l'interessamento e il cuore di un padre, e mettiamole in pratica anche per onorare la sua santa memoria».

Pochi giorni prima della morte, in un momento in cui la sua partenza pareva ormai imminente, don Ricaldone ha lasciato i suoi ricordi ai Salesiani. «Sono si-

Catechismo [è pronta, per ricordare] ai pellegrini e ai visitatori la brama ardente della novella Santa per l'istruzione e la formazione catechistica» della gioventù.

Nella stessa circolare, in vista del prossimo novembre, madre Linda ricorda pure la «devozione particolare e sentita» di madre Mazzarello per le «anime purganti». «Parlava sovente delle [loro] sofferenze e consigliava di pregare anche per coloro che erano già morti da molto tempo, perché, soggiungeva: *"La giustizia di Dio noi non la conosciamo"*...».

Nella circolare di novembre si limita a presentare il commento del rettor maggiore alla *Strenna* annuale.

cura che intendeva rivolgerli anche a noi», osserva la madre; e li trascrive come li ha ricevuti dal vicario generale don Renato Ziggiotti:

«Viviamo sempre e tutti nel cuore e nello spirito di San Giovanni Bosco.

Viviamo sempre e tutti nel cuore, nello spirito e nella purezza angelica di Maria Ausiliatrice.

Viviamo sempre e tutti nel Cuore di Gesù sulla sua croce, nella fiamma del suo amore, che ci farà eternamente felici in paradiso».[119]

«Sorelle carissime – continua poi la madre –, la vita e la morte di un tanto Padre ci stiano davanti a monito e sprone per vivere sempre più santamente nella nostra vocazione.

Preghiamo anche molto per i reverendi superiori e per tutta la *famiglia salesiana*, perché il Signore conforti e sostenga».

Con la lampada accesa

E il mese dopo madre Linda, rievocando ancora gli avvenimenti dell'anno, riflette così: «La vita umana è proprio un avvicendarsi di gioie e di dolori; le une e gli altri debbono esserci scuola di virtù, incitamento efficace a vivere in pieno la nostra santa vocazione, per secondare i disegni di Dio su di noi e per essere pronte alla divina chiamata quando essa ci verrà fatta».

«Se sarà presto o tardi non lo sappiamo. Quel che è certo è che, più o meno presto [...] dovremo essere giudicate di tutta la nostra vita e che quel giudizio sarà inappellabile».

L'avvicendarsi degli anni è sempre un'occasione di

[119] *«Vi benedico tutti di gran cuore; vi domando perdono delle mancanze commesse e vi assicuro che se il Signore vorrà accogliermi in paradiso, ogni giorno pregherò per voi e per tutte le vostre intenzioni».*

verifica interiore. L'importante è non lasciarsi «ingannare dall'amor proprio», che tenta volentieri di nascondere la verità su se stessi, per non turbare il tran tran di una vita «all'acqua di rose, senza cioè quell'attività spirituale che non indietreggia dinanzi ai sacrifici richiesti dalla fedeltà».

«Invochiamo la luce dello Spirito Santo perché squarci le tenebre del nostro orgoglio e lasciamo che questa luce divina c'investa e ci rischiari».[120] Diamo il nostro personale contributo «affinché ogni nostra comunità sia una vera scuola del servizio di Dio, vale a dire una scuola di santità».

«Lavoriamo per crearci una mentalità soprannaturale, vedendo e giudicando persone e fatti alla luce di Dio, accettando amorosamente dalle sue mani quello che ci accade di lieto o di triste, proibendoci ogni più piccola infedeltà per non offuscare la purezza dell'anima e per serbarla sensibile alla voce della grazia».

Un documento di vita

Il 1952 si apre con una circolare datata... *Natale '51.* Madre Linda ha ricevuto la lettera mortuaria di don

[120] «Se riconosceremo le nostre miserie, le nostre insufficienze e le nostre mancanze e ce ne umilieremo dinanzi al Signore, ci attireremo la sua divina misericordia, saremo spinte a correggerci e ad iniziare una vita veramente santa. Il nuovo anno ci troverà così pronte e rinvigorite spiritualmente, animate e ricche di slancio per correre speditamente, serene e fidenti, nella via della religiosa perfezione. Ho detto "serene e fidenti", perché il pensiero della morte, a cui c'invita il finire dell'anno, non deve rattristarci o immalinconirci, bensì deve essere come un colpo d'ala verso le altezze della vita spirituale, vissuta secondo lo spirito del nostro caro Istituto, che è spirito di santità serena e lieta. Del resto sappiamo che la vera allegria viene dalla pace del cuore e dalla consapevolezza di una coscienza pura e retta agli occhi del Signore». Dicembre 1951.

Pietro Ricaldone; e la offre all'Istituto in sostituzione della circolare di gennaio.

«È un vero documento di vita e di spirito salesiano». «Al leggerlo, la figura [di questo grande rettor maggiore], già tanto elevata ai nostri occhi, si ingrandisce al di là di ogni nostro concetto e risplende di tutta la salesiana luce di don Bosco».

Questa meditazione potrà dare ad ognuna «luce e spinta» per un nuovo anno di profonda spiritualità apostolica.

Regnare su se stesse

La meditazione su san Giuseppe ritorna puntuale anche quest'anno. Silenzio, nascondimento e carità.

«Rileggiamo ciò che prescrivono le costituzioni e il manuale [...], e vediamo se non c'è nulla da correggere nella nostra vita pratica al riguardo. Non dimentichiamo mai che ognuna di noi ha la sua grave responsabilità nell'osservanza, perché ognuna porta nella comunità il suo contributo o positivo o negativo».

«Una comunità che abbia bandito l'osservanza del silenzio, difficilmente sarà una comunità [efficace]. Farà magari del chiasso, ma non farà del bene vero ed effettivo. Così nell'individuo singolo. Chi non sa tacere a tempo debito, dà segno di poca sodezza e di superficialità, e quindi di vita religiosa anemica».

La parola irriflessiva poi porta con sé molte altre mancanze: commenti sfavorevoli al prossimo, dissonanze con l'autorità. Tutto questo fa male a chi parla, a chi ascolta e a chi diventa oggetto di giudizi infondati.

«E la lezione di nascondimento che ci viene da san Giuseppe? Quanto è espressiva ed eloquente! Egli riceve in silenzio gli annunzi e gli ordini angelici, li mette in esecuzione silenziosamente, non mette mai in evidenza l'opera sua di padre putativo di Gesù, e di casto sposo e protettore della Vergine Santissima». Il suo esempio ci

sprona a lavorare quanto meglio possiamo «nel solco che la Divina Provvidenza ci ha affidato», senza mai metterci in mostra: «contente quando viene [forse] attribuito ad altre il bene che, con la grazia di Dio, ci pare di aver potuto fare».

«Purché il bene si faccia e ne venga gloria al Buon Dio, tutto il resto non conta».

«Se fossimo animate da questi intendimenti di umiltà, quanti malumori, quanti contrasti si eviterebbero; quanta più pace si godrebbe nelle comunità, ma soprattutto, e quel che più importa, come sarebbe facilitata la nostra unione e intimità con il Signore, che si compiacerebbe dei nostri sforzi e ci aumenterebbe le sue divine grazie!».

Strettamente concatenata con questi atteggiamenti profondi è la carità: «la virtù regina della Sacra Famiglia, la virtù che dovrebbe essere caratteristica di ogni comunità delle Figlie di Maria Ausiliatrice». Andiamo alla scuola anche di don Bosco; leggiamo *Don Bosco Educatore*, l'ultimo «preziosissimo» libro di don Pietro Ricaldone. «Un aspetto della carità salesiana, praticato sempre [dal nostro Fondatore], è questo: non si esiga da nessuno più di ciò che può dare, e mostriamocene contente [...]. Comprendere le anime e amarle nel Signore».[121]

La nascita del "Pedagogico"

È la vigilia dell'Annunciazione. E madre Linda può comunicare all'Istituto una notizia storica, «che quando sarà attuata, sarà di tanta gloria al Signore». È giunta finalmente a maturazione la decisione di aprire «l'Istituto Superiore di Pedagogia e Catechetica», che poi si chiamerà *di Pedagogia e Scienze Religiose* (e familiarmente *il Pedagogico*).

[121] Febbraio 1952.

La madre ricorda nella circolare tutte le fasi di un lungo discernimento, gl'interventi del rettor maggiore don Pietro Ricaldone, che sognava questo centro di studi e di animazione educativa nello spirito del sistema preventivo.

Il foglietto racconta: esponendo ansie vissute e superate, ed elevando un sincero grazie alla Provvidenza, che ha appianato la strada.

Tutto è ancora da fare; ma non si tornerà più indietro. «Conoscendo chiaramente che è opera voluta dal Signore, andiamo avanti fidenti nel suo aiuto».[122]

Un nuovo "mese di Maria"

Madre Linda si trova in Germania; la sua visita sta per terminare. Ha trovato tra quelle «ottime sorelle» «tanto buono spirito religioso, un grande desiderio di bene, molto zelo per la salute delle anime, sincero attaccamento» a don Bosco, a madre Mazzarello, «al vero spirito salesiano».

La sua circolare porta una data bellissima: incomincia il mese di Maria Ausiliatrice. Fa bene all'anima pensare che in tutte le case «ci sarà una gara filiale per amare e far amare la Madonna e che essa, la nostra dolce mamma del cielo, profonderà su ciascuna di noi e delle anime a noi affidate i tesori divini del suo materno cuore».

«Oh, sia così davvero!», esclama la madre. «Si riaccenda l'anima nostra di ardente e pratico desiderio di far piacere alla nostra Madre celeste, evitando per amor suo anche le più piccole imperfezioni avvertite, non lasciando sfuggire nessuna occasione di esercitarci nelle virtù che più sono care al suo cuore immacolato, cantando le sue lodi, facendo con fervore le pratiche pro-

[122] Marzo 1952.

prie del mese ed animandoci di zelo ardente per farla conoscere ed amare».

«Abituiamoci a parlare sovente dell'efficacia della devozione alla Madonna, del suo valido e potente patrocinio, della sua materna bontà [...]. Industriamoci in tutti i modi a noi possibili perché [presso di noi e presso le nostre alunne e oratoriane] la Madonna si senta in casa sua [...]. Se serviremo fedelmente e filialmente la Madonna, ella, a sua volta, sarà fedele con noi, e quando saremo sul punto di morire, come una buona madre verrà a consolarci e a proteggerci.

Fra le tante massime dette da don Bosco sulla divozione alla Madonna, mi piace riportarne alcune, perché ci siano di guida, di sprone e di conforto:

"Amate, onorate, servite Maria; procurate di farla conoscere, amare e onorare dagli altri. Non solo non perirà un figlio che abbia onorato questa Madre, ma potrà anche aspirare ad una grande corona".

"Se proprio di cuore siamo divoti della Madonna, è certo che andremo a vederla in Paradiso, eternamente con Lei beati".

"La Santa Vergine Maria continuerà certamente a proteggere la nostra Congregazione e le opere salesiane, se noi continueremo ad avere la nostra fiducia in Lei e continueremo a promuoverne il culto"».[123]

La fedeltà di Maria Domenica

Sta per compiersi l'anno dei festeggiamenti in onore di santa Maria Domenica Mazzarello. Da tutte le parti dell'Istituto sono giunte relazioni incoraggianti. «Speriamo – dice la madre – che i frutti benefici perdurino e si moltiplichino, sicché si abbia a verificare nelle anime nostre, e in tutti quelli che parteciparono alle feste, un

[123] Aprile 1952.

rinnovamento di vita cristiana e religiosa, a gloria di Dio, di Maria Ausiliatrice e della nostra santa Madre».

Don Bosco, «guidato dallo Spirito Santo», «ebbe il merito fondamentale e inestimabile di scoprire i tesori di virtù di cui era adorna quell'anima umile e nascosta, che l'avrebbe poi assecondato in pieno nei disegni provvidenziali che avrebbe attuato con la fondazione del [nostro Istituto]».

«Studiamo a fondo le virtù della nostra santa Madre, la sua fedeltà alla grazia, la sua docilità filiale e attiva a don Bosco; riflettiamo sul filo misterioso e grandioso della Divina Provvidenza [...], e ne trarremo, fra gli altri vantaggi, quello di amare sempre più intensamente e praticamente la nostra vocazione [...], di custodirne intatto lo spirito per poterlo tramandare genuinamente a quelle che verranno dopo di noi».

È stata la fedeltà di madre Mazzarello a dare il via al grande sviluppo dell'Istituto; è stato «il suo amore ardente verso il Signore»; sono stati i «sacrifici eroici» da lei compiuti, «la sua obbedienza senza limiti a Don Bosco», il suo «ardente zelo per la gloria di Dio e la salvezza del prossimo».

Questa può essere una buona meditazione per il mese del Sacro Cuore. Riconoscenza al Signore, dunque, «per gli immensi benefici [che abbiamo da lui] ricevuto individualmente e collettivamente; fedeltà alla grazia, ai doveri anche più piccoli del nostro stato, alle divine ispirazioni, che sono la voce di Gesù, i suoi inviti a perfezionarci, a conformarci ai suoi esempi, a ricopiarlo nell'umile nostra vita, a sacrificarci come egli si è sacrificato per la gloria del Padre e per la salvezza delle anime!».

«Diciamo sempre sì a Gesù e, benché povere e miserabili come siamo, passeremo anche noi "facendo del bene, edificando il nostro prossimo, consolando il suo Cuore divino, facendo ciò che egli vuole e desidera da noi.

Ricordiamo però che per imitare così Nostro Signore, per farlo vivere in noi e riprodurlo, per quanto è possibile, nella nostra povera vita, bisogna che moriamo a noi stesse, ai nostri gusti e desideri non rispondenti ai suoi divini voleri, bisogna che siamo fedeli all'obbedienza, alle costituzioni e ai regolamenti, ai doveri del nostro ufficio, al precetto della carità verso il prossimo...».

«Tutto questo richiede immolazione ed olocausto, ma dall'immolazione e dall'olocausto nasce la santità e si verifica la redenzione delle anime. Non bisogna dimenticare che Nostro Signore ha compiuto la redenzione del genere umano sul Calvario e che le anime non si salvano se non a prezzo di sacrificio e di calvario.

Il Sacro Cuore di Gesù, ferito dalla lancia, circondato di spine, sormontato dalla croce, sia, nel prossimo suo mese, l'oggetto del nostro studio e del nostro amore».[124]

Obbedienza come dono di sé

Ancora la fedeltà di madre Mazzarello: faro sempre vivo sulla via. La sua è stata «un'obbedienza pronta e senza limiti a don Bosco e ai superiori che lo rappresentavano presso le suore», obbedienza animata da profonda fede.

[124] Maggio 1952. Poi madre Linda continua con uno dei suoi appelli alla pastorale catechistica, in vista delle attività estive. «Infondere in quelle care anime il vero senso di Dio». «Tutte le raccomandazioni, gli avvisi, i consigli, le istruzioni» siano ispirati alla fede, «al timor santo del Signore, all'amore alla sua legge e a quello della sua Chiesa». «Parlate della presenza divina in noi e attorno a noi, nella natura, nelle persone, in tutto. Imprimete profondamente nelle anime l'idea di Dio nostro Creatore e Padre, nostra Provvidenza e Misericordia, ma fate comprendere altresì che ci attende il giudizio divino e il premio o il castigo eterno, secondo quello che avremo operato nella vita. Ispirate l'odio al peccato, l'amore all'angelica purezza e alle altre virtù che debbono adornare il cuore delle fanciulle cristiane. Ecco il programma per il vostro zelo. Fate di più e di meglio, se sapete».

Faremo nei prossimi mesi gli esercizi spirituali. Disponiamoci all'obbedienza.

«Disponiamoci, con vero e profondo spirito soprannaturale a quello che il Signore vorrà da noi. Facciamo tacere le considerazioni umane che il demonio, o l'amor proprio, o l'esempio poco lodevole di qualcuna potrebbero suggerirci. Vediamo nella luce di Dio e dell'eternità le disposizioni e le persone con cui avremo [a che] fare e diamo alle superiore il conforto di trovare in noi delle figlie sinceramente affezionate all'Istituto; diamo alle sorelle l'esempio edificante della sottomissione pronta e allegra, al Buon Dio la prova vera e reale della fedeltà e dell'amore».

Per madre Linda non è mai stato facile impartire ordini e disposizioni; sarebbe per lei tanto più riposante non dover esercitare l'autorità. Per questo le esce dall'anima un'esclamazione genuina: «Com'è bello e confortevole l'aver a [che] fare con anime sinceramente obbedienti e filiali! Don Bosco santo e la nostra santa Madre dal cielo gioiranno [...] nel vedere nelle loro attuali figlie [gli stessi atteggiamenti già vissuti a Mornese; vederle] desiderose di null'altro che di fare prontamente e serenamente la santa volontà di Dio, manifestata dalla santa obbedienza!».

«Sia la nostra obbedienza senza *se* e senza *ma*, senza confronti e senza rimpianti, ma generosa e serena, anche nel sacrificio e nell'olocausto totale di noi stesse».[125]

[125] «Quanta tristezza provocano quelle povere sorelle (per fortuna sono poche) che si lasciano andare a considerazioni umane per sé o per altre, che manifestano le loro impressioni sfavorevoli a carico di superiore o di consorelle, determinando disagio spirituale e morale in chi le ascolta, seminando malumori e scontenti che tolgono l'entusiasmo [...], affievoliscono l'ardore dell'apostolato e guastano quella bell'armonia e unione di cuori, che sono le ricchezze più belle e più ambite della famiglia religiosa. Tali mancanze, inoltre, feriscono

Invito al rosario

Questa volta madre Linda commemora una diversa data mariana: 24 settembre, Madonna della Mercede, che introduce al mese del rosario.

Sarebbe bello, dice, se ogni giorno potessimo «offrire alla nostra celeste Mamma la corona completa di rose fragranti rappresentate dalle *Ave Maria*» di un rosario intero. Salutare centocinquanta volte Maria con l'annuncio dell'Angelo! Invocare centocinquanta volte la sua protezione «in vita e in morte!».

Non è un'imposizione, ma è qualcosa che madre Linda sente fortemente. E medita sull'*Ave Maria*.

«Quando ci troveremo alle porte dell'eternità, ed avremo più che mai bisogno dell'assistenza della Vergine, ci sarà di gran conforto e ci sarà motivo di molta fiducia il ricordo d'averla invocata, così come l'avremo invocata, per quell'ora suprema. *"Ora pro nobis peccatoribus, nunc et in hora mortis nostrae"*».

«Con la meditazione dei misteri poi, [...] ci renderemo familiari le conoscenze sulla vita di Gesù e di Maria e accresceremo il nostro amore verso di loro e verso il prossimo che ce li rappresenta».

E facciamoci *apostole del rosario*. Facciamo in modo che le ragazze possano amarlo; non sentirlo come un peso. Rendiamole a loro volta animatrici del *rosario in famiglia*: consuetudine profondamente costruttiva, per un clima di unione permeato di fede, di umiltà, d'impegno cristiano.[126]

sempre il cuore di Dio, che è carità e amore. Pensiamo che la vita passa e che vale la pena di viverla intensamente santa, se vogliamo prepararci a un incontro fiducioso con il Signore, padre e sposo delle anime nostre». Giugno 1952.

[126] Settembre 1952.

La comunione eucaristica

La circolare di ottobre è un'accurata meditazione eucaristica, sempre sul versante ascetico, così familiare a madre Linda, in armonia con i tempi ecclesiali in cui vive. «Mettiamo tutte un impegno speciale nel fare bene le nostre sante comunioni. Senza dubbio alcuno, ciò farà piacere al Signore; gli proverà almeno un poco la nostra riconoscenza per un dono così divinamente grande e ci aiuterà a trarre dalla santa comunione i frutti abbondanti che potremo ricavarne se le nostre disposizioni saranno più sante e più rispondenti alla grazia eccelsa della visita e della dimora di Gesù nelle nostre anime».

Il primo pensiero è di carattere apostolico. Don Bosco voleva che i suoi giovani andassero a Gesù, e li animava perché lo facessero «con le dovute disposizioni», «persuaso com'era della forza educativa della comunione».

Madre Linda cita da *Don Bosco educatore,* di don Ricaldone: «*Il ragazzo, compreso dell'atto che sta per compiere, fin dallo svegliarsi – rivolgendo il suo saluto filiale e il suo omaggio di adorazione a Dio che lo ha creato e lo conserva – richiama alla mente la santa Comunione: "Devo ricevere il mio Dio!". Questo pensiero lo muove a conservare una condotta veramente esemplare nell'adempimento di tutti i suoi doveri. Quando poi in chiesa si avvicina l'istante fortunato, egli vi si dispone con atti di fede, di speranza, di amore, di pentimento, di offerta e di proponimento: insomma è tutto un susseguirsi di riflessioni e di affetti utilissimi a rafforzare nel cuore l'amore a Dio e di conseguenza il desiderio di servirlo poi fedelmente durante tutta la giornata*».

La riflessione si porta poi sulle educatrici. «A me pare che prima di tutto dovremmo impegnarci a mettere o a mantenere l'anima nostra nella purezza più illibata, nel distacco totale da tutto, dall'amor proprio ed anche da quelle minime cose che possono tenere occupato il nostro cuore».

«Non basterà poi la mondezza dell'anima, sia pure

la più illibata; converrà anche ornarla delle virtù che più piacciono al cuore di Dio e che egli ci richiede forse da tempo. Ciascuna di noi ci pensi e stabilisca il lavoro da compiere, perché Gesù, venendo in noi, non si trovi troppo a disagio».

«Inoltre è necessario pensare alla preparazione prossima; la si potrebbe cominciare fin dalla sera, pensando, prima di prendere riposo, alla santa comunione, che faremo, a Dio piacendo, il mattino seguente. Poi, al primo nostro risvegliarci, dopo l'offerta della giornata, il pensiero ed il cuore dovrebbero correre al santo tabernacolo, ove Gesù ci attende, s'immolerà sull'altare e ci farà il dono della sua visita».

«Quando [poi] lasciamo la cappella [...], bisognerebbe che riuscissimo un po' per volta, con una costante buona volontà, ad acquistare l'arte di continuare il nostro ringraziamento, [...] associando Nostro Signore alla nostra vita, alle nostre occupazioni, alle nostre pene e alle nostre gioie ed affidando al nostro Angelo custode e alla Vergine santissima la cura di prolungare le nostre adorazioni.

Nella giornata poi dovremmo fare rapide e frequenti visite spirituali al Santissimo Sacramento e non perdere di vista la grazia inestimabile che abbiamo ricevuto al mattino e che ci attende il giorno appresso».

«Nelle prove dovremmo dominarci, lasciar passare la tempesta e ricorrere a Gesù presente in noi. Ci sfuggiranno le mancanze; ebbene, senza scoraggiarci, dovremmo rifugiarci nelle sante Piaghe del Signore, pentirci e implorare il perdono del fallo commesso...».[127]

[127] Ottobre 1952. «Sforziamoci, dunque, in tutti i modi di rendere viva ed operante la santa comunione che abbiamo la grande sorte di fare ogni mattina e santificheremo il nostro lavoro quotidiano, saremo più pronte all'accettazione serena dei piccoli o grandi sacrifici

Convocazione del dodicesimo capitolo generale

Sono passati sei anni dall'ultimo capitolo generale: un soffio e una lunga storia, piena di fatiche, di gioie, di sofferenze, di realizzazioni. Madre Linda forse pensa che sia giunto il momento in cui le sarà possibile deporre il peso della sua difficilissima obbedienza. Chissà?

«Con questa lettera circolare, in conformità dell'articolo 149 delle costituzioni, convoco il Capitolo Generale XII. Esso avrà luogo a Torino, casa generalizia, e s'inizierà, a Dio piacendo, alle ore 18 del giorno 16 luglio 1953».

Ecco i prossimi temi di studio:

«Le nostre scuole professionali, artigiane, di economia domestica ed agricole. Le nostre scuole di lavoro.

Le nostre missioni e le nostre missionarie.

I regolamenti dati in esperimento nell'ultimo CG per la formazione del personale.

Proposte varie».[128]

La regolatrice, madre Angela Vespa, manderà al più presto lo schema di lavoro per i capitoli ispettoriali.

«Tutte, ne sono sicura, saremo comprese della grande importanza della celebrazione del capitolo generale, sia per le elezioni delle superiore che devono avere la tremenda responsabilità del governo dell'Istituto, sia per la trattazione degli affari che riguardano la sua vitalità, la gloria di Dio e il bene delle anime. Perciò siamo tutte invitate a prepararci [...] con intenso spirito di preghiera,

che ci saranno richiesti e potremo più facilmente rappresentare Gesù e la Madonna nella nostra umile opera e presso le anime che avviciniamo».

[128] Come semplice nota storica osserviamo qui che, in quegli anni Cinquanta le «proposte varie» avanzate dalle suore, dovevano pervenire alla regolatrice «tramite la direttrice o l'ispettrice», le quali erano tenute a giudicare in anteprima «della serietà, della opportunità delle proposte» stesse, e a convalidarle «con la loro firma».

con fervide invocazioni al Divino Spirito e alla nostra celeste Ausiliatrice».

«Conviene ricordare anche che l'Istituto, grazie a Dio, è in continuo sviluppo, e che per camminare sicuro sulle tracce di don Bosco santo e della nostra santa madre Maria Mazzarello ha bisogno di superiore *"sante, esperte, prudenti e interamente sacrificate al suo bene"*. Quindi, affinché nelle prossime elezioni il Signore scelga le più adatte e tutte le capitolari siano assistite dallo Spirito Santo», preghiamo anche comunitariamente come viene indicato.[129]

Incoronazione di Maria, regina del mondo: il cinquantenario

Corona di stelle a Maria

Incomincia un altro anno profondamente ecclesiale e salesiano: per la ricorrenza di un grande congresso eucaristico e per il cinquantesimo dell'incoronazione di Maria Ausiliatrice nella basilica di Torino.

[129] Seguono le opportune indicazioni. Novembre 1952.

La circolare di dicembre è tutta dedicata al commento di una meditazione tenuta nel giorno di santa Ermelinda dal rettor maggiore don Renato Ziggiotti. È come una sintesi di temi e di espressioni da sempre cari a madre Linda:

«1° - *Siamo la famiglia di Dio.* Facciamo ciascuna un poco di esame di coscienza. La fine dell'anno è più che mai indicata per tale esame. Ciascuna di noi, dunque, domandi a se stessa se ha portato e porta il suo piccolo contributo, ma valido, per far sì che nella comunità regni da sovrano lo spirito della famiglia di Dio. Qualcuna vorrà sapere il modo pratico di riuscirvi. Ebbene, eccovi alcuni esempi: essere costantemente serene e liete, combattendo perciò il malumore, le malinconie, le freddezze, i risentimenti, le interpretazioni sfavorevoli a carico delle superiore o consorelle, [...].

Altro modo pratico è quello di mostrarci cordiali e premurose

«La Santissima Eucaristia e la Madonna: ecco le due divozioni regali della Chiesa e della nostra carissima famiglia religiosa».

La Messa sia «il centro della nostra attenzione», «il sole spirituale di ogni nostra giornata».

E a Maria Ausiliatrice presenteremo «una corona di dodici stelle spirituali», secondo il suggerimento del rettor maggiore. Ci soffermeremo, mese per mese, «sulle tre virtù teologali, [sulle] quattro cardinali, [sulle] virtù corrispondenti ai santi voti e [sulle] virtù del lavoro e della temperanza», considerate da don Bosco come il «distintivo del buon Salesiano e perciò anche di ogni buona Figlia di Maria Ausiliatrice».

«Queste due [ultime] virtù compaiono proprio sulle spalle del famoso personaggio del sogno...».

Le virtù proposte sono dodici, una per mese, ma quando la circolare arriverà nelle case, sarà già quasi finito gennaio. La madre allora invita ad unire, in feb-

con tutte, senza eccezione, evitando le preferenze, non lasciandoci dominare da sentimenti di simpatia o antipatia, che potremmo avere e che, secondati, sono contrari a quella bella imparzialità che deve regnare nelle case religiose.

La pratica, poi, dell'articolo aureo delle nostre costituzioni [che dice] *"Preferire le comodità delle sorelle alle proprie"*, è un altro potente fattore della vita di famiglia nelle nostre comunità, perché combatte l'egoismo e favorisce la generosità.

2° - Nelle nostre dilette Famiglie religiose dovrebbe dominare *la pietà*. Come ci parla bene della pietà il nostro venerato superiore e padre! E con quale efficacia ci persuade della sua necessità! Perciò, coltiviamo questa cara virtù come ci viene presentata nella meditazione che vi mandiamo, e procuriamo di fare in modo che essa si manifesti in tutta la nostra vita, ricordando specialmente che la pietà che non aiuta la correzione dei difetti, non è vera pietà [...].

3° - Ricordando gli esempi dei nostri santi, il veneratissimo superiore ci dimostra magistralmente che *l'unica vera avversità è il peccato*. È questa una verità eminentemente cristiana e salesiana! Medi-

braio, la considerazione della fede e quella della speranza. «Così formeremo due stelle in un mese...».[130]

La stella dell'amore oblativo

Il mese di marzo sarà consacrato alla carità: terza stella della grande corona.

«Ogni Figlia di Maria Ausiliatrice, che ha la grande gioia e la grande responsabilità di essere particella, modesta fin che si vuole, ma particella viva e operante, del monumento vivente della riconoscenza di don Bosco alla sua divina ispiratrice, deve sentirsi modestamente fiera d'incoronare la sua Mamma del cielo. Pratichiamo, dunque, la carità!

In quanti modi potremo esercitarla! Innanzi tutto carità verso Dio. Amiamo il Signore; *amiamolo con tutto il cuore*, com'era solita dire la nostra santa madre Mazzarello. Diciamo sempre sì alle divine ispirazioni, che sono la voce di Gesù all'anima nostra; accettiamo generosamente e gioiosamente, se vi riusciamo, i sacrifici richiesti dall'osservanza della vita comune, dall'adempimento, talora monotono e pesante, del *terribile quotidiano*».

«Carità verso il prossimo. Quale campo sterminato si presenta al nostro sguardo per l'esercizio della carità

tiamola sovente e coltiviamo nell'anima nostra il più grande orrore alle mancanze avvertite e volontarie, anche le più piccole, ed abbiamo l'impegno costante di metterci o di mantenerci in quella illibatezza cristallina di pensieri, di parole e di opere che forma l'incanto dell'anima religiosa. Inoltre sia assidua la nostra vigilanza presso le fanciulle a noi affidate, nell'intendimento di conservarle nella grazia santificante e di metterle, per quanto dipende da noi, nella morale impossibilità di commettere mancanze. Parliamo loro sovente della bellezza dell'anima in grazia e dei pregi della purezza di coscienza e contribuiremo con ciò anche allo sviluppo delle vocazioni religiose».

[130] Gennaio1953.

fraterna! Che molteplicità di occasioni s'incontrano nella giornata! Ciascuna, secondo l'ufficio che compie o il posto che occupa nella casa, se riflette un po', e se vuole sinceramente, può ogni giorno raccogliere un ricco manipolo di atti caritatevoli e di conseguenti meriti per l'altra vita. Ci vuole coraggio e buona volontà».

Un segreto? «Vedere Dio presente in ogni persona con cui abbiamo a trattare. Non è questo un ricordo o una supposizione della fantasia, ma è una realtà insegnataci dalla santa fede. Tale ricordo ci aiuterà ad avere riguardo e rispetto verso tutti e gioverà molto all'esercizio della carità».

Non è certamente tutto facile, osserva la madre. Le nostre stesse costituzioni segnalano l'aspetto ascetico della carità fraterna, indicandola «come salutare mezzo di mortificazione».

E non può mancare nella circolare di madre Linda, in questa stagione dell'anno, il richiamo al suo carissimo san Giuseppe. Lui, sì, «ha praticato tutte le virtù che si possono immaginare»; certamente però «saranno state squisite la sua dolcezza e la sua carità verso il prossimo».

«Avrà avuto [certamente] uno sguardo di benevolenza e di riguardo per tutti; avrà soccorso i poveri, si sarà sforzato di convertire i [lontani] e di santificare le anime, preparandole alla missione del divin Redentore, per far piacere alla sua santissima sposa e per contribuire alla redenzione del mondo».[131]

La basilare virtù della prudenza

La circolare pasquale è incentrata sul mistero della liturgia, che non solo commemora, ma soprattutto ripresenta la realtà vissuta da Cristo e, in lui, dalla sua Chiesa.

[131] Febbraio 1953.

Liturgia: «sorgente di rinnovata vita spirituale, di grazia efficace», e perciò *sacramento di salvezza*.

«Perché questo [si avveri anche in noi], è necessario meditare i divini misteri che la Chiesa celebra ed essere persuase che con la nostra corrispondenza possiamo ricavare da tali celebrazioni un aumento di amore di Dio e del prossimo».

«Viviamo [dunque] la passione del Signore; sappiamo soffrire qualche cosa, per purificare la nostra anima da tutte le scorie che offuscano la sua purezza e che possono essere ostacolo alla grazia vivificatrice della santa Pasqua. Sia essa una distruzione di tutte le miserie che possono inceppare la nostra ascesa verso quella perfezione a cui il Signore ci chiama, secondo i disegni amorosi che egli ha formato su ognuna di noi. La santa Pasqua sia, in altre parole, una vera risurrezione spirituale...».

Madre Linda passa poi alla *corona fulgens*. «La stella che dobbiamo preparare nel mese di aprile [...] è costituita dall'esercizio della prima virtù cardinale, che è la prudenza. Il catechismo [la definisce] *virtù che dirige gli atti al debito fine e fa discernere e usare i mezzi buoni*».

«Il nostro santo padre don Bosco, come in tutte le altre virtù, ci fu anche modello nella prudenza». Diversamente, non avrebbe certo compiuto un'opera così grandiosa.

E madre Mazzarello «mostrò la sua prudenza nel chiedere sempre consiglio ai [suoi] superiori, nel consigliarsi con le sue aiutanti e anche con le consorelle. Dice don Maccono: *"Era prudentissima nel sorvegliare le fanciulle affinché non facessero discorsi cattivi o pericolosi, nello studiare il loro carattere per prendere ognuna per il suo verso, per indurla a riconoscere il suo torto, a correggersi dei suoi difetti e a praticare le più belle virtù"*».[132]

[132] Maccono, *Lo spirito e le virtù di Santa Maria Mazzarello* (Torino, FMA 1958).

Poi madre Linda raccomanda: «Un punto che urge rilevare in tema di prudenza è questo: stiamo attente che non trapelino mai fuori di casa o alle giovanette con cui abbiamo [a che] fare, i piccoli malintesi, le contrarietà, i dispareri che possono talora turbare il sereno della nostra comunità. Lasciandoli trasparire si darebbe un vero cattivo esempio, che potrebbe avere delle conseguenze deplorevolissime per anni ed anni, e che potrebbero compromettere il buon nome dell'Istituto, il fiorire e il determinarsi delle vocazioni».

«Prudenza somma nel parlare; riflettiamo sempre prima di pronunciarci sfavorevolmente a carico di chicchessia. Pensiamo che difficilmente si possono avere tutti gli elementi di giudizio necessari per condannare qualcuno. C'è poi sempre il sacrario della coscienza altrui, che è nota solo a Dio. Teniamo come regola d'oro: o dir bene o tacere, a meno che non si sia obbligate a parlare *a chi di ragione* [...]. In simili casi il tacere potrebbe essere una vera colpa».[133]

Poi madre Linda riferisce alcuni interventi del defunto don Pietro Ricaldone a proposito della prudenza; e ne raccomanda la rilettura.

Infine ricorda l'interscambio di preghiere tra ispettorie salesiane e ispettorie FMA, già da tempo programmato, e la necessità di favorire il più possibile le vocazioni missionarie.

Giustizia: apertura alla dignità dell'altro

Sta per arrivare una grande data: il 17 maggio, «cinquantesimo anniversario della solennissima pontificia incoronazione della taumaturga immagine fatta dipingere da don Bosco e venerata nel santuario che è il cuore e il centro amatissimo di tutta la Famiglia Salesiana».

[133] Marzo 1953.

«Gustiamo intimamente [questa] ineffabile gioia», esorta madre Linda. Uniamoci spiritualmente, ed anche con manifestazioni esterne, ai festeggiamenti che si celebreranno a Torino. «Soprattutto non lasciamo affievolire l'interno fervore e siamo costanti nell'impegno di preparare alla nostra celeste Mamma la corona di stelle mistiche che le stiamo componendo».

«Nel mese di maggio la stella gloriosa che dovrà rifulgere in noi [...] è costituita dalla virtù cardinale della giustizia. Ne prendo ancora la esatta definizione dal catechismo: *"La giustizia è la virtù che fa dare a ciascuno ciò che gli è dovuto"*. Può sembrare, giudicando superficialmente, che sia facile essere giusti. Invece, se consideriamo che san Giuseppe è chiamato nel Vangelo *uomo giusto*, comprenderemo che la giustizia riassume tutte le altre virtù. San Giuseppe infatti fu il più grande di tutti i santi, perché fu da Dio destinato ad essere lo sposo purissimo della Vergine Immacolata e il padre putativo di Gesù; e tutta la sua santità è espressa nelle due sole parole *uomo giusto*.

Per praticare a dovere la virtù della giustizia, dovremo riflettere bene sui suoi vari aspetti.

Anzitutto, la giustizia verso Dio ci obbliga a [dare a lui] ciò che gli dobbiamo, praticando la sua santa legge, le promesse che gli abbiamo fatto nel santo Battesimo, osservando i santi voti religiosi, con cui ci siamo a lui legate, con vincoli sacri, e praticando le virtù che ai santi voti si riferiscono [...].

E i nostri doveri di giustizia verso il prossimo? Se la santa umiltà ci accompagna anche solo un pochino, riconosceremo facilmente che, o per un motivo o per un altro, dobbiamo qualche cosa a ogni membro della nostra religiosa famiglia. Verso le superiore che vegliano su di noi [...] da sane e da ammalate, che ci aiutano e guidano nell'adempimento dei nostri doveri, ci confortano nelle pene e dividono le nostre gioie, noi abbiamo il

dovere di giustizia di riconoscere tutto il bene che ci fanno, di corrispondere alle loro cure, di alleviare il peso della loro responsabilità [...].

Verso le consorelle che, con la fedeltà ai loro doveri, ci facilitano l'adempimento dei nostri e ci aiutano e sostengono con la loro carità e comprensione, la giustizia richiede che le amiamo a nostra volta e le aiutiamo in tutto quello che è possibile, sicché abbiano a sentire di vivere accanto a sorelle comprensive e riconoscenti.

Le alunne interne od esterne che le famiglie ci affidano, quali preziosi tesori, e che noi accogliamo addossandoci in gran parte la responsabilità [educativa], hanno i loro diritti, e noi abbiamo il conseguente dovere di giustizia di non frustrare [le loro attese], bensì di prepararle coscienziosamente alla vita [...]. E quel che si dice delle alunne va riferito anche alle oratoriane.

Un punto importantissimo della virtù della giustizia è [poi] l'imparzialità delle superiore e delle educatrici. Quando di una suora si può dire: "È una suora giusta, imparziale", le si fa uno dei più begli elogi... Le [ragazze] per tale suora saranno sempre pronte anche a perdonare qualche difetto e nutriranno vera stima e sincera ammirazione. Il contrario avviene quando [...] notano qualche parzialità.

Gli esempi che ci hanno lasciato i nostri santi debbono esserci guida e sprone».[134]

Regale fortezza

«Nel prossimo mese di giugno dovremo creare la stella della fortezza.[135] [...] Non bisogna essere né teme-

[134] Aprile 1953.

[135] Questa circolare (maggio 1953) si apre con il riferimento immediato ai tanti pellegrinaggi popolari che convergono verso Maria Ausiliatrice. La madre dice: «Quanto siamo privilegiate nell'essere

rarie né timide nel fare il bene. Diffidiamo di noi e confidiamo in Dio, invocando il suo aiuto e la sua luce per avere le grazie necessarie alle circostanze particolari in cui possiamo trovarci. Nei casi dubbi chiediamo consiglio a chi di ragione, facendo in modo che il nostro lavoro e le nostre iniziative abbiano sempre il suggello dell'obbedienza, e poi andiamo avanti con coraggio. Quando si è nell'obbedienza, si è sicure di essere nella volontà di Dio, e di averne le grazie necessarie per la riuscita nel bene o per sopportare religiosamente l'umiliazione della irriuscita.

Non temerità dunque, ma nemmeno timidezze fuori luogo. Dinanzi alle difficoltà o ai sacrifici inerenti all'adempimento del dovere o alla pratica del bene che dobbiamo compiere, non ci lasciamo guidare da timide incertezze o da timori vani, che talvolta possono essere un aspetto naturale del nostro carattere, ma che possono pur favorire un certo timore della fatica o amore alle comodità. Diciamo invece a noi stesse: è un dovere che debbo compiere, è un bene che mi si presenta da fare; ebbene, lo voglio fare costi quel che costi. Se riuscirò, la gloria andrà al Signore; se non riuscirò, il Buon Dio ne sarà ugualmente glorificato, perché egli ha visto la mia buona volontà.

Siamo specialmente forti quando si tratta d'impedire il male in noi o attorno a noi. Non adoperiamo mai le

state scelte dalla misericordia divina e dalla bontà materna di Maria Ausiliatrice ad esserle figlie! Godiamo in pieno, nel più intimo dell'anima, un tanto dono, e non ci siano prove da Dio permesse che valgano ad affievolire il nostro santo entusiasmo e la nostra felicità di appartenere alla famiglia della Madonna. Le pene della vita, che il Signore può permettere, possiamo sentirle e soffrirne dolorosamente, ma non debbono abbatterci mai. Come Figlie di Maria Ausiliatrice dobbiamo sentire la sicurezza del suo valido aiuto a sopportarle con amore e per amore, per averne a suo tempo merito e premio eterno».

mezze misure; non facciamo mai compromessi con la coscienza. Gl'interessi di Dio, dell'anima nostra e delle [persone] di cui dobbiamo rispondere, sono superiori a qualsiasi vantaggio, a qualsiasi benessere... Ben vengano quindi anche le sofferenze, le rinunzie, i disagi, il lavoro sacrificato e continuo, i risentimenti dell'amor proprio, purché Gesù e Maria regnino in noi e attorno a noi.

Pensiamo alla fortezza che ebbero don Bosco, la nostra santa Maria Mazzarello, le nostre eroiche sorelle nelle missioni o negli inizi delle opere, che poi ebbero la fioritura che ora noi godiamo; pensiamo ai sacrifici della Chiesa del silenzio per mantener fede alla nostra santa religione, al Papa, a Dio, e arrossiremo di tante nostre debolezze di fronte a qualche sacrificio impostoci dall'obbedienza per il bene delle anime e dell'Istituto. La nostra celeste Mamma, che vogliamo onorare praticando la virtù della fortezza, che cosa non ha sofferto con eroica e divina adesione al divin volere? A ciascuna di noi l'incarico di approfondirne il mistero. Basti pensare che, ben a ragione [...] la invochiamo *Regina martyrum*.

Maria ci porta a Gesù, al mese consacrato al suo Cuore Divino. Questo Cuore sacratissimo c'insegna la dolcezza e la carità. Quanta forza spirituale ci vuole per essere dolci, buone e pazienti in molte circostanze! Onoriamo il Cuore di Gesù [...] praticando, nel prossimo mese, la dolcezza, la pazienza, la bontà e la carità, con tutti e sempre. Ma non dimentichiamo il dovere della riparazione. Gesù ci trovi tutte impegnate a [riparare le] offese che affliggono il suo Cuore divino e a procurargli molte consolazioni con il nostro amore diligente e con il nostro fervore costante».

Il freno della temperanza

Si avvicina il capitolo generale. La madre lo affida alla preghiera delle suore. «Supplicate il divino Spirito perché l'abbondanza della sua luce scenda su ognuna e

la guidi tanto nelle elezioni quanto nelle discussioni, sicché tutte abbiamo di mira sempre e solo la gloria di Dio, il bene delle anime e del nostro carissimo Istituto [...]».

Chi farà gli esercizi spirituali, vi si impegni al massimo grado. «Approfittiamone come il Buon Dio vuole da noi; pensiamo che possono essere gli ultimi della nostra vita [...]».[136]

Ed ecco la nuova stella per la corona di Maria. Madre Linda cita il catechismo di Pio X, che dice: «*La temperanza è la virtù che frena le passioni e i desideri e modera l'uso dei beni sensibili*; e poi commenta così: «[Essa] è una virtù estesissima, che abbraccia quasi tutte le manifestazioni della nostra vita. Anche per la pratica di questa virtù andiamo alla scuola di don Bosco santo e di santa Maria Mazzarello [...]. Vi esorto a leggere, potendolo, il sogno del Personaggio, [*MB* XII 463 e seg.]».

Madre Linda questa volta ha anche una «grave sciagura» da comunicare. A Roma, in via Marghera, è crollato un braccio della casa, seppellendo tra le macerie due suore. «La disgrazia poteva essere anche più grave e disastrosa, se fosse avvenuta quando la comunità era in cappella o le bimbe in dormitorio...».[137]

[136] Come è solita fare in queste occasioni, madre Linda raccomanda la cordiale disponibilità ad eventuali nuove obbedienze. «Nell'obbedienza è manifesto il divino volere per noi, e nella sua pratica amorosa e fervente sta il vero amor di Dio. È questa la sola realtà importante; tutto il resto è secondario e non giova alla vita eterna...». E ancora insiste sull'importanza della pastorale estiva, che può essere per ragazze e famiglie una provvidenziale occasione di grazia.

[137] Giugno 1953.

Dalla seconda elezione al termine della vita

Una nuova generosa ripresa

Il servizio di una rinnovata obbedienza

La madre ringrazia. Il CG XII è terminato e si è molto sentita la partecipazione di tutte le sorelle.

«Il primo frutto sia, per ogni suora, un rinnovato spirito di fervore pratico ed efficace [...]. Ricordiamo però che per giungere [concretamente] alle anime dobbiamo avere una vita interiore ricca di santità. La nostra azione non sarà irradiante se noi non saremo illibate e sante agli occhi di Dio, ubbidienti alla sua santa volontà e fedeli nell'osservanza delle nostre costituzioni...».

Le suore sono state molto affettuose con la madre, nella circostanza della sua rielezione; e lei ringrazia, aggiungendo: «Ero e sono persuasa che altre abbiano i requisiti per fare di più e di meglio di ciò che possa fare l'umile scrivente. Ad ogni modo, fidente nell'aiuto di Dio, della Madonna, dei nostri santi e nelle vostre valide preghiere, ho accettato la divina volontà come un servizio a Dio stesso e ad ognuna delle mie carissime consorelle, servizio che procurerò di compiere nel modo migliore che mi sarà possibile».

Dopo diverse altre considerazioni, sul congresso eucaristico appena celebrato a Torino e sul convegno delle *Figlie di Maria*, madre Linda ricorda: «Nel passato mese di agosto e in questo di settembre [abbiamo] formato le stelle mariane della povertà e della castità; nel prossimo ottobre dovremo formare quella dell'obbedienza. Sono le virtù rispondenti ai nostri santi voti; dovrebbero perciò essere di uno splendore tutto particolare e rifulgente. Quello che abbiamo già fatto è stato certamente accetto

alla Madonna; nel prossimo ottobre però rivediamole tutte e tre, queste brillanti stelle, alla luce di quanto ci dicono le nostre costituzioni...».[138]

La "stella mariana" del lavoro

La nuova *stella mariana* è quella del lavoro: un lavoro «più che mai santificato»; un lavoro tutto finalizzato alla formazione cristiana delle giovani, qualunque sia la nostra «mansione» in comunità; un lavoro «sostenuto e accompagnato dalla preghiera», tale da avvalorare la preghiera stessa, attraverso il sacrificio e «l'esercizio delle cristiane e religiose virtù».

«Se lavoreremo così, renderemo le nostre comunità delle vere oasi di pace santa e di benessere spirituale, in cui le figliole si formeranno alla virtù quasi senza avvedersene, perché saranno attirate e quasi trasformate dalla carità delicata e fattiva, dal sacrificio gioioso, dalla pietà semplice e serena, dalla gioia salesiana, [dalla coerenza vocazionale] delle suore».[139]

Tutto venga offerto al Signore, unito «ai suoi meriti infiniti». Sia offerto con generosità, «in spirito di penitenza e di *soddisfazione*», di mediazione, di suffragio per chi ci ha precedute nella vita senza fine.

La Chiesa con Maria

Anche la festa di santa Ermelinda è stata un'occasione in cui si è manifestata nell'Istituto quella «bella unione con il Signore, con la Madonna, con i nostri santi e tra di noi, [che ci aiuta] a formare una pacifica ma potente falange capace di combattere vittoriosamente le sante battaglie per l'avvento del regno di Dio nelle anime». Anche questa è una grazia del Signore.

[138] Settembre 1953.
[139] Ottobre 1953.

Fra poco sarà dicembre, l'ultimo mese «dell'anno giubilare» dell'incoronazione di Maria Ausiliatrice. Ed ecco la dodicesima stella. È una ripetizione della *temperanza,* vista però in una luce diversa.

La circolare di giugno la presentava nella sua valenza di virtù cardinale; questa la vede come appartenente al binomio lavoro-temperanza, tanto caro a don Bosco.

Potremo proporci di viverla, nelle prossime settimane, «sotto l'aspetto della rinunzia [a] noi stesse, per adattarci ai gusti delle consorelle e rendere così più piacevole e lieta la vita comunitaria, intendendo di far piacere alla Madonna che ama in particolare ciascuna delle nostre sorelle perché tutte le sono figlie dilettissime».

«Quante ripugnanze si potranno vincere, quanta pazienza esercitare, quanta carità delicata e silenziosa si potrà usare; quanta letizia si potrà diffondere attorno a noi! [...]. Rinnoviamo la nostra buona volontà e facciamo in modo che l'ultima stella della mistica corona sia così fulgente e bella da far risplendere di luce nuova e più vivida anche tutte le altre che già abbiamo formate».

Il Papa ha promulgato un'enciclica, intitolata precisamente *Fulgens corona,* indicendo per il 1954 un particolare *anno mariano,* in occasione del centenario di proclamazione del dogma dell'Immacolata Concezione

Conoscere Maria; conoscerla per amarla di più. «Accendiamoci di zelo e consideriamo come una grazia specialissima quella di propagare la devozione alla Madonna».

Il Papa nell'enciclica indica le caratteristiche di una vera devozione. Deve portare alla conversione del cuore.

Anche don Ziggiotti, il rettor maggiore, sottolineando il programma ecclesiale, ha scritto recentemente ai suoi: «*Da parte nostra intensificheremo le istruzioni catechistiche e parleremo più spesso della Madonna ai confratelli, ai giovani, ai fedeli; ci adopreremo per imitare Maria santissima nella sua immacolatezza, vivendo e raccomandando la vita di*

grazia; e in particolare asseconderemo il desiderio della Vergine di Lourdes recitando bene il santo Rosario ogni giorno, meditandone i misteri e ravvivando in tutti l'amore a questa pratica divota, che era tanto cara a don Giovanni Bosco e che è tanto inculcata e praticata dal Sommo Pontefice, anche con pubbliche audizioni».

«Sia dunque questo il nostro massimo impegno, ma impegno pratico, costante, rinnovato quando venisse a illanguidirsi, fervente e zelante».[140]

L'anno si chiude con un'altra breve circolare, con la quale madre Linda presenta una lettera della Santa Sede, «relativa appunto all'*anno mariano*». Sono esortazioni e disposizioni particolari per i religiosi e le religiose.

Madre Linda ne raccomanda la lettura, la meditazione, l'attuazione pratica, ed offre alcuni suggerimenti applicativi.

Poi conclude annunciando le visite straordinarie che impegneranno il consiglio generale nei prossimi mesi.

L'Anno Mariano

"Essere di letizia alla Madonna"

Ed ecco iniziato *l'anno mariano*. Un'espressione tipica di madre Linda: «Essere di letizia alla Madonna». Sarebbe una cosa bellissima «se la nostra celeste Madre e Regina potesse consolarsi di ciascuna di noi e delle nostre case», se potesse trovarsi «proprio bene» tra noi!

Non è un bel programma di vita? Un programma personale e comunitario: essere «di letizia» a Maria; esserlo con «l'immacolatezza della vita».

Essere anime oranti, seguendo anche le indicazioni

[140] Novembre 1954.

che vengono dalla Santa Sede. Aprire gli orizzonti della preghiera a tutte le intenzioni, di tutta la Chiesa; e a quelle raccomandate dal rettor maggiore, che scrive: *«[Ricorderemo] ogni settimana un'ispettoria, e ciascuna ispettoria festeggerà la sua settimana con speciali preghiere per tutta la congregazione»*. Lo stesso rettor maggiore dedicherà la Messa di ogni sabato alle FMA, mentre quella della domenica sarà da lui offerta per i suoi confratelli.

«Corrispondiamo a tanta bontà», dice la madre; e riserviamo anche noi la preghiera del sabato ai nostri fratelli salesiani.

«Con la preghiera ci aiuteremo vicendevolmente a seguire le orme del nostro santo Fondatore e Padre e ad ottenere numerose e sante vocazioni».

Madre Linda propone poi un altro «impegno speciale», «che sarà certo di gradimento alla Madonna» e darà efficacia ad ogni apostolato: «rendere più soprannaturale la nostra vita nelle sue varie esplicazioni».

E insiste su un concetto che le è sempre molto caro: «vedere alla luce della fede il lavoro, le fatiche, le sofferenze, i contrasti, le difficoltà, le piccole incomprensioni, le eventuali freddezze, [gli insuccessi apostolici], e tutte quelle occasioni di sofferenza che possiamo incontrare». Pensiamo che «il Buon Dio» le permette per il nostro bene. Accettiamole perciò «senza lamenti e malumori e senza farle pesare su quelli che ci avvicinano».

Dobbiamo anzi essere contente «di avere qualche cosa da offrire a Gesù, come testimonianza un po' valida del nostro amore per lui», e in spirito di penitenza: per noi e per i peccati del mondo.

Apriamo poi i nostri occhi alle prospettive della fede nei nostri rapporti con le altre persone. «Non contristiamole mai avvertitamente», perché ognuno rappresenta il Signore. Sia nostra cura rendere premurosi servizi e contribuire ad un clima sempre lieto e fraterno.

La luce della fede poi ci illumini in tutto il nostro la-

voro, un lavoro che compiamo sempre «in qualità di Figlie di Maria Ausiliatrice, salesiane di don Bosco santo». Da tutta l'eternità Dio ci ha scelte, ci ha assegnato come madre e maestra Maria, e come guide i nostri santi fondatori. Seguiamone dunque gli esempi![141]

Gli Atti del capitolo generale

Nella circolare di febbraio madre Linda presenta gli Atti del capitolo generale dodicesimo. È interessante dal punto di vista storico vedere come viene sottolineato il ruolo ricoperto nella nostra assemblea dal rettor maggiore dei Salesiani, al quale, in realtà, spettava sempre l'ultima parola. Gli *Atti del capitolo*, dice infatti la madre «rispecchiano fedelmente il prezioso lavoro compiuto da tutte le capitolari e dalle commissioni incaricate delle relazioni sui vari temi e portano la parola sapiente e le direttive del nostro veneratissimo superiore e padre [...] don Ziggiotti, direttive che illuminavano le incertezze e i problemi proposti e definivano le questioni secondo lo spirito di don Bosco santo, della nostra santa madre Mazzarello e del nostro amato Istituto, secondo i bisogni dei tempi e delle anime».

La circolare poi ricorda il prossimo *mese di san Giuseppe*, «patrono speciale dell'Istituto»; e ne raccomanda l'imitazione delle virtù. «Le soavi lezioni che ci vengono da [questo santo], capo della Sacra Famiglia, siano soggetto di meditazione e di pratica da parte di ognuna e di tutte le nostre comunità, [in modo che esse diventino] delle sacre famiglie sul modello di quella di Nazaret».

[141] «Le direttrici, nel contatto con le suore, nei colloqui privati, nelle buone notti e nelle adunanze settimanali, richiamino sovente questi cristiani riflessi, vedano di renderli familiari e accetti, e ne esperimenteranno i salutari effetti. L'anima cristiana e religiosa è accessibile, più di quanto non si creda, a quanto è spirito e vita della dottrina evangelica». Gennaio 1954.

C'è poi il tema della quaresima: «tempo di santità», «periodo durante il quale l'ideale della vita cristiana [deve essere ripreso] con efficacia maggiore». In questi giorni infatti «la santa Chiesa mette in opera tutte le energie della sua inesauribile fecondità. Non lasciamoli trascorrere invano, [ma piuttosto] rinnoviamoci nello spirito di preghiera e di penitenza e rendiamoci familiare il ricordo della passione di Nostro Signore e dei dolori della Madonna».

E madre Linda insiste perché si mediti sul significato profondo di ciascun momento della preghiera comunitaria, con «l'attenzione della mente e la divozione del cuore»; e perché si scopra sempre meglio il valore trasformante della «compunzione del cuore», che porta alla progressiva identificazione con il Signore Gesù.[142]

Fiducia piena nella Madre del cielo

In questo 1954 il mese di Maria Ausiliatrice dovrà essere splendente. «Non è possibile distogliere il pensiero dalla Madonna. Ella ci deve accompagnare in tutto e

[142] Questa è la circolare di febbraio 1954. La circolare seguente (marzo 1954) riporta alcune notizie. In seguito al CG, e ad un apposito decreto emesso dalla Santa Sede per permettere la relativa modifica al testo delle costituzioni, il consiglio generale si è arricchito di due nuovi membri. Sono state chiamate a ricoprire le nuove cariche madre Clelia Genghini, «la quale però, come lo consentono le Costituzioni, continuerà ad essere anche segretaria generale», e madre Nilde Maule, attualmente ispettrice in Centro America. La madre chiede per sé e per tutte le sue consigliere una cordiale e insistente preghiera, «perché possano guidare l'Istituto secondo lo spirito del santo padre don Bosco e di santa Maria Mazzarello».

Un'altra notizia che le è caro comunicare riguarda la causa di Domenico Savio. Sarebbe bellissimo vederlo canonizzato durante l'*Anno Mariano*, lui così tutto dedito sempre all'Immacolata!

A sua imitazione, e sull'esempio della giovane Maria Mazzarello, esorta, quest'anno più che mai cerchiamo di promuovere tra le no-

sempre; dev'essere la nostra ispiratrice, la nostra guida, il nostro conforto. A lei dobbiamo ricorrere proprio come figlie alla mamma, perché veramente è tale per tutti i cristiani, ma specialmente per noi che siamo, umilissimi sì, ma reali elementi dell'Istituto delle Figlie di Maria Ausiliatrice, del monumento vivente della riconoscenza di don Bosco santo alla sua celeste madre e ispiratrice».

«Fra le tante bellissime ed efficaci esortazioni che don Bosco faceva ai suoi giovani, raccomandando loro la confidenza nella Madonna, una ve n'è che dice: *"Ricordatevi, o cari figlioli, la Vergine santa ha messo in serbo tutte quelle grazie che sono necessarie a ciascuno di noi per la nostra anima, per il nostro corpo, pei nostri parenti e amici. Se dunque Ella le tiene preparate, se è pronta a concederle a chi le domanda, con qual devozione noi non dovremmo pregarla!... Se le madri della terra sono disposte a donare regalucci ai loro figliuoli, non sarà lo stesso di quella buona madre che sta lassù nel cielo? Credetelo, Ella è più buona, infinitamente più amorosa e assai più potente che non tutte le madri di questa terra; Ella può concederci ogni cosa e ama concedercela"*».

«Facciamo tesoro di così preziosa esortazione [...]; traduciamola nella nostra vita pratica e serviamocene anche per il bene delle anime che ci avvicinano. Sarà un mezzo validissimo per amare effettivamente la nostra cara Mamma del cielo».

stre ragazze le associazioni mariane. «La nostra Santa benedirà il nostro impegno e lo renderà fecondo di frutti ubertosi».

Anche la circolare di aprile si apre con una notizia: in autunno «l'Istituto Pedagogico Catechistico potrà iniziare il suo funzionamento». Si sono affrontati «preoccupazioni e sacrifici innumerevoli», ma ora, se Dio lo vorrà, sarà possibile dare il via alla provvidenziale iniziativa. Ogni ispettoria mandi almeno una studente, superando le immediate e comprensibili difficoltà, nella certezza di un bene superiore da raggiungere. «La Madonna ricompenserà largamente».

«Altri mezzi [...] potrebbero essere i seguenti:

– Intensificare la nostra unione con la Madonna mediante rapidi e frequenti esami sul movente delle nostre intenzioni, parole e azioni, nell'intento di renderle sempre più pure da ogni scoria umana che avesse cercato d'infiltrarsi, anche senza che noi ce ne avvedessimo. Rettificando e purificando sempre più le nostre intenzioni, piaceremo al Buon Dio e sarà favorita la nostra unione con lui e con la Vergine santissima.

– Non lasciar trascorrere la giornata senza aver procurato all'anima nostra alcuni minuti d'intimità con Gesù e con Maria santissima. Lasciamoci penetrare dal loro sguardo divino e seguiamo la luce che ce ne verrà.

– Nelle nostre relazioni col prossimo, specie con le sorelle della comunità di cui siamo parte, viviamo lo spirito del *Postcommunio* che la Chiesa fa recitare ai sacerdoti nella Messa del sabato santo, della domenica di Risurrezione e del lunedì di Pasqua. È una delle più belle preghiere del messale. Eccola: *"Infondi in noi, o Signore, lo spirito della tua carità; affinché coloro che saziasti coi sacramenti pasquali, siano unanimi con la tua pietà"*. Unione, dunque, con Dio e amore del prossimo siano il frutto delle feste pasquali e il mezzo più efficace per onorare la nostra celeste Madre».[143]

Miti ed umili di cuore

«Andiamo a Gesù per Maria»: così introduce madre Linda la circolare di maggio. «La missione propria della Madonna è quella di portarci al suo divin Figlio. L'anno mariano che stiamo celebrando con tanto ardore e con vero amor filiale per la nostra celeste madre, non raggiungerebbe il suo scopo se non ci portasse anche un aumento di devozione per Gesù e per il suo Sacratissimo

[143] Aprile 1954.

Cuore. Il mese di giugno che sta per iniziarsi, deve dunque essere un mese di fervore, di tenero attivo amore per il divin Cuore [...]. Osservo che converrà, prima di tutto rinsaldare la nostra volontà di evitare ogni benché minima mancanza avvertita, affinché il Sacro Cuore non resti ferito dalle nostre infedeltà e dalle nostre freddezze. Non si può amare e offendere ad un tempo. Amore e offesa sono termini che si escludono a vicenda; non si può amare una persona e mancarle di riguardo nel tratto, nelle parole, nel contegno... Sarebbe una contraddizione che non si potrebbe spiegare. Perciò, bando alle mancanze avvertite. Quelle che ci sfuggono senza l'avvertenza della mente e il consenso della volontà sono fragilità umane che servono a tenerci umili e che si possono più facilmente riparare dinanzi a Dio e dinanzi agli uomini».

«Una virtù certamente gradita al [Signore] è l'amore alla sua santa volontà, che noi possiamo praticare con una diligenza sempre maggiore, sempre più amorosa ed esatta nei nostri doveri quotidiani: i doveri propri dell'ufficio affidatoci, il dovere dell'osservanza delle costituzioni e dei regolamenti, dell'orario della casa, e quelli suggeriti dalla carità e dall'aiuto vicendevole nella vita di comunità. La pratica di tali doveri è voluta dal Buon Dio, perché essi sono l'espressione per noi della sua santa volontà e del suo divino beneplacito».

«Gesù ci ha dato [in sommo grado] l'esempio di amore alla divina volontà. Egli protestò di se stesso che non venne quaggiù in terra se non per compiere la volontà del suo divin Padre. E gl'insegnamenti suoi quali furono? [...] *"Imparate da me che sono mite e umile di cuore"*. Noi abbiamo molto bisogno di mitezza e di umiltà per imitare il divin Cuore, per fargli piacere e onorarlo, ma anche per meglio esercitare il nostro apostolato di bene a pro delle anime a noi affidate. La mitezza e l'umiltà conquidono i cuori, rendono efficace la parola, ren-

dono bella la vita comune, aggiustano tante miseriole ed emanano quel profumo soave di santità che imbalsama l'ambiente, conforta nelle pene ed edifica anche quelli che sono lontani da Dio.

Anche i nostri santi ci diedero esempi preclari di mitezza e di umiltà. Sappiamo della bontà inesauribile di don Bosco, dei prodigi operati nelle anime per la sua amabilità; sappiamo dell'eroismo della sua umiltà nelle vicende dolorose che dovette sostenere.

La nostra santa madre Maria Mazzarello fu un altro esempio fulgidissimo di umiltà e di bontà; fu una imitatrice fedele del padre [don Bosco] anche in tali virtù. Ci è nota la frase che era solita ripetere: *"Con un po' di umiltà si aggiusta tutto"*...».[144]

Santo a quindici anni

12 giugno 1954: data scolpita nel vivo della storia. Un ragazzo di quindici anni è stato proclamato santo. La Famiglia Salesiana si prostra, nella gioia che la pervade per mari e continenti, a riflettere e ad adorare il Signore.

E madre Linda scrive, nella sua circolare del giorno 24: «Oggi, terzo anniversario della canonizzazione della nostra santa madre Maria Mazzarello, vengo a voi con l'anima ancora invasa dalla gioia di un'altra massima glorificazione...».

Ha potuto partecipare al rito, con una significativa rappresentanza di altre FMA. «Gloriosa festa di fami-

[144] Madre Linda continua poi accennando alle rivelazioni che hanno per protagonista santa Maria Margherita Alacoque. Gesù le ha parlato a lungo della necessità di unirsi a lui nella riparazione dei peccati del mondo, a cominciare da quelli commessi dai «cattivi cristiani», e ancor più «dalle anime a lui consacrate». E ancora insiste sul valore delle sofferenze accettate e vissute con amore. Circolare di maggio 1954.

glia – osserva –, che ci inonda il cuore della letizia più soave e ci fa sempre più apprezzare la grande grazia [di appartenere ad una famiglia religiosa] che, ancora agli albori della sua vita, ha già tre santi canonizzati».

«Il novello santino fu definito, con molta verità, *il dono di Dio e dell'Immacolata alla Chiesa, a don Bosco, alla Congregazione, il capolavoro e il collaudo più autorevole dell'educazione salesiana, il modello alla gioventù moderna di pietà, purezza, apostolato*».

«Come ci sentiamo piccole dinanzi a fatti così meravigliosi! E come è grande la nostra responsabilità di fronte a Dio se non ci sforziamo efficacemente di riprodurre nella nostra vita di ogni giorno le virtù dei nostri santi! Essi si santificarono vincendo le difficoltà che sono le nostre, vivendo negli stessi nostri ambienti e avendo a loro disposizione gli stessi mezzi di santificazione che sono a noi offerti. Ancora una volta quindi conviene ricordare che l'ammirazione per i nostri santi e la gioia di vederli al fastigio della gloria sono sentimenti belli, ma inutili se non ci muovono praticamente alla santità nostra personale. Mettiamoci dunque sul serio a scuotere il nostro torpore e a progredire nella virtù. La nostra gioia sarà così più vera e più sentita».[145]

[145] E come ogni anno, prendendo come base del suo discorso l'estate dell'emisfero nord, madre Linda si sofferma sui prossimi esercizi spirituali (che devono essere opportunamente preparati e generosamente vissuti), sulle vacanze operose nelle colonie marine o montane, sull'importanza di una buona catechesi («sotto qualsiasi forma e in qualsiasi modo»), sulla necessità di un'adeguata distensione per tutte le sorelle. Per tutte e ovunque «sia l'apostolato più ambito e più prezioso quello di far conoscere e amare il Signore e di dare alle anime il culto della purezza, e della divina grazia. È missione angelica e invidiabile».

Pronte sempre per l'ultima partenza

L'anno scolastico, come lo vede madre Linda, è quello che incomincia nell'autunno boreale; le sue esortazioni tuttavia sono valide per tutte le sorelle, anche per quelle che, a causa dell'inversione delle stagioni, si trovano in una ben diversa tappa del loro itinerario apostolico.

Vuole perciò sottolineare in questa circolare «i sentimenti e le disposizioni spirituali che dobbiamo coltivare» nel nostro spirito, nella nostra vita di ogni giorno. E quasi li elenca per punti.

«a) Adesione perfetta e cordiale alla santa obbedienza che ci venne affidata, persuase che per noi non v'è nulla di migliore né di più vantaggioso per il tempo e per l'eternità. Essere dove il Signore ci vuole, compiere il suo divino beneplacito è ciò che deve darci serenità, pace e gioia. Essendo così, in qualsiasi momento il Buon Dio ci chiamasse a sé, avremmo il conforto di potergli dire: "Sono dove mi avete messa; ora prendetemi pure e, nella vostra misericordia, portatemi con Voi".

b) Impegno costante, sostenuto, rinnovato, ravvivato di mantenerci nella immacolatezza di pensieri, parole e azioni e quindi di coscienza e di spirito che ci siamo proposto di praticare in questo anno mariano che volge ormai al suo termine [...]».

E a tal proposito madre Linda aggiunge: «Lasciate che a tutte, del vecchio e del nuovo mondo, io dica una parola di vivissimo compiacimento per le iniziative eccellenti, edificanti, geniali [che avete saputo] escogitare e attuare per onorare la Madonna, per farla conoscere ed amare e per promuoverne la gloria». Supplichiamola ora perché ci continui la grazia di saperci affidare al suo amore di madre, e perché ci aiuti a far conoscere questo amore alle persone che lei stessa mette sul nostro cammino.

Tuttavia, continua, «le disposizioni [interiori], l'impegno, i sentimenti predetti» sono ottima cosa, ma han-

no bisogno «della divina grazia attuale per sostenersi». «Imploriamola con la preghiera costante e ben fatta, con [il vivere alla] presenza di Dio e con l'uso delle frequenti giaculatorie». «Troppe volte abbiamo sperimentato il fallimento dei nostri buoni propositi», quando abbiamo confidato in noi stesse.[146]

Purgatorio: parola di vita

Dopo aver annunciato che l'Istituto Internazionale di Pedagogia e Scienze Religiose (lei lo chiama *Istituto Catechistico Pedagogico*) è stato finalmente, e solennemente, inaugurato, madre Linda rivolge il pensiero alla «festa di san Renato», onomastico del rettor maggiore.

«A tutte – dice – è nota la bontà grande, paterna e sollecita con cui il veneratissimo superiore veglia al bene del nostro amato Istituto. Egli è sempre pronto, anche a costo di sacrificio personale, a rivolgerci la sua parola sapiente e illuminata, a consigliarci, guidarci, sostenerci secondo il bisogno».

E aggiunge, nel suo delicato senso umano: «Ricordiamo che il bene spirituale e morale che ci viene da lui, dagli altri reverendi superiori e confratelli, è un bene inestimabile e insostituibile. Noi dobbiamo dare prova della nostra riconoscenza specialmente con la preghiera. [...]: una vera crociata di preghiere e di offerta d'atti virtuosi perché il Signore, la Vergine santissima e i nostri santi concedano [al rettor maggiore] e a tutta la benemerita [congregazione] salesiana, un'abbondanza di grazie pari ai debiti della nostra gratitudine».

Poi ricordando, secondo il suo solito, il mese dedicato ai defunti, si sofferma sulle grandi realtà del purgatorio e della *comunione dei santi*.

«La devozione alle anime del purgatorio è una de-

[146] Settembre 1954.

vozione quanto mai salutare. Essa ci fa esercitare un'opera di carità squisitissima verso anime che non possono avere aiuto che dall'offerta dei nostri suffragi, i quali abbreviano loro le pene e anticipano la visione beatifica, il godimento della gloria eterna, mentre procurano a noi il grande vantaggio di avere nuovi protettori in cielo. Tale è l'insegnamento che ci viene dal dogma consolante della *comunione dei santi*, e cioè [come dice il catechismo di Pio X], *"i beati del paradiso e le anime del purgatorio, congiunti tra loro e con noi dalla carità, ricevono gli uni le nostre preghiere, le altre i nostri suffragi, e tutti ci ricambiano con la loro intercessione presso Dio"*.

Tale dogma ci ricorda anche che il purgatorio è il luogo della purificazione delle anime che non hanno potuto in vita pagare tutti i debiti contratti verso la divina giustizia. Il purgatorio quindi attende anche noi (e sarà una grande misericordia l'andarvi), se non avremo saputo evitare tutto ciò che deve subire purificazione, e se la purificazione non l'avremo avuta in questa vita. Ci conviene però impegnarci santamente ad evitare ogni mancanza avvertita e ad approfittare di tutte le occasioni che il Signore ci offre per fare penitenza dei nostri peccati mentre siamo ancora su questa terra.

Le occasioni da noi preferite siano quelle offerteci dall'osservanza religiosa, dall'esercizio dell'aiuto e carità fraterna, specialmente con le consorelle della nostra comunità, dalla pratica dello zelo per la salvezza delle anime, dalla diligenza nell'adempimento del *terribile quotidiano*, dalla pratica della vita comune in tutto ciò che ci è possibile, dalle piccole ubbidienze accettate con amore e con spirito di fede; insomma le occasioni che ci vengono dall'insieme dei doveri di cui sono intessute le nostre giornate. Tutto venga offerto a Dio [...].

Il nostro santo padre don Bosco, in una buona notte ai giovani dell'Oratorio, disse loro: *"Cerchiamo di guadagnare quelle indulgenze plenarie che si possono lucrare in*

questi giorni e non si dimentichino le Anime del Purgatorio, specialmente le anime di quelli che abitarono con noi in questi stessi luoghi. Chi poi non avesse più in questo mondo i genitori, o fratelli, o altri parenti, non sia così sbadato da dimenticarli. Duplice è il guadagno che si ricava dalle preghiere che si fanno per le Anime del Purgatorio: si sollevano in primo luogo quelle poverette dalle loro pene e poi grandissimo è il merito che ci procuriamo e che il Signore si prepara a contraccambiarci, quando andremo a trovarlo". Anche la parola paterna ci sia di sprone ed aiuto.

Restiamo unite nella carità di Nostro Signore».[147]

Visite

Alcune notizie di famiglia.

– La festa di santa Ermelinda è stata una familiare manifestazione di unità e di affetto semplice e sincero.

– A Torino si sono celebrate «grandiose manifestazioni» in onore di Domenico Savio recentemente canonizzato.

– Le madri si apprestano a completare la visita straordinaria dell'Istituto.

– Le ispettorie che ancora non le hanno viste sono le più vicine: precisamente quelle italiane.

Così madre Pierina Uslenghi andrà in Sicilia, madre Angela Vespa in Piemonte (ispettoria Maria Ausiliatrice), madre Carolina Novasconi in Lombardia (ispettoria Sacra Famiglia), madre Nilde Maule a Roma e nel Veneto, madre Bianca Patri in Emilia.

Madre Linda ha riservato a sé l'ispettoria monferrina.

È necessario seguire questo impegno con tanta preghiera.

«Le Madri faranno la visita in nome della Madonna, per constatare con gioia il bene che, grazie a Dio, si fa

[147] Ottobre 1954.

[ovunque], per incoraggiare a far sempre meglio, per confortare, aiutare e sostenere ove sia d'uopo, per essere, cioè, sorelle tra le sorelle, e stringere sempre più i vincoli che ci uniscono».

Poi la madre aggiunge: «Vi preghiamo vivamente di non fare feste, perché esse disturberebbero la bella intimità familiare delle comunità, e anche il compito delle madri che è, si sa, di stare con le sorelle per portar loro la parola di don Bosco santo e della nostra santa madre Mazzarello».

Una notizia ancora. «Dato il consolante sviluppo delle opere nel Portogallo e nell'Austria, si è reso necessario costituire l'uno e l'altra in ispettoria a sé. Già si sono avuti i decreti di erezione, che hanno la data del 3 novembre. Il Portogallo, stralciato dall'ispettoria spagnola di Madrid, avrà come ispettrice [...], e l'Austria [...]. Ora preghiamo perché il Signore conceda a tutte di compiere bene la santa volontà di Dio, nel campo a ciascuna assegnato».

E in chiusura: «Finirà l'anno mariano con le sue belle iniziative, ma non deve finire il cammino ascensionale della devozione alla Madonna. Il punto a cui siamo giunte non dev'essere considerato come una meta d'arrivo, bensì un punto di partenza per conquiste sempre più belle e vantaggiose».

«Il nostro caro padre san Giovanni Bosco e la nostra santa madre Mazzarello ci hanno dato esempi luminosi di amore pratico alla Madonna. Imitiamoli! Con la Madonna essi hanno compiuto opere grandiose che si svolgono sempre più perché hanno radice nella loro pietà e santità, ma soprattutto – insieme col piccolo grande san Domenico Savio, che è il fiore più bello del giardino salesiano, il devoto ardente di Maria – ci dicono e ripetono che il modo migliore di far piacere alla Madonna è quello di esercitarci nelle virtù proprie del nostro stato. Raccogliamo l'appello che ci rivolgono, come se ci ve-

nisse dalla stessa nostra celeste Madre, *la Regina e Signora dei cieli e della terra, Regina e Signora nostra*, e camminiamo speditamente nella via della santità».

«L'8 del prossimo dicembre troviamoci tutte unite in ispirito ai piedi di Maria santissima per rinnovarle l'atto della nostra filiale e incondizionata consacrazione. Mettiamoci ancora una volta sotto il suo manto, anzi nel suo cuore, e supplichiamola di tenerci strette a lei in vita, in morte e per tutta l'eternità».

Domenico e l'Immacolata

Con semplicità, quasi con umiltà la madre porge i suoi auguri natalizi alle figlie: «gli auguri più cordiali e più santi che si possano fare a chi si ama teneramente nel Signore e a coloro cui si desidera tutto il bene possibile per questa e per l'altra vita». «Graditeli – soggiunge –, anche perché sono avvalorati dalla preghiera più fervida che mi sia dato di fare. Gesù Bambino e la sua e nostra santissima madre, Maria Immacolata Ausiliatrice, diano ad ognuna di noi, a ogni comunità della nostra bella e grande famiglia la grazia di corrispondere fedelmente agli innumerevoli benefici che riceviamo, sicché possano trovare nei nostri cuori, animati da ardente amore per loro e da fervido zelo per la salvezza delle anime, motivo di compiacenza e di conforto».

Forte è poi l'invito ad *immergersi* nella contemplazione del mistero «della divina Incarnazione».

«Adoriamo profondamente e ringraziamo per noi e per il mondo intero il divin Verbo che, nella sua infinita misericordia, assumendo la natura umana, pur restando Dio, è venuto ad abitare tra noi, per redimerci, salvarci, santificarci e renderci partecipi della sua vita divina».

Madre Linda passa poi ad un altro argomento. Tutto il '55 sarà dedicato, nelle diverse parti del mondo, «sotto tutti i cieli e in tutte le lingue», alle celebrazioni in onore di Domenico Savio. Una gioia e un messaggio.

Il rettor maggiore ha proposto alla comune meditazione uno specifico testo: l'ultimo articolo del regolamento della *Compagnia dell'Immacolata*, promossa, e si può dire fondata dal giovanissimo santo. Eccolo: «*La società è posta sotto gli auspici dell'Immacolata Concezione, di cui avremo il titolo e porteremo una devota medaglia. Una sincera, filiale, illimitata fiducia in Maria, una tenerezza singolare verso di Lei, una divozione costante, ci renderanno superiori ad ogni ostacolo, tenaci nelle risoluzioni, rigidi verso di noi, amorevoli col nostro prossimo ed esatti in tutto*».

«Tale articolo è una meraviglia – commenta madre Linda – e contiene tutto un programma di santità consumata».

«Riflettiamo. Noi che talora dinanzi a qualche ostacolo [...] cerchiamo subito il modo di toglierlo o di farcelo rimuovere, anziché di superarlo generosamente, che ci lasciamo sgomentare da qualche incomodo di salute, da qualche contrarietà inaspettata, da eventuali disturbi provenienti dalla convivenza in comune, da qualche lieve incomprensione od umiliazione [...], non dovremmo sentirci umiliate dinanzi a un giovinetto che aspira così in alto e che pratica ciò che si propone di fare?».

«Facciamoci dunque animo e siamo anche noi coraggiose...».

«*Tenaci nelle risoluzioni* [...]. *Rigidi verso noi stessi* [...]. *Amorevoli verso il prossimo.* Oh, se fossimo amorevoli con tutti e sempre, come sarebbe bella la vita di comunità! Invece, se non siamo vigilanti, possiamo divenire troppo tenere di noi stesse e non avere i riguardi voluti per coloro che ci avvicinano e che, al pari di noi o più di noi, possono aver bisogno di attenzioni, di premure o di aiuti materiali o morali.

Siamo dunque delicate e prevenienti verso le sorelle e le persone con cui abbiamo [a che] fare».

«*Esatti in tutto.* Questo punto indica il modo sicuro di far piacere al Signore, di essere gradite alle superiore,

di facilitare il lavoro, moltiplicare il tempo, evitare molte e molte mancanze.

Andiamo quindi alla scuola di san Domenico Savio, e sia la pratica dell'articolo su citato il mezzo efficace di onorare la Madonna.

Così ci meriteremo quello che più di tutto consolò il santo giovinetto in punto di morte, come ebbe a dire lui stesso a don Bosco nel sogno da questi fatto a Lanzo: *"Ciò che più mi confortò in punto di morte fu l'assistenza della potente e amabile madre del Salvatore"*».[148]

Le profonde sensibilità di una madre

Alla luce dell'ultimo esame

Non bisogna attaccarsi eccessivamente alla vita, che è un bene provvisorio. Tuttavia bisogna amare la vita, che è un bene eterno.

Madre Linda si esprime così: «Il Signore ci ha concesso di vedere l'aurora del nuovo anno. È una grazia di misericordia, perché la vita ci dà spazio di penitenza e tempo per santificarci. Non sprechiamolo questo tempo! In fine d'anno ci saremo esaminate sul come abbiamo passato il 1954 [...]. Ora dobbiamo fare un esame preventivo e proporci come trascorrere il 1955, se il Buon Dio vorrà concedercelo. Più si va avanti negli anni e più si sente che la vita fugge, che l'eternità si avvicina, e con l'eternità il rendiconto finale».

E ritorna con insistenza il richiamo all'essenziale: «La nostra vocazione è vocazione alla santità». Se un ragazzino come Domenico Savio ha saputo dire: *«Se non mi faccio santo non faccio nulla»*; ed è vissuto in coerenza

[148] Dicembre 1954.

con questa sua convinzione, come possiamo noi accontentarci del poco?

Madre Linda ritorna al pensiero severo dell'ora suprema: «Che desolazione [proveremmo], se così fosse, al momento della nostra morte, quando le cose appariranno ben diverse da come le giudichiamo ora!».

«Non disanimiamoci [però], ma facciamo in modo che tutte le nostre comunità siano una copia fedele della santa casa di Nazaret».

E invita, con forte ansia apostolica, a curare con dedizione la pastorale vocazionale: con le dovute iniziative, e soprattutto con la testimonianza di vita. Da ogni parte si bussa alle porte dell'Istituto; si chiedono suore; si vuole l'apertura di nuove opere. La vocazione, è vero, viene dal Signore, ma come ogni dono divino ha bisogno di discernimento e di cura.[149]

[149] Circolare di gennaio 1955.

Nella circolare di febbraio madre Linda apre con una breve commemorazione della vicaria generale madre Elvira Rizzi, deceduta il 27 gennaio. Poi ritorna sul tema a lei tanto caro di san Giuseppe.

Questa volta l'angolo visuale è quello della fede. «Preghiamolo perché ci ottenga dal Signore che lo spirito di fede investa tutta la nostra vita e sia come un faro che illumini il nostro cammino, sì che mai deviamo dalla retta via, e alla sua luce valutiamo le cose della terra come meritano di essere valutate e sappiamo valorizzare le sofferenze fisiche e morali, i disagi materiali, le mortificazioni e i dolori inevitabili come pegno di vita eterna».

Viene poi l'accenno alla quaresima. «Animiamo di spirito di mortificazione l'adempimento dei nostri doveri e l'osservanza della vita comune. Pratichiamo anche la penitenza con l'esercizio della carità fraterna e della dimenticanza di noi [stesse] per far del bene alle anime che ci avvicinano». E dedichiamoci alla «preziosissima» attività catechistica «con tutto lo zelo di cui siamo capaci».

Coerenza interiore

Gabriele, l'angelo dell'annuncio ci fa sentire che anche noi dobbiamo portare un messaggio: il messaggio dell'amore attraverso la fedeltà.

Nemico assoluto dell'amore è la superficialità, da cui non vanno esenti a volte i consacrati. Si perde così di vista «ciò che è sostanziale», accontentandosi di «osservanze esteriori o apparenti», senza preoccuparsi della necessaria coerenza «che ci deve essere tra ciò che crediamo e sappiamo e ciò che diciamo e operiamo».

L'Angelo, *Forza Dio*, «ci fortifichi e sostenga»: egli, «che trovò nella Vergine santissima una corrispondenza degna del grande mistero che le comunicava».

«Nelle piccole e nelle grandi obbedienze» dobbiamo dire anche noi con sincerità: «Ecco l'ancella del Signore».

Sarebbero con ciò risolte tante difficoltà. La vita religiosa scorrerebbe più piana e più facile, sarebbe semplificato il lavoro delle superiore, e tutto si svolgerebbe in un'atmosfera di pace, serenità e santa letizia».

Il *fiat* dell'incarnazione è stretto in unità inscindibile con il fiat che ci ha redenti sul Calvario. Le nostre pene, le nostre afflizioni, per quanto umili, hanno la grande dignità di potersi fondere con l'infinita sofferenza del Signore. Possono essere offerte «al divin Padre in nome suo, [acquistando] un valore grandissimo»: per noi e per il mondo intero.[150]

[150] Marzo 1955.

Nella stessa circolare madre Linda, «con vivo rincrescimento» si vede costretta a tendere la mano. Il *Pedagogico*, che funziona «ottimamente», con già quarantaquattro allieve, ha bisogno di una cappella adeguata. Le sole forze finanziare dell'economato generale non sono sufficienti. La madre però non vuole pesare sul bilancio delle ispettorie; si rivolge perciò «ad ogni singola suora», perché metta a frutto la propria ingegnosità nella ricerca di offerte, piccole o grandi. «Tutti i *pochi* messi insieme ci daranno un buon contributo – dice la madre –. Abbiamo visto per Mornese i miracoli che avete saputo fare...». Si

Il perché di un mese sacro a Maria

Ma perché questo mese di maggio? Questo ritorno annuale al pensiero di Maria?

Troviamo la risposta nella persona di Gesù. Venendo sulla terra «per riscattare il genere umano», egli non solo ha voluto nascere da una donna, ma le è stato soggetto fino all'età di trent'anni. «L'ha ricolmata dei privilegi più eccelsi e, non contento di farla partecipe della sua divina intimità, ha voluto [anche] elevarla alla dignità di corredentrice, con lui, del mondo, per cui, come Gesù è nostro avvocato presso il divin Padre, Maria è l'avvocata nostra presso di lui».

«Dopo Gesù sono i santi a insegnarci l'amore ardente alla Madonna». Basta pensare ai nostri fondatori. Il loro essere, la loro opera sono «espressione viva ed eloquente» di amore a Maria.

«Tutta la grandiosa, multiforme, provvidenziale opera di don Bosco è un inno glorioso di lui alla sua celeste Madre e Regina, che lo condusse come per mano e gli additò tutte le vie che doveva seguire per realizzare quanto gl'ispirava e voleva da lui per il bene delle anime e per la gloria del Signore».

E madre Mazzarello? «L'amore fervente verso Maria, che già nutriva in cuore, andò sempre aumentando alla scuola di don Bosco e dei suoi figli da lui designati a guidare l'incipiente istituto. Il cardinal Cagliero dice di santa Maria Mazzarello: *"La sua divozione per Maria Ausiliatrice era senza limiti. La considerava come l'ispiratrice e la fondatrice dell'Istituto; l'amava e supplicava che volesse essere lei la vera madre e superiora delle sue figlie e la pregava incessantemente perché si degnasse di proteggerla e di liberar-*

può pensare, a gruppi ispettoriali, all'altare, al tabernacolo, o anche soltanto all'acquasantiera. «Di tutto si terrà nota e si tramanderà memoria ai posteri mediante un bell'album, che sarà un ricordo storico prezioso dell'amore delle suore per il loro Istituto».

la dal pericolo di offendere Dio; e perché nessuna delle sue figlie si macchiasse di peccato, ma vivesse come lei sempre povera, umile e pura"».

A questa scuola, esorta la madre, viviamo in modo «che ogni nostra casa sia una vera casa della Madonna; rappresentiamo la Madonna il più possibile presso le sorelle, presso le [ragazze] e presso le persone che ci avvicinano!».

Diamo concretezza al nostro affidamento a Maria. Non dimentichiamo che è la fedeltà nel dovere di ogni istante, vissuto come adesione alla volontà di Dio, ciò che qualifica ogni atteggiamento di devozione e di religiosità.

«Procuriamo anche di aumentare la nostra confidenza di figlie nella bontà materna [di Maria]. Ella ci ama teneramente, vuole aiutarci, vuole essere il nostro conforto e il nostro sostegno; è sempre pronta a prestarci la sua mano materna per difenderci dai pericoli, per sollevarci se cadiamo...».[151]

La "verginità" della sofferenza

Attraverso Maria si va a Gesù. La festa di Maria Ausiliatrice ci introduce nell'annuale celebrazione del *mese del Sacro Cuore.*

Questa volta madre Linda riporta una parola di don Rua. La rilegge nella lettera circolare da lui scritta nel novembre 1900, quando si stava per consacrare tutta la congregazione salesiana «al Sacro Cuore di Gesù».

Diceva don Rua: «*[I fini di questa devozione sono particolarmente tre. Il primo consiste] nel rendere omaggio, mostrar riconoscenza, cercar di consolare e quasi compensare, per quanto è in noi col fervore del nostro amore, il Sacro Cuore di Gesù degli obbrobri e delle ingiurie di cui fu ed è continua-*

[151] Aprile 1952.

mente abbeverato, specialmente nei misteri della Croce e dell'Eucaristia. Il secondo sta nel risarcirlo, sforzandoci con le nostre buone opere di riparare i torti e gli affronti che Egli soffre ogni giorno pei peccati degli uomini, specialmente nel sacramento del suo amore. Il terzo consiste nell'eccitare nelle anime nostre lo spirito di imitazione del Cuore di Gesù, specialmente riproducendo in noi le affezioni e i sentimenti che Egli nutrì per la salvezza delle anime, durante la sua vita quaggiù, e che nutre ancora nella sua vita sacramentale e beata».

«Trattando poi dei frutti che si dovrebbero ricavare dalla divozione al Sacro Cuore – continua la madre –, il venerabile don Rua osserva che uno di essi dovrebbe essere *"un aumento di spirito di sacrificio, in modo da essere pronti a qualunque fatica pur di salvare l'anima nostra e concorrere a salvare altre anime"*».

E madre Linda commenta: «Quale consolazione procureremmo [al Signore Gesù] se [in questo mese] fossimo tutte impegnate ad accogliere con gioia e con amore le occasioni di offrirgli i piccoli e grandi sacrifici ch'egli stesso permette siano seminati sul cammino della nostra vita!».

«E quale consolazione sarebbe pure la nostra se operassimo in modo da poter sentire nell'intimo dell'anima che il nostro amore per il Sacro Cuore non è di parole, ma di opere, siano pur piccole e insignificanti in se stesse! Ben sappiamo che quel che vale agli occhi di Dio non è la grandezza né la qualità dell'opera, ma l'amore con cui si compie».

Sono in lei talmente forti queste convinzioni, che non tralascia mai l'occasione non solo di ripeterle, ma soprattutto di riattualizzarle, di farle rivivere. C'è in tutto questo, benché non etichettato, molto dell'insegnamento di san Francesco di Sales, molto della *piccola via* di santa Teresa di Lisieux.

«Praticamente – dice – prendiamo l'abitudine di non

lamentarci delle difficoltà che incontriamo, della fatica che sosteniamo, dei crucci che sono inerenti all'adempimento dei nostri doveri. I lamenti non rimediano a nulla; possono invece renderci pesanti a coloro con cui li facciamo, e possono diminuire o addirittura farci perdere la migliore parte del merito, togliendoci anche la gioia di far piacere a Gesù con la verginità del nostro soffrire, sopportando tutto coraggiosamente e lietamente. Intraprendiamo questa bella crociata: far piacere a Gesù offrendogli tutto col sorriso sulle labbra, con la letizia sul volto, anche se il cuore sanguina o è nell'amarezza».

Trattando poi, come sempre, il tema degli esercizi spirituali, madre Linda si sofferma su una forte considerazione di responsabilità, applicandola anzitutto a se stessa, e a quelle che, come lei, sono già un po' «avanti negli anni»: «Quante volte abbiamo fatto i santi esercizi, ma che vantaggio ne abbiamo ricavato per il nostro progresso vero e sincero nella via della santità?!».

Poi si rivolge anche alle sorelle giovani: «Pensino che dal fare bene i santi esercizi dipenderanno il loro giusto orientamento nella vita religiosa, l'efficacia del loro apostolato e il conseguente conforto che potranno dare alle superiore e al caro Istituto, che ci accoglie e ci offre tanti vantaggi spirituali e temporali invidiabilissimi e preziosi».

«Quanta necessità – conclude –: quanta necessità abbiamo di orientare sempre più la nostra vita alla luce soprannaturale e di lasciarci guidare in tutto e sempre dallo spirito di Dio e in vista dell'eternità! Questa luce e questo spirito siano con noi specialmente durante il tempo dei santi spirituali esercizi».[152]

[152] Maggio 1955.

Svolte di vita nell'Istituto

Questa volta madre Linda offre notizie. Dopo la morte di madre Elvira Rizzi è stato necessario provvedere ad una nuova sistemazione del consiglio generale.

Così madre Angela Vespa è salita alla carica di vicaria generale, e suor Elba Bonomi, attualmente ispettrice a Napoli, è stata chiamata a sostituirla come consigliera preposta agli studi.

È stato il consiglio generale a provvedere, «dopo aver molto pregato e riflettuto, [giudicando] d'interpretare la divina volontà, di provvedere al bene dell'Istituto e di andare incontro al gradimento comune delle suore».

Madre Elvira Rizzi resta un punto di luce nella storia dell'Istituto. La sua «preziosa» salesianità è una ricchezza da non lasciar cadere.

Madre Angela Vespa è già largamente conosciuta: per la sua «religiosa ed edificante virtù» e per le sue «intelligenti e preziose attitudini», come anche per «il lavoro indefesso che ha svolto nell'Istituto con rara competenza e con efficacia consolante».

E madre Elba Bonomi «possiede, [a sua volta] doti preziose di governo, virtù religiosa encomiabile, larga cultura, amore vivo al nostro sistema salesiano, pratica della scuola e conoscenza profonda del nostro indirizzo educativo».

«Ora non ci resta che vedere il tutto alla luce della fede e del soprannaturale e continuare in quella santa unione e concordia di mente e di cuore che dev'essere sempre la nostra forza più valida ed il segreto più efficace per il buon andamento dell'Istituto nel suo cammino ascensionale, per il trionfo del regno di Dio in noi e nelle anime molteplici che il Signore ci affida nei vari campi di apostolato cui dobbiamo attendere».

Madre Linda lascia poi un pensiero alle suore: carità e bontà. Carità «nei pensieri, nelle parole, nel tratto»: sempre e con tutti. «Non giudichiamo e non saremo giu-

dicate; siamo facili a interpretar bene; siamo ottimiste, fiduciose; rileviamo il bene che c'è (e grazie a Dio ce n'è tanto), chiudiamo gli occhi su ciò che non ci garba, a meno che fossimo obbligate a vigilare e a correggere. Diciamo volentieri una parola di approvazione ed anche di lode a chi riesce bene nelle sue attribuzioni: il bene di una sia il bene di tutte».[153]

Il piccolo grande quotidiano

Sull'inizio dell'autunno, nel pieno fervore dell'attività apostolica sotto i diversi cieli, madre Linda, dopo un silenzio di due mesi, sente il bisogno di dire «la parola del cuore»: far fruttificare il grande tesoro della «divina Grazia», che ci è data come un tesoro di cui siamo pienamente responsabili.

«Sappiamo che ad ogni atto di virtù corrisponde un aumento di grazia in terra e di gloria poi nel cielo».

Torna perciò la sottolineatura delle «piccole virtù quotidiane», che sono sfumature della carità. Esse toccano le persone con cui condividiamo la vita. Richiedono la dimenticanza di sé, «per diffondere [intorno] la serenità, la pace, il benessere» in chi ci avvicina.

«Abituiamoci a controllare noi stesse per non offendere e non molestare nessuno e per far piacere a tutti; siamo comprensive dell'altrui debolezza fisica e morale

[153] Riprendendo poi alcune riflessioni a lei profondamente abituali, madre Linda continua così: «E poi, proibiamoci in modo assoluto ogni parola di critica e di disapprovazione; evitiamo anche quelle reticenze che danno luogo a sospetti, a freddezze, che raffreddano la carità, determinano il disagio nella casa, tolgono l'entusiasmo per il bene e feriscono lo spirito di famiglia [...]. Abbiamo riguardo per tutte, ma specialmente per quelle che soffrono nell'anima o nel corpo, per le anziane, per quelle che sentono il peso della loro inazione [...], per tutte quelle insomma che ne hanno più bisogno. E facciamolo per Gesù...». Giugno 1955.

e non esigiamo ciò che non si può ragionevolmente e caritatevolmente esigere».

«Quale fonte di grazia e di meriti non sarà mai la pratica di tali propositi di bene! E quanta letizia procurerà alla [nostra] comunità!».

E questa testimonianza sarà germe di nuove vocazioni.

L'amore profondo ci deve poi spingere ad aiutare anche le giovani a comprendere, ad apprezzare, a difendere in se stesse l'immenso dono della grazia santificante. Sull'esempio dei nostri santi «parliamo loro sovente della bellezza dell'anima in grazia e dell'orrore del peccato».

È necessaria un'illuminata catechesi. Ne dobbiamo essere appassionate.

Anche la *Strenna '56*, che il rettor maggiore già ci ha anticipato, ci invita a questa fondamentale missione: «*Educatori, allievi, exallievi e cooperatori salesiani diano la massima importanza all'istruzione religiosa, sostegno nella fede e guida sicura nella vita cristiana*».

«L'istruzione catechistica sia dunque l'impegno di tutte. Accresciamola in noi e diamola alle anime che ci sono affidate preparandoci bene alle lezioni di catechismo e mostrando praticamente che viviamo ciò che crediamo e insegniamo».[154]

[154] Settembre 1956.

Nella circolare di ottobre madre Linda, dopo aver sottolineato il valore del santo rosario, in comunità e nelle famiglie, si sofferma sul prossimo mese dedicato ai defunti. Riporta un passo delle Memorie Biografiche (V 384), in cui si mettono in evidenza le convinzioni e gli atteggiamenti di don Bosco relativamente al dovere del suffragio e alla realtà del purgatorio.

Esorta poi ad offrire tutto, preghiere ed opere della giornata, per le «anime purganti». «Diamo importanza grandissima all'offerta generosa delle nostre sofferenze fisiche e morali, dei sacrifici quotidiani che possiamo fare, e uniamo tutto ai meriti infiniti di Gesù per

Le sue "nozze d'oro"

Il 1955 segna le nozze d'oro di madre Linda. La sua professione religiosa, avvenuta il 24 aprile 1905, è maturata in una donazione larga come il mondo. E nell'intero mondo, in occasione della sua festa onomastica, è stata commemorata anche la data giubilare.

Il rettor maggiore è stato tra i primi a *fare memoria* di quel giorno lontano e di quanto l'ha seguito. La sua parola, pronunciata dinanzi a molte FMA al mattino di santa Ermelinda, viene inviata a tutte le comunità. Potrà aiutare ciascuna sorella ad «apprezzare sempre più l'insigne grazia [...] della vocazione religiosa salesiana».

«Mai come questa volta – dice commossa la madre – vorrei avere parole efficaci per esternarvi i sentimenti che mi fervono nell'anima di viva, grande, affettuosa riconoscenza per la bontà filiale che tutte avete voluto dimostrarmi [...]. Sono rimasta confusa e mortificata dinanzi a tanta delicatezza filiale perché sentivo di non meritarla, anzi sentivo di aver molto da farmi perdonare dal Buon Dio e da voi. In ogni modo ho gradito tutto con animo riconoscente, dandone lode e gloria a Dio, perché so che si è inteso [...] onorare la Madonna e i nostri santi...».

«Le preghiere [...], i sacrifici offerti per la madre costituiscono il tesoro più eletto che ho accolto e offerto a mia volta per la santificazione di ognuna, secondo il

il refrigerio di quelle anime sante, che attendono con ansia la nostra carità. Ricordiamo che dinanzi a Dio quel che più costa è quel che più vale, se si compie con amore e per amore di lui; non rifiutiamo nulla di ciò che possiamo fare a vantaggio dei defunti che penano nel purgatorio; teniamo pur presente che così facendo ci procureremo dei validi intercessori presso il Signore».

E, «al pensiero che anche per noi ci sarà il purgatorio per le colpe che abbiamo commesso e che non abbiamo sufficientemente scontato», impegniamoci in una vita sempre più trasparente davanti al Signore.

proprio bisogno particolare, e per ottenere all'Istituto intero la grazia di poter svolgere sempre la sua azione di bene nello spirito e col cuore stesso di Maria santissima nostra celeste madre, di san Giovanni Bosco e di santa Maria Mazzarello. Quel che importa è tutto qui: che ognuna sia, nella sua piccola sfera, un'imitatrice fedele di Gesù, di Maria e dei nostri santi. Solo così vivremo praticamente la nostra bella vocazione».

«Una parola, poi, particolarissima di ammirazione, di compiacimento, di lode e di ringraziamento sentito» è riservata dalla madre alle sorelle e alle comunità per «l'adesione entusiastica» con cui hanno collaborato alla costruzione della chiesa, dedicata al Sacro Cuore, che ha completato «l'Istituto Catechistico Pedagogico Internazionale».

Alcuni fatti sono stati veramente commoventi. «Questa volta avete superato ogni aspettativa».

«Abbiamo molto apprezzato l'aiuto materiale che ci avete inviato, ma [...] apprezziamo assai più la vostra premura filiale, il vostro slancio cordiale».

La chiesa del Sacro Cuore, aggiunge la madre, resterà come un simbolo della compattezza dell'Istituto.[155]

Contemplazioni a Betlemme

L'ultima circolare del 1955 porta la data del 24 dicembre. L'intero mondo cristiano è già in contemplazione del presepio. «Immergerci nello spirito che [ne] sprigiona – dice la madre –, assecondando così il pensiero della santa madre Chiesa e dei nostri santi, che della Chiesa furono figli devotissimi e fedeli».

«Andiamo in spirito alla scuola di Betlemme [...], consideriamo l'amore infinito del nostro divin Salvatore

[155] Circolare di novembre 1955.

nella redenzione delle anime e della nostra in particolare. Pensiamo ai disegni imperscrutabili del suo divin Cuore nel sottoporsi alle privazioni, alle umiliazioni, ai patimenti che accompagnarono la sua nascita e la sua fanciullezza, e impariamo dai suoi santi esempi a tradurre nella nostra vita pratica le virtù che più rifulgono nei misteri natalizi».

Tra queste virtù madre Linda vede in particolare la povertà, l'umiltà, la mortificazione, che considera «le virtù base di ogni santità».

E suggerisce una linea concreta di comportamento quotidiano. «Procuriamo di distaccarci completamente da tutto e da tutti [...]; siamo contente quando dovessimo soffrire qualche disagio o qualche incomodo, perché altrimenti non avremmo mai l'occasione di praticare almeno un poco la virtù della povertà e saremmo povere di nome e non di fatto».

«Che contrasto – esclama – tra i disagi sofferti da Gesù e da Maria e sofferti pure da molti poveri, che sono veramente tali, e i vantaggi che l'Istituto nostro carissimo ci offre sia da sane che da ammalate! Dinanzi a tali confronti non ci verrà mai in mente di avere delle pretese fuori luogo o di lamentarci per quei nonnulla che purtroppo mettono soltanto in chiaro la nostra mancanza di spirito di povertà».

Poi si sofferma ancora sulla lezione del presepio, che «ci predica ad alta voce la santa umiltà». La chiama «bella e cara virtù», capace di portarci ad una feconda e costruttiva dimenticanza di noi stesse.

«È sempre troppo quel che ci vien dato; non meritiamo nulla... Riteniamoci inferiori [alle] nostre sorelle; pensiamo che ciascuna di esse sarà oggetto di speciale compiacenza divina per le virtù nascoste che noi non sappiamo scorgere in lei. Se alimenteremo il nostro spirito di questi pensieri, ci verrà facile rispettare e amare tutte, essere pronte ad ogni servizio che potremo rende-

re, e contribuire efficacemente a mantenere nella comunità la pace, la gioia, l'entusiasmo per il bene».

Infine l'accenno al valore della mortificazione esteriore. «Procuriamo di praticare bene la vita comune. Essa, lo sappiamo, è la *massima penitenza* [...]. Sforziamoci dunque di esservi fedeli; ne saremo contente e daremo buon esempio».[156]

Soltanto la gloria di Dio

Piace a madre Linda incominciare il nuovo anno con un riferimento al rettor maggiore, verso il quale si sente sempre, pur nella sua autonomia di governo, debitrice di una grande riconoscenza.

Nell'ultimo bimestre del '55 egli ha proposto alla meditazione dei suoi figli un celebre sogno di don Bosco: il sogno dei diamanti, che rappresentano fondamentali virtù.

Il Personaggio che in un primo tempo luminosamente se ne adornava, nella seconda parte della parlante parabola indossava invece un manto tutto roso dai tarli: i tarli del disimpegno e della rovinosa incoerenza. E don Bosco commentò: «*Ciò che avete visto e udito è un celeste ammonimento fatto a voi e ai vostri fratelli. Se farete questo*

[156] Ancora da questa circolare: «Per renderci familiari i divini esempi di Gesù e di Maria e per averne il benefico ed efficace influsso, coltiviamo la vita interiore, pensando che Dio ci è presente sempre, che vive accanto a noi, che è in noi per incoraggiarci, confortarci e sostenerci».

Poi madre Linda annuncia le future visite straordinarie, che riguarderanno, da parte delle varie consigliere, la Francia Sud, il Brasile, l'Inghilterra e l'Irlanda, il Belgio. Madre Linda si riserva la Francia Nord. E non dimentica di annunciare che anche il rettor maggiore sarà presto in viaggio: per un lungo giro attraverso l'America. «Come già negli altri anni, continueremo a seguirlo con la nostra preghiera e con le nostre offerte di sacrifici, perché il Signore lo aiuti, lo sostenga e lo preservi da tutti i pericoli».

non vi mancherà mai l'aiuto del cielo, sarete spettacolo al mondo e agli Angeli e la vostra gloria sarà la gloria di Dio».

Madre Linda sottolinea il commento del rettor maggiore: «*Dobbiamo dunque ambire una sola gloria, la gloria di Dio*».

E poi continua così: «Ecco l'impegno che dobbiamo avere nel nostro operato. Perciò stiamo attente che l'amor proprio non venga a inocularsi nelle nostre intenzioni, nelle nostre parole e azioni, facendoci correre il rischio di cercare il nostro io [...]. Vigiliamo sui nostri pensieri ed esaminiamoci sovente sulle nostre intenzioni».

Poi madre Linda ricorda un'altra parola del rettor maggiore: quella che si riferisce alla *Strenna*. Non dobbiamo provvedere soltanto a catechizzare gli altri; dobbiamo catechizzare anche noi stessi. Facciamo quindi tesoro di ogni forma d'istruzione religiosa: quelle che vengono dalla predicazione, dalla meditazione, dallo studio, dalla conversazione con chi ci aiuta a crescere. Ognuno di questi momenti può portare un dono di luce.

E nel nostro apostolato tra le giovani cerchiamo di dare sempre il meglio.[157]

Sensibilità liturgica

Non siamo ancora agli anni del Concilio, ma la Chiesa già accoglie e rilancia i fremiti di rinnovamento che la portano ad esprimere in modo più parlante il suo messaggio di salvezza. Il papa Pio XII ha dato il via ad una grande riforma liturgica, che avrà in seguito più ampi e più profondi sviluppi.

[157] Ancora il mese seguente (febbraio 1956) madre Linda riporta la parola del rettor maggiore. Questa volta però essa (commento alla *Strenna*) sostituisce interamente la sua lettera. È tuttavia costretta ad aggiungere alcune frasi dolorose. Da poco è mancata madre Clelia Genghini; e madre Linda la commemora affettuosamente.

Settimana Santa 1956. I riti si liberano da alcune incrostazioni storiche; diventano più limpidi, più significativi.

«Rallegriamoci – dice gioiosa madre Linda –; rallegriamoci del grande e prezioso dono fattoci dal Santo Padre [...]. Procuriamo di seguire i misteri [pasquali] con grande spirito di pietà, meditando il prezzo infinito e divino del nostro riscatto, e di ricavarne come frutto un aumento di amore a Gesù, nostro salvatore e redentore».

«Tale amore ci porti [poi] ad amare con Gesù e per Gesù i sacrifici e i dolori inevitabili della vita, ad essere contente quando egli ci fa l'onore di associarci, con la sofferenza, all'opera divina della redenzione del genere umano, e a rassomigliargli almeno un poco nella vita di donazione e d'immolazione [...]. Ricordiamo che le anime si redimono col Calvario e sul Calvario. Uniamoci [anche] ai dolori della nostra celeste madre, la corredentrice che Gesù volle associarsi, e con lei e come lei sappiamo soffrire, tacere e aiutare le anime a salvarsi».

«Dopo esserci unite alla passione e morte di Gesù, risorgiamo liete e fidenti con lui».

Nella stessa circolare madre Linda esprime la sua gioia per aver trovato nell'ispettoria Francia Nord «tanto buono spirito religioso e di sacrificio salesiano, molto attaccamento al centro dell'Istituto e un grande zelo per arrivare alle anime e moltiplicare il bene che già si compie secondo le possibilità di ogni casa».

Purtroppo quando, fra pochi giorni, rientrerà a Torino, le si rinnoverà acutissimo il dolore per la perdita di madre Clelia. «È vero che ce la sentiamo protettrice e interceditrice presso il Signore, ma ciò non toglie che il cuore reclami la sua parte...».[158]

[158] Marzo 1956.

Entrare nella casa di Nazaret

Madre Linda considera «obbligato» il tema di questa circolare. È la circolare del 24 aprile; come potrebbe non parlare della Madonna? Veramente lei sa di non riuscire a *parlare*, ma soltanto a balbettare... Tuttavia vuole far risuonare il nome della Madre di Dio; e vuole che tutto l'Istituto lo faccia risuonare: nelle comunità, tra le ragazze, con le persone tutte del loro quotidiano.

Questa volta vuole entrare nella casa di Nazaret, ed osservare Gesù: il Figlio di Dio, il figlio della donna che si chiamava Maria...

Possiamo immaginare «quali saranno state le disposizioni, il rispetto, la devozione, l'amore, l'obbedienza di Gesù per Maria?».

«Egli che, come Dio, da tutta l'eternità aveva pensato e preparato la sua madre immacolata, che l'aveva scelta a corredentrice del genere umano, si compiacque di stare con lei per trent'anni nella più dolce e soave intimità familiare. Volle poi che fosse glorificato anche il suo corpo, facendolo salire al cielo con l'anima sua santissima».

«Sul divino esempio di Gesù, [che tanto amò sua madre], procuriamo [anche noi], in questo mese specialmente, di andare a gara per far piacere alla Madonna, per onorarla, amarla e mostrarle la nostra filiale devozione».

Madre Linda poi, in famiglia, offre un suggerimento che può accompagnare l'intera giornata: «rinnovare frequentemente, anche con poche parole, la nostra [dedizione] a Maria».

«Non manchi questo atto devoto al mattino appena svegliate e nella santa comunione. E poi la bella consacrazione che siamo solite recitare dopo la meditazione ci trovi presenti a noi stesse e sia come una protesta della nostra fedeltà rinnovata e attuale [...] nell'adempimento dei nostri doveri quotidiani. E quando ci troveremo di

fronte a qualche sacrificio costoso alla nostra natura o al nostro amor proprio, il pensiero di far piacere a Maria, di darle gloria, d'imitarla nelle sue virtù, ci sia sprone ad essere generose e liete nella donazione [...] al nostro dovere, al nostro caro prossimo da lei tanto amato, come è amato da Gesù».

«È efficacissimo, nella pratica della carità fraterna, il considerare le anime nella loro vera luce: esse come noi sono amate da Dio e dalla Madonna, sono redente dal sangue preziosissimo del divin Redentore, sono, come noi, destinate al paradiso».

E ritorna, come un ritornello insistente, il pensiero tanto caro a madre Linda, quello di cui non fa una trattazione teologica, ma che ripete con ansiosa convinzione, nel desiderio di condividerlo, di farlo accettare dalle sue figlie, perché vi trova dentro la vita: quella vita che nasce dal mistero pasquale e che nel mistero pasquale si risolve, traendone forza e valore. «Se poi la pratica della carità richiede delle rinunzie, facciamole generosamente. Accettiamo le sofferenze inevitabili della vita, le difficoltà inerenti al nostro lavoro».

Qui lei dice «uniamole alle sofferenze di Maria, offrendogliele come prova del nostro amore per lei e per propiziarla a ottenerci le grazie di cui abbiamo bisogno per noi, la Chiesa, l'Istituto, i nostri cari, il mondo intero». Certo con questo non vuole sostituire un *mariocentrismo* al grande cristocentrismo su cui si basa tutto il mistero della redenzione. Soltanto vuol dire, lasciandolo sottinteso, che Maria ci porta a Gesù.[159]

La lettera di don Bosco alle FMA

È ormai lunga e consolidata tradizione datare le circolari della madre il 24 di ogni mese. Questa volta tut-

[159] Circolare di aprile 1956.

tavia si verifica una coincidenza gradita, che è bene non lasciar passare inosservata. Proprio settant'anni or sono, il 24 maggio 1886, fu diramata una lettera del Fondatore: alle Figlie di Maria Ausiliatrice. È la lettera che di generazione in generazione è arrivata, ben fuori dagli archivi, fino a noi: sempre nelle nostre mani e sempre nel nostro cuore. È la lettera di don Bosco, che dice: «*Da quanto mi pare nel Signore, [l'Istituto] abbisogna di suore [...] che...*».[160]

Madre Linda commemora questo momento storico, e raccomanda la lettura, la meditazione, la vivificazione della parola del Santo. «La Madonna – dice – ci ispiri e ci aiuti a ben comprendere la serietà dei nostri impegni [...] e a praticarli con quella generosità che è richiesta dall'importanza della donazione che abbiamo fatto di noi stesse al Buon Dio».

Poi passa, in linea di continuità con il discorso precedente, al fondamentale tema degli esercizi spirituali: «grazia straordinaria che il Signore ci concede e che l'Istituto ci procura non badando né a spese né a disagi».

Siano preparati anche a distanza, e segnino un effettivo rinnovamento interiore.

In questi anni Cinquanta non sono ancora maturati nella Chiesa alcuni concetti basilari di responsabilizzazione personale che saranno approfonditi e maturati dal Concilio. Eppure già premono nelle diverse comunità molte istanze che più tardi porteranno il loro frutto, ma di cui al momento si vede ancora, prevalentemente, la pericolosità.

In un prossimo domani si parlerà di obbedienza responsabile, vissuta nella disponibilità chiara e convinta, illuminata da un dialogo aperto e fraterno. Non resistenza alla volontà di Dio, non rinuncia alle visuali so-

[160] V. *Costituzioni*, p. 223 e seg.

prannaturali, ma impegno di discernimento della volontà di Dio, in comunione di persone. Ci saranno anche gli abusi, ma questi non potranno inficiare l'evangelicità genuina delle nuove angolature.

Madre Linda invece vede l'obbedienza ancora come sottomissione totale, vissuta con candore quasi infantile, nella rinuncia radicale ad ogni interrogativo che ne possa indebolire la severità ascetica. Non pensa che si possa verificare l'obbedienza del *Vado io!*, se ci sono parole.

E allora dice: «C'è la tendenza a volersi dar conto dei motivi delle disposizioni delle superiore e a giudicare dell'operato delle stesse. V'è nulla di più contrario allo spirito religioso e a quella bella obbedienza semplice e pronta che contraddistingue le anime che cercano solo il Signore e la sua santa volontà?».

E poi, non senza un'ampia parte di ragione: «Alle volte s'incontrano care sorelle che si torturano per mesi e mesi perché non hanno potuto comprendere o sapere il [motivo] del loro cambiamento di casa o di ufficio, mentre basterebbe dire a se stesse: l'obbedienza ha così disposto certamente per il mio bene temporale o eterno».

«Durante gli esercizi – conclude – fermiamoci su tali riflessioni e facciamo in modo che ci diventino familiari».[161]

[161] Nella stessa circolare (maggio 1956) madre Linda si rivolge poi in particolare alle superiore, perché facciano in modo che ogni suora possa avere durante le vacanze un conveniente periodo di riposo. «In generale le nostre sorelle durante tutto l'anno portano il peso di un lavoro senza tregua, e sovente molto pesante, che lima le loro forze fisiche o intellettuali a danno della salute. Sappiamo che l'arco sempre teso si spezza; è necessario quindi un po' di rallentamento nel lavoro e un po' di respiro e sollievo che rinvigorirà le forze del corpo e dello spirito delle nostre care sorelle e le aiuterà ad affrontare il nuovo anno di lavoro con più energia e con rinnovato slancio».

E torna, come ogni estate, sull'apostolato che si può svolgere

Una "betania" per Gesù

E ancora il richiamo all'impegno apostolico gioioso ed intenso viene lanciato all'inizio dell'autunno, quando, osserva la madre, «in Italia, in Europa e in alcune ispettorie d'oltre oceano sono ormai finite le varie mute di esercizi», e tutte, «animate dalla migliore buona volontà», riprendono il lavoro annuale.

«Le nostre comunità siano delle vere *betanie*, dove Gesù si possa compiacere e confortare, dove regnino e trionfino la divina grazia, l'amor di Dio e la vera carità fraterna fra i membri che le compongono e le [giovani] che ci sono affidate».

«Ricordiamo che queste devono imparare più dalla nostra vita pratica che dalle nostre parole». Vedano la nostra unione fraterna, la nostra obbedienza cordiale, «praticata non come un dovere gravoso ma come un aiuto che facilita il compimento del dovere, rende sicura la fedeltà al medesimo, più tranquilla la coscienza, più concorde ed efficace la nostra azione. Nell'ombra e nel silenzio dell'obbedienza maturano le opere meravigliose di Dio».

È necessario rendere sempre più profonda l'unione

nelle *colonie*: «Vi raccomando d'insegnare il santo catechismo. Insegnatelo sotto la denominazione che sarà più conveniente, ma insegnatelo realmente. Fra le nozioni che impartirete non manchino quelle del gran male che è il peccato, della preziosità della grazia divina e della necessità della preghiera per fuggire il male e praticare il bene. Fate comprendere e amare la preghiera nelle formule che si recitano ordinariamente, spiegandole convenientemente e infondendo nelle giovani il desiderio di pregare con la dovuta attenzione. Insegnate altresì ad assistere con intelligenza alla santa Messa [...]. Non si dica che le bambine non comprendono; in realtà l'anima giovanile è accessibile alle verità religiose più di quello che noi pensiamo. Il tutto sta nel sapersi adattare alla mentalità di chi ascolta e nell'avere l'anima piena del Signore per poterlo comunicare».

vitale con il Signore Gesù. «Esercitiamoci quindi a vedere l'azione divina in tutto quello che avviene in noi e attorno a noi; siamo persuase che il Signore vuole il nostro bene anche quando la sofferenza e le contrarietà ci fanno soffrire. Tutto è diretto dalla mano paterna del Buon Dio a nostro vantaggio spirituale ed eterno, purché ci sottomettiamo al suo divin volere con fede e amore. La preghiera, a cui ricorreremo specialmente nei momenti più difficili, ci otterrà la forza, la luce e la grazia di cui avremo bisogno».[162]

Sulla scia di una parola paterna

Condizioni essenziali per un lancio verso nuove frontiere

Le ultime tre circolari del 1956 indicano più che mai l'atteggiamento grato di madre Linda nei confronti del rettor maggiore. Benché non si parlasse allora nei termini attuali di *Famiglia Salesiana*, lo considerava nella sua realtà di successore di don Bosco, ed era pronta ad ascoltarne e a comunicarne la parola.

Una di queste occasioni sono i commenti che don

[162] «Rendiamocela perciò abituale [la preghiera] anche con brevi elevazioni e offerte, pur nella molteplicità del lavoro talora assillante, e nelle preoccupazioni varie del dovere o degli impegni che abbiamo. Ma, ripeto, persuadiamoci, specialmente nelle pene, che tutto è grazia, tutto è amore divino per le anime nostre». Circolare di settembre 1956.

Poi madre Linda comunica una notizia di famiglia. A sostituire la defunta madre Clelia Genghini è stata scelta l'ispettrice di Milano suor Margherita Sobbrero, già largamente conosciuta, anche per i compiti svolti durante l'ultimo capitolo generale.

Le madri visitatrici sono prossime a terminare le loro fatiche. Il rettor maggiore invece è rientrato in sede, dopo aver portato molta gioia anche alle nostre comunità.

Ziggiotti pubblica negli *Atti del Capitolo Superiore* dopo il suo viaggio americano. Ha potuto constatare l'avverarsi delle visioni missionarie di don Bosco; e ne è rimasto entusiasta e riconoscente.

Riporta un colloquio del Santo con don Lemoyne, avvenuto il 28 febbraio 1884. *«Il nostro Istituto è per i bisogni presenti e si propagherà con una rapidità mirabile in tutto il mondo. Basterebbero tuttavia due o tre Salesiani degeneri a trar fuori di strada tutti gli altri. Eppure sol che siamo fedeli alle virtù comuni del buon cristiano, quale splendido avvenire ci prepara Iddio!»*.

Don Ziggiotti offre allora alcune considerazioni, «praticando le quali – dice madre Linda – saremo certe di non andare fuori strada, ma di concorrere invece a realizzare il progresso che don Bosco vide nel 1884».

Don Ziggiotti ha potuto constatare «lo sviluppo meraviglioso delle opere [...] sia tra i Salesiani che tra le Figlie di Maria Ausiliatrice, lo zelo instancabile che li anima, l'attività sorprendente con cui si prodigano», e si augura che altrettanto intensa sia la crescita nella profonda unione con Dio.

E madre Linda gli fa eco. «A che varrebbe infatti, dinanzi a Dio, una giornata da cui [fosse in qualche modo] assente lui, re e centro di tutti i cuori? una giornata trascorsa nel rumore delle cose esteriori, nelle preoccupazioni delle assistenze [...], nella ricerca della bella riuscita, nell'affanno finanziario, nelle impazienze della fretta, ma distratta dal fine ultimo, o svogliata in ciò che a Dio può portare?».

«Ricordiamoci che se nelle nostre case il soverchio lavoro ci induce a dimenticare l'essenziale [...], esse non saranno incensieri profumati intorno all'altare, bensì lucignoli fumiganti che non danno luce, ma fumo e fuliggine. Se invece manterremo vivo lo spirito di pietà, sapremo moltiplicare le energie e trovare il tempo a tutto; sapremo organizzare con ordine e serenità le ore del

giorno, santificandole a una a una, e sempre con la gioia nel cuore».

Altra constatazione del rettor maggiore: la sproporzione esistente quasi ovunque tra l'estensione delle opere e la presenza numerica dei religiosi e delle religiose. «Da ciò la necessità di scoprire e coltivare le vocazioni». «Il problema delle vocazioni [infatti] è il compito più urgente che abbiamo, dopo quello di mantenere e perfezionare in noi e nelle case lo spirito del nostro santo Padre don Bosco».

Madre Linda offre suggerimenti pratici, sulla linea stessa proposta dal rettor maggiore. È un iter di pastorale vocazionale che congiunge l'esigenza di un'educazione personalizzata con quella della testimonianza comunitaria.

«Ricordiamo il monito di don Bosco a monsignor Cagliero – dice infine –: *"Tutte le sollecitudini dei Salesiani e delle Figlie di Maria Ausiliatrice siano rivolte a promuovere le vocazioni ecclesiastiche e religiose"*».[163]

Il grazie del cuore

Il mese successivo il riferimento al rettor maggiore è motivato dalle parole da lui pronunciate in due diverse occasioni: la consacrazione della chiesa del Sacro Cuore al *Pedagogico* e la festa di santa Ermelinda. La Madre invia alle comunità i testi integrali, perché si tratta di «una parola così densa di concetti e di ammaestramenti, che conviene lasciare che operi da sola nelle nostre anime».

«Mi limito dunque a dirvi tutta la mia affettuosa e sentitissima riconoscenza per gli auguri che mi avete mandato – aggiunge poi – [...]. Lascio al Buon Dio, alla Vergine santissima e ai nostri santi, che fervidamente invoco per voi, di darvene degna e larga ricompensa».

[163] Ottobre 1956.

Offre infine le notizie che riguardano il ritorno di madre Pierina Uslenghi dal Brasile e la partenza, avvenuta il 20 novembre, di madre Nilde Maule per l'Argentina.[164]

Nel ricordo di don Michele Rua

Anche la circolare di dicembre tiene largamente conto della parola del rettor maggiore. Accogliendo la richiesta di molti, egli ha offerto una seconda *Strenna.* Oltre a quella formulata per tutta la Famiglia Salesiana, ne ha espressa una speciale per SDB e FMA: un pensiero che potrà servire come tema unificatore nella *predica dei ricordi,* nei diversi corsi di esercizi spirituali.

«*Il tema dei Ricordi sia questo* – dice il rettor maggiore –: "GUARDIAMO AL VENERABILE DON RUA PER IMITARNE LA MIRABILE VITA D'UNIONE CON DIO, DI LAVORO INTENSO E DI ATTACCAMENTO ALLA REGOLA E A DON BOSCO..."».

Madre Linda raccomanda: «Si rilegga attentamente la vita di don Rua. Ne ricaveremo preziosissimi frutti di religiosa perfezione [...]. I contemporanei dicevano del venerabile don Rua che se, per ipotesi, si fossero smarrite le Regole, sarebbe bastato osservare don Rua nella sua vita per poterle ricomporre».

«Una virtù poi, che brillò in don Rua in modo singolarissimo, fu la santa povertà». Studiarlo ci aiuterà a non ricercare le comodità, ad accettare generosamente le limitazioni che ci vengono dalla vita comune, e anche a «tenere nel dovuto conto quella saggia economia che è parte della religiosa povertà e che quando è ragionevolmente praticata è anche un efficace ed esemplare mezzo di educazione delle [giovani]».

Madre Linda passa poi ad un altro doloroso argomento. Sono state represse nel sangue, in Ungheria, le

[164] *Circolare* di novembre 1956.

speranze di riscossa e di libertà; e molti sono i fuorusciti.

«Il nostro Istituto si è offerto alle competenti autorità per accogliere e provvedere del mantenimento e di tutto il necessario trenta bimbe ungheresi profughe dalla loro sventurata ed eroica nazione. Sono state o saranno accolte in una delle nostre case di Legnano e saranno assistite da due consorelle ungheresi, che si trovano nell'ispettoria veneta: così le povere figliuole sentiranno un po' meno la nostalgia della travagliata patria lontana e dei loro cari parenti».

«La grande tragedia della povera Ungheria, frutto dell'odio e della discordia – commenta poi –, mentre deve accenderci nell'anima sempre più viva e ardente la fiamma della carità verso Dio e il prossimo, ci sproni altresì a fare in modo ch'essa regni sovrana nelle nostre case e nelle nostre opere, anche a costo di sacrificio e di rinunzia costante di noi stesse e del nostro amor proprio».

«[Dinanzi ai] tempi incerti e minacciosi, non perdiamoci di coraggio, ma intensifichiamo le nostre fiduciose preghiere alla Vergine santissima, nostra madre tenerissima, potente Regina delle vittorie e Ausiliatrice di tutto il popolo cristiano. Supplichiamola perché ancora una volta voglia trionfare sul male e sulle discordie che minacciano la pace del mondo e perché voglia concedere alla povera umanità travagliata la tranquillità e la sospirata pace».

«Per rendere più efficace la nostra preghiera», viviamo «l'immacolatezza dell'anima», nella capacità di dedizione e di amore gratuito e sincero.[165]

[165] Dicembre 1956. Nella stessa circolare, a proposito del Natale: «Lasciate che v'inviti a soffermarvi tutte un momento alla culla e alla scuola di Betlemme, alla presenza della santissima Madre del nostro Redentore, pur madre nostra tenerissima, e di san Giuseppe,

Verso l'ultimo sì

Un Dio fatto uomo

È iniziato il 1957; e nessuno può pensare che sarà l'ultimo nella vita della madre. Lei è sempre là, vigile e ardente, pronta ad accogliere e a donare. In febbraio, la sua prima circolare.[166]

È iniziato il mese di san Giuseppe, a lei sempre tanto caro. «Il pensiero che mi sorge spontaneo nell'indirizzarvi la mia povera parola è quello di animarci tutte a passarlo fervorosamente, praticando i fioretti che ci furono proposti e richiamandoci sovente alla mente e al cuore la santa casa di Nazaret e la Sacra Famiglia».

«Un Dio fatto uomo per la redenzione del mondo, si assoggetta e obbedisce a due creature, siano pure elettissime e uniche per la loro santità e per l'eccelsa missione a cui furono chiamate dagli eterni consigli di Dio, ma sempre creature».

Insieme essi «conducono una vita semplice e ordinaria nel lavoro, nel silenzio, nel nascondimento, nella preghiera e, possiamo bene immaginarlo, nell'adorazione dei divini misteri di cui [sono] oggetto».

«Chi potrà penetrare le sante intimità di Gesù, Maria e Giuseppe? Possiamo considerarli in gara vicendevole

sposo purissimo di lei e custode del Bimbo divino [...]. Procuriamo di lasciarci ben penetrare dalla grandezza della consolante realtà [dell'incarnazione], e ai piedi di Gesù Bambino impariamo specialmente l'umiltà profonda, il distacco assoluto da tutto e da tutti, l'amore alla povertà, al nascondimento e la rassegnazione nelle umiliazioni e nelle prove della vita».

[166] La circolare di gennaio è sostituita dal commento del rettor maggiore alla *Strenna* per il 1957. Madre Linda si limita a «rilevare quanto sia felice l'accostamento» fatto da don Ziggiotti tra madre Mazzarello e don Rua. Invita ad approfondire il documento e a ringraziare per questo nuovo dono.

per aiutarsi, confortarsi, prevenirsi con le più delicate attenzioni. Che pace, che armonia, che unione di cuori non doveva regnare nella santa casa di Nazaret! Era il cielo sulla terra. Era l'immagine della Trinità divina».

Poi madre Linda ritorna sui suoi suggerimenti più cari: fare della comunità una famiglia di pace e di gioia; essere premurose verso tutte, donarsi nel sacrificio responsabile e generoso, «irradiando intorno» soltanto la serenità.

«Persuase che per farsi sante non occorrono doti o qualità speciali, amiamo anche noi l'umiltà e la semplicità in tutto, siamo contente di ciò che il Signore ci ha dato e traffichiamolo nel miglior modo possibile, adempiendo il nostro dovere quotidiano sotto lo sguardo benedicente di Gesù, Maria e Giuseppe».

Dopo essersi poi intrattenuta sullo spirito penitenziale, rende note alcune comunicazioni. Saranno visitate da madre Pierina le ispettorie spagnole di Siviglia e di Madrid e quella del Portogallo, da madre Carolina l'Inghilterra, l'Irlanda e gli Stati Uniti, da madre Elba l'ispettoria spagnola di Barcellona; e da lei, madre Linda, l'Austria e la Germania. Madre Nilde è ancora in Argentina.

Limpidezza cristallina

Il saluto della madre giunge alle suore dall'Austria: felice lei e felici le sorelle, tutte molto unite a chi rappresenta il centro dell'Istituto, «e desiderosissime di seguirne le direttive, gli avvisi, i consigli».

È veramente provvidenziale, dice madre Linda, la norma ecclesiale che stabilisce queste visite. Sono incontri di famiglia che creano comunione.

La madre considera «oltremodo confortevole [...] riscontrare in ognuna delle suore tanto spirito di lavoro, di sacrificio, di zelo per il bene delle anime e constatare che ovunque, secondo le possibilità, si fa del vero bene all'infanzia, alla fanciullezza e alla gioventù».

Anche le altre madri visitatrici mandano notizie incoraggianti. «Preghiamo per tutte, e per il veneratissimo rettor maggiore, che va diffondendo il bene a piene mani anche nelle case delle Figlie di Maria Ausiliatrice. Per le care Madri rimaste in sede, e alle quali è affidato un aumento di lavoro, avrete pure, ne sono sicurissima, una preghiera tutta particolare».

Il pensiero di madre Linda si sofferma poi sulla grazia quaresimale, che richiede partecipazione e forte volontà di apertura. La «Pasqua di risurrezione, centro di tutta la vita liturgica dell'anno», potrà «realizzare anche una nostra risurrezione spirituale». È però necessario prepararsi a questo evento di salvezza; «la gioia della nostra risurrezione [infatti] sarà tanto più profonda, sincera e reale, quanto più intensa, sincera e reale sarà stata la nostra preparazione».

Madre Linda insiste sul termine *purezza dell'anima*, che le evoca tutto un mondo di dedizione. Essere trasparenti di fronte al Signore: non permettere alla volontà di cedere alle lusinghe dell'egoismo; rendersi conto, con amorosa vigilanza, dei moventi delle nostre azioni, cercando di smascherare anche quelli più segreti e camuffati dall'inventiva delle tante esigenze di autoaffermazione.

«Troveremo che tante volte l'amor proprio, l'egoismo, l'insincerità hanno fatto velo alla nostra coscienza e hanno nascosto noi a noi stesse. Iddio, che scruta i cuori e ne vede l'intimo, ci darà la sua luce, se vedrà la nostra buona volontà di essere limpide come il cristallo dinanzi a lui e dinanzi al prossimo».

«Limpide come il cristallo!» esclama ancora; e aggiunge a commento: «Com'è bello quando si può affermare: "Quella consorella non ha mai secondi fini, è chiara come la luce del sole, è come si dimostra; e si può essere sicure (come Nostro Signore affermò di Natanaele) che in lei non c'è inganno di sorta!"».

«Ad una tale conquista spirituale tutte possiamo arrivare»; basta abituarsi all'autosorveglianza, e «raddrizzare» le intenzioni meno lodevoli.

Verrà così pronunciata su di noi la benedizione evangelica: «Beati i puri di cuore, perché essi vedranno Dio».

E lei, madre Linda, sempre pronta, nell'incalzare inesorabile del tempo, a quell'ultimo momento che le è ormai così vicino, sottolinea ancora: «[E saremo] sempre pronte alla divina chiamata».

«Come seguaci di Nostro Signore, siamo figlie della Luce e della Verità; e, come tali, dobbiamo operare nella luce di Dio».[167]

Un inconsapevole testamento

Dalla Germania madre Linda incomincia a narrare: «*C'era una volta...*», o meglio, *non c'era*. «Nel 1922, quando arrivò a Essen-Borbek il primo piccolo nucleo di Figlie di Maria Ausiliatrice, non c'era nulla di nulla del nostro Istituto e ora, alla distanza di soli trentacinque anni – compreso il dolorosissimo periodo dell'anteguerra e dell'ultima grande guerra che distrusse quasi tutto ciò che si era fatto – si è potuta realizzare la costituzione di due ispettorie: la Germanica e l'Austriaca, aventi ciascuna il proprio noviziato, e col complessivo di una trentina di case, dove si lavora con fervore salesiano all'avvento del regno di Dio nelle anime e nel mondo. E quanto di più potremmo fare se avessimo più vocazioni!!!».

«Siamo grate al Buon Dio e alla nostra celeste Ausiliatrice per la loro divina assistenza e facciamo tutto il nostro possibile per non troppo demeritarla per l'avvenire!».

Poi la sua penna s'intinge nel nome caro di Maria. «Se tutti i fedeli cristiani nel mese di [maggio] si riac-

[167] Marzo 1957.

cendono nella devozione e nell'amore alla Regina del cielo e della terra, quanto non dovremmo noi, Figlie di Maria Ausiliatrice, ardere di novello fervore e andare a gara per tributarle i nostri omaggi, per vivere in unione con lei, per rappresentarla il più possibile in mezzo al mondo, per estenderne la conoscenza e l'amore, e fare sì che nelle nostre comunità ella sia davvero la madre e la regina venerata e amata!».

«Stabiliamola, questa santa gara. Andiamo all'altare di Maria e, presentandoci a lei come figlie amanti alla più santa, potente e amabile delle madri, chiediamole aiuto, assistenza, protezione e conforto. E portiamo a lei tutte le anime che ci sono affidate, parlando loro della sua bontà materna e potente, [delle meraviglie] che l'adornano, delle virtù di cui ci diede esempio impareggiabile ma imitabile, della sua misericordia per i peccatori e i bisognosi di ogni genere, e destiamo in esse il vivo desiderio di farle piacere e di evitare tutto quello che può disgustarla».

È il suo testamento mariano. «La vera devozione alla Madonna – continua –, il presentarla alle anime nella sua santità e potente bontà, rievocandone la vita e facendola rivivere spiritualmente vicino a noi, è il mezzo più efficace per destare [...] il disgusto del peccato e l'amore alla virtù, che ci rende simili a lei e ce ne attira le compiacenze».

«Il mistero di lei tocca l'infinito, perché come madre di Dio arriva ai confini della Trinità santissima, mentre come corredentrice è madre degli uomini e quindi madre di ogni anima redenta. Ora, nello splendore della gloria del cielo, veglia su di noi e ci è madre più che mai. Ella non attende da noi che una cosa: che andiamo a lei con anima di figlie».[168]

[168] Aprile 1957. «Il nostro santo Padre don Bosco e la nostra san-

Fa parte di questo inconsapevole testamento anche la raccomandazione di amare e imitare madre Mazzarello, da poco canonizzata e non ancora convenientemente conosciuta. «Il caro mese di maggio ci porta anche la festa della più grande Figlia di Maria Ausiliatrice: la festa della nostra santa Maria Mazzarello, la confondatrice del nostro amatissimo Istituto [...]. Studiamo le virtù preclare di cui ella ci diede esempio; studiamola specialmente nel suo amore alla Madonna e pratichiamo quello che lei ha fatto per amarla e farla conoscere ed amare».

«Ho l'impressione che la lasciamo un po' troppo in disparte: lei, che fu la prima madre generale e che continua ad esserlo in cielo [...]. Se fosse proprio così, la lasceremmo inoperosa in cielo e ci priveremmo del suo aiuto e delle sue grazie. Santa Maria Mazzarello ha tanto amato le suore, le fanciulle e i bisognosi di ogni genere quando era in vita; in paradiso questo suo amore è divenuto più potente. Non lasciamolo infruttuoso; ricorriamo a lei con fiducia e ne esperimenteremo l'intercessione validissima».[169]

ta madre Maria Mazzarello siano i nostri modelli nella divozione alla Madonna. Quanto dobbiamo imparare da loro! Il loro amore alla Vergine Santa lo facevano consistere nella fuga del male, nella pratica delle virtù mariane, nell'amore al suo culto sotto le forme nostre tradizionali: scelti fioretti, canto di lodi in suo onore, fervore di preghiere, visitine al suo altare, partecipazione alle funzioni in suo onore, imitazione di qualche sua virtù particolare, geniali iniziative atte a destare il fervore e l'amore verso di lei. Non lasciamo cadere nulla, bensì diamo vita a tutto ciò che può aiutarci e aiutare a onorare la Madonna e a farcela sentire con noi e in mezzo a noi. Ricordiamo: se ogni anima cristiana dovrebbe essere un'anima *mariale*, quanto più lo dobbiamo noi, Figlie di Maria Ausiliatrice»!

[169] Aprile 1957.

Cristificarsi

Il 24 maggio madre Linda è felice di poter partecipare al «trionfo» di Maria, nella «sacra cittadella» di Valdocco, da cui ancora e sempre «la sua gloria parte e si estende fino agli ultimi confini della terra».

E Maria è lì: per condurci a Gesù. In lui e per lui questa Madre «è grande ed eccelsa», pronta sempre ad evangelizzarci in profondità.

«Dopo il mese di Maria [ecco] il mese del Sacro Cuore». Ed ecco il tema «dei rochi e modesti pensieri» che la madre desidera esprimere.

«Maria santissima sussurra a ogni sua figlia: "Coltiva la vita interiore, rivestiti dei pensieri, dei sentimenti, delle intenzioni del Cuore di Gesù; pensa come Gesù pensa; ama come ama Gesù; opera come ha operato Gesù per la gloria del Padre e la salvezza delle anime. Le creature ti siano scala per salire a lui; non fermarti ad esse, non trattenerle a te, ma portale al suo amore, fa' che lo cerchino e vivano secondo la sua legge"».

Il 15 maggio dell'anno precedente è stata promulgata un'enciclica: la *Haurietis aquas*, «in occasione del primo centenario della festa del Sacro Cuore di Gesù estesa alla Chiesa universale». Il papa Pio XII ha scritto: «*Dall'elemento corporeo che è il Cuore di Gesù Cristo, e dal suo naturale simbolismo, è per noi legittimo e doveroso ascendere, sorretti dalle ali della fede, ed elevarci fino alla meditazione e all'adorazione dell'Amore divino del Verbo Incarnato [...]. Il culto da tributarsi al Cuore Sacratissimo di Gesù è degno di essere stimato come la professione pratica di tutto il cristianesimo*».

«Se dunque avremo una vera devozione al Sacro Cuore di Gesù – commenta madre Linda –, ossia se avremo presente Nostro Signore nei pensieri, nelle parole ed azioni, se ci conformeremo alla sua dottrina e ai suoi divini esempi, professeremo praticamente il cristianesimo; in altre parole vivremo la vera vita interiore».

«La nostra estrema miseria, la nostra indegnità, i nostri difetti non impediscono l'unione intima con Gesù se abbiamo la buona volontà di correggerci e di migliorarci; possono anzi servire a tenerci nell'umiltà e ad implorare la divina misericordia; non devono quindi toglierci la fiducia in Dio».

«La vita interiore è [altrettanto] necessaria all'opera di apostolato assegnataci dalla santa obbedienza. L'apostolato che non [sia] animato da una profonda vita interiore potrà [infatti] fare del chiasso, attirare delle simpatie e avere delle apparenze lusinghiere, ma sostanzialmente non sarà produttivo di vero bene spirituale. Solo ciò che viene [dall'amore profondo] giunge alle anime e produce buoni frutti duraturi. Li produce sempre, anche se talora non sono subito constatabili».

«Avremo notato tante volte che la virtù vera, quella che si ispira alla vita e agli insegnamenti di Gesù, lascia solchi profondi nelle anime, anche se queste sembrano o sono indifferenti. Gli è che le anime che vivono veramente secondo gli insegnamenti e gli esempi di Gesù influiscono santamente su chi le avvicina, anche se neppure se ne danno conto. Così si spiega la mirabile efficacia che esercitarono sulle anime don Bosco santo, la nostra santa madre Maria Mazzarello, tante nostre venerate superiore e consorelle edificanti, che dettero l'impronta all'Istituto nostro dilettissimo e gli lasciarono in eredità una ricchezza di virtù e di esempi che noi dobbiamo valorizzare e rivivere, responsabili come siamo di tanto tesoro anche per un apostolato veramente fruttuoso.

Le belle festività dell'Ascensione, della Pentecoste, del Corpus Domini, del Sacro Cuore ci aiutino, e ravvivino in noi la fiamma della vita interiore».[170]

[170] Maggio 1957.
La circolare seguente (giugno 1957) intende offrire alcune «esor-

L'immersione nel divino

«Mentre vi scrivo la mia povera parola, vi vedo» tutte al vostro posto di lavoro per il regno del Signore, e invoco per voi «la nostra cara Mamma del cielo, che oggi invochiamo sotto il titolo della Madonna della Mercede», perché resti vicina «a ognuna di voi; per sostenervi, confortarvi, illuminarvi secondo il bisogno ed aiutarvi in tutto e sempre».

«La Vergine santissima dev'essere proprio, con Gesù», la nostra difesa e il nostro modello «nell'esercizio delle virtù che più le piacciono: l'umiltà, la carità verso Dio e verso il prossimo, la bontà, lo zelo, lo spirito di mortificazione e di dimenticanza di noi stesse».

Questa era soltanto un'introduzione. Madre Linda vuole aggiungere ancora un suo tema molto caro. «Pensando all'esortazione da farvi per l'inizio dell'anno sco-

tazioni», che potranno essere commentate dalle superiore preposte ai diversi corsi di esercizi spirituali.

«Non ci sono vacanze nell'osservanza delle costituzioni. Queste ci obbligano sempre e debbono essere tenute presenti in ogni circostanza». Se andrete in qualche altra casa «per un po' di sollievo», «ricordatevi di mettervi all'obbedienza e alla dipendenza della direttrice che vi ospita [...]. Non abbiamo timore di esercitarci nella sottomissione e nella dipendenza». È un dovere ed è un'efficace forma di garbo e di testimonianza. «E ci danno il mezzo di imitare Gesù che in tutta la sua vita mortale fu sottomesso sempre al suo divin Padre».

I diversi incontri che nei mesi estivi si possono avere con sorelle di altre comunità, sono mezzi di comunione fraterna. Attenzione però: evitiamo «un pericolo grave, perniciosissimo e di fatali conseguenze: quello di manifestarsi vicendevolmente impressioni sfavorevoli a carico di consorelle o superiore avute o da aversi. Oh, si eviti una mancanza che potrebbe ferire gravemente la carità fraterna, far dispiacere al Signore, determinare freddezze e prevenzioni dannose e nuocere alla tranquillità di qualche sorella desiderosa di bene e di emenda dei propri difetti! [...]. Il nostro santo Padre don Bosco e la nostra santa madre Maria Mazzarello ci siano sempre di luce e di guida».

lastico mi pare che fra tutte la migliore sia quella di animarvi a vivere il vero spirito di pietà, che è sinonimo di amore di Dio, di filiale dipendenza dal divin Padre, di amore indiscusso e indefettibile alla sua santa volontà».

Non importa come questa volontà si presenti; importa il fatto che è quella del Padre: «la sua volontà, qualunque essa sia, nelle piccole e nelle grandi circostanze, nella gioia e nel dolore, nell'attività e nelle sofferenze che la potrebbero impedire o limitare, nel lavoro appariscente o nell'umile lavoro nascosto e silenzioso, nell'adempimento diligente e coscienzioso del dovere compiuto sotto lo sguardo benedicente di Gesù, di Maria e dei nostri santi».

«Lo spirito di pietà così inteso e così praticato, pur ammettendo le inevitabili debolezze umane, renderà la nostra vita un inno costante di lode e di gloria alla divina Maestà e la trasformerà in una preghiera vitale continua, che irraggerà Nostro Signore, ricorderà la Madonna e la nostra santa madre Maria Mazzarello [...], farà sbocciare le vocazioni fra le anime che ci avvicinano e, pur nelle pene e nelle difficoltà del *terribile quotidiano*, ci farà godere la pace profonda che solo Gesù può dare».

«Questo spirito di pietà ha bisogno di essere alimentato e sostenuto; [diamo perciò] la massima importanza alle pratiche di pietà ben fatte, possibilmente in comune, o in altro tempo destinato dall'obbedienza, secondo i doveri che dobbiamo compiere. Non mutiliamole mai, non compiamole come un debito da pagare, bensì per un bisogno dell'anima che desidera tuffarsi in Gesù per rinvigorirsi e infervorarsi. L'ora della preghiera sia l'ora dell'intesa con Gesù, sia il nostro luogo di rifornimento spirituale per resistere al lavoro e alle difficoltà della giornata».

Anche la nuova *Strenna* del rettor maggiore è tutta un invito alla preghiera: «*Nel centenario dell'Immacolata a Lourdes, onoriamo la Vergine santissima con la recita devota*

del santo Rosario». «Anticipiamone la pratica, specialmente nel prossimo ottobre, dedicato dalla Chiesa alla divozione del santo rosario. Onoreremo la nostra celeste madre e ce ne attireremo le grazie».[171]

Magnanimità e larghezza di cuore

«Quasi a complemento» del discorso precedente, madre Linda vuole ricordare questa volta ancora, a se stessa e alle sue sorelle tutte, la necessità di coltivare nel cuore «il distacco da [se] stesse, dal [proprio] modo di vedere e di pensare, dal [proprio] egoismo, che talora cerca di guastare anche le più belle e rette intenzioni».

Questa forma di rinuncia non deve però mai essere cedevolezza; «non deve mai falsare il nostro concetto su ciò che è retto, giusto, santo, conforme allo spirito dell'Istituto e alle sue tradizioni». In questi casi bisogna invece essere intraprendenti e piene d'iniziativa.

«Quello che intendo dire – spiega madre Linda – è di essere facili a condiscendere ai gusti e desideri altrui, a conformarci alle esigenze talora non troppo giustificate delle consorelle, quando si può farlo senza far torto

[171] Settembre 1957. «Concludo questa lettera regalandovi un brano della mirabile circolare del venerato don Albera sulla pietà! Esso ci rivela l'esempio del nostro santo Fondatore e Padre: *"Quanti lo conobbero ricordano il contegno sempre divoto, sebbene non affettato, con cui don Bosco celebrava la santa Messa; quindi non era a stupire se i fedeli si stipassero attorno all'altare per contemplarlo. Spesse volte, anche senza sapere chi fosse, si ritiravano dicendo:* QUEL SACERDOTE DEV'ESSERE UN SANTO. *Si sarebbe detto che la sua vita era una preghiera continua, una non mai interrotta unione con Dio. Ne era indizio quella inalterabile uguaglianza che traspariva dal suo volto invariabilmente sorridente. In qualunque momento ricorressimo a lui per consiglio, sembrava interrompesse i suoi colloqui con Dio per darci udienza e che da Dio gli fossero ispirati i pensieri e gli incoraggiamenti che ci regalava. Che edificazione per noi udirlo recitare il Pater, l'Angelus Domini!"*. Imitiamo l'esempio paterno e faremo del bene anche senza saperlo».

ad altri. In altre parole: essere sempre pronte a preferire le comodità delle sorelle alle proprie, per amore di Dio anzitutto e poi per favorire la serenità, la pace, l'unione dei cuori nella comunità di cui facciamo parte. Tutto questo è spirito di fede e amore di Dio pratico, perché sappiamo che l'amore di Dio e l'amore del prossimo sono una cosa sola».

«È ovvio che per praticare tutto questo ci vuole tanta vigilanza, tanta mortificazione, tanto distacco da noi stesse e dalla nostra personalità. Che cosa incantevole e celeste non dovevano essere le parole, il contegno, il modo di fare della Madonna, nostra cara mamma del cielo, nella santa casa di Nazaret! Ispiriamoci sovente ai suoi esempi, richiamiamoli alla mente e al cuore, e procuriamo di tradurli nella pratica della nostra vita quotidiana».

La madre si sofferma poi sul purgatorio e sulla «squisita» carità della preghiera di suffragio.

Se si pensa che mancano due mesi appena alla data della sua morte, assumono una particolare coloritura queste considerazioni: «Il pensiero che il purgatorio è il luogo dove si purificano anche le più piccole colpe o reliquie di esse, ci aiuti ad evitare tutto ciò che anche menomamente può offendere il Signore, e ad accettare generosamente ciò che egli ci manda di sofferenza fisica o morale, in ispirito di penitenza e in espiazione dei nostri peccati. Così faremo un po' di purgatorio in questa vita».

Esprime poi ancora con calde parole la sua riconoscenza a don Renato Ziggiotti. Da tutte le ispettorie giunge alla madre «un coro di lodi» per il bene che egli «sparge a piene mani nelle visite che fa alle nostre case, alle suore e alle alunne». Si preghi particolarmente per lui in occasione del suo onomastico.[172]

[172] Ottobre 1957.

La parola finale: un grazie universale

Ed ecco l'ultima circolare. Sarà una coincidenza che essa sia quasi totalmente dedicata al *grazie*. Madre Linda sentiva di essere sul piede di partenza? Non lo possiamo affermare; tuttavia quel letto che la teneva ormai prigioniera fin dal 17 agosto, quei sintomi della leucemia divoratrice... potevano passarle inosservati? E quella festa d'onomastico celebrata nel corridoio della sua camera? E non fu lei, madre Linda, a dire con un filo di voce, ma con forza, alla sua vicaria, uno di quei giorni di novembre: «Accetta, madre Angela; è la santa volontà di Dio»?

La data della circolare precede di tre giorni la sua morte.

«Il primo argomento di questa letterina [...] sgorga spontaneo e, vorrei dire, irrompente dal cuore per giungere alla penna, ed è l'espressione della mia più che mai sentita, viva e cordialissima riconoscenza per tutte e per ciascuna di voi, carissime sorelle, incominciando dalle care madri vicine e lontane e poi, giù giù, alle ispettrici, direttrici, suore, novizie, postulanti, aspiranti, allieve, exallieve, cooperatrici e benefattrici dell'Istituto. Quanti auguri belli ed eletti, ma soprattutto quante preziose preghiere e offerte di piccoli sacrifici, di atti di virtù, di sante comunioni, ecc., ecc. È tutto un tesoro preziosissimo, impagabile, che ha onorato e glorificato il Buon Dio, e ha confortato il cuore della povera sottoscritta, la quale si sente come sopraffatta da un debito insolvibile: quello della più viva e profonda riconoscenza. Tale debito, però, lo affida al datore di ogni bene, alla sua bontà e misericordia e lo supplica di colmarvi delle sue celesti grazie e benedizioni.

Anche le offerte, frutto di piccole industrie e affettuose iniziative, mi riuscirono graditissime, perché i bisogni dell'Istituto e i suoi impegni sono sempre molto numerosi, per cui anche la più piccola offerta arriva provvidenziale e benefica.

Gradite, dunque, care sorelle, l'espressione del mio animo affettuosamente, e religiosamente grato e siate sicure che non mi è sfuggita nessuna sfumatura della vostra bontà filiale e delicata. Inutile dirvi, perché ne sarete persuase, che vi ho ricambiate e vi ricambio, nella mia pochezza, con la preghiera e con l'offerta di quello che il Buon Dio mi manda e che può essergli gradito».

E poi uno specifico pensiero: «La festa dell'Immacolata di quest'anno, che ci apre le porte al centenario delle sue apparizioni a Lourdes, dovrebbe rivestire un carattere di speciale, particolarissimo fervore per noi e per le anime che ci avvicinano o che ci sono affidate. Prepariamoci ad essa meglio che sappiamo e meglio che possiamo. Parliamone per tempo, destiamo entusiasmo, approfondiamo la conoscenza della Vergine santissima, nostra celeste madre e regina».

«La nota prima ed essenziale della festività sia questa: un grande amore alla *virtù degli angeli,* un orrore immenso a tutto quello che può diminuire o offuscare nelle anime nostre e in quelle delle nostre figliuole il tesoro inestimabile della grazia santificante, e un desiderio vivo e fattivo di aumentarla per mezzo degli atti di virtù che più piacciono alla Madonna».

«Vi saluto con tutto, tutto il cuore, pieno di affettuosa riconoscenza».

Vostra affezionatissima madre
suor LINDA LUCOTTI

INDICE

Premessa 7

INTRODUZIONE 9

LA LINEA DI UNA VITA 9

Nella luce familiare 9
Verso la missione salesiana 11
Essere guida: una sua specifica chiamata 14
Le svolte di una difficile strada 16
Pienamente madre 18

LE CIRCOLARI 22

Breve nota storica 22
Scopo e limiti di questo lavoro 23
Nota di carattere tecnico 24
Alcune linee portanti delle circolari 24

LA SUA PAROLA 29

MADRE LINDA CONSIGLIERA GENERALE 29

Il momento iniziale (1928-29) 29
Le prime presenze 29
Nel segno di don Bosco 30
L'ambiente educativo 31
I bimbi a Dio 33

Anni fecondi e silenziosi (1930-37) 34
La formazione intellettuale 34
La formazione catechistica 36

Carità amorevole 37
Discrezione, personalizzazione 38
Formazione alla missionarietà 39
Bontà paziente 41
Educazione eucaristica 42
L'esempio di don Bosco 43
Le "Letture cattoliche" 45
Il valore di un regolamento 45
Un viatico per le vacanze 47
Schegge di salesianità 48

Una voce sicura, che si fa eco discreta 50
Riconoscenza e umiltà 51
Il morso perverso della guerra 52
L'offerta del cuore 53

MADRE LINDA SUPERIORA GENERALE
(dalla nomina all'elezione) 55
Momenti di trepidazione interiore 55
Un testamento di profonda unità 55
Il passaggio delle consegne 55
Una nuova partenza nello slancio della fede 57

I gravi giorni della dispersione 59
Una lacerazione dolorosa 59
Il significato di un augurio nell'ora del dolore 60
Insieme per ricostruire 62
Il mese caro di san Giuseppe 64
Le vie della fedeltà 66
La potenza di Maria 67
L'ora viva della carità 68
Offerta di giovani vittime insanguinate 70
Lealtà profonda con se stesse 71
La speranza continua a bussare 73
Amore illuminante 75
Rievocazioni vitali 75
Momenti di comunione fraterna 77
Il cuore pieno di Dio 78
Vita donata 79
Attrazione vocazionale 80

Una pace ancora insanguinata 82
Bombe su una casa di pace 82
Ritorno a Torino 84
Spirito agile per la nuova ripresa 86
Santità apostolica 89
Libertà interiore 90
Il senso diffusivo dell'ascesi 92
Nuovi respiri apostolici 93
La pienezza dell'amore 96
La grazia del quotidiano 97
Importante convocazione assembleare 99
L'essenza del Natale: radicalità nell'amore 100
Rimanere nel Cristo Redentore 102
Apertura di orizzonti missionari 103
Diversi momenti di vita 104

DOPO L'UNDICESIMO CAPITOLO GENERALE 105

Per una profonda sapienza di vita 105
La ripresa postcapitolare 105
La preghiera della vita 106
La trasparenza dell'amore oblativo 108
Libere per diffondere gioia 110
Costruire persone: costruire la pace 111

I lunghi cammini di una madre 113
Un messaggio dalla Francia salesiana 113
Il suo "inno alla carità" 114
La serietà nell'impegno interiore 116
Notizie 118
Ambiente vocazionale 120

L'anno del grande viaggio 121
La benedizione del Papa 121
Esempi di vita 122
Voce dall'Argentina 124
Frontiere missionarie 125
Junín de los Andes 127
Entusiasmi cileni 129
Peripezie andine 130

Con le sorelle paraguaiane 132
Suggestività e lezioni di una grande data 134
Nelle distese del Brasile 136
La mestizia che forma il cuore 137
Sorelle dei più poveri 138
Il sollievo di una missione compiuta 140
Un abbraccio grande come il mondo 141

I tempi di un grande Giubileo 142
Don Bosco: il Papa - le missioni 142
Piccoli grandi santi 143
La lezione di un ragazzo quindicenne 145
Imitare il sì di Maria 147
Come Gesù "mite ed umile di cuore" 148
Il timone dell'intenzione mirata 149
Nello specchio della morte 150
Storia e aneliti missionari 152
Un'altra pagina di storia: il collegio di Mornese 153

Maria Mazzarello santa canonizzata 155
L'estensione dell'Anno Santo: da Roma al mondo 155
L'obbedienza come mandato 156
Comunità come Betania 157
L'annuncio della canonizzazione 158
Data incisa "a caratteri d'oro" 161
La morte di don Ricaldone 163
Con la lampada accesa 164
Un documento di vita 165
Regnare su se stesse 166
La nascita del "Pedagogico" 167
Un nuovo "mese di Maria" 168
La fedeltà di Maria Domenica 169
Obbedienza come dono di sé 171
Invito al rosario 173
La comunione eucaristica 174
Convocazione del dodicesimo capitolo generale 176

Incoronazione di Maria, regina del mondo: il cinquantenario 177
Corona di stelle a Maria 177

La stella dell'amore oblativo 179
La basilare virtù della prudenza 180
Giustizia: apertura alla dignità dell'altro 182
Regale fortezza 184
Il freno della temperanza 186

DALLA SECONDA ELEZIONE AL TERMINE DELLA VITA 188
Una nuova generosa ripresa 188
Il servizio di una rinnovata obbedienza 188
La "stella mariana" del lavoro 189
La Chiesa con Maria 189

L'Anno Mariano 191
"Essere di letizia alla Madonna" 191
Gli Atti del capitolo generale 193
Fiducia piena nella Madre del cielo 194
Miti ed umili di cuore 196
Santo a quindici anni 198
Pronte sempre per l'ultima partenza 200
Purgatorio: parola di vita 201
Visite 203
Domenico e l'Immacolata 205

Le profonde sensibilità di una madre 207
Alla luce dell'ultimo esame 207
Coerenza interiore 209
Il perché di un mese sacro a Maria 210
La "verginità" della sofferenza 211
Svolte di vita nell'Istituto 214
Il piccolo grande quotidiano 215
Le sue "nozze d'oro" 217
Contemplazioni a Betlemme 218
Soltanto la gloria di Dio 220
Sensibilità liturgica 221
Entrare nella casa di Nazaret 223
La lettera di don Bosco alle FMA 224
Una "betania" per Gesù 227

Sulla scia di una parola paterna 228

Condizioni essenziali per un lancio verso nuove frontiere 228
Il grazie del cuore 230
Nel ricordo di don Michele Rua 231

Verso l'ultimo sì 233
Un Dio fatto uomo 233
Limpidezza cristallina 234
Un inconsapevole testamento 236
Cristificarsi 239
L'immersione nel divino 241
Magnanimità e larghezza di cuore 243
La parola finale: un grazie universale 245